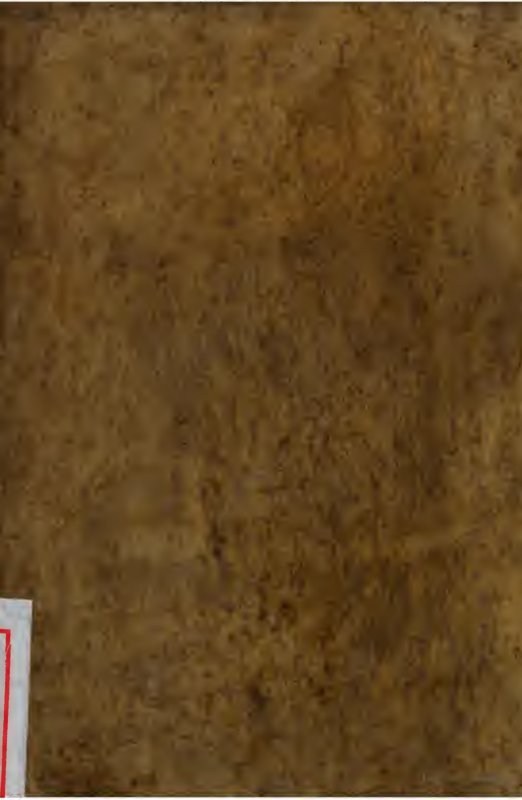


NUOVO TESTAMENTO

DEL

SIGNOR NOSTRO

GESÙ CRISTO

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL'ILL.^mo E REV.^mo MONSIGNORE

ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO VI.





TORINO

PRESSO LA VEDOVA POMBA E FIGLI

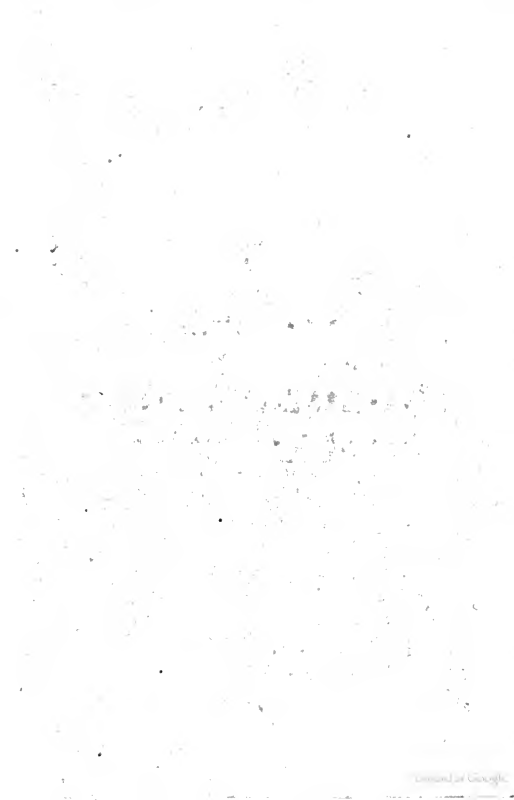
1820.

PRIMA LETTERA

DI

PAOLO APOSTOLO

A QUE' DI CORINTO



PREFAZIONE

Corinto, nobilissima città dell'Acaia, e da un grande oratore chiamata *lume di tutta la Grecia*, celebre per la mercatura, e per le ricchezze, ma diffamata pel suo lusso, e per la incredibile depravazione de' costumi, ebbe per lo spazio di diciotto mesi la sorte di udir la voce di Paolo, e di ricever da lui le prime notizie dell'evangelo. Il Signore, il quale in una rivelazione avea detto all'Apostolo: *un popol grande ho io in questa città*: Atti xviii., fece mirabilmente fruttificare la semenza della predicazione innaffiata dai sudori, e da patimenti grandissimi, che ebbe Paolo da soffrire principalmente da' suoi giurati nemici, gli Ebrei. Da Corinto essendo egli passato ad Efeso, ivi ricevette la trista nuova delle divisioni suscitate in quella Chiesa da'falsi Apostoli, e di vari disordini, che in essa si erano dopo la sua partenza introdotti. Di tutti questi punti egli tratta in questa gran lettera dettata da quella ardente carità, per la quale le infermità, e le cadute, e gli scandali de' figliuoli risentiva egli nell'intimo del suo cuore; nè pace sapea trovare, o riposo, fino a tanto che per tutti i mezzi suggeritigli dal suo zelo portato vi avesse opportuno rimedio. Di Efeso fu scritta questa lettera, come abbiam detto, e come apparisce dal cap. xvi. 8., e giusta la più comune opinione l'anno cinquantasei di Gesù Cristo, viene a dire due anni in circa prima di quella ai Romani. Non istimo necessario il dar un ristretto delle materie trattate qui dall'Apostolo, le quali son molte, e gravissime, e di grande istruzione per tutti i cristiani, i quali molto meglio le impareranno dalle parole istesse di Paolo.



LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI



CAPO PRIMO

Paolo rende grazie a Dio dei doni dati ai Corinti; ma si duole, che sianvi tra loro delle scisme per cagione di coloro, che gli avevano battezzati; e gode, che pochi egli ne abbia battezzati, essendo stato mandato per predicare. Dimostra, come è stata riprovata la sapienza del mondo, e sono eletti i semplici. La salute è posta nella morte di Cristo, la cui predicazione è giudicata dal mondo stoltezza; ed è pe' credenti virtù, e sapienza; conciossiachè per questo elesse Dio le più spregiate cose del mondo, affinchè nissuno in se stesso si glorii.

1. Paulus vocatus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Sosthenes frater.

1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e Sostene fratello.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Paolo chiamato Apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio*. **Sopra quelle parole** *chiamato Apostolo*, **vedi Rom. I. 1. Aggiugne quì** *per volontà di Dio*, **che vuol dire per divin beneplacito, assegnando l' origine del suo apostolato al volere supremo di Dio, affinchè niuno si pensasse, che egli si fosse usurpato il titolo, che portava.**

E Sostene fratello. **Questo** *Sostene* **probabilmente è quello istesso, di cui si parla negli Atti XVIII. 17., e allora trovavasi**

2. Ecclesiae Dei, quae est Corinthi, sanctificatis in Christo Jesu, vocatis sanctis, cum omnibus, qui invocant nomen Domini nostri Jesu Christi, in omni loco ipsorum et nostro.

3. Gratia vobis, et pax a Deo patre nostro, et Domino Jesu Christo.

2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi, con tutti quelli, che invocano il nome del Signor nostro Gesù Cristo, in qualunque luogo loro, e nostro.*

3. *Grazia a voi, e pace da Dio padre nostro, e dal Signor Gesù Cristo.*

---

con Paolo in Efeso; e seco lo nomina Paolo, perchè era egli di Corinto, e non tornava male per reprimere i superbi, che inquietavano quella Chiesa, che si sapesse, che a Paolo andava unito *Sostene* loro *fratello*, e uomo di virtù, e di merito non ordinario. Altri vogliono, che sia fatta menzione di lui, perchè egli a dettatura dell'Apostolo scrivesse questa lettera: ma questa opinione non è appoggiata a verun fondamento.

Vers. 2. *Alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati santi.* Viene a dire ai fedeli di Cristo, che sono in Corinto, alla congregazione di coloro, i quali sono stati santificati pella fede, pella passione, e pel sagramento di Cristo Gesù, cioè pel battesimo: imperocchè con quelle parole: *in Cristo Gesù*, vuole indicare chi abbia lor meritata la santificazione, come l'origine della medesima grazia egli accenna, dicendo, *chiamati santi* chiamati alla santità, mediante la grazia della vocazione, di cui *Rom. cap.* VIII. 30.

Con tutti quelli, che invocano il nome ec. Vuol dire: e a tutti i cristiani, in qualunque luogo essi dimorino, i quali hanno tutti lo stesso Signore, e nella fede di lui sono riuniti. Il greco può avere un senso più bello, ed è: *con tutti coloro, che sono chiamati col nome di Gesù Cristo*: in quella guisa, che dal nome dello sposo la sposa si appella; e con queste parole vuole intendere l'Apostolo anche tutti que' Cristiani, che sono fuori di Corinto ne' luoghi all'intorno: anzi Corinto stesso aveva più Chiese, mentre abbiam veduto, come l'Apostolo (*Rom.* XVI. 1.) distingue la Chiesa di Chencre, che era uno de' due porti di Corinto. Indirizza adunque generalmente l'Apostolo questa sua lettera a tutti i Cristiani dell'Achaia.

Vers. 3. *Grazia a voi, e pace ec.* Vedi *Rom.* I. 7.

4. Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quae data est vobis in Christo Jesu:

5. Quod in omnibus divites facti estis in illo, in omni verbo, et in omni scientia:

6 Sicut testimonium Christi confirmatum est in vobis:

4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia di Dio, che è stata a voi data in Gesù Cristo:*

5 *Perchè in tutte le cose siete diventati ricchi in lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza;*

6. *Per le quali cose è stata tra di voi confermata la testimonianza renduta a Cristo:*

Vers. 4. *Rendo grazie al mio Dio continuamente per voi per la grazia ec.* Gli prepara alla correzione con una dimostrazione di grande affetto, dicendo, che egli rende incessantemente grazie a Dio per li molti beni, che egli ha diffuso sopra di essi per Gesù Cristo: e dice: *al mio Dio*, per significazione di amore, e di speranza.

Vers. 5 *In tutte le cose siete diventati ricchi:* Viene a dire, ricchi di tutti i beni, che servono alla salute.

In lui di ogni dono di parola, e di ogni scienza: Ricchi in Gesù Cristo, ovvero per Gesù Cristo, dalla pienezza di cui tutti derivano i beni di grazia; ricchi e in ogni maniera di parola, e in ogni maniera di dottrina; eloquenti per ispiegare le verità della fede, dotti nella scienza delle cose divine. Un' altra spiegazione, che più mi piace, sarebbe: abbondato di predicatori, e di maestri, che vi espongono i misteri dell' Evangelio, e per conseguenza di ogni scienza celeste.

Vers. 6. *Per le quali cose è stata tra di voi confermata ec.* Per le quali grazie, e doni a voi comunicati in gran copia un nuovo lustro, e confermazione ha ricevuto la testimonianza renduta presso di voi a Gesù Cristo da chi vi ha annunziato il Vangelo. La predicazione del Vangelo anche in altri luoghi si chiama *testimonianza di Cristo*, o sia *renduta a Cristo*, perchè con essa si manifesta agli uomini quello, che Gesù Cristo è per essi, e quello, che di lui debbon credere. Vedi *Atti cap.* xxii. 18.

7. Ita ut nihil vobis desit in ulla gratia, expectantibus revelationem Domini nostri Jesu Christi:

8. Qui et confirmabit vos usque in finem sine crimine, in die adventus Domini nostri Jesu Christi.

7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi, che aspettate la manifestazione del Signor nostro Gesù Cristo.*

8. *Il quale eziandio vi conforterà sino al fine irreprensibili per il giorno della venuta del Signor nostro Gesù Cristo.*

Vers. 7. *Di modo che nulla manchi di grazia alcuna a voi*, ec. Parlando a tutta la Chiesa di Corinto dice perciò, che niuna sorte di grazia mancava tra que' fedeli presi insieme, essendovi in diverse persone tutte le diverse grazie, delle quali lo Spirito del Signore arricchiva le altre Chiese. E con ciò può stare quello, che vedremo andando avanti, cioè, che non mancasse tra' Cristiani di Corinto, chi fosse povero di grazia, e debole, e infermo di fede.

A voi, che aspettate ec. Queste parole sono una descrizione dell'uomo Cristiano, il cui proprio carattere, come in molti altri luoghi dice l'Apostolo, si è di aspettare la venuta di quel giorno, in cui Cristo si manifesti nella sua gloria, per la qual manifestazione sarà beato l'uomo in realtà, come per la espettazione di esso egli è in isperanza beato: *vi siete convertiti a Dio vivo, e vero per servire a Dio vivo, e vero, e per aspettare il Figliuolo di lui dal cielo:* 1. Thessal. 1. 9. 10.

Vers. 8. *Il quale eziandio vi conforterà fino al fine irreprensibili per il giorno ec.* Questa espettazione non è vana, od incerta, perchè ella è accompagnata dall'aiuto divino, col quale Dio vi renderà forti, e stabili nella grazia da voi ricevuta, affinchè perseveranti, ed irreprensibili vi trovi il giorno della venuta di Cristo. S. Tommaso, ed altri interpreti osservano, che non dice l'Apostolo, che i Corinti abbiano ad essere senza peccato, ma bensì senza grave fallo, per cui possano essere chiamati in giudizio, e condannati, che è il senso del greco, dove la Volgata dice *irreprensibili*, ovvero *senza delitto*. Siccome poi lo stato, in cui ci troveremo il dì del finale giudizio, sarà quello stesso, in cui saremo stati trovati all'ora della morte, così senza parlare di questa le mire de' fedeli rivolge a quel gran giorno, in cui del bene, e del male operato dall'uomo sarà fatta pubblica, solenne, ed universal discussione.

9. * Fidelis Deus: per quem vocati estis in societatem Filii ejus Jesu Christi Domini nostri.

* 1. Thess. 5. 24.

10. Obsecro autem vos, fratres, per nomen Domini nostri Jesu Christi: ut idipsum dicatis omnes, et non sint in vobis schismata: sitis autem perfecti in eodem sensu, et in eadem sententia.

9. *Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del Figliuol suo Gesù Cristo nostro Signore.*

10. *Or io vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, e non siano scisme tra voi: ma siate perfetti nello stesso spirito, e nello stesso sentimento.*

Vers. 9. *Fedele Dio: per cui siete stati chiamati alla società del figliuol suo:* La ragione, ed il fondamento della speranza, che ho di voi (dice l'Apostolo), è posto nella fedeltà di Dio; egli è verace, e costante nelle sue promesse, ed egli è, che vi ha chiamati ad avere società con Gesù Cristo, ad essere simili a lui nella vita presente per la partecipazione della sua grazia, e nella vita avvenire per la partecipazione della sua gloria. Or Dio non sarebbe fedele, com'egli è, se dopo d'averci chiamati alla società di Cristo, gli aiuti non ci accordasse, per mezzo de' quali possiam giugnere a lui.

Vers. 10 *Vi scongiuro, o fratelli, pel nome del Signor nostro Gesù Cristo, che diciate tutti il medesimo, ec.* Vuol passare l'Apostolo al grande argomento della sua lettera, ma con qual finezza di carità, con quanta e bontà, ed umiltà si apre egli la strada a trattarne? Vi scongiuro, o fratelli, per quel nome, fuori del quale altro nome non havvi sotto del cielo dato agli uomini per loro salute; per Gesù Cristo Signor nostro vi scongiuro, che quanto alla regola della fede un solo sia il sentimento di tutti voi, affinchè lo stesso sia di tutti il linguaggio. A questa unità di sentimenti si oppone l'eresia, la quale consiste nella falsa dottrina contraria alla dottrina della Chiesa.

E non siano scisme tra voi. La scisma presso gli autori Ecclesiastici significa la disunione degli animi, e la lacerazione del corpo mistico di Gesù Cristo, originata o dalla falsa dottrina, ovvero da contrarietà di opinione intorno a quello, che dee farsi, o non farsi. L'Apostolo non prende quì questa

11. Significatum est enim mihi de vobis, fratres mei, ab iis, qui sunt Chloes, quia contentiones sunt inter vos.

11. *Imperocchè è stato a me significato riguardo a voi, fratelli miei, da que' di Chloe, che sono tra voi delle contese.*

12. Hoc autem dico, quod unusquisque vestrum dicit: ego quidem sum Pauli: ego autem * Apollo: ego vero Cephae: ego autem Christi:
* *Act.* 18. 24.

12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo: e io di Apollo: e io di Cefa: ed io di Cristo:*

---

parola nel senso suo rigoroso, non parla cioè di quella discrepanza di sentimenti, per cui un uomo abbandoni l' unità della Chiesa, ma intende ogni diversità di opinioni, e di sentimenti per cui resti offesa la carità; per questo egli aggiunge: *siate perfetti*, ovvero *insieme compaginati* (come ha il greco) in una istessa mente, cui si appartiene di giudicare della verità delle cose, e nello stesso sentimento, viene a dire, nel giudizio pratico intorno a quello, che sia da farsi, o non farsi, e con questo vuol rimossa ogni semenza di divisione.

Vers. 11. *E' stato a me significato*. Spiega l' Apostolo i motivi, che aveva di inculcare l'amor della pace, e della unità, perchè era egli stato avvertito, che pur troppo eranvi in Corinto delle divisioni, e delle contese. Dice di aver ciò saputo da persone della famiglia di Chloe, la quale doveva essere donna di virtù, e riputata assai tra que' fedeli, o forse esprimendo, per qual mezzo era a lui pervenuta sì trista nuova, volle tacitamente riconvenire coloro, i quali avrebber dovuto essere i primi a renderlo inteso di tali cose, voglio dire i sacerdoti, che erano in Corinto.

Vers. 12. *Parlo di questo, che ciascheduno di voi dice: io sono di Paolo ec.* Ecco il primo argomento di divisione tra' Corinti; si vantavano chi d' uno, chi d' altro predicatore, e maestro nella fede. Gli uni dicevano: io sono stato istruito da Paolo, altri da Apollo. Vedi gli Atti *cap.* XVIII. 29. Questi è da creder, che fossero i Gentili convertiti in Corinto da Paolo, e da Apollo. Altri: io sono scolare di Cefa, cioè di Pietro Apostolo, e Principe degli Apostoli; e questi probabilmente erano

13. Divisus est Christus? Nunquid Paulus* crucifixus est pro vobis? aut in nomine Pauli baptizati estis?

14. Gratias ago Deo, quod neminem vestrum baptizavi, * nisi Crispum, et Caium.

* *Act.* 18. 8.

13. *E' egli diviso Cristo? E' forse stato crocifisso per voi Paolo? Ovver siete stati battezzati nel nome di Paolo?*

14. *Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato, fuori che Crispo, e Gaio:*

Giudei della stessa città di Corinto, i quali avevano udito la predicazione di Pietro nella Giudea, ed avevano da lui ricevuto la fede, ed il battesimo. Altri finalmente con gran verità, e sapienza facean professione di non vantarsi nè di questo, nè di quel maestro, e di non avere altro partito, che quello di Gesù Cristo; e questi soli rettamente pensavano, e rettamente operavano, mentre quant'era in essi, la radice troncavano della divisione, riducendosi a quel solo fondamento della salute, e della unità, fuori di cui niun altro può esser posto, che è Gesù Cristo.

Il Grisostomo, Ambrogio, Ilario, ed altri, sono di parere, che l'Apostolo sotto i nomi di Paolo, Apollo, a Cefa abbia voluto nascondere i capi delle fazioni, che erano nella Chiesa di Corinto, risparmiando a costoro la vergogna, che meritavano, e insieme mostrando, che se error grande egli era di prendere motivo di vanità, e di superbia dall'aver avuto per maestro un Apollo, un Paolo, un Pietro, molto più era vituperevole, ed obbrobrioso il prendere nome, e partito dai falsi Apostoli. E questa opinione sembra evidente per quel, che si legge *cap* IV. 6.

Vers. 13. *E egli diviso Cristo*? E' egli Cristo diviso in molti, onde uno sia quello di Paolo, un altro quello di Apollo, un altro quello di Cefa? Non è egli lo stesso Cristo quello, che da tutti questi è predicato?

E' stato forse per voi crocifisso Paolo, ovvero siete ec.? Non nomina l'Apostolo se non se stesso, ma quello, che egli dice di se, debbe intendersi detto anche degli altri ministri del Vangelo. E' egli morto per riscattarvi o Paolo, o Apollo, o Cefa? Ovvero siete voi stati battezzati per autorità, e per virtù di Paolo, mediante l'invocazione del nome di Paolo? Del Battesimo nel nome di Cristo, vedi gli Atti.

Vers. 14. 15. 16. 17. *Rendo grazie a Dio, che nissun di voi io ho battezzato, ec.* E' stata disposizione della providenza divi-

15. Ne quis dicat, quòd in nomine meo baptizati estis.

16. Baptizavi autem et Stephanae domum: ceterum nescio, si quem alium baptizaverim.

17. Non enim misit me Christus baptizare, sed evangelizare: * non in sapientia verbi, ut non evacuetur crux Christi

* 2. *Pet.* 1. 16. *Infr.* 2. 1. 4.

15. *Perchè alcuno non dica, che siate stati battezzati nel nome mio.*

16. *E battezzai pure la famiglia di Stefana: del resto non so, se io mi abbia battezzato alcun altro.*

17. *Imperocchè non mi ha mandato Cristo a battezzare, ma a predicare il vangelo: non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la croce di Cristo.*

---

na, che pochissimi siano stati quelli, che io ho di mano mia battezzat: imperocchè il calor della disputa, chi sa, che non avesse portato taluno fino a dire di essere stato battezzato nel nome di Paolo? E pochissimi io ne battezzai, perchè il fine principale, per cui sono stato mandato da Dio tra di voi, fu non di battezzare, ma di predicar Gesù Cristo. La predicazione era la parte più difficile, più necessaria, e più pericolosa del ministero, onde questa per se si riserbava Paolo; e lo stesso è da credere, che facessero gli altri Apostoli, lasciando agli inferiori ministri l'uffizio di battezzare. Di Crispo vedi gli Atti *cap.* XVIII. 8., di Stefana è fatta menzione *Rom* XVI. 23.

Vers. 17. *Non con la sapienza delle parole, affinchè inutile non diventi la Croce di Cristo*: Con molto artifizio passa l'Apostolo a un altro punto, sopra di cui meritavane riprensione i Corinti; imperocchè dall'aver detto di essere stato mandato non a battezzare, ma bensì a predicare, prende occasione di dire, qual foggia di predicazione fosse la sua, e quella de' veri Apostoli. Dice adunque, che il suo forte non era la sapienza delle parole, viene a dire l'affettata eloquenza, ricca, e lussureggiante per tutti i colori della rettorica, quale era l'eloquenza de' Greci sofisti, che aveano gran voga in Corinto. Imperocchè se per simil maniera i predicatori del Vangelo annunziassero Gesù Cristo, quasi inutile, e infruttuosa verrebbe a rendersi la croce di Cristo; dappoichè si potrebbe credere, che non per virtù della croce del Salvatore, ma per l'efficacia dell'umana eloquenza tratti fossero gli uomini a credere, e ad adorare il Crocifisso.

18. Verbum enim crucis, pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est.

18. *Imperocchè la parola della croce è stoltezza per quei, che si perdono: per quelli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio.*

19. Scriptum est enim: * perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo.

19. *Imperocchè sta scritto: sperderò la saggezza de' savj, e rigetterò la prudenza dei prudenti.*

* *Rom.* 1. 16. *Isai.* 29 14.

20. * Ubi sapiens? Ubi scriba? Ubi conquisitor hujus seculi? Nonne stultam fecit Deus sapientiam hujus mundi? * *Isai.* 33. 18.

20. *Dove è il Savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo? Non ha egli Dio infatuata la sapienza di questo mondo?*

Vers. 18. *La parola della croce è stoltezza per que', che si perdono*. Dagli increduli, e dai perversi uomini, che corrono quai ciechi alla loro rovina, la predicazione della croce salvatrice degli uomini è tenuta per istoltezza; un Dio fatto uomo, morto sopra una croce per dare vita, e salute a tutto il genere umano, queste proposizioni sembrano all'uomo carnale non solo incredibili, ma stolte, è da non udirsi.

Per quelli poi, che sono salvati, cioè per noi, ella è la virtù di Dio. Ma per noi, che siamo arrivati a salute, la parola della croce è strumento della virtù, e della potenza divina, perchè da lei è stata potentemente operata la nostra conversione, e la nostra salute.

Vers. 19. *Sperderò la saggezza de' savj, ec.* Non è cosa nuova, dice l'Apostolo, che Dio umilii, e confonda, e riduca a niente la sapienza, e la prudenza mondana: Isaia lo avea predetto sì della sapienza degli scribi, e de' farisei, e sì ancora di quella de' filosofi, e di tutti i falsi sapienti del secolo.

Vers. 20. *Dov'è il savio? Dove lo scriba? Dove l'indagatore di questo secolo?* Vuol dimostrare, che si è adempiuta di fatto nella conversione, e salute del mondo la predizione di Isaia. Qual parte ha avuto, od ha in opera sì grande o il filosofo, che facea professione di condur gli uomini alla scienza delle

21. Nam quia in Dei sapientia non cognovit mundus per sapientiam Deum: placuit Deo per stultitiam praedicationis salvos facere credentes.

21. *Conciossiachè dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza: piacque a Dio di salvare i credenti per mezzo della stoltezza della predicazione.*

22. Quoniam et Judaei signa petunt. et Graeci sapientiam quaerunt:

22. *Dapoichè e i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercano la sapienza:*

---

cose divine, e alla dottrina de' costumi; o lo scriba maestro, e spositor della legge, o finalmente colui, che sottilmente indaga le cose della natura, e alle sue cagioni riporta tutto quello, che in questo mondo si vede accadere? Si è egli servito Dio d'alcun di costoro a persuadere al mondo la verità del Vangelo? Anzi non ha egli Dio evidentemente dimostrato, come tutta la mondana sapienza è fatuità, e stoltezza, escludendo totalmente questa sapienza dalla massima delle opere della sua eterna, ed infinita sapienza, quale si è certamente la conversione del mondo tutto alla fede?

Si può anche dire, che Dio fè vedere la vanità dell'umana sapienza, perchè dimostrò, com'ella era per se medesima assolutamente incapace di giugnere alla dottrina della salute, e perchè gli infiniti errori, che nelle materie più essenziali al vero bene dell'uomo si spacciavano come tanti assiomi evidenti nelle scuole della mondana sapienza, disvelati furono, e rigettati dalla luce dell'evangelica verità.

Vers. 21. *Dopo che nella sapienza di Dio il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza, piacque ec.* Il mondo non avea saputo valersi a suo pro delle cognizioni umane, e della sapienza naturale per conoscere Dio nelle opere dell'infinita sapienza, che per ogni parte si presentano agli occhi dell'uomo. Dio perciò con misericordioso consiglio una nuova via aperse alla salute dell'uomo, e questa si fu la predicazione della croce, la qual croce è stoltezza per gli empi, salute per li credenti. Così alla inutile umana sapienza Dio sostituì la semplicità della fede evangelica, piena di virtù, e di efficacia per la salute del mondo.

Vers. 22. 23 *E i Giudei chieggono i miracoli, e i Greci cercan la sapienza: ma noi ec.* Espone, in qual modo a tutta l'uma-

23. Nos autem praedicamus Christum crucifixum: Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam;

24. Ipsis autem vocatis Judaeis, atque Graecis, Christum Dei virtutem, et Dei sapientiam.

25. Quia quod stultum est Dei, sapientius est homi-

23. Ma noi predichiamo Cristo crocifisso: scandalo pe' Giudei, stoltezza pe' Gentili;

24. Per quelli poi, che sono chiamati e Giudei, e Gentili, Cristo virtù di Dio, sapienza di Dio:

25. Perocchè la stoltezza di Dio, è più saggia degli

---

na sapienza abbia Dio sostituita la croce, e Gesù crocifisso come principio, e cagione di salute per tutti gli uomini. Il Giudeo non vuol credere, se la dottrina, che se gli predica, non è autenticata con i miracoli, che egli vuole, e domanda, Vedi *Matt.* XII. 38. XVI. 1. I Greci, (o sia i Gentili, i quali da' Greci appresero la loro decantata sapienza) vogliono la sapienza, viene a dire, che con naturali, e filosofiche ragioni si renda conto di quello, che loro si annunzia delle cose di Dio. Che facciamo noi dunque per rendere soddisfatti e quelli, e questi? Noi predichiamo Gesù Cristo crocifisso, *scandalo pe' Giudei*, i quali un Messia aspettandosi pieno di gloria, e di magnificenza terrena, non vollero credere in un uomo morto sopra una croce: *stoltezza pe' Gentili*, i quali come fole, e sogni riguardano quello, che si dice da noi, che un Dio sia morto, che un uomo crocifisso sia salvatore di tutti gli uomini, e che la fede nel crocifisso sia l'unica strada di salute pell' uomo.

Vers. 24. *Per quelli poi, che sono chiamati ec.* Ma lo stesso Cristo, che è scandalo, e stoltezza per gl'increduli e Giudei, e Gentili, egli è la virtù di Dio, e la sapienza di Dio per coloro, i quali secondo l'eterna predestinazione di Dio son chiamati alla fede. *La virtù di Dio*, perchè ebbe forza di trarre il genere umano dalle mani del suo crudele nemico, che è il demonio; *la sapienza di Dio*, perchè col più conveniente di tutti i rimedj salute, e rimedio porse ai mali dell'uomo, riscattando per mezzo dell'umiltà di Cristo l'uomo caduto per la superbia. Così noi soddisfacciamo agli Ebrei, che vogliono un Messia potente, e a' Greci, che cercano un maestro sapiente.

Vers. 25. *La stoltezza di Dio è più saggia degli uomini: e la debolezza ec.* Quello, che nelle opere di Dio sembra ar-

nibus: et quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.

26. Videte enim vocationem vestram, fratres, quia non multi sapientes secundum carnem, non multi potentes, non multi nobiles:

27. Sed quae stulta sunt mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia:

28. Et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea, quae non sunt, ut ea, quae sunt destrueret:

uomini: e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.

26. *Imperocchè considerate la vostra vocazione, o fratelli, come non molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili:*

27. *Ma le cose stolte del mondo elesse Dio per confondere i sapienti: e le cose deboli del mondo elesse Dio per confonder le forti:*

28. *E le ignobili cose del mondo, e le spregevoli elesse Dio, e quelle, che non sono, per distrugger quelle, che sono:*

---

gomento, e indizio di stoltezza, o di debolezza, egli è sapienza, e fortezza tale, che infinitamente sorpassa tutta e la sapienza, e la fortezza degli uomini. L'incarnazione del Verbo di Dio è negli occhi dell'uomo carnale, e superbo quasi stoltezza, e infermità; ma quali tesori in tal mistero si ascondono di sapienza, e di virtù divina?

Vers. 26. 27. 28. *Imperocchè considerate la vostra vocazione... come non molti sapienti ec.* Mirate, in qual modo, e per mezzo di quali uomini siete stati voi chiamati alla fede; voi sapete, che il Vangelo non è stato annunziato a voi, od agli altri popoli da un numero di potenti nel secolo, nobili, e distinti secondo il secolo; ma quelli, che a sì grand' opra elesse Dio, furono uomini riputati come stolti dal mondo, destituti di ogni umana potenza, ignobili, ed abbietti nel secolo, rozzi, e pescatori, e da essere in una parola considerati come un puro niente dal mondo; e per mezzo di questi volle Dio confondere i sapienti del secolo, i quali non compresero la verità rivelata a'piccoli, e a'semplici; volle confondere i forti, e i potenti del mondo, che non poterono impedire di tali predicatori i progressi, e le conquiste, e volle per mezzo di tali

29 Ut non glorietur omnis caro in conspectu eius.

29 *Affinchè nissuna carne si dia vanto dinanzi a lui.*

---

stromenti distruggere quello, che era più stimato, e rispettato nel mondo, viene a dire l'antica regnante superstizione, il culto degli idoli, e de' Demonj, i pregiudizi, e gli errori accreditati, e rispettati all'ombra della religione, e della protezione del principato.

Altri interpreti riferiscono quelle parole: *considerate la vostra vocazione*, agli stessi chiamati alla fede, quasi volesse dire: considerate, chi siete voi, o Cristiani di Corinto, e chi pur siano quelli, che in altri paesi hanno già abbracciato la fede, conciossiachè pochi tra voi sono i potenti, pochi illustri per nascita, ma la maggior parte ignobili, rozzi, plebei, privi di ricchezze, di autorità, di potenza. Ed infatti questo rimprovero era fatto ne' primi tempi dai Gentili alla Chiesa, che ella fosse composta di bassa gente, di servi, di artigiani, di persone rozze, e ignoranti, e prive di quelle doti esteriori, delle quali suole il mondo sa fare stima. Ben presto però toccò ad essi di vedere smentita anche questa opposizione per l'affluenza grande de' genj più sublimi, che si unirono al cristianesimo. Quantunque anche questa sposizione possa convenire alle parole dell'Apostolo, nondimeno la prima sembra alle medesime più adattata, e più naturale.

Vers. 29. *Affinchè nissuna carne si dia vanto ec.* Affinchè veggendosi adesso, come Dio per la conversione del mondo di ninna si è servito di quelle cose, che il mondo stima, ed apprezza, ma di cose totalmente contrarie, non abbia più ardire alcun uomo di gloriarsi appetto a Dio, quasi egli di uomo alcuno, o di mezzi umani abbisogni per condurre a fine i suoi disegni. Argomento invincibile per la carità, e divinità del Vangelo piantato da Dio, e stabilito nel mondo con mezzi tutti opposti a quelli, che l'umana sapienza suggeriti avrebbe, se ai consigli di Dio la sapienza umana fosse chiamata. Ma dopo che ebbe Dio dimostrato con tanta chiarezza, che opera sua è il Vangelo, volle pur far conoscere e come son doni suoi e i talenti dello spirito, e la nobiltà del sangue, e l'autorità, e le ricchezze, e la podestà, e con la sua infinita sapienza di tutte queste cose si valse alla propagazion della fede.

30. Ex ipso autem vos estis in Christo Jesu, qui factus est nobis sapientia a Deo, et * justitia, et sanctificatio, et redemptio:

* *Jerem.* 23. 5.

31. Ut quemadmodum scriptum est: * qui gloriatur, in Domino glorietur.

* *Jerem.* 9. 23. 24.
2. *Cor.* 10. 17.

30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi, e giustizia, e santificazione, e redenzione:*

31. *Onde, conforme sta scritto: chi si gloria, si glorii nel Signore:*

Vers. 30. *Ma da esso siete voi in Cristo Gesù, il quale ec.* Da quello, che si è detto finora, chiaramente apparisce, come la vostra conversione attribuir non si può a un uomo, ma a Dio stesso, per virtù del quale siete voi uniti, e incorporati a Gesù Cristo: imperocchè, come dice lo stesso Apostolo, *noi* (come Cristiani) *siamo fattura di Dio, creati in Cristo Gesù.*

Il quale è da Dio stato fatto sapienza per noi ec. Il quale ci è stato dato da Dio, perchè fosse nostra *sapienza*, viene a dire, perchè incorporati a lui, che è la sapienza del Padre, noi pure della sua celeste sapienza fossimo a parte: perchè fosse nostra *giustizia*; mentre per la fede di lui siamo giustificati; nostra *santificazione*, mentre per lui a Dio siam uniti; nostra *redenzione*, mentre per lui dalla servitù del peccato siam liberati.

Vers. 31. *Onde, conforme sta scritto: chi si gloria ec.* Se adunque non dall'uomo, nè da alcuna umana cagione, ma dalla sola virtù di Dio è condotto l'uomo a salute, non all'uomo, ma a Dio solo ne è dovuta la gloria.

CAPO II.

Dimostra Paolo, com'egli avea predicato Cristo, e questo crocifisso a' Corinti con gran modestia, e con semplicità di parole, sebbene ai perfetti spiegava una sapienza ascosa al mondo, la quale per mezzo del solo spirito di Dio può intendersi, perchè l'uomo animale le cose di Dio non comprende.

1. Et ego, cum venissem ad vos, fratres, veni non in sublimitate sermonis, * aut sapientiae, annuntians vobis testimonium Christi.

* *Supr.* 1. 17.

2. Non enim judicavi me scire aliquid inter vos nisi Jesum Christum, et hunc crucifixum.

1. *Io poi quando venni a voi, o fratelli, ad annunziarvi la testimonianza di Cristo, venni non con sublimità di ragionamento, o di sapienza.*

2. *Imperocchè non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi, se non Gesù Cristo, e questo crocifisso.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Quando venni a voi . . . ad annunziarvi la testimonianza di Cristo ec.* Dimostra l'Apostolo, come egli aveva esattamente sostenuto il carattere di vero predicatore evangelico presso i Corinti. Quando io (dice egli) venni a Corinto per annunziare a voi la testimonianza, che noi rendiamo dell'essere di Gesù Cristo, io non venni per guadagnarvi co' sublimi ragionamenti, o con la pompa di una affettata sapienza.

Vers. 2. *Non mi credetti di sapere altra cosa . . . : fuorichè Gesù Cristo ec.* Quantunque io non fossi ignorante delle umane scienze (vedi 2. *Cor.* xi. 6.) io mi diportai tra di voi, come se null'altro avessi saputo, che Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso, quasi di Gesù Cristo medesimo, in cui sono tutti i tesori della sapienza, e della scienza, niente io sapessi, se non la sua croce, i suoi obbrobrj, le infermità della carne sofferte per noi.

3. Et ego in infirmitate, et timore, et tremore multo fui apud vos.
* *Act.* 18. 1.

4. Et sermo meus, et praedicatio mea, * non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus, et virtutis:
* *Pet.* 1. 16.

5. Ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei.

6. Sapientiam autem loquimur inter perfectos: sapientiam vero non hujus seculi,

3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore.*

4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive della umana sapienza, ma nella manifestazione di spirito, e di virtù:*

5. *Affinchè la vostra fede non posi sopra l' umana sapienza, ma sopra la potenza di Dio.*

6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo,*

Vers. 3. *Ed io fui tra di voi con molto abbattimento, e timore, e tremore.* I giorni, che io passai tra di voi, furono per me giorni di afflizione di spirito, di continui timori, e tremori per le tribolazioni, che ebbi a soffrire, per li pericoli, ne'quali mi ritrovai, per le insidie de' nemici miei, e del Vangelo Così dopo aver dimostrato nel versetto precedente, che la sua predicazione non era stata sostenuta dalla umana sapienza, fa adesso vedere, come molto meno era stata fiancheggiata dalla umana potenza.

Vers. 4. *E il mio parlare, e la mia predicazione fu non nelle persuasive ec.* Io non procurai di accreditare, come i sapienti del secolo, la mia dottrina coi lumi, e con l'artifizio dell' eloquenza, ma questa mia dottrina fu sostenuta in primo luogo dallo Spirito santo, che era quegli, che parlava per bocca mia, conforme poteva chicchessia riconoscere dal comunicarsi, che faceva lo stesso Spirito a chiunque credeva; in secondo luogo questa dottrina fu sostenuta con le opere della potenza, e virtù di Dio, cioè a dire con i miracoli senza numero fatti in confermazion della fede.

Vers. 5. *Affinchè la vostra fede non posi ec.* E ciò essendo, appoggiata non è la fede vostra alla umana ingannevole sapienza, ma bensì alla virtù di Dio, il quale nè può cadere in errore, nè può ingannare.

Vers. 6. *Tra i perfetti poi noi parliamo sapienza: ma sapienza non di questo secolo, ec.* La sola cosa, che io predicai

neque principum huius seculi, qui destruuntur:
7.Sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante secula in gloriam nostram.

nè de' principi di questo secolo, i quali sono annichilatis
7. *Ma parliamo della sapienza di Dio in mistero, di quella occulta, di quella preordinata da Dio prima dei secoli per nostra gloria.*

---

tra di voi, come ho detto, si fu *Gesù Cristo crocifisso*; questa è la somma, il compendio, e la sostanza del Vangelo, ma qual profondità di misteri, e quale, e quanta sapienza comprendesi in questo compendio del Vangelo, che fu della predicazione mia l'argomento? Or di questa sapienza gli arcani si svelano da noi agli uomini perfetti, viene a dire a coloro, i quali distaccati dalle cose sensibili, a Dio si innalzano con tutte le forze della lor volontà, e Lui solo amano, e i suoi comandamenti. Con questi comunichiamo noi gli insegnamenti, e gli arcani della sapienza: e di qual sapienza! Non della sapienza del secolo, nè di quella, di cui fan professione que' filosofi, i quali son rispettati nel secolo, come guide, e maestri, e condottieri degli altri uomini. Di questi dice il profeta, *stolti i principi di Tanes, consiglieri saggi di Faraone*: Isai. XIX. Or questi con la loro sapienza si perdono, e come dice un altro profeta, *sono sterminati*, (Baruch III.) perchè tutta la autorità, che si erano ingiustamente arrogata sopra del popolo, vien loro tolta, dapoichè alla luce della verità disonoprensi adesso gli orrendi traviamenti di questi falsi sapienti intorno all'esser di Dio, intorno all'origine dell'uomo, e intorno al suo fine, e ai mezzi, che a questo fine conducono. Si scuopre in una parola, che ciò, che essi vendevano al popolo come dommi di sapienza, e di verità, erano illusioni, ed errori infinitamente pregiudicevoli all'uomo, e smentiti dalla stessa umana ragione.

Vers. 7. *Ma parliamo della sapienza di Dio ec.* Qual è adunque la sapienza, di cui facciamo parte ai perfetti? Ella è la sapienza, che propriamente sapienza di Dio si appella, perchè le divine cose riguarda, e da Dio solo è comunicata a chiunque egli vuol degnarsi di rivelarla; Di questa sapienza occulta, ed ascosa agli uomini, e inaccessibile alle loro ricerche, comunicata però secondo l'eterna ordinazione di Dio a noi, affinchè predicandola, un tesoro di gloria ci acquistassimo

8. Quam nemo principum hujus seculi cognovit: si enim cognovissent: nunquam Dominum gloriae crucifixissent.

8. *La quale da niuno de' principi di questo secolo fu conosciuta: imperocchè se l'avesser conosciuta, non avrebber giammai crocifisso il Signor della gloria.*

---

presso Dio; di questa sapienza, dico, noi parliamo in quella sola maniera, che di lei può parlarsi, viene a dire, *misteriosamente*, per via di segni, di figure, e di enimmi intelligibili non al comun degli uomini, ma sì a' perfetti. In questa sposizione quell' *in mysterio* si riferisce al verbo *parliamo* come hanno fatto Tertull., l'interprete Siro, ed altri. S. Girolamo però dà un altro senso, ed è questo: parliamo della sapienza di Dio la quale è (ovvero si trova) nel misterio, viene a dire in quello grandissimo della incarnazione del Verbo, e della redenzione del genere umano operata da Cristo, la qual sapienza da nissun uomo col solo lume naturale può essere intesa.

Vers. 8. *La qual da niuno de' principi del secolo fu conosciuta; imperocchè ec.* Sapienza, di cui non ebbero idea giammai i sapienti del secolo, i quali *ansiosamente cercando la prudenza, e la scienza, di questa sapienza le vie non conobbero* (Baruch III.) Imperocchè se questa da alcuno de' sapienti del mondo fosse stata mai conosciuta, conosciuta l'avrebbero i farisei, e gli scribi, i quali e per mezzo dei naturali talenti, e molto più pe' lumi, e pelle notizie, che trar potevano dalle scritture, più facile accesso aver dovevano alla stessa sapienza. Ma come l'hann' eglino conosciuta costoro, i quali lo stesso Signore della gloria, principio, e fonte della sapienza, anzi la stessa sapienza del Padre uccisero, e crocifissero? Che i farisei, gli scribi, e i capi del popolo Ebreo non conoscessero la divinità di Gesù Cristo, è detto da s. Pietro negli Atti *cap.* III. 17. Dicendo l'Apostolo, che i falsi sapienti della nazione Ebrea *crocifissero il Signore* (o sia *il Dio*) *della gloria*, viene a dimostrare con queste parole 1., che in Gesù Cristo son due nature, la divina e l'umana, e in questa seconda natura egli patì, e fu crocifisso, non potendo la divina natura ai patimenti, e alla morte esser soggetta; 2. Che queste due nature sono in Cristo unite in una sola persona, per la quale unione di Cristo si dice quello, che all' una, e all' altra di esse nature conviene. Vedi il Vangelo di s. Giovanni *cap.* 1.

9. Sed sicut scriptum est: * quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum:

* *Isai.* 64. 4.

9. *Ma come sta scritto: nè occhio vide, nè orecchio udì, ne entrò in cuor dell' uomo, quali cose ha Dio preparate per coloro, che lo amano.*

10. Nobis autem revelavit Deus per Spiritum suum: Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.

10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo del suo Spirito: imperocchè lo Spirito penetra tutte le cose, anche la profondità di Dio.*

11. Quis enim hominum scit, quae sunt hominis, nisi spiritus hominis, qui in

11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce le cose dell' uomo, fuorichè lo spirito del-*

Vers. 9. *Ma come sta scritto; nè occhio vide ec.* Dimostra con le parole di Isaia LXIV. 4., come niuno de' principi, o sapienti del secolo la sapienza conobbe preparata, e ordinata da Dio per gloria dei predicatori del Vangelo, e di tutti coloro, che credono al Vangelo. I misteri di Cristo incarnato, i benefizj, e le grazie da lui conferite agli uomini sono inaccessibili non solo ai sensi, ma eziandio alla ragione dell' uomo carnale.

Vers. 10. *A noi però le ha rivelate Dio per mezzo ec.* Poteva opporsi all' Apostolo: se di questa sapienza le vie non possono essere investigate dall' uomo, e perchè ci affaticherem noi per rinvenire la stessa sapienza? Risponde egli però, che appunto per rivelare agli uomini questa celeste sapienza Iddio ha mandato il suo Spirito, il quale la rivelò agli Apostoli, e a' primi fedeli, e la rivelerà a tutti coloro, che crederanno in Gesù Cristo.

Imperocchè lo Spirito penetra ec. Tutti i misteri, tutti i consigli di Dio anche i più profondi sono conosciuti, ed intesi dallo Spirito di Dio. Si può anche spiegare: *Lo spirito fa, che noi penetriamo tutte le cose*, come altrove dice l' Apostolo, che lo stesso Spirito chiede, geme, grida per noi, che vuol dire; fa, che chieggiamo, gridiamo ec. *Rom.* VIII. 26. *Gal.* IV. 6.

Vers. 11. *Imperocchè chi tra gli uomini conosce ec.* Dimostra con una similitudine, che il solo Spirito di Dio, che ha la stessa natura di Dio, conoscer può la natura di Dio, i suoi

ipso est? Ita et quae Dei sunt, nemo cognovit, nisi Spiritus Dei.

12. Nos autem non spiritum hujus mundi accepimus, sed spiritum, qui ex Deo est; ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis:

13. * Quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in doctrina Spiritus, spiritualibus spiritualia comparantes.

* Supr. 1. 17. et 2. 1. 4. 3. Pet. 1. 16.

l' uomo, che sta in lui? Così pure le cose di Dio niuno le conosce, fuorichè lo Spirito di Dio.

12. *Noi però abbiamo ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma lo spirito, che è da Dio; affinchè conosciamo le cose, che sono state da Dio donate a noi:*

13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni dell' umana sapienza, ma colla dottrina dello spirito, adattando cose spirituali a cose spirituali.*

---

segreti consigli la sua provvidenza, e particolarmente le altissimo disposizioni della sua misericordia per la salute degli eletti; imperocchè così a niun uomo è dato il penetrare gli intimi pensieri, e gli astrusi movimenti del cuore dell' uomo, ma questi al solo spirito dell' uomo son manifesti. Notisi, che dice l'Apostolo, *chi degli uomini?* Affinchè niun credesse, che egli tolga a Dio la cognizione de' più segreti nascondigli del cuore umano.

Vers. 12. *Noi però abbiam ricevuto non lo spirito di questo mondo, ma ec.* Quindi è, che noi all' intelligenza dei doni divini, dei quali siamo stati ricolmi per Gesù Cristo, siamo introdotti non dalla sapienza mondana, ma bensì da quello Spirito divino, che abbiam ricevuto, e dal quale tutte le verità, utili per la salute sono a noi insegnate. *Joann.* XIV. 26.

Vers. 13. *Delle quali pur discorriamo non coi dotti sermoni ec.* Questa eccelsa sapienza dello Spirito si espone da noi, e si predica non con le parole artificiose dell' umana eloquenza, ma con quelle, che interiormente a noi detta lo stesso Spirito: onde si legge negli Atti II. 4. *Furono tutti ripieni di Spirito santo, e cominciarono a parlare.*

Adattando cose spirituali a cose spirituali: Adattando le parole alle cose, delle quali trattiamo, e la nostra dottrina, che

14. Animalis autem homo non percipit ea, quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere: quia spiritualiter examinantur.

15. Spiritualis autem judicat omnia: et ipse a nemine judicatur.

16. * Quis enim cognovit sensum Domini, qui in

14. *Ma l'uomo animale non capisce le cose dello spirito di Dio: conciossiachè per lui sono stoltezza, nè può intenderle: perchè spiritualmente discernonsi.*

15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è giudicato da alcuno.*

16. *Imperocchè chi ha conosciuta la mente del Signo-*

è tutta spirituale, esponendo con quella maniera di discorso, che è suggerita a noi dallo Spirito, o tratta dalle divine scritture, non apparata nelle scuole della mondana eloquenza. Così il Grisostomo.

Vers. *Ma l'uomo animale non capisce . . . per lui sono stoltezza, ec.* L'uomo animale, o sia carnale, viene a dire l'uomo, il quale ne' suoi giudizi dal solo appetito della carne è diretto, nò intende, nè può intendere le cose spirituali come quelle, che sol per mezzo dello Spirito di Dio possono intendersi; quindi è, che bestemmiando quello, ch'ei non capisce, i dommi stessi della divina sapienza reputa come parole, e discorsi da mentecatti. Tali cose per un tal uomo non sono fatte onde sta scritto: *Discorre con uno, che dorme, chi della sapienza con lo stolto ragiona.* Eccles. xxii. 9.

Vers. 15. *Ma lo spirituale giudica di tutte le cose: ed ei non è ec.* L'uomo spirituale, che è illuminato nella mente, e regolato ne' suoi affetti dallo Spirito santo, egli solo è capace di dar retto giudizio di tutte le cose, che alla salute appartengono, ed egli non è soggetto al giudizio di alcun uomo, che spirituale non sia. L'uomo perfetto nella via dello spirito non si regola in ciò, che egli opera, dal giudizio, e dalla maniera di pensare degli uomini, ma secondo gli insegnamenti, e la direzione dello Spirito del Signore; e indarno, e temerariamente di lui giudica chi di tale Spirito è privo.

Vers. 16. *Chi ha conosciuta la mente del Signore, onde lo ammaestri? Non però ec.* Vi ha egli alcuno tra gli uomini, il quale con l'altezza del suo ingegno giunto sia a comprendere

struat eum? Nos autem sensum Christi habemus.
* Sap. 9. 13. Isai. 40. 13. Rom. 11. 34.

re, onde lo ammaestri? Noi però abbiamo il senso di Cristo.

la mente di Dio, e sia perciò capace di entrare a parte de'suoi consigli, e di dar giudizio delle cose di Dio? E se nissun uomo è da tanto, che co' naturali suoi lumi giudicar possa delle cose di Dio, niuno parimente sarà, che giudicar possa gli uomini spirituali, i quali la scienza di Dio, e delle cose divine hanno ricevuta dallo stesso Cristo, noi, dico, a' quali come ad amici suoi egli ha manifestato tutto quello, che a lui fu rivelato dal Padre, (*Joan.* xv. 15.) noi, che siamo stati fatti degni della comunicazione dello spirito, e della mente del medesimo Cristo. Vedremo nel capo seguente, per qual motivo l'Apostolo ponga quì in vista i privilegj, e la dignità degli uomini spirituali, cioè perfetti nella cognizione, e nell'amore di Cristo, quali erano principalmente gli Apostoli.

CAPO III.

A' Corinti tuttora carnali non potè Paolo predicare i misteri reconditi della fede, mentre disputavano intorno a coloro, che altro non erano, che ministri, potendo Dio solo dare l'accrescimento della grazia, e della virtù, ed essendo solo Cristo il fondamento della fede, sopra di cui chi avrà bene, o mal fabbricato, apparirà nel dì del giudizio. Non violare il tempio di Dio, che siamo noi, nè gloriarsi de' ministri di Dio.

1. Et ego, fratres, non potui vobis loqui quasi spiritualibus, sed quasi carnalibus. Tamquam parvulis in Christo,

1. *Ed io, o fratelli, non potei parlare a voi, come a' spirituali, ma come a' carnali. Come a' pargoletti in Cristo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. 3. *Ed io non potei ec.* Io non potei nella mia predicazione parlare a voi, come ad uomini perfetti, e ve-

2. Lac vobis potum dedi, non escam: nondum enim poteratis: sed nec nunc quidem potestis: adhuc enim carnales estis.

3. Cum enim sit inter vos zelus, et contentio: nonne carnales estis, et secundum hominem ambulatis?

2. *Vi nutrii con latte, non con cibo: imperocchè non ne eravate per anco capaci: anzi nol siete neppure adesso: da poichè siete ancora carnali.*

3. *Imperocchè essendo tra voi livore, e discordia, non siete voi carnali, e non camminate voi secondo l' uomo?*

---

ramente spirituali: imperocchè una tal maniera di predicare era superiore alla vostra capacità, essendo voi tuttora deboli nella fede, pargoletti nella sapienza del Vangelo, ai quali non il solito cibo (che è per gli uomini fatti) si conveniva, ma il latte, viene a dire i primi elementi della dottrina; e quello, che più mi affligge, si è, che anche adesso dopo tanto tempo, da che riceveste la fede, voi siete tuttora nella medesima infanzia, e sempre incapaci di digerire quel cibo, che è proprio degli adulti, e perfetti nella cognizione, e nell' amore di Cristo. Vedi *Hebr.* v. 13. 14. Non dice l' Apostolo *io non volli*, ma *io non potei* nudrirvi di solido cibo, sì perchè non fosse ascritto a sua mancanza l' averli così trattati, e sì ancora per deprimere il loro fasto. Ei è ancora da notarsi che quantunque non tutti i Cristiani di Corinto dello stesso male fossero infetti, contuttociò si attribuisce a tutti i difetti, ne' quali il maggior numero aveva parte. Finalmente si osservi, come dopo avergli chiamati *carnali*, la sua riprensione egli mitiga con ispiegare quello, che con ciò voglia significare, viene a dire il poco avanzamento, che hanno fatto nella cognizione, e nell' amor della verità, e la debolezza della lor fede, onde non erano da aversi se non come principianti, e neofiti riguardo alla pratica del Vangelo. Vedi *Isai.* xxviii. 9.

Essendo tra voi livore, e discordia, non siete voi ec. Non siete voi tuttora almeno in parte carnali, e non avete voi tuttora molto dell' uomo vecchio, mentre si manifestano in voi le opere della carne, e le concupiscenze dell' uomo non rinnovato ancora perfettamente dalla grazia, quali sono l' invidia, e la dissensione? Vedi *Gal.* v. 20.

4. Cum enim quis dicat: ego quidem sum Pauli; alius autem: ego Apollo: nonne homines estis? Quid igitur est Apollo? Quid vero Paulus?

5. Ministri ejus, cui credidistis, et unicuique sicut Dominus dedit.

4. *Imperocchè, quando uno dice: io son di Paolo: e un altro: io son di Apollo: non siete voi uomini? Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo?*

5. *Ministri di colui, cui voi avete creduto, e secondo quel, che a ciascheduno ha concesso il Signore.*

Vers. 4. 5. *Quando uno dice; io son di Paolo;* ec. I capi della discordia nascondevano sotto il nome di Paolo, e di Apollo la propria ambizione, e il desiderio di sovrastare, come apparisce dal *cap.* IV. 6. Altro adunque era il vero motivo delle dissensioni, altro il preteste, di cui si servian costoro per accendere la guerra. Si mostravano in pubblico zelanti dell'onore dei respettivi loro maestri, e predicatori, ma sotto tali apparenze altri pensieri covavano, ed altri disegni. Ma supponendo per vero il principio, da cui si mostravano indotti ad opporsi gli uni agli altri, con ragione dice loro l'Apostolo, che questo stesso impegno di innalzare un predicator sopra l'altro è una pruova, che vivono tuttora in essi le idee, e le inclinazioni dell'uomo carnale.

Che è adunque Apollo? E che è egli Paolo? Ministri di colui . . . e secondo quel, ec. Che sono mai riguardo a voi e Paolo, e Apollo, e qualsivoglia altro uomo, che abbia a voi annunziato il Vangelo? Son eglino forse autori della vostra fede? Qual è la lor podestà? Son eglino padroni assoluti di quella greggia, che hanno riunita nel nome di Gesù Cristo? Essi non sono se non ministri dipendenti dal primo grande, ed unico padrone, sono pastori, ma subordinati al primo Vescovo, e pastore delle anime; ministri di Gesù Cristo, cui avete creduto, viene a dire di lui, cui voi siete congiunti per mezzo della fede, di lui, che è l'autore, e il consumator della fede, da cui questi stessi ministri tutto hanno ricevuto quello, che hanno comunicato a voi, e tanto han ricevuto, quanto è piaciuto allo stesso padrone per mera sua liberalità di concedere od all'uno, od all'altro; imperocchè niuno di essi qualche cosa ha del suo, niuno può arrogarsi alcuna parte ne' doni della grazia, niuno vantarsene, come se non gli avesse ricevuti di sopra.

6 Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit.

7. Itaque neque qui plantat, est aliquid, neque qui rigat: sed qui incrementum dat, Deus.

8. * Qui autem plantat, et qui rigat, unum sunt. ☩

6 *Io piantai, Apollo innaffiò: ma Dio diede il crescere.*

7. *Di modo che non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma Dio, che dà il crescere.*

8. *E una stessa cosa è quegli, che pianta, e quegli,*

Vers. 6. *Io piantai, Apollo innaffiò; ma Dio diede il crescere.* Le funzioni de' ministri evangelici sono tra lor differenti, ma molto più sono differenti le operazioni loro dalle operazioni di Dio; rassomiglia l'Apostolo ciò, che si fa dalli stessi ministri intorno alle anime, a quello, che da un agricoltore si fa intorno a una pianta. Io, dice egli a' Corinti, fui destinato a piantare ne' vostri cuori la fede, di cui da me riceveste la prima semenza; Apollo di poi la fede già fondata aiutò, e promosse grandemente con le sue istruzioni (vedi gli Atti XVIII. 22. 24.) Queste operazioni differenti tra loro han questo di simile, che sono puramente esteriori; ma l'operazione interiore, per cui la parola della fede al cuor si apprende, e germina, e cresce in pianta rigogliosa, e feconda; questa operazione è da Dio in quella guisa appunto, che il piantare, e l'innaffiare è proprio dell'agricoltore, ma il barbicare, è il crescere della pianta naturale viene dalla terra madre, e nutrice di tutti i vegetabili. E' adunque necessario oltre l'esterna dottrina l'aiuto interiore della grazia, affinchè il ministero esteriore giovi a salute.

Vers. 7. *Non è nulla nè colui, che pianta, nè colui, che innaffia: ma ec.* Tutta l'operazione esteriore de' ministri del Vangelo è un nulla, ove si paragoni all'interna operazione di Dio; imperocchè da questa sola viene la santificazione delle anime, e senza di questa inutili, e vane riuscirebbero tutte le fatiche, e tutte le sollecitudini delli stessi ministri. Questi adunque sono un nulla per se medesimi dinanzi a Dio, e un nulla è tutto quello, che essi far possono a pro delle anime, se all'opera loro non va congiunta l'azione interna della grazia del Salvatore, alla quale tutto attribuir si deve il lavoro della santificazione.

Vers. 8. *E una stessa cosa è quegli, che pianta, ec.* Ad un fine medesimo tende e il ministro, che pianta, e il ministro,

Unusquisque autem proprium mercedem accipiet secundum suum laborem.

* *Psal.* 61. 13. *Matth.* 16. 27. *Rom.* 2. 6. ✝ *Gal.* 6. 5.

9. Dei enim sumus adjutores: Dei agricultura estis, Dei aedificatio estis.

che innaffia. E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica.

9. *Imperocchè noi siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio di Dio.*

---

che innaffia: imperocchè come cooperatori dello stesso padrone nel condur gli uomini a Dio lo stesso negozio trattano. Di tali uomini adunque intimamente congiunti tra loro per la condizione del comun ministero, e per l'inviolabile unione di volontà in un medesimo oggetto, vi sarà egli, chi debba ardire di formarsene tanti capi di differente partito, e di oppor l'uno all'altro, e col nome di essi dar nome, e corpo alle dissensioni, ed alle fazioni nella Chiesa di Dio?

E ognuno riceverà la sua mercede a proporzione di sua fatica. Quantunque Dio solo sia quegli, che dà il crescere, e il solo autor della fede, e della santificazione, nondimeno a' ministri della parola, i quali esteriormente si adoperano per piantare, e irrigare ne' cuori degli uomini la stessa fede, è dovuta la ricompensa, e questa ricompensa sarà maggiore, o minore a proporzione delle fatiche sofferte. Non dice l'Apostolo, che la ricompensa abbia da essere proporzionata al frutto, che avrà prodotto la loro predicazione, ma bensì alle fatiche di ciascheduno: imperocchè non è in potestà del ministro il frutto della sua predicazione, ma a lui si appartiene d'impiegarsi costantemente senza restrizione, e riserva a procurare la salute delle anime, non guardando alle fatiche, a' disastri, ed alla persecuzione, che avrà da soffrire per sì bella cagione. E' ancor da notare, che l'uguaglianza di proporzione tralle fatiche, e la ricompensa è sempre relativa alla grandezza della carità, da cui procedono le buone opere: onde è, che, se uguali fossero di due santi e le fatiche, e la carità, uguale sarà la lor ricompensa; che se diversa fosse la carità, maggior premio avrà, chi con maggior carità minori fatiche, e patimenti sofferse per Cristo, e minore chi con carità minore maggiormente patì. Vedi *s. Tom.* in questo luogo.

Vers. 9. *Siamo cooperatori di Dio: cultura di Dio siete voi, voi edifizio ec.* Nostro uffizio si è di servire a Dio di strumenti

10. Secundum gratiam Dei, quae data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui: alius autem superaedificat. Unusquisque autem videat, quomodo superaedificet.

11. Fundamentum enim aliud nemo potest ponere, praeter id quod positum est, quod est Christus Jesus.

10. Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa; da perito architetto io gettai il fondamento: un altro poi vi fabbrica sopra. Badi però ognuno al modo, onde tira la sua fabbrica.

11. Imperocchè altro fondamento non può gettar chicchessia fuori di quello, che è stato gettato, che è Cristo Gesù.

---

per la vostra santificazione, in tal guisa però, che opera di Dio, e lavoro di Dio si è lo stesso cooperar che facciamo con Dio, e lo stesso nostro lavoro: voi il terreno preparato, e lavorato da Dio, in cui egli pelle nostre mani la preziosa semenza sparse della fede, la quale per virtù della grazia fruttifichi abbondante raccolta di buone opere: voi edifizio di Dio, tabernacolo eretto dall' architetto sovrano per essere abitazione del medesimo Dio. Questi è il primo cultore, ed il primo architetto, cui nella cultura delle anime, e nella edificazione de' templi vivi del Signore servono e gli Apostoli e i ministri tutti della Chiesa.

Vers. 10. *Secondo la grazia di Dio, che è stata a me concessa, da perito architetto ec.* Secondo l' obbligazione del ministero apostolico, che è stato per grazia di Dio a me confidato, io gettai tra voi il fondamento della fede, viene a dire, venni io il primo ad annunziarvi Gesù Cristo; altri poi vi sono, che sopra il fondamento da me gettato si studian, di accrescere, di tirare in alto, e di abbellire la fabbrica, impiegandosi nell' esporre gli insegnamenti della fede, e della morale per confermare, e perfezionare i fedeli.

Badi però ognuno al modo, ec. Quello, che importa, si è, che ognun di costoro attentamente consideri, quali siano i materiali, onde si serve per ingrandire la fabbrica, quale sia la maniera di dottrina, che egli predica, se tratta da private opinioni, se attinta dalla mondana filosofia, se finalmente più arguta, che solida, imperocchè piena di difficoltà, e di pericoli si è di tali operai l' impresa.

Vers. 11. *Altro fondamento non può gettar chicchessia ec.* A questi io fo sapere, che altro fondamento non debbono, nè possono gettare fuori di quello, che è stato da me gettato, e que-

12. Si quis autem superaedificat super fundamentum hoc, aurum, argentum, lapides pretiosos, ligna, foenum, stipulam,

13. Uniuscujusque opus manifestum erit: dies enim Domini declarabit, quia in

12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, argento, pietre preziose, legna, fieno, stoppie,*

13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno: imperocchè il dì del Signore lo*

---

sto fondamento è Gesù Cristo predicato da me non meno, che dagli altri Apostoli; egli è la pietra angolare, cui si appoggia la vostra fede, e la dottrina di lui è il fondamento della vostra salute.

Vers. 12. *Che se uno sopra questo fondamento fabbrica oro, ec.* Continua l'Apostolo la metafora della fabbrica, e propone da una parte un edifizio nobile, e veramente reale, il quale fondato sopra salda base ricco sia, e splendente per l'oro, e l'argento, e per le pietre preziose, e dall'altra parte una fabbrica, la quale sopra il nobile fondamento sia da imperito architetto continuata col miscuglio di materiali vili, e soggetti più d'ogni altra cosa alla corruzione, e all'incendio, come sono il legno, il fieno, le stoppie. Il fondamento dell'una, e dell'altra fabbrica è lo stesso, e questo fondamento è la fede di Cristo, o sia Cristo stesso; l'oro, l'argento, e le pietre preziose, onde va adorna la prima, significano la dottrina, e le istruzioni pure, e sincere, e utili alla mutua edificazione, con le quali i ministri della Chiesa si studiano di nutrire la fede, e di accendere la carità de' fedeli, onde per ogni sorta di buone opere risplendano dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; il legno poi, il fieno, le stoppie, dalle quali sfigurato resta il secondo edifizio (che ha pur il medesimo fondamento) dinotano gli insegnamenti non eretici, e perniciosi, ma inutili, e superflui, ed atti piuttosto a pascere la vana curiosità di coloro, che gli ascoltano, che a confermagli nella fede, e nella soda carità, insegnamenti, ne' quali allo spirito del Vangelo di Gesù Cristo si cerchi di innestare le invenzioni della mondana filosofia, o le giudaiche tradizioni.

Vers. 13. *Si farà manifesto il lavoro di ciascheduno; imperocchè il dì del Signore ec.* Nel tempo presente non può sempre sì agevolmente discernersi chi nella prima maniera lavori, e chi nell'altra: si vedrà però chiaramente nel dì del Signore,

igne revelabitur: et uniuscujusque opus quale sit, ignis probabit.

porrà in chiaro, dappoichè sarà disvelato per mezzo del fuoco: ed il fuoco proverà, quale sia il lavoro di ciascheduno.

14. Si cujus opus manserit, quod superaedificavit, mercedem accipiet.

15. Si cujus opus arserit, detrimentum patietur: ipse autem salvus erit; sic tamen quasi per ignem.

14. *Se sussisterà il lavoro, che uno vi ha sopra edificato, ne avrà ricompensa.*

15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno: ma sarà salvato; così però, come per mezzo del fuoco.*

---

viene a dire nel giorno dell'estremo giudizio. In quel giorno sarà pubblicamente manifestata la qualità del lavoro di ciascheduno per mezzo di quel fuoco, che precederà la venuta di Gesù Cristo. Questo fuoco secondo le determinazioni del giudice eterno proverà le opere, e la vita di ciascun uomo, perchè i perfetti passeranno illesi per quell'incendio al regno di Dio; i reprobi saranno dallo stesso fuoco tormentati in eterno; gl'imperfetti, e men puri per esso saranno purgati. Questa sposizione è di s. Basilio, e di molti Padri latini, ed è una delle tre riferite da s. Tommaso, e sembra la più semplice, e naturale. Delle opere di tutti gli uomini dimostrerà il valore, e il bene, ed il male quel fuoco, ma ciò particolarmente sarà delle opere de' ministri di Gesù Cristo.

Vers. 14. *Se sussisterà il lavoro .... ne avrà ricompensa*. Se il lavoro di un ministro evangelico sarà qual prezioso metallo trovato e saldo, e puro, e perfetto, onde dall'attività di quel fuoco non sia disfatto, ne riceverà egli dal giudice eterno la ricompensa della gloria celeste, la quale ai fedeli ministri fu promessa da Cristo.

Vers. 15. *Se di alcuno il lavoro arderà, ne soffrirà egli il danno*. Se di un altro dottore evangelico sarà arso, e consunto il lavoro nella stessa guisa, che e le legna, e il fieno, e le stoppie col fuoco si riducono in cenere, patirà egli il danno della perdita del suo lavoro ritrovato imperfetto, e corretto all'esame del fuoco.

Ma sarà salvato; così però, come ec. Non perirà egli in eterno, ma conseguirà la salute, perchè quantunque egli abbia,

16. Nescitis, quia templum Dei estis, et Spiritus Dei habitat in vobis?

17. Si quis autem templum Dei violaverit, disperdet illum Deus. * Templum enim Dei sanctum est: quod estis vos.

* *Infr.* 6. 19. 2. *Cor.* 6. 16.

16. *Non sapete voi, che siete tempio di Dio, e che lo Spirito di Dio abita in voi?*

17. *Se alcuno violerà il tempio di Dio, Iddio lo sperderà. Imperocchè santo è il Tempio di Dio, che siete voi.*

---

fabbricato male, ha nondimeno fabbricato sopra il vero fondamento, che è Gesù Cristo. Sarà adunque salvato, ma per mezzo di quel medesimo fuoco, da cui sarà allor tormentato, e per cui saranno purgati i falli da lui commessi nell'esercizio del ministero. Alcuni Padri, e interpreti per questo *fuoco* intendono le afflizioni, e le pene temporali, con le quali punisce il Signore i difetti, e le colpe degli uomini o nella vita presente, ovvero nel fuoco del purgatorio.

Vers. 16. 17 *Non sapete voi, che siete tempio di Dio . . . Se alcuno violerà ec.* Ne' versetti precedenti ha parlato e della mercede dovuta a coloro, che santamente s'impiegano nella edificazione del mistico tempio di Dio, e del danno, che dovran soffrire coloro, i quali benchè rettamente edifichino (in quanto al fondamento si attengono, che fu stabilito da Dio) peccano nondimeno, perchè con molte imperfezioni deformano la loro fabbrica; viene adesso a discorrere di coloro, i quali non edificano, ma distruggono, perchè tolgono il fondamento, senza di cui niuna fabbrica può sussistere. E perchè meglio comprendasi l'atrocità del delitto, che da costor si commette, rammenta ai Corinti una verità nota a tutti i Cristiani, viene a dire, che i fedeli sono tempio di Dio; lo che pur dimostra, aggiungendo, che in essi abita lo Spirito di Dio. Sono essi adunque abitazione di Dio, tabernacolo di Dio, tempio di Dio, perchè in essi fa Dio sua dimora mediante la fede, e la carità. Or se la perdizione eterna fu minacciata da Dio a' violatori del tempio materiale dell'Altissimo, potrà forse fuggire tal pena, chi lo spirituale tempio di Dio corrompe? Se il tempio materiale (che dello spirituale è figura) si chiama, ed è santo, molto più dee credersi, e chiamarsi santo il tempio spirituale. Potrà egli adunque un tal tempio impunemente profanarsi? Potrà egli sottrarsi alla giusta ira di Dio, chi con falsa dottrina contraria al Vangelo le anime corrompe de' semplici, e le ritrae dalla rettitudine della fede?

18. Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc seculo, stultus fiat, ut sit sapiens.

18. *Niuno inganni se stesso: se alcuno tra di voi si tien per sapiente secondo questo secolo, diventi stolto, affine di essere sapiente.*

19. Sapientia enim hujus mundi, stultitia est apud Deum. Scriptum est enim: * comprehendam sapientes in astutia eorum.

* *Job.* 5. 13.

19. *Imperocchè la sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio. Imperocchè sta scritto: io impiglierò i sapienti nella loro astuzia.*

Vers. 18. *Niuno inganni se stesso; se alcuno tra di voi si tien per sapiente ec.* Guardinsi i vostri dottori, e maestri dall'ingannar se medesimi, e dall'andarsi stoltamente lusingando, che non sia per cadere sopra di essi il gastigo, di cui sono da me minacciati. Che se gonfi, e superbi della filosofia del secolo, di cui fanno pompa, in concetto si tengono di sapienti, prendano questo util consiglio; rinunzino a questa sapienza ammirata dal mondo, e si eleggano di diventare stolti negli occhi del secolo, tutta la loro gloria ponendo non nelle umane scienze, ma nella sola croce di Gesù Cristo.

Vers. 19. *La sapienza di questo mondo è stoltezza dinanzi a Dio.* Nè un tal consiglio induce a rigettare la sapienza, ma ad attenersi alla vera: imperocchè quella, che il mondo chiama sapienza, è vera stoltezza dinanzi a Dio, il giudizio del quale non è ad errore soggetto. Ella non è utile al grande affare della salute, e Dio la ha manifestamente riprovata, mentre niun uso ha voluto fare di essa nella propagazione del Vangelo. Parla l'Apostolo della filosofia pagana, e de' varj sistemi, che avevan voga in que' tempi, e di tutte le scienze, ed arti, delle quali secondo l'opinione de' dotti doveva esser istruito l'uomo per acquistare il titolo di sapiente. Tutto questo vano apparato di cognizioni, e di dottrine, le quali non avevano per oggetto nè la cognizione di Dio, nè il fine di onorarlo, dice l'Apostolo esser pretta stoltezza.

Io impiglierò i sapienti nella loro astuzia. Con queste parole del libro di Giobbe vuol dimostrare la vanità della umana sapienza: Dio impiglia, ed umilia i sapienti con gli stessi ritrovati delle astruse loro speculazioni, facendo, che quello, che l'uno

20 Et iterum ;* Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanae sunt.

* *Psalm.* 93. 11.

21. Nemo itaque glorietur in hominibus.

22. Omnia enim vestra sunt, sive Paulus, sive Apollo, sive Cephas, sive mun-

20. E di nuovo: il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.

21. Niuno adunque si glorii sopra di uomini.

22. Imperocchè tutte le cose sono vostre, o sia Paolo, o sia Apollo, o sia C fa, ò il

---

edifici, sia distrutto dall'altro, e servendosi della infinita diversità di pareri, e di sentimenti, che è tra di essi, per render palese la loro ignoranza, e stoltezza.

Vers. 20. *Il Signore conosce, come sono vani i pensamenti de' sapienti.* In queste parole del salmo 93. l'Apostolo ha cangiato la parola *uomini* in quella di *sapienti*; e non v'ha dubbio, che questi principalmente avesse in mira Davidde in questo luogo. Dice adunque: ben vede il Signore, come tutti i pensamenti, e le ricerche di coloro, i quali si tengon per saggi, siano inutili, e vane, mentre sono insufficienti per condurgli a quel termine, cui debbono essere indiritti gli studi dell'uomo, viene a dire al conoscimento di Dio, e della verità di Dio.

Vers. 21. 22. *Niuno dunque si glorii sopra di uomini. Imperciocchè ec.* Ritorna l'Apostolo a quel punto, di cui parlato aveva di sopra, viene a dire, non essere da gloriarsi de' predicatori, e maestri; voi (dice egli) gloriandovi di essere chi discepolo di Paolo, chi di Apollo ec. pensate, e parlate di voi medesimi, come se foste di Paolo, di Apollo, e per essi foste tutto quello, che siete. Ma la cosa è tutta al contrario: Imperocchè tutte le cose, e sin gli stessi maestri sono per voi, non per essi. Al vostro profitto, alla vostra santificazione sono ordinati da Dio e i ministri del Vangelo, e tutto quello, che è in questo mondo, e totto quello, che in questo secolo può accadere intorno a voi, come il vivere, che debbe essere per la gloria di Dio, il morire, che debbe a lui riunirvi, le cose presenti, per le quali meritar doverete la gloria, e le cose future, delle quali un dì goderete con Dio, tutto è vostro, tutto contribuisce al vostro vantaggio, tutto per vostro bene è stato disposto, e vostre sono tutte le cose, che son di Cristo.

dus, sive vita, sive mors, sive praesentia, sive futura: omnia enim vestra sunt.

23. Vos autem Christi: Christus autem Dei.

mondo, e la vita, o la morte, o le cose presenti, o le future: imperocchè tutto è vostro.

23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.*

Vers. 23. *Voi poi di Cristo: e Cristo di Dio.* Voi poi siete non di Paolo, non di Apollo, o di alcun altro uomo, chiunque egli sia, ma sì di Cristo, che è vostro unico, e vero maestro, vostro capo, e vostro Signore, perchè egli comprovvi a prezzo, e prezzo grande, onde pieno, ed assoluto dominio acquistossi sopra di voi. Di lui adunque voi siete, ed egli è di Dio, in quanto uomo, e per Dio egli vive, e la gloria di Dio sola cercò in tutto il tempo della sua vita mortale, e per Dio fu ubbidiente fino alla morte, e morte di croce. Ed essendo Cristo di Dio, voi pure, che siete di Cristo, insieme con lui di Dio siete, e a Dio appartenete, e per Dio solo dovete vivere, e di Dio solo gloriarvi, a cui le cose tutte come ad ultimo semplicissimo fine si riferiscono.

CAPO IV.

Come non si dee temerariamente giudicare de' ministri di Dio. Riprende i Corinti, perchè si gloriavano de' ministri, e de' doni ricevuti, e innalzando se stessi disprezzavano gli stessi Apostoli, benchè Paolo gli avesse in Cristo generati. Dice, che in breve andrà a Corinto per riconvenire i falsi Apostoli.

1. Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei. * Cor. 6 4.

1. *Così noi consideri ognuno come ministri di Cristo; e dispensatori de' misteri di Dio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Noi consideri ognuno, come ministri di Cristo*, ec. Avendo di sopra rimproverato a' Corinti, che oltre modo si

2. Hic iam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur.

3. Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die: sed neque meipsum judico.

4. Nihil enim mihi conscius sum: sed non in hoc justificatus sum: qui autem judicat me, Dominus est.

2. *Del resto poi ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli.*

3. *A me poi pochissimo importa di essere giudicato da voi, o in giudizio umano: anzi nemmeno io fo giudizio di me medesimo.*

4. *Imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna: ma non per questo sono giustificato; e chi mi giudica, è il Signore.*

---

gloriassero de' loro maestri, viene adesso a dire quel, che sia in sostanza il ministero apostolico, affinchè e niuno di coloro, che a tal uffizio sono chiamati, si arroghi più di quello, che se gli conviene, e ne abbiano gli altri una giusta stima. Dice pertanto: quello, che di noi dee credere ogni uomo, si è, che noi siamo servi, ed economi del padre di famiglia, che è Cristo, e eletti da lui per dispensare i suoi doni ai membri della stessa famiglia. Questi doni sono i misteri, e la dottrina del Vangelo, ed i sagramenti della Chiesa. Non è certamente di poco pregio una tale autorità, mentre ella ci costituisce in certa guisa mediatori tra Cristo, e i fedeli; con tutto ciò ognun sa, che e gli economi, e i dispensieri non han padronanza, o dominio delle cose, che amministrano; imperocchè queste son del padrone, e al padrone debbon essi render conto della loro amministrazione.

Vers. 2. *Ne' dispensatori ricercasi, che sian trovati fedeli.* Tutte le doti, che in un ministro di Cristo si ricercano, restringer si possono alla fedeltà, per cui non ad altro egli sia inteso nell' esercizio del suo ministero, che a procurare la gloria di Dio, e lo spirituale vantaggio delle membra di Cristo. In questo sta la sua gloria; e per questo vien celebrato altamente Mosè. *Hebr.* III. 5.

Vers. 3. 4. *A me poi pochissimo importa ec.* Di questa fedeltà così essenziale al ministero ecclesiastico non è giudice l' uomo, ma Dio, e perciò io non mi metto in pena di quel, che si giudichi intorno a me o presso di voi, o Corinti, ed in qualunque altro Tribunale, che umano sia; anzi quantunque a nis-

5. Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus, qui et illuminabit abscondita tenebrarum, et manifestabit consilia cordium: et tunc laus erit unicuique a Deo.

5. *Per la qual cosa non vogliate giudicare prima del tempo, fin tanto che venga il Signore: il quale rischiarerà i nascondigli delle tenebre, e manifesterà i consigli dei cuori, e allora ciascheduno avrà lode da Dio.*

6. Haec autem, fratres, transfiguravi in me, et Apollo, propter vos: ut in nobis discatis, ne supra

6. *Or queste cose, o fratelli, le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi:*

---

suna persona possa esser l' uomo più cognito, che a se stesso, non ardirei io però di portar sentenza sopra di me, sopra le opere mie, sopra le mie stesse intenzioni. Imperocchè quantunque di alcuna cosa non mi riprenda la mia coscienza, non per questo io ho una infallibil certezza di esser giusto, molte cose potendo esservi alla mia ignoranza nascose, per le quali non giusto, ma peccatore mi riconosca colui, che dice: *Pravo è il cuore degli uomini, pravo, e imperscrutabile, chi potrà giudicarne? Io Signore, che le interiora disamino, e sono scrutatore de' cuori*: Hierem. XVII. Al giudizio adunque di lui io rimetto me stesso, e lui aspetto, che intorno alla mia fedeltà pronunzi la sua sentenza.

Vers. 5. *Non vogliate giudicare prima del tempo ec.* Non prevenite adunque il giudizio di Dio; per non giudicar temerariamente aspettate, che venga il Signore, e colla divina sua luce i cupi nascondigli delle umane coscienze rischiari; e il bene, ed il male di ogni uomo renda palese, e in faccia al mondo tutto disveli le intenzioni, i fini, i disegni, che ciascuno ebbe nell'operare anche il bene; e allora chi sarà degno di lode, la lode avrà non da giudice umano, ma sì da Dio, e perciò sarà lode vera, lode giusta; lascia l' Apostolo, che intendasi, che all'istesso modo giusto biasimo avrà, chi di biasimo, e di condannazione sarà degno.

Vers. 6. *Or queste cose... le ho in figura trasportate sopra di me, e di Apollo per riguardo a voi.* Parlando l'Apostolo nel *cap.* 1. delle dissensioni di Corinto, avea dato luogo di pensa-

quam scriptum est: unus ad versus alterum infletur pro alio.

affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che, si è scritto, non si levi in superbia l'uno sopra dell'altro per cagion di un altro.

7 Quis enim te discernit? Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?

7 Imperocchè chi è, che te differenzia? E che hai tu, che non lo abbi ricevuto? E se lo hai ricevuto, perchè ne fai tu boria, come se non lo avessi ricevuto?

---

re, che queste nate fossero per cagione de' veri predicatori del Vangelo, quali erano Cefa, Paolo, Apollo, ciascheduno dei quali avendo condotto alla fede una porzione de' fedeli di quella Chiesa, la smoderata affezione, che ognun di questi fedeli portava al proprio maestro, congiunta col disprezzo degli altri, cagionato avesse la divisione, e la discordia. Quì però egli ci fa sapere, che sotto il proprio suo nome, e sotto il nome di Cefa, e di Apollo aveva voluto indicare altri predicatori, e maestri, de' quali taceva il nome per rispetto di coloro, a' quali scriveva, ed a' quali certamente non recava onore l'impegno, con cui contendevan tra loro per amore de' falsi Apostoli.

Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto ec. Affinchè da quello, che vi ho detto parlando di noi stessi Apostoli del Signore, impariate, come è ingiusta cosa, e irragionevole, che per riguardo del maestro (chiunque egli sia) si levi in superbia un fratello contro l'altro fratello. Imperocchè se una tal discordia sarebbe insoffribile anche quando si trattasse di veri Apostoli, e maestri, quali per grazia del Signore siam noi; lo è molto più ora, che per cagione di falsi maestri ella è nata. Quelle parole: *di là da quel, che si è scritto*: le riferisco a quello, che sopra tal dissensione avea detto l'Apostolo ne' capi precedenti, parlando sempre figuratamente de' falsi maestri sotto i nomi di Paolo, Apollo ec.

Vers. 7. *Chi è, che te differenza, ec.* In questo versetto alcuni interpreti credono, che s. Paolo parli ai maestri, per cagione de' quali erano i Corinti in discordia. Altri poi indifferentemente lo applicano ai discepoli, come ai maestri. La pri-

8. Jam saturati estis, iam divites facti estis: sine nobis regnatis: et utinam regnetis, ut et nos vobiscum regnemus.

8. *Già siete satolli, già siete arricchiti, senza di noi regnate: e voglia Dio, che regnate, affinchè noi pure con voi regniamo.*

---

ma opinione sembra più verisimile. Vuole l'Apostolo reprimere la superbia di coloro, i quali pei loro talenti erano altamente ammirati in Corinto, onde coll'aura popolare, che godevano, si innalzavano fuor di misura contro gli stessi Apostoli. Suppone adunque l'Apostolo, che siano in costoro delle doti, e delle prerogative non ordinarie; ma dice egli a ciascuno di essi: chi è, che te differenzia? Viene a dire, chi è, che ti fa superiore agli altri tuoi fratelli nelle grazie, e ne' doni, pe' quali se' montato in superbia? Certamente Dio è quegli, che te ha distinto sopra degli altri; perchè adunque ti insuperbisci contro il tuo prossimo?

Ma queste parole possono avere eziandio un senso più sublime, e riferirsi a quella separazione, che Iddio fa di un uomo dalla massa di perdizione, e in questo senso le intese s. Agostino, ed alcuni antichi cenoi'j, e s. Tommaso; e secondo questa interpretazione ottimamente da queste parole si inferisce, che tutto quello, che di bene ha l'uomo, come le virtù, la cooperazione alla grazia, il consenso della volontà ec., tutto deve rifondersi nell'autore, e donatore di ogni bene. E questo secondo senso resta confermato dalle parole, che seguono: *che hai tu, che non abbi ricevuto?* le quali sembrano una spiegazione delle prime. Tu se' stato separato, e distinto, e segregato da tanti altri uomini non per opera tua propria, ma sì di Dio; ma se' tu forse stato segregato per alcuna cosa, che fosse in te, che degna fosse della predilezione di Dio? Mai no. Imperocchè tu nulla hai, che non sia stato a te dato dal medesimo Dio. Perchè adunque di quello, che hai, ti glorii, come se non da Dio ti fosse venuto, ma acquistato lo avessi con la tua industria, e fatica?

Vers. 8. *Già siete satolli, già siete arricchiti: senza di noi regnate: e voglia Dio, che ec.* Deride quì giustamente l'Apostolo la presunzion di costoro; voi già siete pieni di scienza, e di dottrina, niuna cosa omai più vi manca, per cui d'uopo siavi di ricorrere da noi Apostoli, siete anzi in tale abbondanza, che de' vostri tesori altrui potete far parte. Quindi è, che con assoluta potestà governate, e regnate nella Chiesa di Dio,

9. Puto enim, quod Deus nos Apostolos novissimos ostendit, tamquam morti destinatos: quia spectaculum facti sumus mundo, et Angelis, et hominibus.

9. *Imperocchè io mi penso, che Dio, ha esposti noi ultimi Apostoli, come destinati alla morte: conciossiachè siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini.*

---

e il maggior vostro trionfo si è di regnare senza di noi, che siamo esclusi dal vostro consorzio. E volesse pur Dio, che veramente regnaste in quella guisa, che dee regnare un maestro della verità, viene a dire, che in Cristo, e per Cristo regnaste, onde il vostro regno fosse tutto indiritto a proccurar la salute de' Corinti; non invidieremmo a voi un tal regno, che anzi parrebbe a noi di esserne a parte, e ci crederemmo felici per la vostra felicità.

Vers. 9 *Io mi penso, che Dio ha esposti noi ultimi Apostoli come destinati alla morte, ec.* Avendo dipinto l'Apostolo il carattere de' falsi maestri nel verso precedente, viene adesso a rappresentare la figura de' veri Apostoli di Gesù Cristo: ne' primi spira per ogni parte la vanità, la superbia, l'impero; in questi risplendono la umiltà, la mansuetudine, i patimenti, gli obbrobrj sofferti per Cristo. Primieramente parlando e di se, e degli altri Apostoli suoi colleghi, dice: io mi penso, che noi altri Apostoli, a' quali da questi nuovi maestri appena è concesso l'infimo luogo tra' fedeli, noi ha Dio esposti agli occhi di tutti come uomini condannati a combattere nell' anfiteatro contro le bestie, viene a dire come uomini della ultima, e più miserabile condizione. I Romani si dilettavano del barbaro, e crudele spettacolo de' gladiatori, i quali talor combattevano tra di loro nell' anfiteatro fino alla morte, talora contro bestie feroci, tori, leoni, tigri, orsi, ec. In cambio de' veri gladiatori allevati per questo crudo mestiere eran talora condannati, ed esposti alle bestie i rei di gravi delitti, e questa maniera di morte soffrirono frequentemente i Cristiani ne' tempi delle persecuzioni, e frequentemente udivasi ne' teatri, e nelle adunanze de' pagani quella voce inumana: *i Cristiani alle bestie.*

Siamo fatti spettacolo al mondo, agli Angeli, ed agli uomini. Fatti per servir di spettacolo al mondo tutto, che ha gli occhi sopra di noi; viene a dire spettacolo agli Angeli, ai buoni

10. Nos stulti propter Christum, vos autem prudentes in Christo, nos infirmi, vos autem fortes: vos nobiles, nos autem ignobiles.

11. Usque in hanc horam et esurimus, et sitimus, et nudi sumus, et colaphis caedimur, et instabiles sumus,

10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo: noi deboli, e voi forti, voi gloriosi, e noi disonorati.*

11. *Fino a questo punto noi soffriamo la fame, e la sete, e siamo ignudi, e siamo schiaffeggiati, e non abbiamo dove star fermi.*

Angeli, che accorrono per nostro conforto, ai cattivi Angeli, che ci odiano, e ci perseguitano; spettacolo agli uomini e buoni, e cattivi: i primi rimirano con piacere gli esempi, che noi diamo lor di pazienza; i secondi ci deridono, e delle nostre pene si pascono. Ecco quel mondo, che per differenti motivi sta osservando i nostri combattimenti, e con eguale avidità il fine aspetta di nostra scena.

Vers. 10. *Noi stolti per Cristo, e voi prudenti in Cristo ec.* Noi stolti per amore di Cristo, per cui ci esponiamo senza riguardo ai tormenti, ed alla morte; voi a giudizio vostro prudenti in Cristo, mentre il Vangelo, e la dottrina di lui predicate, ma schivate cautamente i pericoli di patire, e di essere perseguitati per simil cagione. Noi deboli, cioè miseri, ed afflitti pe' mali, che incontriamo continuamente; voi forti, che colla vostra industria, e per mezzo degli amici, che avete nel mondo, tenete lontana da voi la tribolazione; voi gloriosi presso i Corinti per la eloquenza, e per la scienza mondana; noi disonorati e presso di voi, che avete rossore della nostra rozzezza, e presso il mondo tutto, che ci perseguita, e ci detesta

Vers. 11. *Fino a questo punto noi soffriam la fame, e la sete, e siamo ignudi, ec.* Dal principio della nostra predicazione fino a questo tempo, in cui io vi parlo, il tenore di nostra vita non si è mai cangiato; a noi tocca a mancare del necessario per sostenere la vita, di cibo, di bevanda, e fino di veste acconcia a coprirci dalle ingiurie delle stagioni.

E siamo schiaffeggiati: A noi tocca il patire trattamenti obbrobriosi, e crudeli.

E non abbiamo dove star fermi: Sbalzati continuamente dalla furia della persecuzione d'un luogo in un altro, niun riposo è concesso nè al nostro spirito, nè al nostro corpo.

12. * Et laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, et benedicimus: persecutionem patimur, et sustinemus:

* *Act.* 20. 34. 1. *Thess.* 2. 9. 2. *Thess.* 3. 8.

13 Blasphemamur, et obsecramus: tamquam purgamenta hujus mundi facti sumus, omnium peripsema usque adhuc.

14. Non ut confundam vos, haec scribo, sed ut filios meos carissimos moneo.

12. E ci affanniamo a lavorare colle nostre mani: maledetti benediciamo: perseguitati abbiamo pazienza e

13 Bestemmiati porgiamo suppliche: siamo divenuti come la spazzatura del mondo, la feccia di tutti fino a questo punto.

14 Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose, ma come miei figliuoli carissimi vi ammonisco.

Vers. 12. *E ci affanniamo a lavorar con le nostre mani.* Abbiam veduto anche negli Atti, che l'Apostolo lavorava per guadagnare col sudore della sua fronte tanto da sostentarsi per non essere d'aggravio ad alcuno, e per dare esempio ai fedeli di fuggir l'ozio. E questa, e altre cose, che del suo Apostolato racconta Paolo, sono da lui raccontate a confusione de' falsi Apostoli di Corinto, i quali ben lungi dal fare, o patire alcuna di tali cose per il Vangelo, dal Vangelo anzi ricavavan lucro, ed onore.

Vers. 13. *Bestemmiati porgiamo suppliche.* Offesi con parole d'improperio porgiamo suppliche a Dio per chi ci bestemmia rendendo il bene per male secondo il precetto di Cristo.

Queste parole però possono anche interpretarsi in questa guisa: *porgiamo suppliche*: viene a dire rispondiamo con umiltà, e in aria di supplichevoli.

Divenuti come la spazzatura . . . la feccia di tutti ec. Siamo riguardati dagli uomini come la feccia del genere umano, i più vili di tutti i mortali, e come degni di essere rigettati dal consorzio degli uomini.

Vers. 14. *Non per fare a voi vergogna, scrivo queste cose.* Dopo espresse le note, e i segni del vero apostolato, e posto tacitamente in confronto co' falsi dottori il carattere de' veri, rivolge l'Apostolo le sue parole a' fedeli di Corinto. Io, dice, non iscrivo a voi queste cose per farvi arrossire della

15. Nam si decem millia paedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres. Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui.	15. *Imperocchè quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo, non avete però molti padri. Conciossiachè in Cristo Gesù io vi ho generati per mezzo del Vangelo.*
16. Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi.	16. *Per la qual cosa siate (vi prego) miei imitatori, come io di Cristo.*
17. Ideo misi ad vos Timotheum, qui est filius meus carissimus, et fidelis in Domino: qui vos commonefa-	17. *Per questo havvi mandato Timoteo, che è mio figliuolo carissimo, e fedele nel Signore: il quale vi ridurrà*

---

ingiusta preferenza, che date a' vostri maestri sopra di noi dopo tutto quello, che abbiam fatto, e patito per il Vangelo, e per voi; ve lo scrivo bensì come a figliuoli, che con affetto paterno io amo per ammonirvi, como pur debbo.

Vers. 15. *Quando voi aveste dieci mila precettori in Cristo. ec.* Voi potete avere quanti precettori a voi piace, i quali vi istruiscano, e si adoperino a formare la vostra vita, e i vostri costumi secondo Cristo, e il Vangelo; ma dei padri un solo ne avete, e questo padre sono io stesso, che vi ho generati alla vita spirituale mediante la fede, che a voi predicai, non essendovi ella ancora stata predicata da altri: la qual cosa effetto fu non della mia propria virtù, ma della grazia di Gesù Cristo. Or l'amore, e la sollecitudine di tutti i vostri precettori agguagliar non potrà giammai l'amore di un padre, nè la sollecitudine d'un padre pel vostro bene.

Vers. 16. *Siate . . . miei imitatori, come io di Cristo.* E' proprio de' buoni figliuoli il seguire le tracce del padre. Imitate adunque me vostro padre: nè questa imitazione è impossibile, mentre io imito lo stesso Cristo; anzi per questo appunto debbo essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo. Avvertimento importante, dice s. Tommaso, per le persone subordinate all'altrui podestà, le quali sono tenute a imitare i superiori, ma solo in quanto questi imitano Gesù Cristo.

Vers. 17. *Per questo hovvi mandato Timoteo, ec.* Ed affinchè la maniera di imitarmi sempre più impariate, ho spedito a voi

cict vias meas, quae sunt in Christo Jesu, sicut ubique in omni Ecclesia doceo.	*a memoria le vie, che io seguo in Cristo Gesù, conforme insegno dappertutto in tutte le Chiese,*
18. Tamquam non venturus sim ad vos, sic inflati sunt quidam.	18. *Come se non fossi io per venire a voi, taluni si sono gonfiati.*
19. Veniam autem ad vos cito, si Dominus voluerit: et cognoscam non sermonem eorum, qui inflati sunt, sed virtutem,	19. *Ma verrò in breve da voi, se il Signore lo vorrà: e disaminerò non i discorsi di quegli, che si sono gonfiati, ma la virtù.*

Timoteo, il quale per l'imitazione della mia vita è a me in luogo di caro figlio, ed amato da me con affetto veramente paterno. Egli vi ridurrà a memoria la via, e il sistema, ch' io tengo nel conversare, e nel predicare secondo la dottrina di Cristo Gesù, che è quella, che vien da me insegnata in tutte le Chiese. Imperocchè quello, che a voi ho insegnato, insegnato lo ho ancora a tutti i fedeli, nè alcuna cosa ingiungo a voi, ch'io non abbia ingiunta a tutti gli altri.

Vers. 18. *Come se non fossi io per venire, ec.* Parla di coloro, i quali dalla sua assenza prendevano ardimento di insolentire, e di turbare la Chiesa con le loro fazioni. Intende egli anche quì i maestri, de' quali ha parlato di sopra.

Vers. 19. *Verrò... e disaminerò non i discorsi... ma le virtù.* L'intenzione di Paolo era di seguir dappresso Timoteo per portarsi a Corinto, ma nol potè fare almen così presto, onde scrisse la seconda sua lettera. Dice adunque, che giunto ch' ei sia a Corinto, disaminerà non le belle parole, nè gli studiati ragionamenti di coloro, che in sua assenza si erano arrogati l'assoluto governo de' fedeli di quella Chiesa, ma bensì la virtù, viene a dire l'efficacia della loro predicazione, e il frutto, che avran prodotto le loro parole, ed il loro governo; imperocchè da questo si conoscerà, quale sia il loro merito, e di quale stima sian degni.

20. Non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.

21. Quid vultis? In virga veniam ad vos, an in caritate, et spiritu mansuetudinis?

2. *Imperocchè non ista il regno di Dio nelle parole, ma sì nella virtù.*

21. *Che volete? Che io venga a voi colla verga, o con amore, e spirito di mansuetudine?*

Vers. 20. *Non istà il regno di Dio ec.* Il regno di Dio, viene a dire la perfezione cristiana, per la quale Dio regna negli animi de' fedeli, non consiste nell'abbondanza delle parole, ma nella virtù, e nella santità de' costumi. Vedi *Matt.* VII. 21.

Vers. 21. *Che volete? Che io venga ec.* Minaccia a' Corinti la correzione indicata per la verga, che è propria del padre, ma insieme come padre desidera, che si risolvano di ripararsi dal gastigo, correggendo essi stessi, ed emendando i lor mancamenti, ond'egli abbia luogo di comparir tra di loro non con aria di severità, ma con tutte le dimostrazioni di affetto, e di dolcezza.

CAPO V.

Riprende i Corinti, perchè tolleravano un pubblico incestuoso; egli benchè assente dà questo tale nelle mani di Satana. Gli ammonisce, che tolto via il fermento de' vizi celebrino la Pasqua con purità, e proibisce di aver commercio con i Cristiani rei di pubblici peccati.

1.* Omnino auditur inter vos fornicatio, et talis fornicatio, qualis nec in

1. *In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale fornicazione, quale nep-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In somma si parla tra di voi di fornicazione, e di tale ec.* Avea minacciata a' Corinti la verga, viene adesso a dimostrare, che ciò non aveva egli fatto senza grave motivo. Gli rimprovera adunque, che tollerassero impunita la colpa di un Cristiano reo di fornicazione, di fornicazione pubblica, e no-

ter gentes, ita ut uxorem patris sui aliquis habeat.

* Levit. 18. 7. 8. et 20. 11.

2. Et vos inflati estis: et non magis luctum habuistis, ut tollatur de medio vestrum, qui hoc opus fecit.

pur tralle genti, talmente che uno ritenga la moglie del proprio padre.

2. E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, affinchè fosse tolto di mezzo a voi chi ha fatto tal cosa.

---

toria, di fornicazione, da cui secondo i principj dell'onestà naturale si astenevano gli stessi Gentili, presso de' quali la semplice fornicazione non si credeva peccato, Vedi Atti *cap.* xv. Così dipinge l'Apostolo la enormità del delitto commesso da questo Cristiano, di cui tace il nome, ed il quale teneva come in luogo di moglie la moglie del padre, o sia la matrigna. Or quantunque tralle tenebre del gentilesimo la corruzione de' costumi giungesse talora fino all'oscurare negli animi degli uomini i lumi dello stesso diritto naturale, onde di sì orribili congiunzioni non pochi esempi si leggono nella storia profana; nulladimeno erano queste abominate, e sotto gravissime pene proibite da' popoli più colti, e presso Cicerone leggiamo, che una tale scelleraggine era inaudita. Da quello, che leggesi 2. *Cor.* vii. 12. alcuni credono potersi inferire, che fosse tuttor vivente il padre dell incestuoso, lo che rendeva più atroce, e insoffribile si empio attentato. Ma da detto luogo ciò non può dedursi con certezza.

Vers. 2. *E voi siete gonfi: e non piuttosto avete pianto, ec.* E voi dalla orrenda caduta di un fratello argomento prendete di vanità, mentre paragonandovi col peccatore vi tenete per innocenti, e per santi; quando ora tempo non di levarsi in superbia, ma sì di umiliarsi, e di piangere per la morte spirituale dello stesso fratello, e per lo scandalo dato a tutta la Chiesa, onde col Profeta dovevate pur dire: *chi darà acqua alla mia testa, e agli occhi miei una fontana di lagrime, e piangerò notte, e giorno l'ucciso della figlia del popol mio?* Hierem. ix. Vedi Constit. Apostol. l. ii. 41. Orig. cont. Cels. l. 5.

Affinchè fosse tolto di mezzo a noi ec. La esclusione de' pubblici peccatori dalla Chiesa era accompagnata dal lutto di tutti i fedeli, i quali come morto piangevano il fratello separato dalla comunione di Cristo, e de' suoi membri. Vuol dire adunque l'Apostolo, che avrebber dovuto piangere l'incestuoso come degno di essere scomunicato, e tolto dalla società Cristiana.

3. * Ego quidem absens corpore, praesens autem spiritu jam judicavi ut praesens, eum qui sic operatus est,
* *Col.* 2. 5.

3. *Io però assente corporalmente, ma presente in ispirito ho già come presente giudicato, che colui, il quale ha attentato tal cosa,*

4. In nomine Domini nostri Jesu Christi, congregatis vobis et meo spiritu, cum virtute Domini nostri Jesu,

4. (*Congregati voi, e il mio spirito nel nome del Signor nostro Gesù Cristo*) *con la potestà del Signor nostro Gesù,*

5. Tradere hujusmodi satanae in interitum carnis: ut spiritus salvus sit in die Domini nostri Jesu Christi.

5. *Sia dato questo tale nelle mani di satana per morte della carne: affinchè lo spirito sia salvo nel dì del Signor nostro Gesù Cristo.*

Vers. 3. 4. 5. *Io però assente corporalmente, ma presente ec.* Rimproverata a' Corinti la negligenza, con la quale dissimulavano sì gran disordine commesso sotto de' loro occhi, supplisce egli con la sua autorità al loro mancamento. Io assente corporalmente, ma presente in ispirito, cioè con l'animo, e con la sollecitudine di pastore, ho meco stesso determinato, che colui, il quale è reo di sì enorme attentato, raunati nel nome di Gesù Cristo tutti voi col mio spirito, sia dato nelle mani di satana, perchè questi affligga la di lui carne, onde purificato per la temporale vessazione, e per la penitenza lo spirito, si riconcilii con Dio, e consegusca salute nel dì del Signore.

Sopra queste parole è da osservare primieramente, come vuole l'Apostolo, che la sua sentenza contro l'incestuoso sia proferita nella adunanza di tutti i fedeli congregati nel nome di Gesù Cristo; e ciò egli vuole, che sia fatto, non perchè a tutti si appartenesse il diritto di condannare il reo, ma affinchè più solenne fosse il giudizio proferito dal Vescovo, e da' sacerdoti, e a tutti fosse nota e la gravezza del delitto, e la giustizia della sentenza: 2. che se Paolo condanna il reo assente, e senza udir sue difese, ciò egli fa, come dice il Grisostomo, e Teodoreto, perchè il delitto era pubblico, e tale, che non poteva con alcun ripiego celarsi: 3. che l'autorità, con la quale

6. * Non est bona gloriatio vestra Nescitis, quia modicum fermentum totam massam corrumpit?

* *Gal.* 5. 9.

6. *Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete voi, che un poco di lievito fa fermentare tutto l'impasto?*

---

la Chiesa dal mistico corpo di Cristo recide i membri corrotti, ella è la autorità dello stesso Gesù Cristo, per cui ha vigore, e fermezza il giudizio della medesima Chiesa.

Alcuni interpreti hanno creduto, che il dar nelle mani di Satana questo incestuoso altro non sia in sostanza, che scomunicarlo: viene a dire, dividerlo dalla società de' fedeli, che è la Chiesa di Cristo, e in conseguenza privarlo de' beni, che sono propri della stessa società, come sono le orazioni, la partecipazione de' sagramenti, la speciale protezione divina ec. e lasciarlo esposto alle insidie, e alla tirannia di Satana, il quale fuori della Chiesa ha il suo regno, e secondo questa interpretazione quelle parole dell' Apostolo *per morte della carne* le spiegano della morte della concupiscenza carnale, la quale col sentimento del gastigo venga ad essere mortificata, e renduta soggetta alla ragione, e a Dio, e in significato, di *concupiscenza carnale* si adopera la voce carne, *Rom*, VII. 5 VIII 9., e altrove.

Altri riconoscendo nella Chiesa di Dio la ordinaria potestà di punire con la scomunica i peccatori, ravvisano in questo fatto una straordinaria potestà concessa da Cristo a' soli Apostoli di dare nelle mani del demonio i peccatori, affinchè da questo fossero tormentati, e puniti nel corpo per salute dell' anima, onde riguardo all' incestuoso abbia fatto Paolo quello stesso, che fece Dio riguardo a Giobbe, benchè non per l'istesso motivo, avendo Dio dato facoltà al demonio di affliggere il santo Giobbe per provare la virtù di lui, e simile facoltà dandogli l'Apostolo sopra l' incestuoso in pena del peccato, e affinchè a penitenza si riducesse.

Questa sposizione è conforme al sentimento di molti Padri: basti per tutti s. Ambrogio, *lib.* I. *de poenitentia cap.* 13. *Una gran podestà ella è questa, e grazia grande il comandare al diavolo che se stesso distrugga, conciossiachè egli distrugge se stesso, quando colui, che egli cerca di gettare per terra per mezzo della tentazione, di debole lo rende forte, attesochè mentre la carne debilita, la mente di lui rinvigorisce.*

Vers. 6. *Voi vi gloriate senza ragione. Non sapete ec.* Voi vi gloriate di essere sapienti, ma dove è la vostra sapienza, quando

7. Expurgate vetus fermentum, ut sitis nova conspersio, sicut estis azymi. Etenim pascha nostrum immolatus est Cristus.

7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè siate una nuova pasta, come siete senza fermento. Imperocchè nostro agnello pasquale è stato immolato Cristo.*

8. Itaque epulemur, non in fermento veteri, neque in fermento malitiae, et nequitiae, sed in azymis sinceritatis, et veritatis.

8. *Per la qual cosa solennizziamo la festa non col vecchio lievito, nè col lievito della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi della purità, e della verità.*

---

in sì orrendo disordine dissimulate, e tacete? Ignorate voi, che siccome un poco di lievito il suo sapore comunica a tutta quanta la pasta, così a tutta la società si estende la contagione di un solo peccatore? Si stende la contagione e perchè l'esempio di lui serve agli altri d'incitamento a peccare, e perchè del peccato di lui vengono gli altri ad essere partecipi col lor consenso, mentre non lo correggono. *Rom.* 1. 32.

Vers. 7. *Togliete via il vecchio fermento, affinchè ec.* Dalla ammonizione particolare fa passaggio ad una generale istruzione: imperocchè avendo con la similitudine del fermento dimostrata la sollecitudine, che dee aversi tra' Cristiani per reprimere i pubblici scandali, viene ora a dimostrare, qual debba essere la purità di vita degli stessi Cristiani. Togliete via il vecchio fermento, viene a dire, tutti i sentimenti, e gli affetti dell'uomo vecchio secondo la carne, non secondo lo spirito: *il vecchio errore*, come dice il Profeta Isaia VI.; onde siate nuovo impasto, nuova creatura, uomini nuovi, come per la professione Cristiana siete mondi dalla corruzione del peccato, siete senza fermento. E tali dobbiamo essere tutti noi, pe' quali è stato immolato Cristo quale Agnello pasquale, onde celebrando perpetuamente la memoria della nostra liberazione, e facendo continua pasqua, dobbiamo essere mai sempre senza fermento, viene a dire dobbiamo conservar l'innocenza, e la purità, e santità della vita Cristiana.

Vers. 8. *Solennizziamo la festa non col vecchio lievito, ec.* Celebriamo adunque la nostra pasqua non alla maniera della pa-

9 Scripsi vobis in epistola: ne commisceamini fornicariis.

10. Non utique fornicariis hujus mundi, aut avaris, aut rapacibus, aut idolis servientibus: alioquin debueratis de hoc mundo exiisse.

11. Nunc autem scripsi vobis non commisceri; si is, qui frater nominatur, est fornicator, aut avarus, aut idolis serviens, aut maledicus, aut ebriosus, aut rapax: cum ejusmodi nec cibum sumere.

9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio co' fornicatori.*

10. *Ma certamente non coi fornicatori di questo mondo, e con gli avari, o coi ladri, o Idolatri: altrimenti dovreste senz' altro uscire di questo mondo.*

11. *Vi scrissi bensì, non abbiate commercio; se taluno, che si chiama fratello, è fornicatore, o avaro, o adoratore degli idoli, o maldicente, o dato all'ubbriachezza, o rapace: con questo tale neppur prender cibo.*

---

aqua antica (la quale era figura della nostra) per sette giorni, ma per tutto il tempo di nostra vita; solennizziamo, dico, la festa della nostra liberazione non col fermento della vecchia vita per le prave passioni infetta, e corrotta, nè col fermento della malizia, e della malvagità, ma con gli azzimi di una vita pura, e schietta, e conforme alla verità della fede.

Vers. 9. *Vi ho scritto per lettera: non abbiate commercio ec.* La lettera, di cui si parla, secondo alcuni si è perduta. Aveva egli adunque scritto in quella lettera a' Corinti di fuggire ogni commercio, ogni relazione, ogni società con gli impudichi: imperocchè col nome di fornicazione debbe intendersi in questo luogo ogni maniera d'impurità. Il Grisostomo, ed altri credono, che l'Apostolo alluda quì a quello, che avea detto sopra vers. 5.

Vers. 10. 11. *Ma certamente non co' fornicatori di questo mondo, ec.* I Corinti avevano prese le parole dell'Apostolo in un senso generale, e come se egli avesse voluto dire, che non trattassero con nissun uomo, che di tal pece fosse macchiato o Gentile, o Cristiano, che egli si fosse. Dice adunque l'Apostolo non esser questo il suo sentimento; conciossiachè quando egli ciò avesse preteso con una tal proibizione, gli avrebbe costretti a prendersi l'esilio non sol da Corinto, o dall'Achaia, ma da tutto il mondo, comuni essendo tra' Gentili i vizi nominati

12. Quid enim mihi de iis, qui foris sunt, judicare? Nonne de iis, qui intus sunt, vos judicatis?

12. *Imperocchè tocca egli a me il giudicare anche di que', che sono di fuori? Non giudicate voi di quelli, che sono dentro?*

13. Nam eos, qui foris sunt, Deus judicabit. Auferte malum ex vobis ipsis.

13. *Imperocchè que' di fuori giudicheralli Dio. Toglie te di mezzo a voi il cattivo.*

---

quì dall' Apostolo. Si spiega adunque egli, e dichiara, che la sua proibizione riguarda coloro, che portano il nome di fratelli, e sono Cristiani di nome, se non di fatti. Con questi, allorchè è pubblico il loro peccato d' impudicizia, di avarizia, d' idolatria, di maldicenza, di ubbriachezza, vuole l' Apostolo, che anche avanti, che per pubblico giudizio della Chiesa siano separati dalla comunione de' fedeli, rompano questi ogni commercio, affinchè o per la vergogna di vedersi abbandonati e fuggiti da tutti si riducano tai peccatori a conversione, o almeno non si dilati la contagione del mal esempio. Dove la nostra volgata dice: *Se taluno tra voi, che si chiama fratello, è fornicatore ec.*, il greco può tradursi con molti Padri greci, e latini: *Se un tal fratello ha nome o di fornicatore, o di avaro ec.* Donde intendesi, come si parla quì di peccati pubblici, e notori, e de' quali accusato sia il Cristiano dalla voce comune.

Vers. 12. 13. *Tocca egli a me il giudicare di que', che sono di fuori? ec.* La podestà spirituale, ed ecclesiastica non si estende se non ai membri della Chiesa. Io non giudico adunque (dice l' Apostolo) di quelli, che sono fuor della Chiesa: e voi stessi non dovete giudicare, se non di quelli, che sono nella Chiesa. Quanto agli altri voi dovete pur sapere, che hanno un giudice assai più terribile, che farà giudizio, e vendetta delle loro iniquità: onde sebben non sono giudicati da noi, non saranno però impuniti.

Togliete di mezzo a voi il cattivo. Togliete da voi, separate dalla vostra società il male; cioè il peccato. Si noti con s. Tommaso, che, se l' Apostolo non proibisce a' Cristiani di aver commercio con gl' infedeli, ciò vuole intendersi di que' fedeli, i quali non siano per la debolezza della lor fede in pericolo di esser sedotti. Coloro, adunque, che stanno saldi nella fede, possono conversare con gl' infedeli, ed anzi adoperarsi per la loro conversione. Vedi il capo x. di questa lettera.

CAPO VI.

Gli riprende, perchè litigavano dinanzi a' giudici infedeli, e novera alcuni peccati, che escludon dal regno di Dio. Dice, che alcune cose sono lecite, che non sono spedienti, e con varie ragioni dimostra doversi fuggire la fornicazione.

1. Audet aliquis vestrum, habens negotium adversus alterum, judicari apud iniquos, et non apud sanctos?

1. *Ha cuor alcuno di voi, avendo lite con un altro, di stare in giudizio dinanzi agli ingiusti piuttosto, che dinanzi ai Santi?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ha cuore alcuno di voi, avendo lite ec.* Viene adesso l'Apostolo ad un altro capo di accusa contro i Corinti. Era avvenuto, che qualche Cristiano avea citato in giudizio al tribunale de' Gentili un altro Cristiano per qualche disputa di interessi in cambio di rimetter l'affare all'arbitrio di uno, o più fratelli. Ed erano tanto più degni di biasimo quelli, che ciò facevano, perchè è noto, che i Romani permettevano agli Ebrei (tra' quali, e i Cristiani niuna differenza facevasi in quel tempo) di vivere secondo le proprie leggi, e le cause pecuniarie si decidevano nella sinagoga da' Triumviri a ciò deputati. Riprende adunque l'Apostolo coloro, i quali disprezzati i santi, cioè i fedeli, quasi incapaci fossero di terminare certe differenze di poco momento, amavan meglio di ricorrere al giudizio degli ingiusti, viene a dire degl'infedeli, da' quali niuno motivo aveva un Cristiano di sperare un'esatta giustizia. Gli Ebrei avevano per massima capitale di non litigare giammai dinanzi a' Gentili, e dicevano essere una profanazione del nome di Dio il citare un Israelita al tribunale de' Gentili, e generalmente parlando è proprio di un uomo giusto il rimettersi piuttosto al parere di arbitri, che ricorrere a' pubblici giudizi, per causa di

2. An nescitis, quoniam sancti de hoc mundo judicabunt? Et si in vobis judicabitur mundus, indigni estis qui de minimis judicetis?

3. Nescitis, quoniam Angelos judicabimus? Quanto magis secularia?

4 Secularia igitur judicia si habueritis: contemptibiles qui sunt in Ecclesia, illos constituite ad judicandum.

2. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi sarà giudicato il mondo, siete voi indegni di giudicare di cose tenuissime?*

3. *Non sapete voi, che noi giudicheremo gli Angeli? Quanto più delle cose del secolo?*

4. *Se adunque avrete lite di cose del secolo: ponete a tribunale per giudicarle quelli, che sono niente stimati nella Chiesa.*

---

molti peccati, i quali o in niun modo, o difficilmente schivar si possono nel litigare. Ma l'Apostolo mirava principalmente allo scandalo, che veniva a darsi ai pagani con queste liti, nelle quali con macchia del nome Cristiano venivano a scoprirsi le dissensioni, l'avarizia, e le frodi di alcuni, per colpa de' quali era calunniata tutta la Chiesa.

Vers. 2. 3. *Non sapete voi, che i santi giudicheranno il mondo? Che se per voi ec.* Rileva l'Apostolo l'autorità, che è data da Dio ai santi di giudicare con Cristo nel futuro giudizio il mondo, cioè tutti gli uomini, ed anche gli stessi angeli cattivi. Se adunque i santi, i fedeli sono fatti degni di aver parte in un giudizio di tanta gravità, ed importanza, in cui si tratterà dell'acquisto, o della perdita di un bene eterno, vi sarà egli chi ardisca di rifiutare il loro giudizio in cose di leggerissima importanza, in cose, che la sola vita presente risguardano?

Vers. 4. *Se avrete lite di cose del secolo: ponete a tribunale ec.* Nè di lite, nè di giudizio dovrebbe sentirsi il nome tra voi; ma se contro ogni buon ordine per effetto della umana debolezza alcuna lite venga a nascer tra voi per cose temporali, prendete per giudici non i dottori, o i prelati della Chiesa, ma i più piccoli, i meno considerati tra' fratelli, quelli, che sono giudicati incapaci di ogni ministero nella Chiesa; questi eleggete, e prendetevi per giudici piuttosto, che ricorrere a un giudice pagano.

5. Ad verecundiam vestram dico. Sic non est inter vos sapiens quisquam, qui possit judicare inter fratrem suum?

6. Sed frater cum fratre judicio contendit: et hoc apud infideles?

7. * Jam quidem omnino delictum est in vobis, quod judicia habetis inter vos. Quare non magis injuriam accipitis? Quare non magis fraudem patimini?

* *Matth.* 5. 39. *Luc.* 6. 29. *Rom.* 12. 17. 1. *Thess.* 4. 6.

5. *Dico questo per farvi arrossire. Così adunque non v'ha tra voi neppure un sapiente, che possa entrar di mezzo a giudicare del fratello?*

6. *Ma il fratello litiga col fratello; e questo dinanzi agli infedeli?*

7. *E' già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti. E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? Perchè non piuttosto soffrite il danno?*

Vers. 5. 6 *Dico questo per farvi arrossire. Così dunque non v'ha tra voi ec.* Io non vi propongo questo partito, se non per confondervi. Come? E' adunque ridotta a tale stato la Chiesa di Corinto (dove tanti sono, che di dottrina, e di sapienza si danno vanto) che un solo uomo non siavi atto ad intromettersi nelle controversie, che nascono tra' fratelli per comporle amichevolmente, ma sia necessario di venire ad un ordinato giudizio, e che questo giudizio abbia a farsi dinanzi agl'infedeli?

Vers. 7. *E' già assolutamente delitto per voi l'aver tra voi delle liti.* Osservano i Padri, che chiamasi un delitto, o sia mancamento grave l'aver liti, non perchè sia assolutamente cosa mala di sua natura il ripetere il suo per le vie di giustizia, ma perchè ordinariamente ha seco congiunti molti mali, e molti peccati; nascendo per lo più le liti da soverchio affetto alle cose temporali, ed essendo origine infausta di infiniti sospetti, e giudizi temerari, e maldicenze, e rancori con perdita e del tempo, e della pace dell'animo, e della mutua carità.

E perchè non piuttosto vi prendete l'ingiuria? perchè ec. E perchè piuttosto che aver lite, e ricorrere in giudizio, non ricevete con pazienza, e moderazione cristiana il torto a voi fatto, e perchè non soffrite ancora qualunque danno, che a voi ne venga?

8. Sed vos injuriam facitis, et fraudatis: et hoc fratribus.

9. An nescitis, quia iniqui regnum Dei non possidebunt? Nolite errare: neque fornicarii, neque idolis servientes, neque adulteri,

10. Neque molles, neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces, regnum Dei possidebunt.

11. Et haec quidam fuistis: sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed justificati estis in nomine Domini nostri Jesu Christi, et in Spiritu Dei nostri.

8. *Ma voi fate ingiuria, e portate danno: e ciò a' fratelli.*

9. *Non sapete voi, che gli ingiusti non saranno eredi del regno di Dio? Badate di non errare: nè i fornicatori, nè gli idolatri, nè gli adulteri,*

10. *Nè gli effeminati, nè quei, che peccano contro natura, nè i ladri, nè gli avari, nè gli ubriachi, nè i maledici, nè i rapaci avranno l'eredità del regno di Dio.*

11. *E tali eravate alcuni: ma siete stati mondati, ma siete stati santificati, ma siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, e mediante lo Spirito del nostro Dio.*

Vers. 8 *Ma voi fate ingiuria ec.* Si rivolge in questo versetto l'Apostolo a coloro, che erano i più rei, perchè facendo ingiuria a' fratelli, e danneggiandoli nell' interesse, davano occasione alle querele, ed alle liti.

Vers. 9. *Non sapete voi, ec.* Voi così facendo commettete ingiustizia contro i fratelli. Or dee pur essere noto a voi, che gli ingiusti non avranno parte nel regno di Dio. Non vi lasciate ingannare da una stolta, e vana opinione, per cui crediate, che sia lasciato impunito alcun peccato. Sembra, che l'Apostolo abbia in mira la dottrina degli epicurei, i quali dicevano, che Dio nè gradiva le buone opere, nè si offendeva delle cattive.

Vers. 11. *E tali eravate alcuni, ma siete stati mondati, ec.* Tali foste voi una volta, almeno una parte, rei chi d'una, chi d'un'altra delle nominate scelleraggini, e chi di tutte, ma siete stati mondati interiormente per mezzo della lavanda di rigene-

12. Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt. Omnia mihi licent, sed ego sub nullius redigar potestate.

13. Esca ventri, et venter escis: Deus autem et hunc,

12. *Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io non sarò schiavo di cosa alcuna.*

13. *Il cibo per il ventre, ed il ventre per li cibi: ma*

---

rezione, santificati nel sangue di Gesù Cristo, e fatti partecipi della vera giustizia nel nome, cioè pe' meriti dello stesso Gesù Cristo, e per virtù dello Spirito santo diffuso ne' vostri cuori. Con quanta sollecitudine adunque guardarvi dovete dal ricadere nelle antiche iniquità?

Vers. 12. *Tutto mi è permesso, ma non tutto torna bene. Tutto mi è permesso, ma io ec.* Avendo l'Apostolo biasimate le liti, anche quelle, nelle quali uno non altro cerchi, che quello, che per giustizia gli è dovuto, poteva alcuno rispondergli: è egli adunque assolutamente illecito il litigare? A questa obbiezione risponde adesso l'Apostolo con una bella sentenza, di cui si serve eziandio in proposito di un'altra quistione, che egli tocca quì di passaggio, e di cui parlerà più diffusamente nel *cap.* VIII., viene a dire intorno alla indifferenza dei cibi. Dice egli adunque: tutto mi è lecito, ma non tutto torna bene; mi è lecito generalmente parlando, di ripetere il mio per via di giudizio, mi è lecito di mangiar di qualunque cibo, e lo stesso dicasi di molte altre cose, le quali proibite non sono dalla legge di Cristo, nè sono di propria lor natura cattive. Di tali cose non niego, che possa dire chicchessia: *Tutto mi è permesso*, ma fa d'uopo però di aggiugnere, che non tutto è utile, nè tutto conviene, dapoichè la libertà, che in questo ci è stata lasciata, debbe essere diretta dalle regole della carità, e della mutua edificazione. E' lecito tutto quello, che non è proibito, ma non torna bene, e non è spediente se non ciò, che secondo le particolari circostanze può dirsi ben fatto. Quindi aggiugne l'Apostolo: *tutto mi è permesso*, ma io (e lo stesso debbono pensare anche gli altri) sul pretesto della libertà, che ho in tali materie, non mi renderò schiavo di alcuna cosa, nè mi legherò a fare, se non quello, che sarà utile per servigio di Cristo, e pel bene de' prossimi.

Vers. 13. *Il cibo per il ventre, e il ventre per li cibi: ma Dio distruggerà ec.* Che è il cibo? Il cibo è per il ventre,

et has destruet; corpus autem non fornicationi, sed Domino: et Dominus corpori.

14. Deus vero et Dominum suscitavit: et nos suscitabit per virtutem suam.

Dio distruggerà e quello, e questi: il corpo poi non per la fornicazione, ma pel Signore: e il Signore pel corpo.

14 *Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà con la sua potenza.*

---

in cui si conosce per somministrar nudrimento a tutto il corpo. E che è egli il ventre? Il ventre è come un recipiente destinato a ricevere il cibo, e a digerirlo. Ma è l'uso de' cibi, e l'ufficio, che ha il ventre nel tempo di questa vita mortale, sarà una volta abolito da Dio. Non sarebbe ella adunque stoltezza grande, se uno per cose corruttibili, e passeggere venisse a soffrir danno, e discapito in ciò che mai non finisce? Non dobbiamo adunque per amore del cibo, e della gola, e del ventre esporre a pericolo la nostra, o l'altrui salute eterna, altercando sopra tali cose non iscandalo del fratello.

Il corpo non per la fornicazione, ec. Ritorna qui l'Apostolo a parlare della fornicazione, intorno alla quale non è incredibile, che taluno di quei maestri, contro de' quali inveisce egli più volte in questa lettera, avesse de' sentimenti poco conformi alla santità, e severità del Vangelo. Avendo egli adunque detto in altro proposito: *il cibo per il ventre, e il ventre pe' cibi*: prende da queste parole occasione di far passaggio a quest' altra gravissima materia, dicendo: ma siccome il ventre è pe' cibi, destinato all' ufficio di riceverli, e di concuocerli pel sostentamento del corpo, sarà egli forse il corpo destinato alla fornicazione, e alla impurità? Chi è, che possa sognarsi tal cosa, quando ognun sa, che il corpo dell' uomo Cristiano a Gesù Cristo appartiene, che è il Signor nostro, e lo stesso Signore è stato dato agli uomini, affinchè non solo le anime, ma anche i loro corpi santifichi, e conformi un dì gli renda alla sua propria gloria?

Vers. 14. *Iddio però e risuscitò il Signore: e noi risusciterà* ec. Il Padre risuscitò il Figliuol suo Gesù Cristo nostro capo, e nostro primogenito, e nella stessa guisa, con la stessa potenza *renderà la vita anche a' nostri corpi mortali.* Vedi *Rom.* VIII. 11.

15. Nescitis, quoniam corpora vestra membra sunt Christi? Tollens ergo membra Christi, faciam membra meretricis? Absit.

15 Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prese adunque le membra di Cristo, le farò membra di meretrice? Dio me ne guardi.

16 An nescitis, quoniam qui adhaeret meretrici, unum corpus efficitur? * Erunt enim (inquit) duo in carne una.

* *Genes.* 2. 24. *Matth.* 19. 5 *Marc.* 10. 8. *Ephes.* 5. 31.

16. *Non sapete voi, che chi si unisce a una meretrice, divien (con essa) un solo corpo? Imperocchè (dice) saranno i due solo una carne.*

17. Qui autem adhaeret Domino, unus spiritus est.

17. *Chi poi sta unito col Signore, è un solo spirito con lui.*

Vers. 15. 16 *Non sapete voi, che i vostri corpi sono membra di Cristo, ec.* Niuno di voi deve ignorare, che l'uomo cristiano rigenerato in Cristo diventa membro del mistico corpo di Cristo, che è la Chiesa, e tale egli è non solo riguardo all'anima, ma anche riguardo al corpo, il quale servendo adesso all'anima di istrumento nel servire a Cristo, deve poi essere un dì innalzato fino alla partecipazione della gloria dello stesso corpo di Cristo. E ciò essendo, chi crederà, che sia da tollerarsi, che coloro, che sono membra di Cristo, il loro augusto carattere profanino fino a tal segno, che membra divengano di meretrice? Imperocchè siccome l'unione santa dell'uomo, e della donna nel legittimo matrimonio fa de' due un sol corpo secondo l'ordinazione di Dio, così un solo corpo colla meretrice diventa chi ad essa si unisce contro il divieto di Dio. Ecco adunque, come riflette s. Tommaso, il sacrilegio, che nel peccato della fornicazione si contiene.

Vers. 17. *Chi poi sta unito col Signore, ec.* Chi poi per mezzo della fede, e della carità sta unito a Gesù Cristo sposo della Chiesa, questi spiritualmente è una stessa cosa con lui per la unione del suo spirito con quello di Cristo. Vedi *Joan.* XVII. Questa unione tutta santa, e spirituale, e degna dell'uomo rigenerato, anzi che è tutta la gloria dell'uomo rigenerato, questa unione, dico, oppone l'Apostolo alla obbrobriosa congiunzione, di cui ha parlato ne' due precedenti versetti.

18. Fugite fornicationem. Omne peccatum, quodcumque fecerit homo, extra corpus est: qui autem fornicatur, in corpus suum peccat.

19 An nescitis, quoniam * membra vestra templum sunt Spiritus sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri?

* *Supr.* 3. 17. 2. *Cor.* 6. 16.

18. *Fuggite la fornicazione. Qualunque peccato, che faccia l' uomo, è fuori del corpo: ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo.*

19. *Non sapete voi, che le vostre membra son tempio dello Spirito santo, il quale è in voi, ed il quale è stato a voi dato da Dio, e che non siete di voi stessi?*

Vers. 18. 19. *Fuggite la fornicazione.* Molto propriamente l' Apostolo non ha detto, resistete alla fornicazione, ma fuggite la fornicazione, perchè, come osserva s. Tommaso, negli altri vizi quanto più l' uomo gli considera, e sopra di essi ragiona, tanto meno vi ritrova ragione di amarli, ma quanto al vizio della impurità il solo pensarvi è un dare in mano le armi alla concupiscenza, e perciò non si vince questo vizio se non col fuggire, e schivare tutti gli impuri pensieri, e tutte le occasioni pericolose.

Qualunque peccato, che faccia l' uomo, è fuori del corpo ec. Adduce l' Apostolo in questo, e nel seguente versetto una ragione molto efficace a ispirare ne' cuori de' fedeli orrore grandissimo al vizio della impurità, come quello per cui si disonora quel corpo, il quale nel santo battesimo fu consagrato tempio, ed abitacolo dello Spirito santo, e questo Spirito divino con ingratitudine somma da se discaccia il Cristiano impudico. Ecco le parole di Tertulliano de cult. templ. lib. 2. *Conciossiachè noi tutti siamo templi di Dio per essere stato introdotto, e consagrato in noi lo Spirito santo, la custode, e la sacerdotessa di questo tempio è la pudicizia; la quale non dee permettere, che nulla vi sia portato dentro di profano, e di immondo, affinchè quel Dio, che lo abita, macchiata veggendo la sua sede, disgustato non la abbandoni.*

Non siete di voi stessi ec. Non siete padroni di voi medesimi, e ne porta la ragione.

20. * Empti enim estis pretio magno. Glorificate, et portate Deum in corpore vestro.

* *Infr.* 7. 23. 1. *Pet.* 1. 18.

20. *Imperocchè siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.*

Vers. 20. *Siete stati comperati a caro prezzo. Glorificate*, ec. Di Cristo voi siete, il quale a caro prezzo comprovvi, viene a dire col divino suo sangue. Se adunque siete perciò servi di Dio, onorar lo dovete, e servirlo non solo col vostro spirito, ma anche col vostro corpo, portando il suo giogo, attentamente guardandovi da tutto quello, che è contrario al servigio, che a Dio deve rendere anche il vostro corpo.

CAPO VII.

Istruisce i Corinti intorno al matrimonio, e intorno all'indissolubile vincolo del medesimo, lodando, che i non maritati si rimangano nel celibato. Come abbia da diportarsi il coniuge fedele con l'infedele. Che ognuno resti in quello stato di vita, in cui fu chiamato alla fede. Antepone al matrimonio la verginità; dice che morto il marito la moglie è in libertà di rimaritarsi a chi vuole nel Signore.

1. De quibus autem scripsistis mihi: bonum est homini mulierem non tangere.

1. *Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa per l'uomo il non toccar donna:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Intorno poi alle cose, delle quali mi avete scritto: è buona cosa ec.* Dopo avere parlato con tanta forza contro la fornicazione, nella quale tutti comprende i peccati contro la purità, risponde adesso ai quesiti fattigli da'Corinti intorno al matrimonio, ed alla verginità, e in questa risposta viene a stabilire le regole, secondo le quali si è governata, e tuttor si

2. Propter fornicationem autem unusquisque suam uxorem habeat, et unaquaeque suum virum habeat.

3. * Uxori vir debitum reddat: similiter autem et uxor viro.

* 1. Pet. 3. 7.

2. *Ma per cagione della fornicazione ognuno abbia la sua moglie, e ognuna abbia il suo marito.*

3. *Alla moglie renda il marito quello, che le deve: e parimente la donna al marito.*

---

governa la cattolica Chiesa. Non è improbabile, che tra' Corinti medesimi fosse chi per eccessivo zelo contro la fornicazione trascorresse fino a condannare, o almen biasimare il matrimonio, e che ciò desse occasione di ricorrere all'Apostolo per imparare da lui i veri principj della cristiana dottrina sopra sì grave argomento. Stabilisce egli adunque in primo luogo, che generalmente parlando, è bene per l'uomo l'astenersi dal prender moglie, e per la stessa ragione dee intendersi, che è bene per la donna il non prender marito. Il celibato adunque è buono, e lodevole; ne adduce le ragioni vers. 33. 34. 35.

Vers. 2. *Ma per cagione della fornicazione ec.* Quantunque il celibato sia migliore, e più utile per la spirituale salute dell'uom cristiano, che lo stato del matrimonio, contuttociò siccome non tutti sono capaci di tanto bene, e per questi l'astenersi dal matrimonio servir potrebbe di occasion di cadere nel vizio della impurità, quindi dice, che l'uomo abbia moglie, e la donna abbia marito, affinchè chi non ha virtù di raffrenare i propri affetti, dentro i confini restringali della legittima congiunzione, come dice il Grisostomo.

Vers. 3. 4. 5. 6. *Alla moglie renda il marito ec.* Supposto, che l'uomo, e la donna fossero uniti per mezzo del matrimonio, potea dubitarsi, se fosse in libertà del marito di tenere la donna piuttosto come sorella, che come moglie, e parimente se fosse lecito alla donna, quando così le piacesse, di ritirarsi dalle obbligazioni dello stato matrimoniale; e questo è quel, che nega l'Apostolo, e ne aggiugne la ragione, ed è, che in virtù del mutuo contratto nè il marito è più padrone di se stesso riguardo ai doveri procedenti dallo stesso contratto, nè similmente la donna è padrona di se medesima, ma ambedue i conjugi hanno scambievol diritto l'uno sopra dell'altro. Onde ne deduce l'Apo-

4. Mulier sui corporis potestatem non habet, sed vir. Similiter autem et vir sui corporis potestatem non habet, sed mulier.

5. Nolite fraudare invicem, nisi forte ex consensu ad tempus, ut vacetis orationi: et iterum revertimini in idipsum, ne tentet vos satanas propter incontinentiam vestram.

6 Hoc autem dico secundum indulgentiam, non secundum imperium.

4. *La donna maritata non è più sua, ma del marito. E similmente l'uomo ammogliato non è più suo, ma della moglie.*

5. *Non vi defraudate l'un l'altro, se non forse di consenso per un tempo, affine di applicarvi all'orazione: e di nuovo riunitevi insieme, perchè non vi tenti satana per la vostra incontinenza.*

6. *E questo io dico per indulgenza, non per comando.*

---

stolo, che non può una delle parti togliere all'altra, e limitare a suo capriccio questo diritto? *non vi defraudate l'un l'altro ec.*; aggiungendo però, che possano di scambievol consenso non usarne per alcun tempo, affin di impiegarsi con più libero cuore all'orazione, il che vuol intendersi delle orazioni pubbliche, e solenni, come ne' giorni di domenica, e nelle feste dell'anno, e ne' giorni di penitenza, come la quaresima; imperocchè sappiamo avere i Cristiani fino da' primi tempi avuto il costume di unire la continenza al digiuno, e ciò si ricava anche da questo luogo secondo la greca lezione. Oltre questi confini non vuole l'Apostolo, che si estenda da' coniugi la mutua volontaria separazione: affinchè la poca virtù dell' uno, o dell' altro, o di ambedue non gli esponga alle insidie del demonio. Non parla egli in questo luogo della perpetua continenza, la quale può osservarsi di comun consenso tra' coniugati, perchè questa non era da consigliarsi generalmente, non essendo molto frequenti i casi, ne' quali la provata virtù di ambe le parti utile renda, e sicuro un tal consiglio. Havvene però molti illustri esempli nella storia della Chiesa: e che ella sia da lodarsi, apparisce da quel, che soggiugne Paolo, viene a dire, che quanto egli ha detto del non defraudarsi l'un l'altro se non per un tempo limitato, e del riunirsi insieme dopo quel tempo, ciò egli ha detto, avendo riguardo alla loro debolezza, non perchè cosa sia da farne comando; nè perchè assolutamente sia proibito il contenersi perpetuamente; con le quali parole tacitamente esorta a questa virtù, e molto più con quello, che segue,

7. Volo enim omnes vos esse sicut meipsum: sed unusquisque proprium donum habet ex Deo: alius quidem sic, alius vero sic.

8. Dico autem non nuptis, et viduis: bonum est illis, si sic permaneant, sicut et ego.

9. Quod si non se continent, nubant. Melius est enim nubere, quam uri.

7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate, qual son io: ma ciascuno ha da Dio il suo dono: uno in un modo, uno in un altro.*

8. *A que', che non hanno moglie, e alle vedove, io dico, che è bene per loro, che se ne siano così, come anch' io.*

9. *Che se non si contengono, contraggano matrimonio. Conciosiachè è meglio contrar matrimonio, che ardere.*

Vers. 7. *Imperocchè bramo, che voi tutti siate ec.* Bramerei, che tutti, se fosse possibile, abbracciassero la continenza, come io la osservo; ma non tutti da Dio ricevono lo stesso dono, e ad alcuni concede Dio la grazia di custodire la verginità, ad altri di santamente vivere nel matrimonio.

Vers. 8. 9. *A que' che non hanno moglie, e alle vedove ec.* Questi due versetti la sposizione contengono della precedente sentenza: imperocchè ripetendo egli il consiglio del maggior bene, nuovamente tempera questo consiglio con la condizione, che siano l'uomo, o la donna di virtù forniti per contenersi; altrimenti al matrimonio ricorrano, e al bene minore si attengano, più tollerabile essendo la privazione di un bene più grande, che la perdita della salute, nella quale potrebbe ricorrere chi per desiderio del medesimo bene eleggesse uno stato, per cui non ha la virtù sufficiente. Tale è la spiegazione di questo luogo, in cui l'Apostolo si serve di una forma di dire non interamente propria, ma molto usitata nella comune maniera di favellare. Imperocchè dicendo: *è meglio contrar matrimonio, che ardere*: potrebbe parere, ch'ei volesse significare, che il matrimonio sia un male, quantunque minore, che quello d'esser vinto, ed arso dal fuoco della concupiscenza; ma da un tal sentimento egli è infinitamente lontano il nostro Apostolo, e perciò debbono queste parole intendersi nel modo accennato. Simili maniere di parlare si hanno nella scrittura, come ne' pre-

10. Iis autem, qui matrimonio juncti sunt praecipio non ego, sed Dominus,* uxorem a viro non discendere:

* *Matth.* 5. 32 *et* 19 9. *Marc.* 10. 9. *Luc.* 16. 18.

11. Quod si discesserit, manere innuptam, aut viro suo reconciliari. Et vir uxorem non dimittat.

10. *Ai coniugati poi ordino, non io, ma il Signore, che la moglie non si separi dal marito:*

11. *E ove siasi separata, si resti senza rimaritarsi, o si riunisca col suo marito. E l'uomo non ripudii la moglie.*

---

verbi *cap.* XVI. 8. *è meglio ogni poca cosa con giustizia, che molti frutti con iniquità,* e nel vers. 19.; *è meglio essere umiliato co' mansueti, che aver parte alle prede de' superbi,* e così in molti altri luoghi. *Ardere,* secondo tutti i PP. significa non contenersi, peccare: in una parola non vuol dire l'Apostolo, che sia meglio il prender moglie, che esser tentato, ma, che è meglio il prender moglie, che cedere alle tentazioni: imperocchè, come dice s. Ambrogio, la gloria del continente non istà nel non esser tentato, ma nel non esser vinto.

Vers. 10. 11. *Ai coniugati poi ordino non io, ma il Signore, ec.* Passa adesso l'Apostolo ad un argomento necessario a trattarsi per lo strano abuso, che tra' Gentili, e tra gli Ebrei stessi regnava, di sciogliere per qualunque leggerissima cagione i matrimoni contratti. Ella è adunque, dice egli, dottrina, la quale non io vengo adesso ad annunziare a' Cristiani, ma predicata prima di me da Gesù Cristo, che la moglie non si separi dal marito. Il comandamento di Gesù Cristo è in s. Matteo *cap.* XIX. 8 9., dove è eccettuata la causa della fornicazione, della qual cosa come notoria non men dello stesso comandamento, non fa parola l'Apostolo, ma supponendola, soggiunge, che, se dal marito dividasi la moglie o per causa di fornicazione, o per qualunque altra ragione, non ardisca di passare, vivente il primo marito, ad altre nozze, perchè ella può ben essere da lui separata quanto al coabitare insieme, ma non quanto al vincolo del matrimonio, il qual vincolo è insolubile, onde o si riconcilii col suo marito, o senza marito rimanga. E siccome eguale perfettamente è la condizione di ambedue i coniugati

12. Nam ceteris ego dico, non Dominus. Si quis frater uxorem habet infidelem, et haec consentit habitare cum illo, non dimittat illam.

13. Et si qua mulier fidelis habet virum infidelem, et hic consentit habitare cum illa, non dimittat virum:

12. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ha una moglie infedele, e questa è contenta di abitare con lui, non lo ripudii.*

13. *E se la moglie fedele ha un marito infedele, che è contento di abitare con essa, non lo lasci.*

---

aggiunge, che parimente il marito non ripudii la moglie, e quando, per qualunque motivo siasi, la abbia da se allontanata, vuole, che si intenda ripetuto riguardo al marito quello, che detto avea della donna, viene a dire, che egli o con la sua moglie si riunisca, o celibe si rimanga.

Vers. 12. 13. *Agli altri poi dico io, non il Signore. Se un fratello ec.* Ha parlato finora del matrimonio fra due persone fedeli; parla adesso di que' matrimoni, ne' quali de' due coniugi uno è fedele, infedele l'altro: Di questi non avendo Gesù Cristo fatta parola, quindi dice l'Apostolo; *agli altri poi dico io, non il Signore*: supplisce egli adunque con l'autorità di Apostolo ricevuta da Dio a ciò, che le circostanze de' tempi esigevano, che stabilito fosse nella Chiesa, dacchè frequentemente avveniva, che uno de' coniugi abbracciasse la fede, rimanendosi l'altro nella infedeltà: imperocchè tale è il caso, di cui si parla in questo luogo. Che un uomo fedele sposi una donna infedele, o una donna fedele ad un uomo infedele si mariti, non lo ha mai approvato la Chiesa, e da molti secoli nullo era riputato, e si reputa un tal matrimonio. *V. Tertull. ad uxor.* Ma se un fratello, viene a dire un uomo divenuto Cristiano ha moglie, e questa rifiuta di ricever la fede di Cristo, ma consente di convivere, e coabitar col marito fedele, dice l'Apostolo, che egli non la rimandi. E lo stesso dice alla donna Cristiana, la quale ha un marito, che tuttora vuol vivere nella infedeltà. Sopra queste parole dell'Apostolo è da vedere primieramente, se un comandamento contengano, ovvero un consiglio; e si risponde esser questo, come dice s. Agostino, un consiglio di

14. Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem, et sanctificata est mulier infidelis per virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem sancti sunt.

14. Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele, e la moglie infedele pel marito fedele: altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi.

---

carità: *la separazione del coniuge fedele dall' infedele non proibita dal Signore con ordinazione di legge, perchè veramente una tale separazione negli occhi di lui non è ingiusta, vien proibita dall' Apostolo per consiglio di carità, perchè recherebbe impedimento alla salute degli infedeli.* Ad Poll. cap. 14. et l. 13. quaest.

In secondo luogo è da considerarsi la condizione posta dall' Apostolo: *se l' infedele consente di abitare col fedele*: che è, come se avesse detto, purchè di piena volontà l' infedele si accordi a vivere col fedele salvo l' onore della religione, o come si spiegano comunemente i teologi dopo s. Tommaso, senza oltraggio del Creatore. Imperocchè quando la cosa andasse altrimenti, può, e dee la parte fedele separarsi.

Vers. 14. *Imperocchè è santificato il marito infedele per la moglie fedele ec.* Porta una ragione del suo consiglio, ed una altra ne porterà in appresso nel vers. 16 Vuole adesso principalmente sbandire dall' animo della donna fedele, o del marito fedele il timore, che aver potrebbero di contrarre una specie di immondezza dal coabitare con l' infedele; non solo, dice egli, niun'ombra di impurità ridonda nella donna fedele dal vivere in matrimonio con un uomo infedele, ma anzi dalla santità, che quella ha in Gesù Cristo, una certa santità si diffonde sopra il marito infedele, il quale eziandio dagli esempi di virtù, e di pietà, che vede nella sua moglie, viene a prepararsi, e disporsi per ricevere la vera santità. E lo stesso opera riguardo alla donna infedele la unione di questa con un marito fedele.

Altrimenti i vostri figliuoli sarebbero immondi, ed or sono santi: Argomento, onde prova l'Apostolo, che niuna immondezza ridonda nel coniuge fedele dal consorzio coll' infedele; i figli, che di tal matrimonio procedono, non solamente sono capaci di santificazione, ma molti sono ancora già santi, ricevuto avendo per opera, e per li meriti del coniuge fedele il lavacro della rigenerazione, e lo spirito di santità. N uno adunque ardi-

15. Quod si infidelis discedit, discedat: non enim servituti subjectus est frater, aut soror in hujusmodi: in pace autem vocavit nos Deus.

15. *Che se l'infedele si separa, sia separato: imperocchè non soggiace a servitù il fratello, o la sorella in tal caso: Iddio però ci ha chiamati alla pace.*

---

sca di chiamare immonda, o vituperevole tale unione, da cui ha origine un bene sì grande.

Non è da dubitare, che molto frequenti fossero i casi, nei quali per le sue orazioni, per le pie industrie, per l'esempio di una vita irreprensibile, e per la buona educazione riuscisse al coniuge fedele di poter consacrare a Cristo la prole di consenso del coniuge infedele. E questi casi non rari tra gli stessi Corinti accenna Paolo in queste parole, tale è la spiegazione, che a questo difficile passo dà Tertulliano.

Vers. 15. *Che se l'infedele si separa, sia separato; imperocchè ec.* Se per esempio il marito infedele rifiuta di convivere, e coabitare colla moglie fedele, faccia egli quello, che vuole, in tal caso non è soggetta la donna fedele alla legge, o come dice l'Apostolo, alla servitù del matrimonio: può star separata dal marito.

Iddio però ci ha chiamati alla pace. Aggiugne un temperamento alla dottrina precedente: ho detto, che se l'infedele vuol separarsi, rimane in piena libertà il coniuge fedele; ognuno però, ed ognuna deve ricordarsi, che Dio ci ha chiamati alla pace, e questa pace dobbiam procurare di averla, per quanto da noi dipende, con tutti gli uomini, *Rom.* XII. 28., massime poi con una persona sì strettamente congiunta, come è la moglie al marito, e il marito alla moglie. E con questo vuol dire l'Apostolo, che tutto dee farsi per prevenire la divisione. Il versetto seguente dimostra, se mal non m'appongo, che tale è il senso di queste parole.

Altri le spiegano, come se volesse dir Paolo, che il fedele debba esser posto in piena libertà, perchè Dio non intende, che sia obbligato il marito Cristiano, o la moglie Cristiana a vivere in una società, in cui turbata sia di continuo la pace del cuore, e la tranquillità dello spirito.

16. Unde enim scis, mulier, si virum salvum facies? Aut unde scis, vir si mulierem salvam facies?

19. Nisi unicuique sicut divisit Dominus, unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet, et sicut in omnibus Ecclesiis doceo.

16. *Imperocchè che sai tu, o donna, se tu sii per salvare il marito? E che sai tu, o uomo, se tu sii per salvare la moglie?*

17. *Solamente ciascheduno secondo, quello che il Signore gli ha dato, e ciascheduno secondo che Dio lo ha chiamato, in quel modo cammini, conforme io pur insegno in tutte le Chiese.*

Vers. 16. *Imperocchè che sai tu, o donna, ec.* La speranza, che può giustamente nutrire il coniuge fedele di guadagnare l'infedele alla fede, ed a Cristo, dee animarlo a soffrire con pazienza, e magnanimità le contraddizioni, e le pene, delle quali per lo più abbondano tai matrimoni. Chi sa, dice l'Apostolo, che tu, o donna, non sii per essere lo strumento, di cui voglia servirsi Dio per condurre il tuo marito a salute? Alla stessa maniera chi sa, che tu, o uomo, non sii per essere occasione di ravvedimento, e di salute per la tua moglie? Simili esempi si vedevano allora frequentemente. Vedi *Aug. de adult. coniug. lib* 1. *cap.* 13.

Vers. 17. *Solamente ciascheduno secondo quello, che il Signore gli ha dato ec.* Avendo esortato il coniuge a non abbandonar l'infedele, quando questi disposto sia a seco convivere, ansi avendo anche aggiunto, che la speranza della conversione dell'infedele doveva animare il fedele a soffrir con pazienza le pene, che non potevan mancargli a motivo della diversità dei sentimenti ch'era tra loro in materia di religione, dice adesso, che ognuno abbia in ciò riguardo al dono, cioè a dire, alla virtù, che ha ricevuto da Dio, alla costanza, ed alla carità, di cui Dio lo ha adornato; e riguardo dee pur avere a non cangiar di leggeri quello stato di vita, in cui egli fu da Dio chiamato alla fede. Così l'Apostolo e previene il pericolo della seduzione del coniuge fedele, e va incontro agli inconvenienti, che dalla mutazione dello stato leggermente fatta derivano. Ed affinchè l'importanza di questa dottrina fosse compresa da'suoi Corinti, dice, che ciò egli ha insegnato, ed insegna in tutte le Chiese.

18. Circumcisus aliquis vocatus est? Non adducat praeputium. In praeputio aliquis vocatus est? Non circumcidatur.

19. Circumcisio nihil est, et praeputium nihil est: sed observatio mandatorum Dei.

20. * Unusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat.

* *Ephes.* 4. 1.

18. *E' stato uno chiamato, essendo circonciso? Non procuri di apparire incirconciso: E' stato uno chiamato, essendo incirconciso? Non si circoncida.*

19. *Non importa niente l'essere circonciso, e non importa niente l'essere incirconciso: ma l'osservare i comandamenti di Dio.*

20 *Ognuno resti in quella vocazione, in cui fu chiamato*

Vers. 18. *È stato uno chiamato, essendo incirconciso? ec.* La qualità di Cristiano non obbliga alcuno a cangiare quello stato o quel genere di vita, in cui si trovava, allorchè Dio chiamollo alla fede, ogni volta che un tale stato nulla ha, che sia incompatibile con il Vangelo. Così disse di sopra, che, chi è stato chiamato, mentre trovavasi nello stato matrimoniale, in matrimonio continui a vivere, per quanto da lui dipende. Viene adesso a parlare di altre condizioni, e di altri generi di vita, i quali nulla hanno di contrario alla salute, e da' quali non dee cercare di dipartirsi colui, che ha abbracciato la fede. Un Ebreo, per esempio, cui Dio chiami alla fede, non si creda di esser da meno di un altro Cristiano a motivo dell'essere circonciso, nè voglia vergognandosi della sua circoncisione usare industria, o artifizio per farsi credere incirconciso. E nella stessa maniera il Cristiano, che nacque gentile, non dee curarsi della circoncisione.

Vers. 19. *Non importa niente . . . ma l'osservare ec.* Riguardo alla salute eterna non è di veruna importanza o l'aver ricevuto la circoncisione, o il non averla ricevuta; ma quello, che grandemente, e unicamente importa, si è l'osservanza de' divini comandamenti. Da queste parole, e da quelle, che leggonsi nell'epistola a' Galati *cap.* v. 6., si viene ad intendere, che *osservanza de' comandamenti di Dio* rivelati nel Vangelo nel linguaggio dell'Apostolo è la stessa cosa, che *la fede operante per mezzo della carità.*

Vers. 20. *Ognuno resti in quella vocazione, ec.* La parola *voca-*

21. Servus vocatus es? Non sit tibi curae: sed et si potes fieri liber, magis utere.

22. Qui enim in Domino vocatus est servus, libertus est Domini: similiter qui liber vocatus est, servus est Christi.

21. *Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno: ma potendo anche diventar libero, piuttosto eleggi di servire.*

22. *Imperocchè colui, che essendo servo, è stato chiamato al Signore, è liberto del Signore: parimente chi è stato chiamato, essendo libero, è servo di Cristo.*

---

zione, con cui spiega l'Apostolo la condizione, e il genere di vita, in cui il fedele si ritrovava, allorchè fu chiamato alla sequela di Cristo, questa parola, dico, è posta come osserva l'Estio, per dimostrare, come si tratta quì di uno stato lecito, ed approvato da Dio, ed anzi nel quale in certo modo da Dio stesso (il quale le cose tutte dispone per la salute degli eletti) sia stato l'uomo collocato.

Vers. 21. *Se' tu stato chiamato, essendo servo? Non prendertene affanno*. Tu, che ti se' convertito a Cristo mentre eri in istato di servitù, non t'inquietare della bassezza di tua condizione, anzi abbila cara, e quand'anche potesse riuscirti di ricuperare la libertà, rimanti servo, e della umiltà dello stato tuo fanne uso per tua salute, ed anche per la conversione del tuo padrone. Dall'epistola di s. Ignazio martire a Policarpo sappiamo, che molte volte i servi convertiti molestavano non poco i vescovi, affinchè questi col denaro della Chiesa gli riscattassero. La miseria di tale stato accresciuta sovente dalla inumanità de' padroni poteva rendere in essi scusabile il desiderio di libertà, ma non la soverchia sollecitudine, e la indiscrezione nella scelta de' mezzi per ottenerla. Quindi è, che l'Apostolo con molta carità imprende ad animargli alla pazienza, facendo loro conoscere, che quella libertà, che dagli uomini cercano con tanta ansietà, la hanno già ricevuta in maniera più nobile, e più eccellenre da Cristo.

Vers. 22. *Colui, che essendo servo, è stato chiamato ec.* Rende ragione di quello, che aveva detto nel versetto precedente: *Non prendertene affanno.* Eguale (dice egli) è in Cristo la condizione di libero, e quella di servo: imperocchè chi allora quando

23. * Pretio empti estis, nolite fieri servi hominum.
* *Supr.* 6. 6. 20.
1. *Pet.* 1. 19.

23. *Siete stati comperati a prezzo, non diventate servi degli uomini.*

24. Unusquisque in quo vocatus est, fratres, in hoc permaneat apud Deum.

24. *Ognuno adunque, o fratelli, qual fu chiamato, si resti davanti a Dio.*

---

fu chiamato alla fede, era sotto dominio altrui, è liberato per Cristo da una servitù molto più dura, e ignominiosa, qual è quella del peccato, onde divien liberto di Cristo, Liberti chiamavansi i servi posti in libertà dal padrone, cui erano obbligati a prestare certi uffizi di riconoscenza. E parimente colui, che libero si ritrovava, quando fu chiamato alla fede, diviene servo di Cristo, come per lui ricomprato dalla medesima servitù.

Vers. 23. *Siete stati comprati a prezzo; non diventate ec.* Tutti voi e liberi, e servi, e circoncisi, e incirconcisi siete stati comperati a prezzo, a prezzo non solo grande, ma inestimabile; per la qual cosa in qualunque stato voi vi troviate, non agli uomini, ma a Cristo servir dovete vostro Signore, a gloria di cui tutta impiegar dee la sua libertà chi è libero, e tutta l'ubbidienza, che per ragion del suo stato rende al padrone il Cristiano, ch'è in servitù; imperocchè comune dovere di tutti si è di fare la volontà non degli uomini, ma di Dio, e questa volontà divina aver per oggetto, e per fine di tutte le azioni della vita presente.

Alcuni interpreti credono, che l'Apostolo con queste parole: *Non diventate servi degli uomini*: parlar voglia di quella servitù, a cui si soggettavano imprudentemente i Corinti per soverchio affetto verso de' falsi dottori. Vedi *cap.* XVIII. 3 Quasi volesse dire, se è grave la servitù, che è fondata nelle leggi, e nelle consuetudini delle nazioni, perchè mai vorrete voi sottoporvi ad una non necessaria servitù, mentre a sì gran prezzo siete stati comperati per essere (quanto allo spirito) servi di Cristo solo, e non degli uomini?

Vers. 24. *Davanti a Dio*: salva la fede, e l'ubbidienza dovuta a Dio.

25. De virginibus autem praeceptum Domini non habeo: consilium autem do, tamquam misericordiam consecutus a Domino, ut sim fidelis.

26. Existimo ergo hoc bonum esse propter instantem necessitatem, quoniam bonum est homini sic esse.

25. Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore: ma dò consiglio, come avendo ottenuto dal Signore misericordia, perchè io sia fedele.

26. Credo adunque, che cio sia un bene attesa la urgente necessità, perchè buona cosa è per l'uomo starsene così.

Vers. 25. *Intorno poi alle vergini io non ho comandamento del Signore*: La verginità, o sia il celibato, come spiega s. Ambrogio, e con esso tutti i Padri, è materia di voto, non di precetto, o di legge generale.

Ma dò consiglio, come avendo ottenuto ec. Consiglio però (dice Paolo) ad abbracciar questo stato, e questo consiglio io lo dò in qualità d'Apostolo, qual io sono per la grazia data a me da Dio, affinchè fedelmente io adempia il mio ministero, e tanto nel comandare, come nel dar consiglio io mi porti da dispensatore fedele, *cap.* IV. 2. Così dimostra essere degno di ogni stima il suo consiglio. Con quelle parole: *come avendo ottenuto misericordia ec.* spiega Paolo anche in altri luoghi la sua vocazione all'Apostolato.

Vers. 26 *Credo adunque, che ciò sia un bene attesa la urgente necessità, perchè ec.* Quelle parole *la urgente necessità* sono diversamente intese, e spiegate dagli interpreti, ma quasi tutti gli antichi e greci, e latini le intendono delle molestie, e delle inquietudini dello stato matrimoniale, le quali più sotto son dette dall'Apostolo *tribolazioni della carne*. Alcuni moderni le espongono della necessità di morire, e del breve spazio di vita, che ci è dato per guadagnare l'eternità. E questa sposizione pare conforme a quello, che dicesi nel vers. 29. Altri in altre guise le espongono, che mi sembrano meno probabili. Dice adunque Paolo, che lo stato delle vergini è un bene, e che è buona cosa (cioè onesta, ed utile) per ambedue i sessi il rimanere in tale stato. Sopra questa dottrina dell'Apostolo sono fondati i grandi elogi, che tutti i Padri fanno della verginità. S. Cipriano dice, che le vergini sono la più nobil porzione del gregge di Cristo.

27. Alligatus es uxori? Noli quaerere solutionem. Solutus es ab uxore? Noli quaerere uxorem.

28. Si autem acceperis uxorem: non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit; tribulationem tamen carnis habebunt hujusmodi. Ego autem vobis parco.

29. Hoc itaque dico, fratres: tempus breve est: reliquum est, ut et qui habent uxores, tamquam non habentes sint:

27. *Se' tu legato a una moglie? Non cercar d'essere sciolto. Se' tu sciolto dalla moglie? Non cercar di moglie.*

28. *Che se prenderai moglie: non hai peccato. E se una vergine prende marito, non ha peccato: ma avranno costoro tribolazion della carne. Ma io ho riguardo a voi.*

29. *Io dico adunque, o fratelli: il tempo è breve: resta, che e que', che hanno moglie siano come que', che non l'hanno:*

Vers. 27. *Se' tu legato a una moglie e . . . . . Se' tu sciolto ec.* Ma quantunque la verginità, e la continenza siano cosa buona, non è però, che, chi è legato col vincolo del matrimonio, possa cercare di sciogliersi col ricorrere al divorzio; per quelli però, che da un tal vincolo son liberi, il consiglio, che io dò loro, si è, che non cerchino di moglie, non perchè non sia buono, e santo il matrimonio, ma perchè la castità è migliore.

Vers. 28. *Avranno costoro tribolazione della carne. Ma io ho riguardo a voi*; Costoro saranno esposti alle angustie, ed alle afflizioni inseparabili dallo stato matrimoniale: io però di queste non parlo, ma le tocco sol di passaggio per non distogliere dal matrimonio coloro, che non hanno virtù di essere continenti, pe' quali accenno il rimedio del matrimonio. Vedi *Aug. de s. virg. cap.* VI.

Vers. 29. *Io dico adunque . . . il tempo è breve: resta ec.* Quello, che a tutti i Cristiani io dico, si è, che ristretto è il tempo, che omai ci resta, onde avverto quelli, che hanno moglie, che con tale distaccamento di cuore vivano, come se non la avessero. A questi tali, che nel matrimonio hanno in mira non la soddisfazione di se stessi, ma Dio, e la sua volontà, può applicarsi ciò, che s. Agostino dice di Abramo, viene a dire, che il matrimonio di questo gran patriarca non fu di merito inferiore alla castità di Giovanni. *De bono conjug cap* XXI.

30. Et qui flent, tamquam non flentes: et qui gaudent, tamquam non gaudentes: et qui emunt, tamquam non possidentes:

30. *E quelli, che piangono, come que', che non piangano: e quelli che sono contenti, come que', che non sono contenti: e quelli, che fan delle compere, come que', che non posseggono:*

31. Et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: praeterit enim figura hujus mundi.

31. *E quelli che usano di questo mondo, come que', che non ne usano: imperocchè passa la scena di questo mondo.*

Vers. 30. *E quelli, che piangono, come que' ec.* E quelli, che nella afflizione si trovano, con tal pazienza, e rassegnazione soffrano i mali presenti, che quasi non si distinguano da coloro, che dagli stessi mali sono esenti; si consolino cioè, e al patir si confortino con la speranza della futura felicità.

E quelli, che sono contenti, come que' ec. E quelli, che del presente loro stato si godono, considerata la corta durata delle umane contentezze simili siano a quelli, che niuna parte hanno alle prosperità, ed alle allegrezze del secolo.

E quelli, che fan delle compere, come ec. E quelli, che di beni temporali fanno acquisto, e per uso proprio, e de' prossimi gli ritengono, non pongano in tali beni il cuor loro, ma siano d'ogni attacco vuoti, come se non gli avessero; *se ne servano* (dice s. Bernardo) *con la modestia propria di chi fa uso d'una cosa imprestata, non con affetto di proprietarj.*

Vers. 31. *E quelli, che usano di questo mondo, come ec.* Coloro, che per un debito fine fanno uso de' beni di questo mondo, ne usino come di passaggio, e quanto la necessità lo richiede, e siano quanto all' affetto del cuore eguali a coloro, che quasi niente ne usano. Il testo greco dice: *coloro, che usano di questo mondo, come que', che non ne abusano*, servendosene smoderatamente contro le intenzioni di Dio.

Imperocchè passa la scena ec. Le cose di questo mondo sono tutte transitorie, e presto si cangia la scena, e dal transitorio si passa all' eterno.

32. Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quae Domini sunt, quomodo placeat Deo.

33. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est.

34. Et mulier innupta, et virgo cogitat, quae Domini sunt, ut sit sancta corpore, et spiritu. Quae autem nupta est, cogitat. quae sunt mundi, quomodo placeat viro.

35. Porro hoc ad utilitatem vestram dico: non ut la-

32. Or io bramo, che voi siete senza inquietezza. Colui, che è senza moglie, ha sollecitudine delle cose del Signore, del come piacere a Dio.

23. Chi poi è ammogliato, ha sollecitudine delle cose del mondo, del come piacere alla moglie, ed è diviso.

34. E la donna non maritata, e la vergine ha pensiero delle cose del Signore, affine di essere santa di corpo, e di spirito. La maritata poi ha pensiero delle cose del mondo, del come piacere al marito.

35. Or questo io lo dico per vostro vantaggio; non per al-

Vers. 32. 33. 34. *Bramo, che siate senza inquietezza ec.* Vi vorrei esenti dalle cocenti sollecitudini delle cose temporali. E a ciò molto giova lo stato di continenza, perchè in questo è più facile l'occuparsi con libero cuore delle cose di Dio, e nelle opere di pietà, per le quali si piace a Dio: laddove coloro, che sono legati in matrimonio da molte cure mondane sono distratti, e molte ancora sono costretti ad incontrarne per conservare la domestica pace, condiscendendo alle inclinazioni della consorte: ond'è, che l'uomo ammogliato, quasi diviso in due, parte a Dio serve, e parte al mondo. Dove è da notare, che non niega l'Apostolo, che, quantunque divise siano le azioni de'coniugati, possa la intensione di questi aiutata dalla grazia essere una sola, la quale, abbia per unico scopo Dio, e la sua volontà, ma significa, che ciò è molto difficile, e che per la corruzione di nostra natura agevolmente addiviene, che i pensieri, e le cure temporali dal pensiere di Dio, o dell'anima ci distraggano.

Vers. 35. *Or questo io lo dico ec.* Quello, che io ho detto

queum vobis injiciam, sed ad id, quod honestum est, et quod facultatem praebeat sine impedimento Dominum obsecrandi.

lacciarvi, ma per quello, che è onesto, e che dia facoltà di servire al Signore senza impedimento.

36 Si quis autem turpem se videri existimat super virgine sua, quod sit superadulta, et ita oportet fieri: quod vult, faciat: non peccat, si nubat.

36. *Se poi uno crede di incorrer biasimo per cagione della sua fanciulla, perchè ella oltrepassa il fiore dell'età, ed è necessario di far così: faccia quello che vuole: non pecca, ov' ella prenda marito.*

37. Nam qui statuit in corde suo firmus, non habens necessitatem, potestatem autem habens suae voluntatis, et hoc judicavit in corde suo, servare virginem suam, bene facit.

37. *Chi poi ha risoluto fermamente dentro di se (non essendo stretto da necessità, ma potendo disporre a suo talento) e ha determinato in cuor suo di serbar vergine la sua (figliuola) ben fà.*

---

intorno ai vantaggi della continenza, non lo ho detto per imporvi un'assoluta necessità di abbracciare un tale stato, ovvero come se io volessi esporre al pericolo di cadere nella fornicazione coloro, che non han ricevuto da Dio questo dono, lo ho detto bensì per risvegliare in voi la stima, e l'amore di una cosa buona in se stessa, ed utile per servire a Dio con piena libertà di cuore, e senza distrazione.

Vers. 36. 37. *Se poi uno crede ec.* La cura di accasare le figlie, e i figliuoli secondo la consuetudine degli Ebrei derivata poi nella Chiesa appartiene a' genitori. Dice adunque l'Apostolo, che se un padre ha una figlia, la quale è già in età competente per prendere uno stato, ed egli ha motivo di temere biasimo, o disonore, se di marito non la provede, e considerata l'inclinazione della fanciulla è necessario di maritarla, faccia il padre ciò, che egli vuole, conciossiache non è un male, che una fanciulla prenda marito. Chi poi senza lasciarsi smuovere o dalla maniera di pensare degli altri uomini, o dai partiti vantaggiosi offertigli per la figlia, considerate tutte le cose ha fissato in

38. Igitur et qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit: et qui non jungit melius facit.

39. * Mulier alligata est legi, quanto tempore vir eius vivit: quod si dormierit vir ejus, liberata est: cui vult, nubat: tantum in Domino.
* *Rom.* 7. 2.

40. Beatior autem erit, si sic permanserit, secundum meum consilium: puto autem, quod et ego Spiritum Dei habeam.

38. *Chi adunque la marita fa bene, e chi non la marita, fa meglio.*

39. *La moglie è legata alla legge tutto il tempo, che vive il marito: che se muore il marito, ella è in libertà; sposi chi vuole: purchè secondo il Signore.*

40. *Ma sarà più beata, se si resterà così, secondo il mio consiglio? or io mi penso d'avere io pure lo spirito di Dio.*

---

cuor suo di tenerla vergine, e a cangiare il suo proponimento non viene astretto dalla diversa volontà della figlia, cui può senza timor di peccato eleggere a suo talento lo stato, lodevol cosa egli fa, dando alla figliuola la parte migliore.

Vers. 38 *Fa meglio.* Non solamente per la figliuola, ma anche per se stesso, facendosi merito presso a Dio dello stato migliore, in cui la colloca.

Vers. 39. *La moglie è legata ec.* Vedi *Rom.* VII. 2.

Purchè secondo il Signore: Non per impeto di passione, ma avendo dinanzi agli occhi la legge del Signore, e il fine santo del matrimonio: con queste condizioni permette l'Apostolo le seconde nozze, dalle quali bramerebbe, che si astenessero i Cristiani.

Vers. 40. *Or io mi penso d'aver io pure lo Spirito di Dio.* Con somma modestia, ed umiltà dimostra l'autorità de'suoi consigli, i quali dice essere suggeriti da quello Spirito, il quale a lui non meno, che agli altri Apostoli ispirava quello, che doveva insegnarsi nella Chiesa di Dio per condurre i Cristiani alla maggior perfezione. Niuno adunque si faccia lecito di far poco conto di questi consigli. I nemici adunque della verginità, e del celibato manifestamente contraddicono non solo a Paolo, ma anche allo Spirito del Signore parlante nell'Apostolo.

CAPO VIII.

Quantunque non sia per se stesso illecito il cibarsi delle cose immolate agli idoli, non avendo l'idolo nè virtù, nè potere alcuno, non debbono però mangiarsi tali cose o contro consciensa, o con iscandalo de' deboli, nè il mangiarne, o il non mangiarne fa l'uomo migliore.

1. De iis autem, quae idolis sacrificantur, scimus, quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, caritas vero aedificat.

1. *Riguardo poi alle cose immolate agli idoli, noi sappiamo, che tutti abbiamo scienza. La scienza gonfia, ma la carità edifica.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Riguardo poi alle cose immolate, ec.* Nei sagrifizi pagani si offerivano agli idoli degli animali, e delle carni di questi una parte si bruciava in onore dell'idolo, un'altra parte restava a' sacerdoti, ed un'altra per quelli, che avevano offerto la vittima, i quali o insieme co' sacerdoti nel tempio, o nella propria casa in convito solenne se la mangiavano, e talvolta anche la mandavano a vendere nelle pubbliche macellerie. Questo era da dirsi per intelligenza di quello, di che si tratta in questo capitolo. Dice adunque a' Corinti l'Apostolo, che quanto alle vittime immolate in onore de' falsi dii erano ed egli, ed essi pienamente informati, come secondo la verità della religione le carni di quelle non erano niente differenti dagli altri cibi. Siccome di questa scienza alcuni abusavano, facendosi lecito e di disprezzare i fratelli, e di dare anche ad essi motivo di scandalo, aggiugne perciò per loro umiliazione: sappiate, che la scienza è sovente occasione di vanità, e di arroganza, ma quella, che edifica, quella, che sempre giova al nostro, ed altrui avanzamento, ella è carità. Unite adunque, dice s. Agostino, alla scienza la carità, e sarà utile la scienza.

2. Si quis autem se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quemadmodum oporteat eum scire.

3. Si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo.

4. De escis autem, quae idolis immolantur, scimus, quia nihil est idolum in mundo, et quod nullus est Deus, nisi unus.

2. Che se uno si tiene di sapere qualche cosa, non ha per anco saputo, come bisogna sapere.

3. Ma chi ama Dio, questi è da lui conosciuto.

4. Quanto adunque al mangiare delle cose immolate agli idoli, sappiamo, che l'idolo è un niente nel mondo, e non v'ha Dio, se non un solo.

Vers. 2. *Che se uno si tiene di saper qualche cosa, ec.* Chiunque del proprio sapere fa pompa, e di questo solo si contenta, costui non sa ancora, qual sia il fine, e l'uso della scienza: *alcuni* (dice s. Bernardo serm. XXXVI. in cant.) *vogliono sapere pel solo fine di sapere, ed è curiosità turpe; alcuni per essere rinomati, ed è vanità obbrobriosa; alcuni per vendere il lor sapere, ed è mercimonio vituperevole; altri per edificazione propria, ed è prudenza; altri per edificazione altrui, ed è carità.*

Vers. 3. *Ma chi ama Dio, ec.* Chi poi con la scienza ha la carità di Dio (e in conseguenza quella del prossimo) questi è conosciuto, viene a dire approvato da Dio autore della vera sapienza, e questi retto uso fa del proprio sapere.

Vers. 4. *Quanto adunque al mangiare, ec.* Quanto alle cose immolate da' Gentili noi sappiamo, che non diventano immonde per essere state offerte a' falsi dii; conciossiachè sappiamo, che l'idolo è un puro nome senza sostanza, perchè quel Dio, che col nome dell'idolo viene indicato, non è, nè fu giammai come Dio, dapoichè, v'ha un solo Dio, e niun altro Dio fuori di lui. L'idolo di Marte nulla ha di sagro, o di divino, e quello, che rappresenta di vero, si è la morta figura di un uomo morto, il quale dall'errore, e dalla cecità degli uomini stoltamente fu innalzato sopra la mortale sua condizione.

5. Nam etsi sunt qui dicantur dii, sive in coelo, sive in terra (siquidem sunt dii multi, et domini multi):

5. *Imperocchè quantunque sianvi di quelli, che sono chiamati dii, o in cielo, o in terra (dapoichè sono molti dii, e molti signori) :*

6. Nobis tamen unus Deus, Pater, ex quo omnia, et nos in illum: et unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia, et nos per ipsum.

6. *Quanto a noi però un solo Dio, il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso : e un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui.*

7. Sed non in omnibus est scientia. Quidam autem cum conscientia usque nunc

7. *Ma non è in tutti la scienza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea dell' ido-*

Vers. 5. *Imperocchè quantunque sianvi di quelli ec.* Sebbene nella opinione degli idolatri sianvi diversi dii e nel cielo, come Giove, Marte, Apollo, e nella terra, dove non solo i principi tuttor viventi, ma sino le stesse creature inanimate sono adorate da diversi popoli quasi tante divinità, essendochè la dottrina del gentilesimo molti dei riconosce, e molti signori: noi Cristiani però un solo Dio riconosciamo, e confessiamo, che è non di nudo nome, ma in verità, e propriamente, e sostanzialmente Dio.

Vers. 6. *Il Padre, da cui tutte le cose, e noi per esso :* Il Padre fonte della divinità comunicata da lui alle altre due persone divine, e da cui come da principio, ed autore primo, e sommo sono tutte le cose, ed in cui noi sussistiamo: *in lui viviamo, ci muoviamo, e siamo.* Atti XVII. 28

E un solo Signore Gesù Cristo, per cui tutte le cose, e noi per mezzo di lui. Il titolo di Signore di tutti gli uomini è dovuto a Gesù Cristo per ragion della redenzione. Vedi *Atti* II. 36. Ed anche pel dominio, che egli ha in comune col Padre sopra tutte le cose per ragion della creazione; imperocchè per lui furon fatte tutte le cose (*Joan.* I.), e noi per mezzo di lui, come mediatore, siam quello, che siamo, cioè figliuoli di Dio, e lo stesso padre abbiamo per grazia, che egli ha per natura.

Vers. 7. *Ma non è in tutti la scenza. Ma alcuni con in cuore tuttora l'idea, ec.* Questa scenza però, che non sono niente gli idoli, e non possono nè santificare, nè contaminare

idoli, quasi idolothytum manducant: et conscientia ipsorum cum sit infirma, polluitur.

8. Esca autem nos non commendat Deo. Neque enim si manducaverimus, abundabimus, neque si non manducaverimus, deficiemus.

lo, mangiano una cosa come immolata agli idoli: e la coscienza di essi essendo debole, resta contaminata.

8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè nè se mangeremo, avrem qualche cosa di più: nè se non mangeremo, avrem qualche cosa di meno.*

---

le cose, che lor sono offerte, questa scienza, e questa ferma persuasione, la quale hanno moltissimi de' Cristiani, non la hanno tutti, ma havvene di quelli, i quali anche adesso, anche dopo la loro conversione con erronea coscenza credendosi, che l'idolo sia qualche cosa, od abbia qualche virtù, mangiano una cosa non come semplice cibo, ma come sagra, e partecipante un non so che di divino, perchè agli idoli offerta: onde ne viene, che la loro coscienza non ben rischiarata dal lume della fede resta contaminata per un tal cibo. Non è adunque contaminato, o immondo quel cibo, ma sì l'animo di coloro, i quali contro la propria coscienza benchè erronea seguitando l'esempio di quelli, che son meglio istruiti, ne mangiano.

Vers. 8. *Ma un cibo non ci rende commendabili presso Dio. Imperocchè ec.* Quelli, i quali erano meglio informati della libertà cristiana, e perciò nissuna difficoltà avevano di mangiare ne' conviti le carni immolate, volevano esser creduti più saggi degli altri. A questi dice l'Apostolo, che se sono più scienziati degli altri, debbono ancor sapere, che un cibo di più, o di meno non è quello, che grati ci renda a Dio, nè colui, che mangia indifferentemente di tutto, avrà maggior merito, nè chi se ne astenesse sarebbe perciò più povero di virtù, e di grazia. Vuol dire, non giova a voi presso Dio l'uso di questa vostra libertà, e nuoce altrui, come spiega in appresso.

9 Videte autem, ne forte haec licentia vestra offendiculum fiat infirmis.

10. Si enim quis viderit eum, qui habet scientiam, in idolio recumbentem: nonne conscientia ejus, cum sit infirma, aedificabitur ad manducandum idolothyta?

11. * Et peribit infirmus in tua scientia frater, propter quem Christus mortuus est?
* *Rom.* 14. 15.

12. Sic autem peccantes in fratres, et percutientes conscientiam eorum infirmam, in Christum peccatis.

9. *Ma badate, che per disgrazia questa vostra licenza non divenga inciampo pe' deboli.*

10. *Imperocchè se uno vegga colui, che ha scienza, stare a mensa nel luogo degli idoli: non sarà ella la coscienza di lui, che è debole, mossa a mangiare delle cose immolate agli idoli.*

11. *E per la tua scienza perirà il debole fratello, per cui Cristo è morto?*

12. *E in tal guisa peccando voi contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro Cristo peccate.*

Vers. 9. 10. *Ma badate, che . . . questa vostra licenza ec.* Ma è da osservare attentamente, se mai questa vostra libertà possa essere di scandalo per coloro, che son tuttora teneri nella fede; come sarebbe, se uno di questi deboli vedesse un Cristiano dei meglio istruiti starsene a mensa nel tempio degli idoli mangiando delle carni immolate. Imperocchè potrà dall'esempio di questo esser mosso il fratello debole a mangiare delle stesse cose, quantunque con erronea coscienza tuttora giudichi, che l'idolo è qualche cosa, è che è male il mangiare di quello, che ad essi è stato immolato.

Idolio alcuni lo spiegano per la mensa, sopra la quale ponevansi le carni sagrificate; altri gli danno il senso, che noi gli abbiam dato. Vedi 1. *Machab.* 1. 50. x. 83.

Vers. 11. *E per la tua scienza perirà ec.* E per la tua scienza, di cui tu vuoi far uso mal a proposito, peccherà mortalmente (mangiando contro propria coscienza) e perderà l'eterna salute un tuo fratello, per cui salvare soffrì Cristo la morte. Vedi *Rom.* xiv. 15.

Vers. 12. *Contro Cristo peccate.* Così egli avviene, che

13. * Qua propter si esca scandalizat fratrem meum: non manducabo carnem in aeternum, ne fratrem meum scandalizem.

* Rom. 14. 21.

13. *Per la qual cosa se un cibo serve di scandalo al mio fratello: non mangerò carne in eterno per non dare scandalo al mio fratello.*

---

offendendo voi col mal esempio la debole coscienza de' vostri fratelli, peccate contro Cristo, di cui essi sono membri, contro Cristo, che per essi morì, contro Cristo, la di cui carità voi violate, facendovi occasion di rovina pe' vostri fratelli.

Vers. 13. *Se un cibo serve di scandalo al mio fratello non mangerò ec.* Io per me, dice Paolo, piuttosto che dare scandalo ad un fratello, mi eleggerei di astenermi per tutto il tempo di mia vita non solamente dalle carni immonde, ma eziandio da ogni spezie di carne. Se adunque per evitare lo scandalo de' prossimi vuole l'Apostolo astenersi da ciò, che è in certo modo necessario al sostentamento della vita, molto più è da astenersi per simil causa dalle cose superflue. Vedi *Rom.* XIV. 20.

CAPO VI.

Paolo non riceveva il vitto da' Corinti, a' quali predicava per toglier di mezzo ogni occasione di scandalo, sebbene prova con molti argomenti, che ciò gli era permesso. Ma egli in tutte le figure si cangia per guadagnar più gente al culto di Dio. Esorta i Corinti a imitare coloro, che corrono nella lizza, o combattono nell' agone, e dice, che egli pure doma il proprio corpo.

1. Non sum liber? Non sum Apostolus? Nonne Christum Jesum Dominum no-

1. *Non son io libero? Non son io Apostolo? Non ho io veduto Gesù Cristo Signor*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non son io libero? Non son io Apostolo! ec.* Avendo detto l'Apostolo nel capo precedente, che bisognava aste-

strum vidi? Nonne opus meum vos estis in Domino?

2. Et si aliis non sum Apostolus, sed tamen vobis sum: nam signaculum apostolatus mei vos estis in Domino.

3. Mea defensio apud eos, qui me interrogant, haec est.

nostro? Non siete voi opera mia nel Signore?

2. E se per altri non sono Apostolo, almeno per voi lo sono: imperocchè sigillo del mio apostolato siete voi nel Signore:

3. La mia difesa presso coloro, che mi disaminano, è questa.

---

nersi dalle carni immolate agli idoli, quando col mangiarne venivano a scandalizzarsi i deboli, porta adesso in conferma di tal dottrina il suo proprio esempio, avendo egli per simil ragione rinunziato a molte cose, che erano in sua potestà. Voi, dice egli, per mostrare, che è lecito di mangiar d'ogni cosa in ogni tempo, e in qualunque circostanza, voi adducete la libertà, che avete di far uso di tali cose immolate, libertà vera, come io stesso ho già detto (*cap.* VIII. 4. 5. 6.) Ma non ho io una libertà pari alla vostra? E quel, che è più, non son io Apostolo del Signore, come gli altri? Non ho io veduto Gesù Cristo; la qual sorte dopo l'ascensione del Signore non è toccatá a verun altro? E non siete voi opera mia, voi, i quali io colla mia predicazione ho generati a Cristo Signore?

Vers. 2. *Se per altri non sono Apostolo*, ec. Quando degli altri popoli niuno mi tenesse per Apostolo, voi però attesi i segni grandi, che avete veduti del mio apostolato, non potete già dubitarne: imperocchè siccome il sigillo impresso ad un documento la autenticità ne dimostra; così voi, e la vostra conversione, e la vostra fede sono la conferma, ed il sigillo, che fa prova della verità del mio apostolato:

Vers. 3. *La mia difesa .... è questa*; In questo modo, con questi argomenti sono solito di difendermi, e provare il mio Apostolato presso coloro, i quali fanno la mia disamina come di reo; e con queste parole sono notati i falsi Apostoli, l'arroganza de' quali giungeva fino a sindacare le azioni di Paolo per diminuirne la autorità.

4. Numquid non habemus potestatem manducandi, et bibendi?

5. Numquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi, sicut et ceteri Apostoli, et fratres Domini, et Cephas?

6. Aut ego solus, et Barnabas, non habemus potestatem hoc operandi?

7. Quis militat suis stipendiis umquam? Quis plantat vineam, et de fructu eius non edit? Quis pascit gregem, et de lacte gregis non manducat?

4. *Non abbiam noi facoltà di mangiare, e di bere?*

5. *Non abbiam noi facoltà di menar per tutto con noi una donna sorella, come anche gli altri Apostoli, e i fratelli del Signore, e Cefa?*

6. *Forse solo io, e Barnaba non abbiam facoltà di ciò fare?*

7. *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta la vigna, che non mangi del frutto di essa? Chi pasce il gregge che del latte non si cibi del gregge?*

Vers. 4. *Non abbiam noi facoltà di mangiare, e di bere?* Viene a dire di ricevere quello, che è necessario per sostentare la vita, da' fedeli, che abbiamo formati?

Vers. 5. 6. *Non abbiam noi facoltà di menare ec.* A imitazione di Gesù Cristo gli Apostoli, come dice quì s. Paolo, avevano seco delle donne sorelle, cioè Cristiane, le quali gli accompagnavano nella loro missione, e gli servivano, ed anche co' propri denari supplivano a' loro bisogni, ed in molte maniere si adoperavano, e contribuivano alla predicazione della fede. Questa consuetudine, la quale non recava ammirazione veruna tra i Giudei, non volle seguir Paolo tra i Gentili, pe' quali ella potea di leggeri divenir argomento di maldicenza, e nella stessa maniera se ne asteneva anche Barnaba, il quale per lungo tratto di tempo era stato compagno del nostro Apostolo.

I fratelli del Signore: Sono Giacomo, Giovanni, Giuda, Taddeo, come nota s. Anselmo.

Vers. 7. *Chi è mai, che militi a proprie spese? Chi pianta ec.* Dimostra l'Apostolo, come egli ben sapeva esser lecito a' ministri del Vangelo di ricevere da' fedeli il necessario a sostentare la vita, della qual cosa porta le prove tratte prima dal gius delle genti, indi dalla legge di Mosè.

8. Numquid secundum hominem haec dico? Au et lex haec non dicit?

* *Deut.* 25 4.
1. *Tim.* 5. 18.

9. Scriptum est enim in lege Moysi: non alligabis os bovi trituranti. Numquid de bobus cura est Deo?

10. An propter nos utique hoc dicit? Nam propter nos scripta sunt: quoniam debet in spe, qui arat, arare: et qui triturat, in spe fructus percipiendi.

8. *Forse in questo parlo da uomo? E non dice questo anche la legge?*

9. *Conciossiachè nella legge di Mosè stà scritto: non metter la musoliera al bue, che tribbia il grano. Forse che Dio si prende cura de' buoi?*

10. *Nol dice forse principalmente per noi? Conciossiachè per noi ciò è stato scritto: perchè, e chi ara debbe arare con isperanza: e chi tribbia, con la speranza, di partecipare del frutto.*

Vers. 8. *Forse in questo parlo da uomo?* Ma la mia asserzione è ella solamente appoggiata alle ragioni, e consuetudini umane?

Vers. 9 *Non metter la musoliera al bue, ec.* Gli Orientali, ed anche i Greci servivansi de' buoi a battere il grano, facendone pestare co' piedi, e romper le spighe; lo che tuttora si pratica in alcuni paesi. I più tenaci, perchè nel tempo del lavoro non mangiassero i buoi del grano, mettevan loro la musoliera, lo che proibiva la legge per avvezzare gli uomini alla clemenza.

Forse che Dio ec. Questa legge però non riguarda principalmente gli animali, ma gli uomini, e tra questi i predicator della divina parola, e per questi ella è stata scritta, affinchè e chi per benefizio altrui, ara, e chi per altri batte il grano, abbia la speranza di entrar a parte del frutto.

Ed è da notare primieramente, che pel lavoro di arare, e di discoverare il grano dalla paglia, indica l'Apostolo le funzioni dell'apostolato. In secondo luogo, che non dice, che si debba arare, o far altro di tai lavori *per la speranza*, ma *con la speranza*, non dovendo la temporale mercede essere il fine del ministro evangelico, ma dovendo la speranza della mercede consolare le fatiche, e i sudori, che egli sparge per lo spirituale vantaggio de' prossimi.

11. * Si nos vobis spiritualia seminavimus, magnum est, si nos carnalia vestra metamus?

* *Rom.* 15. 27.

12. Si alii potestatis vestrae participes sunt, quare non potius nos? Sed non usi sumus hac potestate: sed omnia sustinemus, ne quod offendiculum demus evangelio Christi.

13. * Nescitis, quoniam qui in sacrario operantur, quae de sacrario sunt, edunt.

11. *Se noi abbiam seminato per voi semenza spirituale, è ella una gran cosa, se mieteremo del vostro temporale?*

12. *Se altri godono di questo diritto sopra di voi, perchè non piuttosto noi? Ma non abbiamo fatto uso di questo diritto: ma tutto sopportiamo per non frapporre impedimento al Vangelo di Cristo.*

13. *Non sapete voi, che quelli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello*

Vers. 11. *Se noi abbiam seminato per voi ec.* Colui, che semina, si aspetta mai sempre più di quello, che ha seminato. Se quello, che abbiam seminato tra voi, viene a dire la fede, è cosa di tanto pregio, che ogni umana cosa sorpassa, sarà ella una gran cosa, che riceviamo da voi gli aiuti necessari per sostentamento della carne, viene a dire, il meno pel più?

Vers. 12. *Se altri godono di questo diritto .... perchè non piuttosto noi?* Quelli che usavano tal diritto, e i quali vuol qui accennare, sono probabilmente i falsi Apostoli, e i maestri, che si erano usurpata un' autorità assoluta sopra i Corinti, come abbiam veduto di sopra. Dice adunque, che quello, che è lecito a questi, molto più doveva esser lecito a lui, ed a Barnaba, i quali avevano fondata, e coltivata con tanti stenti, e sudori quella Chiesa. Contuttociò soggiunge, che non avevano fatto uso di tal diritto, ma avevano anzi patito ogni specie di indigenza, per non dare benchè innocentemente occasione a' malevoli, e agli invidiosi di spargere, che degli altrui tesori piuttosto, che delle anime essi andassero in traccia, onde venisse perciò taluno ad alienarsi dal Vangelo. Tanto era sottile, e prudente, e circospetta in ogni cosa la carità di Paolo. Esempio grande, e degno di essere considerato da' pastori di anime.

Vers. 13. *Quelli, che lavorano per il tempio, mangiano di quello del tempio.* Dopo aver dimostrato, che a' ministri del

et qui altari deserviunt, cum altari participant?

* Deut. 8. 1.

14. Ita et Dominus ordinavit iis, qui Evangelium annuntiant, de Evangelio vivere.

15. Ego autem nullo horum usus sum. Non autem scripsi haec, ut ita fiant in me: bonum est enim mihi magis mori, quam ut gloriam meam quis evacuet.

del tempio: e quelli, che servono all' altare, con l' altare hanno parte?

14 *Così pure ordinò il Signore a quelli, che annunziano il Vangelo, di vivere del Vangelo.*

15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto. E non ho scritte queste cose, perchè così facciasi riguardo a me: imperocchè buona cosa è per me il morire piuttosto, che alcuno renda vano il mio vanto.*

Vangelo è dovuto il sostentamento e con l' autorità della legge, e con la ragione naturale, prova adesso la stessa cosa con gli esempi di quel, che costumavasi nella sinagoga. Gli artefici (dice egli), che lavoravano per servizio del tempio, mangiavano dei proventi, e delle obblazioni del tempio. Alcuni interpreti credono, che si parli quì de' Leviti, come nelle seguenti parole de' sacerdoti.

E quelli, che servono all' altare, con l' altare hanno parte? I sacerdoti, che sono di continuo impiegati nel servizio dell' altare, hanno parte insieme a tutto quello, che è offerto sopra l' altare. Vedi il Levitico *cap.* VI. e VII.

Vers. 14. *Così pure ordinò il Signore, ec.* S. Matt. X. 10. S. Luca *cap.* X. 8. Osserva il Grisostomo, che secondo l' Apostolo è stato disposto da Cristo, che i ministri del Vangelo vivano del Vangelo, viene a dire, abbiano il sostentamento da quelli, a' quali predicano il Vangelo, non già, che tesoreggino del Vangelo.

Vers. 15. *Io però di nessuna di queste cose mi son prevaluto . . . buona cosa è per me ec.* Tutte queste ragioni non mi hanno indotto a valermi del mio diritto, e non sono da me addotte per intenzione, che io m' abbia, che sia fatto a me quello, che agli altri si fa; conciossiachè è meglio per me non solo il patir penuria, ma anco il morir di fame, che perdere la gloria di aver annunziato il Vangelo senza alcuna umana mercede.

16. Nam si evangelizavero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit: vae enim mihi est, si non evangelizavero.

17. Si enim volens hoc ago, mercedem habeo: si autem invitus, dispensatio mihi credita est.

18. Quae est ergo merces mea? Ut evangelium praedicans, sine sumptu ponam

16. *Imperocchè se io evangelizzerò, non ne ho gloria; atteso che ne incombe a me la necessità: e guai a me, se io non evangelizzerò.*

17. *Conciossiachè se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede: se di contraggenio, è stata fidata a me la dispensazione.*

18. *Qual è adunque la mia mercede? Che in evangelizzando io dia gratis il*

Una gran generosità dimostrò Abramo, allorchè nulla volle riservarsi della preda acquistata in guerra, *Gen.* XIV. 22. 23., ma molto maggiore fu quella dell'Apostolo, il quale gli alimenti stessi rifiutò di ricevere in ricompensa di tante e sì gravi, e sì profittevoli fatiche.

Vers. 16. *Se io evangelizzerò, non ne ho gloria; atteso che ne incombe a me la necessità ec.* Se io predico il Vangelo, io non ho motivo di gloriarmene, come se facessi cosa di supererogazione, perchè sono obbligato a predicare in virtù del comandamento, che io ne ho avuto dal Signore non una, ma più volte (vedi Atti *cap.* VIII. 15. XIII. 2. XXII. 15.): sarei bensì degno di gastigo, anzi dell'eterna maledizione, se non predicassi.

Vers. 17. *Se di buona voglia io fo questo, ne ho mercede.* Posta la necessità in cui sono di predicar il Vangelo, se a questa necessità io unisco la volontà di servire a Dio, e alla salute de' prossimi, onde non tanto per timore della pena, quanto per istinto di carità io adempia il mio ministero, avrò da Dio la mia ricompensa, cioè l'eterna corona.

Se di contraggenio, è stata affidata a me la dispensazione: Che se pel solo timore, e quasi per forza io predicherò, sarò allora come un servo, cui sia stata affidata la cura di dispensare altrui i beni del padrone, e gioverei bensì a' miei prossimi, ma senza alcun profitto per me.

Vers. 18. *Qual è adunque la mia mercede?* La parola mercede è qui posta per la *causa*, o *ragione* della mercede, e vuol dire: in qual modo potrò io conseguire l'eterna mercede? Cui

Evangelium, ut non abutar potestate mea in Evangelio.

19. Nam cum liber essem ex omnibus, omnium me servum feci, ut plures lucrifacerem.

20. Et factus sum Judaeis tamquam Judaeus, ut Judaeos lucrarer:

21. Iis, qui sub lege sunt, quasi sub lege essem (cum ipse non essem sub lege) ut

Vangelo, che non abusi del mio diritto nel predicar il Vangelo.

19. *Imperocchè essendo io libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnare quei più.*

20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei per guadagnare i Giudei:*

21. *Con quelli, che sono sotto la legge, come se fossi sotto la legge (non essendo*

---

dare, ed annunziare gratuitamente il Vangelo, e col non valermi mal a proposito del diritto, che pur avrei di ricevere il necessario sostentamento da coloro, a' quali io predico. Si osservino tutte le parole di questo versetto. Paolo privandosi del diritto, che ha ogni predicatore del Vangelo di vivere del Vangelo, ed eleggendo in mezzo alle fatiche del ministero di vivere del lavoro delle sue mani, faceva un opera sommamente nobile e di supererogazione, un' opera meritevole di eterna mercede; con tutto ciò quest' opera non vuole egli, che sia considerata, come assolutamente libera, e di pura elezione, mentre dice, che, se altrimenti avesse fatto, abusato avrebbe del proprio diritto, perchè ciò potea ridondare in iscapito del Vangelo: sopra tali principj sia stabilito lo zelo, che i ministri ecclesiastici hanno talora per li temporali interessi delle loro Chiese.

Vers. 19 *Essendo io libero da tutti, ec.* Non essendo io sottoposto alla potestà, ed al dominio di alcun uomo, mi sono volontariamente fatto quasi servo di tutti, adattandomi alle debolezze, ed alle necessità di tutti, affine di guadagnare maggior numero di persone al Vangelo.

Vers. 20. *E mi son fatto Giudeo co' Giudei;* Vuol dire, che nelle osservanze, e ceremonie esteriori, le quali non eran contrarie al Vangelo, si era egli sovente accomodato al genio dei Giudei appassionati per le antiche loro costumanze, per insinuarsi con tale condiscendenza ne' loro cuori. Vedi gli Atti xxi. 23. xvi. 3. ec.

Vers. 21. *Con quelli che sono sotto la legge, come se ec.* Sotto la legge erano i proseliti, i quali si soggettavano volonta-

eos, qui sub lege erant, lucrifacerem: iis, qui sine lege erant, tamquam sine lege essem (cum sine lege Dei non essem: sed in lege essem Christi) ut lucrifacerem eos, qui sine lege erant.

io sotto la legge (affine di guadagnare quelli, che erano sotto la legge: con quelli, che erano senza legge, come se io fossi senza legge, (non essendo io senza legge di Dio: ma essendo nella legge di Cristo) per guadagnare quelli, che erano senza legge.

22. Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

22. Mi son fatto debole con i deboli per guadagnare i deboli. Mi sono fatto tutto a tutti per tutti far salvi.

---

riamente alla legge. Lo spirito, e la mente di Paolo sono in questo luogo mirabilmente espressi da s. Agostino nella celebre lettera a s. Girolamo, dove dice così: *Mi son fatto Giudeo coi Giudei, e le altre cose, che qui si dicono, una compassione esprimono di misericordia, non una ingannevol finzione. Imperocchè fassi come malato colui, che serve al malato, non allora quando finge di avere la febbre, ma bensì, quando con animo compassionevole pensa, in qual modo amerebbe di essere assistito, se fosse egli stesso ammalato. Paolo veramente era Giudeo, divenuto poscia Cristiano non avea abbandonato i sagramenti giudaici, le cerimonie giudaiche: date legittimamente a quel Popolo in un tempo, in cui erano convenevoli, e necessarie; ed egli stesso essendo Apostolo di Cristo le avea praticate, affine d' insegnare, che non erano nocive a chi volesse osservarle, senza però riporre nelle medesime speranza alcuna di salute, perchè la salute figurata in quelle cerimonie era stata già recata dal Signore Gesù.*

Con quelli, che erano senza legge, come se ec. Co' Gentili mi sono fatto, come se non fossi stato Giudeo, ma Gentile non osservando tra loro la legge cerimoniale, anzi diportandomi, come se uno fossi di loro, che non han ricevuta la legge, quantunque io non sia, nè viva senza legge di Dio, ma osservi la legge di Cristo, cui sono soggetto. Quelle parole *non essendo io senza legge ec.* le ha forse aggiunte l'Apostolo, perchè niuno sinistramente interpretasse quello, che egli aveva detto dell'essersi fatto come uom senza legge per guadagnare i Gentili privi di legge.

Vers. 22. *Mi son fatto debole con i deboli ec.* Mi son fatto

23. Omnia autem facio propter Evangelium: ut particeps ejus efficiar.

24. Nescitis, quod iis, qui in stadio currunt, omnes quidem currunt, sed unus accipit bravium? Sic currite, ut comprehendatis.

23. *E tutto io fo pel Vangelo: affine di avere ad esso parte.*

24. *Non sapete voi, che quelli che corrono alla lizza, corrono veramente tutti, ma un solo riporta la palma? Correte in guisa da far vostro il premio.*

---

simile ai deboli sì nell'animo per effetto di compatimento e sì ancora nel operare, accomodandomi alla loro debolezza, ed ignoranza, talora osservando la legge, astenendomi dalle cose immolate agli idoli ec. balbettando co' balbuzienti, facendomi bambino co' bambini, adattandomi in tutte le cose lecite, e indifferenti al genio, a' costumi, ed agli effetti di tutti, e in tutte le forme cangiandomi, come portava il bisogno, o l'utilità dei miei prossimi.

Vers. 23. *Affine di avere ad esso parte.* Tale era l'umiltà di questo Apostolo (dice il Grisostomo) che sorpassando egli di gran lunga tutti gli altri, si contentava di aver parte ai frutti, ed alla beatitudine del Vangelo anche con gli ultimi.

Vers. 24. *Non sapete voi, che quelli, che corrono alla lizza, ec.* Viene a dimostrare, come non senza gran motivo si studia egli di far tutto per lo Evangelio, attesa la difficoltà di giugnere al premio. La voce greca *stadio* significa il luogo, dove si facevano le corse a piedi, o a cavallo. Paragona l'Apostolo l'uomo Cristiano, il quale cammina nella via dello spirito per arrivare alla eterna felicità, a colui, che ne' pubblici giochi correva per meritare la palma. Or di tutti quelli, che nella medesima corsa venivano a far prova del loro valore, e correvano, non tutti, ma un solo, cioè il primo, che giungesse alla meta, era dichiarato vincitore, e ne riceveva in segno la palma. Nella stessa guisa appunto i Cristiani, i quali nella carriera della vita spirituale si trovano, non tutti giungeranno a conseguir la salute, ma solamente quelli, i quali non solo correranno, ma correranno come bisogna, e fino che bisogna, viene a dire, correranno secondo i precetti, e le regole del divino Maestro, e con grand' animo, e perseveranza correranno. E quantunque in questa corsa non un solo sia per essere il vin-

25. Omnis autem, qui in agone contendit, ab omnibus se abstinet: et illi quidem, ut corruptibilem coronam accipiant; nos autem incorruptam.

26. Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans.

27. Sed castigo corpus meum, et in servitutem re-

25. *Or tutti quelli, che pugnano a' giuochi di forza, sono in tutto continenti: ed eglino per conseguire una corona corruttibile; ma noi per una incorruttibile.*

26. *Io adunque talmente corro, che non sia come a caso: combatto, non come battendo l'aria:*

27. *Ma premo il mio corpo, e lo riduco in ischiavi-*

---

citore, come nell'altra, ma molti, nulladimeno il pericolo di restare tra quelli, i quali non arriveranno ad assicurarsi del premio etreno, deve impegnare, ed accendere tutti noi a tutto fare, e patire per un fine di tanta importanza.

Vers. 25. *Or tutti quelli, che pugnano a' giuochi di forza ec.* Dopo l'esempio della corsa porta quello degli atleti, i quali combattevano ne'giuochi di forza, come quel della lotta. Questi atleti con grandissima, e scrupolosissima attenzione si astenevano da ogni sorta di cibi, e di piacer, che potessero sminuire la robustezza del corpo, e nelle fatiche s'induravano, e ne'patimenti per l'acquisto di una corona corruttibile, e di breve durata, quali eran quelle di alloro, di ulivastro ec., che a' vincitori ne' diversi giuochi della Grecia si concedevano. Che dovrem far noi (dice Paolo) per una corona, che mai non appassisce, o si secca, ma eterna dura!

Vers. 26. *Io adunque talmente corro, ec.* Adatta la similitudine a se medesimo, affinchè a se stessi ancora la adattino i Cristiani. Io corro (dice egli) non a caso, non come se ignorassi il fine, ed il termine, cui debbo indirizzar la mia corsa. Io combatto non come un atleta debole, ed ignorante, battendo co' miei colpi l'aria, ma sì il nemico, cui ho intimata perpetua guerra.

Vers. 27. *Ma premo il mio corpo ec.* I vincitori de' giuochi mentovati di sopra avevano per costume di premer col piede l'avversario vinto, ed atterrato, significando con tal atto la superiorità delle loro forze. A similitudine di costoro dice l'Apostolo, che egli preme il suo proprio corpo, e con le austerità della

digo; ne forte cum aliis praedicaverim, ipse reprobus efficiar.

affinchè talvolta predicato avendo agli altri, io stesso non diventi reprobo.

penitenza lo doma, e lo rende soggetto allo spirito. E questo dice, che lo fa, perchè non avvenga, che dopo avere insegnata altrui la via della salute, sia egli dal supremo giudice di tutti i combattenti rigettato come indegno di corona. Quanto mai il timore di un tale Apostolo debbe e umiliare, e atterrire tutti i Cristiani!

CAPO X.

Col racconto della ingratitudine de' Giudei puniti sovente da Dio per vari loro peccati vuol ritrarre i Corinti da simile ingratitudine; della tentazione umana, e dell' aiuto di Dio nelle tentazioni. Non solamente dee fuggirsi l'idolatria, ma anche la mensa di coloro, che si cibano delle cose offerte agli idoli, sì perchè con questo sembra, che si attribuisca qualche cosa agli idoli, e sì ancora perchè ciò reca scandolo ai deboli.

1. Nolo enim vos ignorare, fratres, quoniam patres nostri omnes * sub nube fuerunt, et omnes † mare transierunt;

* Exod. 13. 21.
† Num. 9. 21.

1. *Imperocchè non voglio, che voi ignoriate, o fratelli, come i padri nostri furono tutti sotto quella nuvola, e tutti passarono per quel mare.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Non voglio, che voi ignoriate ec.* Avendo detto di sopra, com'egli gastigava il pròprio corpo, per non restar defraudato del premio desiderato, avverte ora i Corinti a fare altrettanto, e a non lusingarsi di soverchio pe' molti doni da Dio

2. * Et omnes in Moyse baptizati sunt in nube, et in mari :
* Exod. 14. 22.

3. * Et omnes eamdem escam spiritalem manducaverunt. * Exod. 16. 15.

2. *E tutti furon battezzati per Mosè nella nube, e nel mare:*

3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale.*

---

ricevuti, i quali obbligano bensì l'uomo a maggior vigilanza, ma non lo pongono fuori di pericolo. Sopra di che porta egli quello, che avvenne ne' primi tempi al popolo Ebreo figura del nuovo popolo adunato da Cristo. Ricordatevi, che gli antichi Ebrei padri nostri, perchè noi precedettero nella vera religione, e nel culto del vero Dio, e la fede di lui a noi tramandarono, ebbero tutti nel loro viaggio verso la terra promessa per guida, e per riparo contro gli ardori del sole, quella nube famosa, e tutti passarono miracolosamente il mar rosso.

Vers. 2. *E tutti furono battezzati per Mosè ec.* Mosè mediatore dell'antica alleanza era figura di Gesù Cristo, e sotto la guida di lui fu condotto da Dio il popolo Ebreo nel suo viaggio verso la terra promessa, e per lui passò il mare: or in questo passaggio tutti gli antichi Padri hanno riconosciuto dietro all'Apostolo una espressa figura del battesimo di Gesù Cristo: basti per tutti Tertulliano laddove dice: *Allorchè il popolo tratto dall'Egitto passando per l'acqua del mare si sottrae al furore del Re di Egitto, lo stesso Re con tutte le sue milizie resta affogato nelle acque. Qual più manifesta figura del sagramento del battesimo? Sono liberate dal secolo le nazioni, e ciò per mezzo dell'acqua, e lascian sommerso nell'acqua il loro antico signore, il demonio.* Per la nuvola varj Padri, ed interpreti vogliono, che si adombrasse lo Spirito santo, per virtù del quale è data alle acque la virtù di mondare, e santificare le anime. Dice adunque l'Apostolo, che a tutti gli Isdraeliti fu comune la grazia di essere in certo modo battezzati mediante quella sensibile, e miracolosa figura del battesimo cristiano, come a tutti fu comune il benefizio della nuvola, e del libero transito lasciato loro dall'acque.

Vers. 3. *E tutti mangiaron dello stesso cibo spirituale:* Viene a dire della manna piovuta nel deserto. E la chiama l'Apostolo *cibo spirituale*, o perchè data miracolosamente dal cielo, onde è anche detta pane degli Angeli, *Ps.* LXXVIII. 25., o perchè significa quel *pane vivo*, che doveva discendere dal cielo per dare al mondo la vita, *Joan.* VI. 32.

4. * Et omnes eumdem potum spiritalem biberunt; (bibebant autem de spiritali, consequente eos, petra; petra autem erat Christus).
* Exod. 17. 6.
Num. 20. 21.

4. E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: (or bevevano della pietra spirituale, che gli accompagnava: e quella pietra era Cristo).

5. Sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo! * nam prostrati sunt in deserto,
* Num. 26. 65.

5 Ma non a favore de' più di essi fu il beneplacito di Dio: conciossiachè furono messi per terra nel deserto.

Vers. 4. *E tutti bevvero la stessa bevanda spirituale.* Tutti pur bevvero dell'acqua tratta dal vivo sasso (*Num.* xx), e questa bevanda ancora è chiamata spirituale, o perchè miracolosa, o perchè avea una sublimissima significazione, come dice dipoi l'Apostolo.

Bevevano della pietra, ... che gli accompagnava; e quella pietra era Cristo. Gesù Cristo fonte perenne di vita era significato in quella pietra, da cui sgorgarono in abbondanza le acque a dissetare il popolo. Due volte dalla pietra percossa con la sua verga da Mosè scaturirono vive acque; la prima volta vicino a Raphidim il primo anno dopo l'uscita di Egitto, la seconda volta vicino a Cades l'anno 40. Alcuni interpreti perciò sono di parere, che la prima sorgente gli accompagnasse per lo spazio di 38. anni, conducendo Dio il suo popolo per luoghi sempre più bassi, infino a tanto che o per provarlo, o per punirlo permise che l'acqua nuovamente mancasse: con che verrebbe ad intendersi, il perchè dica Paolo, che la pietra (cioè le acque, che da essa uscivano) accompagnava gli Ebrei. Questa interpretazione sembra approvata da Tertulliano, allorchè parlando dell'acqua del battesimo: dice: *Questa è l'acqua, la quale della pietra compagna scorreva*: e da s. Tommaso in questo luogo: *Siccome della pietra percossa uscì l'acqua, che consolò, e sostenne il popolo nel deserto; così dal fianco di Cristo aperto uscì l'acqua, ed il sangue, onde sostenuti sono i fedeli nel faticoso cammino verso la terra de' vivi.*

Vers. 5 *Ma non a favore de' più d'essi ec.* Abbenchè tutti gli Isdraeliti, che uscirono dall'Egitto, avesser parte a' medesimi favori di Dio, anzi avesser tutti ricevuto da Dio in certa

6. Haec autem in figura facta sunt nostri, ut non simus concupiscentes malorum, * sicut et illi concupierunt!

* *Psalm.* 105. 14.

6. *E queste cose erano figure di noi, affinchè non desideriamo cose cattive, come quegli desiderarono:*

7. Neque idololatrae efficiamini, sicut quidam ex ipsis: quemadmodum scriptum est: * sedit populus manducare, et bibere, et surrexerunt ludere.

* *Exod.* 32. 6.

7. *Nè siate adoratori degli idoli, come alcuni di loro: conforme sta scritto: si adagiò il popolo per mangiare, e bere, e si alzarono per tripudiare.*

---

guisa i medesimi sagramenti, de' quali siamo noi stati graziati, dappoichè siccome nel passaggio del mare, e nella nuvola ebbero una figura del nostro battesimo, così nella manna, e nell' acqua scaturita dalla pietra ebbero l' immagine e della divina Eucaristia, e degli altri sagramenti; contuttociò la maggior parte di essi non furono soggetti a Dio, anzi furono odiati da lui, e in vece di entrare nella terra promessa miseramente perirono per viaggio in pena de' loro peccati. Vedi *Num.* XIV. 29. Giosuè, e Caleb furono i soli, che di tanto numero di Ebrei usciti dall' Egitto posero piede nella terra di promissione.

Vers. 6. *E queste cose eran figure di noi, affinchè ec.* Nella storia del popolo Ebreo è scritta tutta la storia della Chiesa Cristiana, come anche in altri luoghi dice l' Apostolo. Negli avvenimenti adunque de' padri nostri dobbiam noi ravvisare quello, che a noi pure avverrà, se gli imiteremo. I gastighi, co' quali furono puniti gli Isdraeliti, che desiderarono le carni, e le cipolle d' Egitto, ci debbono fare avvertiti a non desiderare quello che Dio ci ha proibito. Vedi *Num.* XI. Queste parole di Paolo sono indiritte a que' Corinti, che amavano i piaceri della gola.

Vers. 7. *Nè siete adoratori degli idoli, conforme sta scritto: ec.* Tocca l' istoria riportata nel *cap.* XXXII. 6. dell' Esodo secondo la versione de' settanta, e prende di mira que' Corinti, che si cibavano degli immolati; lo che o era culto idolatrico, o almeno un incamminamento a simil culto.

8. Neque fornicemur, * sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, et ceciderunt una die viginti tria millia.

* *Num.* 25. 1.

8. *Nè fornichiamo, come alcuni di essi fornicarono, e ne perì in un sol giorno venti-tre mila.*

9. Neque tentemus Christum: * sicut quidam eorum tentaverunt, et a serpentibus perierunt.

* *Num.* 21. 5. 6.

9. *Nè tentiamo Cristo: come alcuni di loro lo tentarono, e furono uccisi da' serpenti.*

10. * Neque murmuraveritis, sicut quidam eorum murmuraverunt, et perierunt ab exterminatore.

* *Num.* 11. 1. *et* 14. 2.

10. *Nè mormoriate, come alcuni di loro mormorarono, e furono spersi dallo sterminatore.*

Vers. 8. *Nè fornichiamo, ec.* Vedi *Num.* xxv. 1. ec. La differenza del numero tra'il testo di Mosè, e il nostro o è errore de' copisti, ovvero dicendo l'Apostolo, che in un sol giorno perirono ventitre mila, non si esclude, che un migliaio in circa fossero stati uccisi il giorno avanti, onde in tutto fossero ventiquattro mila morti, come scrivesi ne' Numeri. Del rimanente queste parole di Paolo possono aver relazione al fatto dell' incestuoso.

Vers. 9. *Nè tentiamo Cristo: come ec.* Tentano Dio coloro, che diffidano della divina potenza, e perciò chieggono dei segni. Tale fu il peccato degli Israeliti *Num* xxi. 5., per cui mandò Dio contro il popolo i serpenti infuocati. In qualche antico codice in vece di *Cristo* si legge *Dio*, ma non è necessario di variar lezione, mentre Cristo, il quale come Dio fu prima, che fosse Abramo (*Joan.* viii. 58) potè essere tentato dagli increduli, e molti interpreti per quell' Angelo promesso da Dio per condottore al suo popolo (*Exod.* xxiii. 21.) intendono il Verbo di Dio. Forse son qui ripresi quei Corinti, i quali dubitavano della futura risurrezione. Vedi *cap.* xv. 12.

Vers. 10. *Nè mormoriate, come ec.* Nè mormoriate o contro Dio, o contro gli uomini dativi da Dio stesso per superiori; dappoichè gli Israeliti mormoratori furono uccisi dall'Angelo sterminatore. Vedi *Num.* xvi.

11. Haec autem omnia in figura contingebant illis: scripta sunt autem ad correptionem nostram, in quos fines seculorum devenerunt.

12. Itaque qui se existimat stare, videat, ne cadat.

13. Tentatio vos non apprehendat nisi humana: fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis, sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere.

11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura: e sono state scritte per avvertimento di noi, ai quali è venuta la fine de' secoli.*

12. *Per la qual cosa chi si crede di star in piedi, badi di non cadere.*

13. *Non vi ha sorpreso tentazione se non umana: ma fedele è Dio, il quale non permetterà, che voi siate tentati oltre il vostro potere, ma darà con la tentazione il profitto, affinchè possiate sostenere.*

Vers. 11. *Or queste cose tutte accadevan loro in figura*: Erano come tante pitture profetiche, che annunziavano quello, che avvenir dee alla Chiesa cristiana.

Ai quali è venuta la fine de' secoli: Sono state scritte queste cose per volere di Dio ad esempio, ed ammaestramento per noi, i quali ci siamo imbattuti nella ultima età del mondo, che è quella, che è tralla venuta di Cristo, e la fine de' secoli. Gli Ebrei dividevano tutta la durazione del mondo in tre parti, avanti la legge, sotto la legge, sotto il Messia. Questa ultima parte è chiamata da Paolo *fine de' secoli;* e in questo tempo, che è il tempo del Messia, e della Chiesa cristiana, tutte debbono adempirsi le figure de' tempi antichi registrate nel vecchio testamento.

Vers. 12. *Chi si crede di star in piedi, badi ec.* Da tutto il precedente raziocinio deduce questa conclusione l'Apostolo, essere necessaria la vigilanza, e cautela continua per tutti, e principalmente per chi forte si crede, e robusto nella fede; conciossiachè egli pur può cadere, come gli Ebrei sopra mentovati caddero, e perirono.

Vers. 13. *Non vi ha sorpreso tentazione, se non umana*: Credete voi forse già provata, e sperimentata abbastanza la vostra fede? E come ciò, mentre la tentazione, che avete fin qui sofferta non è stata se non molto leggera, e ordinaria tra gli uomini? Può Dio permettere, che altre tentazioni vi assaliscano,

14 Propter quod, carissimi mihi, fugite ab idolorum cultura:

14. *Per la qual cosa, diletti miei, fuggite l'idolatria:*

15. Ut prudentibus loquor, vos ipsi judicate, quod dico.

15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate voi di quel, ch'io dico.*

16. Calix benedictionis, cui benedicimus, nonne communicatio sanguinis Christi est? Et panis, quem frangimus, nonne participatio corporis Domini est?

16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo, non è egli comunicazione del sangue di Cristo? E il pane, che noi spezziamo, non è egli comunicazione del corpo del Signore?*

---

molto più gravi, e violente, Non vi scoraggite però a simile annunzio, che io fo non per atterrirvi ma per tenervi umili, e vigilanti: non vi scoraggite, mentre Dio è fedele, ed egli l'aiuto suo ha promesso a coloro, che sono tentati, e gli eletti suoi custodisce, ed alle loro forze proporziona la tentazione; *colui* (dice s. Agostino in Ps. LXI) *che dà al demonio la licenza, e la podestà di tentare, egli stesso dà la misericordia ai tentati.*

Darà con la tentazione il profitto, affinchè ec. Darà con la tentazione accrescimento di grazia per uscire dalla tentazione vittoriosi; vi darà la grazia della perseveranza, affinchè non restiate soccombenti.

Vers. 15. *Parlo come a persone intelligenti, giudicate ec.* Loda i Corinti per rendergli più attenti, e docili a' suoi insegnamenti. Conoscendovi, dice egli, per uomini bene struiti nelle cose della fede, non ho difficoltà di rimettermi al giudizio di voi medesimi in quello, onde sono ora per ragionarvi.

Vers. 16. *Il calice della benedizione, cui noi benediciamo ec. Calice della benedizione* è quello, in cui il vino è consagrato, e converso nel sangue di Cristo mediante la parola del medesimo Cristo. La voce *benedizione* è sovente usata da' Padri per significare la consacrazione, e trasmutazione del pane, e del vino, come quì dall' Apostolo. Bevendo di questo calice, dice l' Apostolo, cui noi sacerdoti, e ministri dell' altare benediciamo, e consagriamo, non veniamo noi a partecipare del sangue di Cristo? E mangiando il pane celeste, cui noi sull' altare spezziamo, non venghiamo noi a partecipare del corpo di Cristo? E partecipando al sangue, e al corpo di Cristo non divenghiamo noi una stessa cosa e tra noi, e con Cristo?

17. Quoniam unus panis, unum corpus multi sumus, omnes, qui de uno pane participamus

18. Videte Israel secundum carnem; nonne qui edunt hostias, participes sunt altaris?

19 Quid ergo? Dico, quod idolis immolatum sit aliquid? Aut quod idolum sit aliquid?

17. *Dapoichè un pane solo, un solo corpo siamo noi molti, quanti di quel solo pane partecipiamo.*

18. *Mirate Israello carnale: non è egli vero, che quelli, che mangiano dell'ostia, hanno comunione coll'altare?*

19 *Che dico io adunque? Che sia qualche cosa l'immolato agli idoli? O che qualche cosa sia l'idolo?*

Vers. 17. *Un pane solo, un sol corpo ec.* Vuol dimostrare quello, che ha accennato di sopra, che tutti i fedeli sono una sola cosa nel mistico corpo di Cristo. Cibandoci di un solo medesimo pane noi diventiamo un sol corpo sì con Cristo, perchè il nudrimento una stessa cosa diviene con chi ne è nudrito, e sì tra di noi, perchè quello, che due cose sono riguardo a un terzo, lo sono tra loro stesse, onde uniti, e incorporati i fedeli con Cristo, sono anche tra loro uniti, e incorporati. Così s. Ireneo, s. Ilario, il Grisostomo, ed altri; ed ecco l'argomento, che da tali premesse vuole l'Apostolo, che ne deducano i Corinti; mediante la partecipazione del calice, e del pane nella mensa di Cristo una sola cosa diventano i fedeli e tra loro stessi, e con Cristo. Nella stessa guisa se il fedele del calice de' demoni partecipa, una stessa cosa diviene e con essi, e con gli infedeli.

Vers. 18 *Mirate Israello carnale ec.* Considerate Israele, Israele, dico, non quello, che è tale secondo lo spirito, e secondo la fede (conciossiachè il vero Israele siam noi fedeli Rom. IX 6.) ma sì Israele carnale occupato tuttora ne' carnali suoi sagrifizi. Non è egli vero; che coloro, i quali mangiano dell'ostia immolata secondo la legge, sono tenuti partecipi del sacrifizio fatto sopra l'altare secondo la legge, come offerto anche per essi? E da questo ancora vuole Paolo, che ne inferiscano i Corinti, che chi mangia delle ostie immolate agli idoli alla stessa mensa con gli infedeli, si dichiara di aver parte ai sagrifizi degli idolatri.

Vers. 19. *Che dico io adunque? ec.* Ma con simile discorso vengo io forse a distruggere quello, che ho detto di sopra (VIII. 4.), e a dire, che qualche cosa sia l'idolo, e qualche forza abbiano per nuocere le cose immolate a un idolo? No certamente.

20. Sed quae immolant Gentes, daemoniis immolant, et non Deo. Nolo autem vos socios fieri daemoniorum: non potestis calicem Domini bibere, et calicem daemoniorum.

21. Non potestis mensae Domini participes esse, et mensae daemoniorum.

*22. An aemulamur Dominum? Numquid fortiores illo sumus? Omnia mihi licent, sed non omnia expediunt.

* *Supr.* 6. 12.

20. Ma quello, che le genti immolano, lo immolano ai demonj, e non a Dio. Non voglio, che voi siate consorti de' demonj: voi non potete bere il calice del Signore, e il calice de' demonj.

21. Non potete partecipare alla mensa del Signore, e alla mensa de' demonj.

22. Provochiam noi a emulazione il Signore? Siamo forse di lui più forti? Tutto mi è permesso, ma non tutto è spediente.

Vers. 20. 21. *Ma quello, che le genti immolano ec.* Quantunque un nulla sia l'idolo, e non possa perciò nulla o di santo, o di contaminato derivar da lui nelle cose, che al medesimo sono immolate, la verità però si è, che ai demonj sono immolate le ostie, che agli idoli sono offerte. Imperocchè *tutti gli Dei de' Gentili sono demonj*: psalm. xcvi. 6. Or io non voglio, nè è da tollerarsi, che alcuna cosa abbiate voi di comune con i demonj.

Voi non potete bere ec. Le libazioni del vino in onore degli Dei erano usate nelle feste de' Gentili. Or dice l'Apostolo, non è ella cosa assurda, e perversa, e (per la opposizione infinita, che è tra Cristo, e il demonio) moralmente impossibile di mescolare il calice del Signore col calice de' demonj? Così fa vedere a' Corinti, quanto debbano vergognarsi di aver preteso, che indifferente cosa si fosse l'intervenire a' solenni conviti degli idolatri; dapoichè una tal comunion co' demoni non può stare in alcun modo con la comunione nostra con Cristo.

Vers. 22. *Provochiam noi a emulazione ec.* Allude l'Apostolo alle scritture, nelle quali Dio è chiamato un Dio geloso, che non soffre rivale; onde dice: siam noi tanto stolti, che non temiamo di irritare lo zelo di Dio, mentre una specie di lega, e di amicizia facciamo col suo rivale, e nemico, il Demonio? Certamente noi non siamo di lui più forti, nè vantaggio possiamo sperare da simil pugna.

23. Omnia mihi licent, sed non omnia aedificant.

23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto è di edificazione.*

24. Nemo, quod suum est, quaerat, sed quod alterius.

24. *Niuno cerchi quel, che torna a lui, ma ognuno quel che torna per gli altri.*

25. Omne, quod in macello venit, manducate, nihil interrogantes propter conscientiam.

25. *Tutto quello, che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro per riguardo della coscienza.*

Vers. 23. *Tutto mi è permesso, ma non tutto ec.* Viene adesso ad un'altra gravissima ragione per indurre i Corinti ad astenersi dall'uso degli immolati. Ha già egli detto più volte, che non è, assolutamente parlando, illecito l'uso degli immolati; in genere di cibi adunque può il Cristiano generalmente far uso di quello, che più gli piace; e relativamente a questa libertà dice l'Apostolo: tutto mi è permesso: ma con molta ragione aggiunge, che non tutto è giovevole al bene del prossimo, e specialmente del prossimo debole, e non tutto è utile al vantaggio pubblico, e alla edificazione della Chiesa.

Vers. 24. *Niuno cerchi quel, che torna a lui, ma ec.* Non debbe il Cristiano badare solamente al suo proprio comodo, trascurando il bene de' suoi fratelli: imperocchè la carità non cerca il proprio suo bene, ma sì l'altrui. *Cap.* XIII.

Vers. 25. *Quello, che si vende al macello, mangiatelo senza cercar altro ec.* Mangiate liberamente delle carni, che vendonsi alle pubbliche macellerie, senza domandare, se siano state immolate agli idoli, o non immolate: imperocchè il domandarne potrebbe porre scrupolo nella coscienza o di chi si trova presente, quando voi le comprate, o di chi è alla vostra tavola, quando le mangiate.

Alcuni interpreti riferiscono quelle parole *per riguardo della coscienza* a quell' istesso, che compra le carni, ed il quale se venisse a sapere, che sono carni immolate, temerebbe di non potere con sicura coscienza cibarsene, che è il caso, di cui parla l'Apostolo *cap* VIII. 7. La prima interpretazione sembra più verisimile, perchè vuol quì l'Apostolo dire, quando sia lecito, o non lecito di cibarsi degli immolati riguardo al prossimo.

26. * Domini est terra, et plenitudo eius.

* *Psalm.* 23. 1.

27. Si quis vocat vos infidelium, et vultis ire: omnes quod vobis apponitur, manducate, nihil interrogantes, propter conscientiam.

28. Si quis autem dixerit: hoc immolatum est idolis: nolite manducare, propter illum, qui indicavit: et propter conscientiam:

26. *Conciossiachè del Signore è la terra, e quello, che la riempie.*

27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita a cena, e vi piace di andare: mangiate di tutto quello, che vi è posto davanti, senza cercar altro per riguardo della coscienza.*

28 *Che se uno diravvi: questo è stato immolato agl' idoli, non ne mangiate per riguardo a colui, che v' ha avvertito, e per riguardo della coscienza:*

Vers. 26. *Del Signore è la terra*, ec. Potete liberamente mangiar di tutto, perchè tutto è del Signore, e non può essere immondo quello, che è del Signore.

Vers. 27. *Che se alcuno degli infedeli vi invita ec.* A privato, e domestico convito non sagro, o fatto in onore de' falsi dei.

Vers. 28. *Che se uno diravvi*: ec. Se uno de' convitati, sia egli fedele, o sia infedele, vi avverta, che la tal cosa è stata immolata agli idoli, non ne mangiate per non iscandalizzare colui, che vi ha avvertiti: imperocchè se quegli è un fedele o giudicherà (essendo egli debole di coscienza) che tu fai peccato a mangiarne, o fors'anche l'esempio tuo lo indurrà a cibarsene contro il dettato della propria coscienza, e peccherà: se poi chi ti avverte, è un infedele, vedendo, che tu avvertito ne mangi, potrà di leggeri pensare, che tu o per rossore, e rispetto umano, o per allettamento di gola dai principj della tua religione ti allontani, e perderà ogni concetto di te, onde in vece di guadagnar lui a Cristo (che è il solo motivo, per cui ti si permette di accostarti alla mensa d'un infedele) agl'insulti, e agli scherni del medesimo esporrai te stesso, e la Chiesa.

29. Conscientiam autem dico non tuam sed alterius. Ut quid enim libertas mea judicetur ab aliena conscientia?	29. *Della coscienza, dico, non tua, ma, di quell' altro. Imperocchè per qual motivo la mia libertà è condannata dalla coscienza altrui?*
30. Si ego cum gratia participo, quid blasphemor pro eo, quod gratias ago?	30. *E se io partecipo di una grazia, e perchè si dice male di me per cosa, di cui rendo grazie?*
31. * Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite.	31. *O mangiate adunque, o beviate, o facciate altra cosa: tutto fate a gloria di Dio.*
* *Col.* 3. 17.	

Vers. 29. *Della coscienza, dico, non tua, ec.* Non mangiare adunque della cosa immolata per non offendere, non dico la tua coscienza, perchè tu essendo bene istruito, non credi di peccare mangiandone; ma per non offendere la coscienza di lui, che ti ha avvertito.

Imperocchè per qual motivo la mia libertà ec. Per qual ragione usando temerariamente, e senza riflesso della libertà, che io ho di mangiar di ogni cosa, mi esporrò al pericolo di essere condannato dalla coscienza del mio fratello, cui io sono occasion di caduta? Certamente male io farei, operando così.

Vers. 30 *E se io partecipo di una grazia. ec.* Se io di qualunque cibo, che prendo, ne partecipo con render le grazie a Dio secondo l'esempio lasciatoci da Gesù Cristo, come mai vorrò io permettere di essere accusato o di idolatria, o di golosità per l'uso di un cibo, per cui rendo a Dio grazie? Or ciò avverrebbe, quando senza il riguardo dovuto a'miei prossimi io volessi di ogni cosa indistintamente cibarmi in qualunque occasione.

Vers. 31. *Tutto fate a gloria di Dio*; Abbiate adunque e nel mangiare, e nel bere, e in tutte le cose per iscopo, e per fine la gloria di Dio, a promuover la quale tutte esser debbon indiritte le azioni dell'uom Cristiano. Vedi s. Agostino in psalm. CXLVI.

32. Sine offensione estote Judaeis, et Gentibus, et Ecclesiae Dei:

33. Sicut et ego per omnia omnibus placeo, non quaerens, quod mihi utile est, sed quod multis, ut salvi fiant.

32. *Non siate d'inciampo pò nè a' Giudei, nè a' Gentili, nè alla Chiesa di Dio:*

33. *Siccome io pure in tutto mi adatto a tutti, non cercando la mia utilità, ma quella di molti, affinchè siano salvi.*

Vers. 32. *Non siate di inciampo ec.* Non siate causa con alcuna azione vostra, che sia offeso l'onore di Dio, e siano scandalizzati o i Giudei, o i Gentili, o i fedeli membri della Chiesa di Cristo; imperocchè e ai domestici, ed agli estranei siam di ciò debitori.

Vers. 33. *Siccome io pure in tutto mi adatto ec.* Come buono, ed amante maestro il suo proprio esempio propone. Io cerco, dice egli, di adattarmi a tutti, di farmi al genio di tutti per non dare a nissuno occasione di scandalo, per essere a tutti di edificazione; a' privati miei comodi antepongo in ogni cosa la pubblica spirituale utilità dei molti per condurgli a salute. Fate voi altrettanto.

CAPO IX.

L'uomo deve orare col capo scoperto, la donna col capo coperto. Riprende i Corinti, perchè alla celebrazione della cena del Signore non si aspettassero gli uni gli altri, ma fossero in dissensione tra di loro. Riferisce l'instituzione fatta da Cristo del Sagramento dell'Eucaristia, e quale sia la scelleraggine, e la pena di chi indegnamente si accosta al medesimo.

1. Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.

1. *Siate miei imitatori, com'io pur di Cristo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Siate miei imitatori, come io pur di Cristo.* Anche nel versetto ultimo del capo precedente avea proposto a'Corinti il suo proprio esempio per regola del loro operare riguardo

2. Laudo autem vos, fratres, quod per omnia mei memores estis: et sicut tradidi vobis, praecepta mea tenetis.

3. Volo autem vos scire, * quod omnis viri caput Christus est; caput autem mulieris, vir: caput vero Christi, Deus.

* Ephes. 5. 23.

4. Omnis vir orans, aut prophetans velato capite, deturpat caput suum.

2. Vi dò lode però, o fratelli, perchè in ogni cosa vi ricordate di me: e quali ve gli ho dati, ritenete i miei documenti.

3. Or voglio, che voi sappiate, come capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo: e capo di Cristo è Dio.

4. Ogni uomo, che ora, e profeta col capo coperto, fa disonore al suo capo.

---

a' prossimi: il documento, ch'egli dà loro in queste parole, è più generale, ed è da notarsi, com'egli anima il loro coraggio, dicendo, che imitino lui, com' egli imita Gesù Cristo, quasi dir volesse: non dovete disperare di potere imitar me, mentre io lo stesso Figliuol di Dio vado imitando; anzi, come riflette s. Tommaso, per questo appunto sono da essere imitato da voi, perchè imito Gesù Cristo.

Vers. 2. *Vi dò lode, perchè ec.* Con questa lode si fa strada a riprendergli in quello, che avevano di imperfetto, come vedremo. Dove la volgata ha tradotto: *precetti*, o sia *documenti*, il greco ha *tradizioni*, ch' è la dottrina di viva voce insegnata da lui a' Corinti, e ritenuta, e custodita da' medesimi almeno in gran parte; onde da questo luogo ancora viene a confermarsi il domma cattolico risguardante le tradizioni della Chiesa. Imperocchè d' insegnamenti comunicati a viva voce si parla in ogni maniera in questo luogo.

Vers. 3. *Capo di ogni uomo è Cristo: capo poi della donna è l'uomo, e capo ec.* Voglio, che voi sappiate, perchè è cosa necessaria a sapersi, che di ogni uomo è capo Gesù Cristo, cui gli uomini tutti, e le cose tutte sono soggette, *Rom.* xiv. 9. La donna o maritata, o non maritata ha per capo l'uomo, che ad essa sovrasta, e da cui ella debbe essere governata: capo di Cristo, in quanto uomo, egli è Dio Padre.

Vers. 4 *Ogni uomo, che ora, ec.* Dalle premesse del verso precedente ne deduce l'avvertimento, di cui eravi bisogno nella

5 Omnis autem mulier orans, aut prophetans, non velato capite, deturpat caput suum: unum enim est, ac si decalvetur.

6 Nam si non velatur mulier, tondeatur. Si vero turpe est mulieri tonderi, aut decalvari, velet caput suum.

5. *E qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, fa disonore al suo capo: imperocchè è lo stesso, che se fosse rasa.*

6. *Conciossiachè se la donna non porta il velo, si tosi eziandio. Che se è indecente per la donna l'esser tosata, o rasa, veli la sua testa.*

Chiesa di Corinto per conservar la decenza, e la onestà nelle pubbliche adunanze; dove molto importava al buon ordine, che la differenza posta da Dio trai due sessi fosse osservata. Un uomo, che orando, o profetando (viene a dire, spiegando gli arcani delle scritture particolarmente profetiche, e i misteri della fede) tenga il capo coperto, fa torto al suo capo, cioè a se stesso, perchè avvilisce la dignità, e la libertà del suo sesso, mentre vuol tenere sopra la testa quello, ch'è un segno di soggezione, cioè il velo.

Vers. 5. 6. *Qualunque donna, che ori, o profetizzi a capo scoperto, ec.* Abbiamo nel Vangelo, e negli Atti esempi di donne, alle quali fu comunicato da Dio lo spirito di profezia, onde non è da maravigliarsi, che parli qui anche l'Apostolo di tali profetesse, nello stesso senso generale, in cui usa la voce *profeti* nel verso precedente. La donna, che ha per sua condizione di essere soggetta all'uomo, ove voglia profetare, ed orare a capo scoperto, disonora se medesima, perchè mostra di voler sottrarsi a quella natural dipendenza, in cui fu costituita, e manca all'onestà, e alla verecondia, di cui da Dio fu dotata. Ed è egualmente turpe per essa il lasciare il suo velo, che il portare la testa rasa; imperocchè i capelli sono il velo naturale datole dalla natura, il quale per naturale impulso un altro ella ne aggiunse, per dare a conoscere, che per propria volontà ella fa quello, che la natura insegna doversi fare da lei, viene a dire, di essere soggetta all'uomo. Per questo dice l'Apostolo, che, se non vuole portare il velo, può anche tosarsi.

7. Vir quidem non debet velare caput suum: quoniam imago, et gloria Dei est, mulier autem gloria viri est.
* *Genes.* 1. 26.

8. Non enim vir ex muliere est, sed mulier ex viro.

7. L'uomo poi non dee velar la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio, ma la donna è gloria dell'uomo.

8. Imperocchè non è dalla donna l'uomo, ma dall'uomo la donna.

Vers. 7. *L'uomo poi non dee velare la sua testa: perchè è immagine, e gloria di Dio.* Nell'uomo immediatamente, e principalmente risplende la immagine di Dio, od egli è la gloria di Dio, viene a dire, l'opera, di cui Dio più si gloria, come più bella, e perfetta di ogni altra. Ma non è ella anche la donna immagine di Dio? E non è egli vero che non v'ha presso Dio differenza tra maschio, e femmina? (*Coloss.* III.) L'uomo si dice essere specialmente immagin di Dio per riguardo ad alcune esteriori prerogative, perchè l'uomo è principio di tutto il genere umano, come Dio è principio di tutte le cose; perchè l'uomo è immediatamente da Dio, la donna immediatamente dall'uomo; perchè finalmente all'uomo è stata data la preminenza del dominio, laddove della donna è proprio di esser soggetta.

La donna è gloria dell' uomo. Ella fu formata dall'uomo, onde di lei come di cosa da lui procedente può gloriarsi l'uomo, dicendo; *ora quest' osso delle mie ossa, e carne della mia carne; questa sarà chiamata viragine, perchè è stata tolta dall' uomo, Gen. cap.* II.

L'uomo adunque non dee portar velata la testa, sì perchè, come abbiam detto, il velo è, per consenso delle nazioni, indizio di potestà residente in un altro secondo l'ordine di natura, e l'uomo a Dio solo immediatamente è soggetto; in secondo luogo, perchè non dee nascondersi la gloria di Dio, qual'è l'uomo, come dice l'Apostolo. La donna poi dee portare il velo, perchè debbe rendere onore all'uomo con questo segno della sua soggezione.

Vers. 8, *Non è dalla donna l'uomo, ec.* Dimostra, che gloria dell'uomo è la donna, perchè dall'uomo ella è derivata, non l'uomo da lei, Vedi *Genes.* II.

9. * Etenim non est creatus vir propter mulierem, sed mulier propter virum.
* *Genes.* 2. 33.

10. Ideo debet mulier potestatem habere supra caput propter Angelos.

11. Verumtamen neque vir sine muliere, neque mulier sine viro, in Domino.

12. Nam sicut mulier de viro, ita et vir per mulierem: omnia autem ex Deo.

9. *Conciossiachè non è stato creato l'uomo per la donna, ma la donna per l'uomo.*

10. *Per questo dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo degli Angeli.*

11. *Per altro nè l'uomo senza la donna, nè la donna senza l'uomo, secondo il Signore.*

12. *Imperocchè siccome la donna dall' uomo, così l'uomo per mezzo della donna, tutto poi da Dio.*

Vers. 9. *Non è stato creato l'uomo per la donna, ma ec.* Un'altra ragione della superiorità dell'uomo si è, che per lui, come fine fu creata la donna, viene a dire, per essere aiuto dell'uomo, compagna dell'uomo, e cooperatrice di lui alla moltiplicazione del genere umano.

Vers. 10. *Dee la donna avere sopra il capo la potestà per riguardo ec.* Deve adunque la donna per quello, che si è già detto, avere sopra il suo capo il velo, ch'è potestà, cioè segno della potestà, cui ella è soggetta, e ciò ancora per riguardo degli Angeli, i quali in mezzo alle sagre adunanze si trovano, e son testimoni della onestà, e riverenza, con la quale i fedeli alle stesse adunanze intervengono. Ivi adunque debbono le donne essere velate per rispetto non solo degli uomini, ma anche degli Angeli di Dio.

Alcuni per gli *Angeli* intendono i sacerdoti, e i ministri del santuario, per riverenza de' quali, ed anche per loro cautela voglia Paolo, che non compariscano le donne nella Chiesa, se non col velo sopra la testa.

Vers. 11. 12. *Per altro nè l'uomo senza la donna, nè la donna ec.* Tempera quì l'Apostolo quello, che aveva detto a favore di uno de' sessi, affinchè questo non insolentisca, e si levi in superbia, dicendo, che, quantunque le prerogative, che sopra ha

13 Vos ipsi judicate: decet mulierem non velatam orare Deum?

13. *Siate giudici voi medesimi: è egli decente, che la donna faccia orazione a Dio senza velo?*

14. Nec ipsa natura docet vos quod vir quidem si comam nutriat, ignominia est illi:

14. *E non v' insegna la stessa natura, che è disonorevol per l'uomo il nudrire la chioma?*

15 Mulier vero si comam nutriat, gloria est illi: quoniam capilli pro velamine ei dati sunt?

15. *Per la donna poi è onore il nudrire la chioma: imperocchè i capelli le sono stati dati per velo?*

---

notate nell'uomo, sian vere, egli è però anche vero, che secondo l'ordine stabilite da Dio ha bisogno l'uomo della donna, come la donna dell'uomo, e l'uno, e l'altra sono stati fatti da Dio, il quale ha voluto, che siccome nella prima istituzione fu la donna formata dell'uomo, così nelle susseguenti generazioni fosse proddtto l'uomo per mezzo della donna.

Tutto poi da Dio. E l'uomo, e la donna rappella l'Apostolo al principio sovrano universale di tutte le cose, ch'è Dio, affinchè sotto di lui (cui l'uno, e l'altra essenzialmente appartengono) come sotto del comune capo, e Signore si umilino.

Vers. 13. *Siate giudici voi medesimi*, ec. Con grande artifizio rimette al giudizio degli stessi Corinti la decisione della causa.

Vers. 14. 15. *E non v' insegna la stessa natura*, ec. Natura chiama l'Apostolo in questo luogo secondo s. Tommaso l'inclinazione naturale, dalla quale deriva una maniera di pensar generale tra gli uomini riguardo ad alcuna cosa, come nel fatto, di cui quì si parla, universalmente è creduta cosa ignominiosa ad un uomo il nudrire, e coltivare, e ornare la chioma. Riguardo poi alla donna è onorevole per lei il nudrire la chioma, e ciò ad essa si conviene, perchè per lei i capelli sono il velo naturale, sotto di cui andar ricoperta in segno di sua soggezione, come si è detto di sopra. Per lo stesso motivo adunque, per cui ella dee tener conto del velo datole dalla stessa natura, porti ancora sempre l'altro velo, che per una saggia istituzione le fu dato presso tutte, o quasi tutte le nazioni.

16. Si quis autem videtur contentiosus esse: nos talem consuetudinem non habemus, neque Ecclesia Dei.

17. Hoc autem praecipio: non laudans, quod non in melius, sed in deterius convenitis.

16. *Che se taluno mostra di amar le contese: noi non abbiamo tale uso, nè la Chiesa di Dio.*

17. *Di questo poi vi avverto: non per lodarvi, che vi radunate non con profitto, ma con iscapito.*

Vers. 16. *Che se taluno mostra di amar le contese; ec.* Che se v' ha tra voi, chi amando di disputare, non si acquieti alle ragioni da noi dette finora, abbia egli questa ultima finale risposta da noi, che nè da noi Apostoli, nè dalla Chiesa di Dio diffusa per tutte le nazioni, si ammette, che le donne orino col capo scoperto; e quando altra ragione per noi non si adducesse, questa sola potrebbe bastare a convincere chicchessia. Infatti, come osserva s. Agostino (epist. LXXXVI.): *In tutte le cose, nelle quali nulla è stabilito di certo nelle scritture, le costumanze del popol di Dio, e le istituzioni de' maggiori son da tenersi per legge.*

La parola *noi* la spiegano alcuni interpreti, come se dir volesse l'Apostolo *noi Giudei*, da' quali è stato annunziato a voi Corinti il Vangelo, e le consuetudini de' quali, allorchè sono utili per la edificazione, debbono osservarsi, e ritenersi. Or' è certissimo, che le donne Ebree andavan sempre velate.

Vers. 17. *Di questo poi vi avverto: non per lodarvi, ec.* Dopo di avere con tanto calore ripreso i Corinti del permettere, che facevano, che le donne loro intervenissero senza velo sul capo alle adunanze della Chiesa, passa a riprendergli di un altro disordine introdottosi nelle stesse adunanze dopo la sua partenza da Corinto. Dice adunque: di un'altra cosa ora vi avverto, non lodandovi, che ridotto mi abbiate alla necessità di avvertirvi, quando la cosa è tale, che da voi stessi potete conoscere, quant'ella sia biasimevole, e quanto sia necessario di porvi rimedio. Imperocchè le adunanze della Chiesa istituite essendo per avanzamento della pietà, e della mutua edificazione, le vostre adunanze sono tali, che non solamente non sono di profitto spirituale per voi, ma sono anzi di scapito.

18. Primum quidem convenientibus vobis in Ecclesiam, audio scissuras esse inter vos, et ex parte credo.

19. Nam oportet et haereses esse, ut et qui probati sunt, manifesti fiant in vobis.

18. *Primamente adunque radunandovi voi nella Chiesa, sento esservi scissure tra di voi, e in parte lo credo.*

19. *Imperocchè fa di mestieri, che sianvi anche delle eresie, affinchè si palesino que', che tra voi sono di buona lega.*

Vers. 18. *Primamente . . . . . radunandovi voi nella Chiesa, sento ec.* Quantunque la voce *Chiesa* per lo più significhi in questi libri la adunanza de' fedeli sotto i loro pastori, contuttociò sì in questo, e sì nel seguente versetto 20. è manifesto, che questa voce significa il luogo dell' orazione, la casa della preghiera, dove concorrevano i fedeli per la comune orazione, per udir la parola di Dio, e per la celebrazione de' divini misteri. E che fino da' primi tempi, e avanti le persecuzioni avessero i Cristiani de' luoghi sagri, o sia oratorj al culto divino consagrati, è stato già dimostrato da molti.

Dice adunque l' Apostolo, essergli stato riferito, come nelle pubbliche adunanze de' Corinti eravi in primo luogo poca unione, divisi essendo gli animi e de' dottori, e de' semplici Cristiani per la diversità de' sentimenti, di cui ha parlato anche nel capo 1. 12. ec. E questo avviso, ch' era stato a lui dato, dice, che lo crede vero riguardo almeno ad una parte di loro.

Vers. 19. *Imperocchè fa di mestieri, che sianvi anche dell' eresie, ec.* Non ho difficoltà a prestar fede a chi di tal cosa mi ha avvertito, perchè io ben so, che non solamente scissure, e dissensioni debbono esservi tra' fedeli, ma anche aperte eresie, dalle quali sa Dio trar questo bene, che serviranno a dimostrare, chi sian tra voi quelli, la fede, e pietà de' quali è degna dell' approvazione di Dio. In simili tentazioni l'oro, cioè i perfetti si affinano, ed è bruciata la paglia, cioè gl' imperfetti, i quali si dividono dalla Chiesa. Con queste parole l' Apostolo e consola i buoni, e rianima i deboli: mostrando loro il consiglio di Dio nel permettere un male sì grande, quale è l' eresia.

20. Convenientibus ergo vobis in unum, jam non est Dominicam coenam manducare.

21. Unusquisque enim suam coenam praesumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est.

22. Numquid domos non habetis ad manducandum, et bibendum? Aut Ecclesiam Dei contemnitis, et confunditis eos, qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo.

20. *Quando adunque vi radunate insieme, non è già un mangiare la cena del Signore.*

21. *Imperocchè ciascheduno anticipatamente prende a mangiare la sua cena. E uno patisce la fame, un altro poi è ubbriaco.*

22. *Ma e non avete voi case per mangiare, e bere? Ovvero dispregiate la Chiesa di Dio, e fate arrossire quelli, che non han nulla? Che dirovvi? Vi loderò? In questo io non vi lodo.*

Vers. 20. *Non è già un mangiare la cena del Signore ec.* Quando voi vi adunate, le vostre cene non rappresentano la cena del Signore, e sono indegne del nome di cena del Signore, ed anche del nome di *Agape*, con cui le chiamate, imperocchè il Signore mangiò a una stessa mensa co' discepoli, e co' suoi servi, e usò i medesimi cibi con essi; voi vi fate delle mense a parte, e delle cene ineguali, e da' vostri banchetti rigettate i fratelli, che sono poveri.

La cena comune detta *Agape*, cioè *dilezione*, ovver *carità* era stata introdotta tra' fedeli a imitazione della cena, in cui Gesù Cristo mangiò co' suoi discepoli l' Agnello pasquale prima d' istituire la Eucaristia. L' Agape si faceva dopo la celebrazione del sagrifizio.

Vers. 21. *Ciascheduno anticipatamente prende a mangiar la sua cena ec.* Costoro, preparate nella propria casa le vivande, e portatele alla comune adunanza, serbavano per loro soli quello, che doveva esser messo in comune, e o escludevano, o non aspettavano gli altri, onde avveniva, che mentre i ricchi erano pieni di cibo, e di vino, i poveri, che nulla avevan portato, languissero per la fame.

Vers. 22. *Ma è non avete voi case per mangiare, e bere, ec.* Se volete mangiar il vostro separatamente dagli altri, non potete farlo nelle vostre case private senza introdurre nella casa

23. Ego enim accepi a Domino, quod et tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus in qua nocte tradebatur, accepit panem,

24. Et gratias agens fregit, et dixit, accipite, et manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur: hoc facite in meam commemorationem. *Matth.* 26 26. *Marc.* 14 22. *Luc.* 22. 17.

23. *Imperocchè io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, che il Signore Gesù in quella notte, in cui era tradito, prese il pane,*

24. *E rendute le grazie, lo spezzò, e disse: prendete, e mangiate: questo è il corpo mio, il quale sarà dato (a morte) per voi: fate questo in memoria di me.*

---

di orazione questo disordine, dove non dee mangiarsi, se non in comune? Disprezzate voi forse la Chiesa di Dio, la quale per la maggior parte è composta di poveri, o volete far vergogna a questi, che nulla hanno da portare per la cena comune, e a' quali più grave rendete la povertà col vostro disprezzo? Voi non pretenderete, che in questo io vi lodi, nè io certamente vi loderò.

Vers. 23. *Io ho appreso dal Signore quello, che ho anche insegnato a voi, ec.* Riporta l'istituzione della Eucaristia per rimettere dinanzi agli occhi de' Corinti la grandezza, e dignità di questo sagramento: onde far conoscere, quanto grave, ed enorme fosse il peccato di coloro, i quali alla partecipazione dal medesimo si accostavano indegnamente come dispregiatori de' poverelli, e della Chiesa di Dio. Dice adunque l'Apostolo, che dal Signore stesso egli aveva imparato quello, che predicava riguardo al mistero, di cui si tratta. E questa maniera di parlare indica, che per immediata rivelazione divina era stato spiegato a lui lo stesso mistero, e ciò forse avvenne in quel suo ratto descritto nella seconda a' Corinti, *cap.* XII. 1. 2.

In quella notte, in cui era tradito. Rammemora il tempo della istituzione dell' Eucaristia, sì per celebrare la carità del Signor nostro Gesù Cristo, il quale nel tempo, in cui preparavasi a soffrire dagli uomini ingiurie, e strazi tanto crudeli, in quel tempo stesso volle lasciaro ad essi un tal pegno dell'amor suo, o sì ancora, perche s'intenda quale debba essere la riverenza de' Cristiani verso un tal sagramento, che Cristo quasi in andando a morire per noi volle in sua memoria lasciarci.

25. Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens: hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite, quotiescumque bibetis, in meam commemorationem.

26. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, et calicem bibetis: mortem Domini annuntiabitis, donec veniat.

27. * Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indigne: reus erit corporis, et sanguinis Domini.

* *Joan.* 6. 59.

25. *Similmente anche il calice, dopo di aver cenato, dicendo: questo calice è il nuovo testamento nel sangue mio: fate questo tutte le volte, che lo berete, in memoria di me.*

26. *Imperocchè ogni volta, che mangerete questo pane, e berete questo calice; annunzierete la morte del Signore per fino a tanto, che egli venga.*

27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, o berà il calice del Signore indegnamente: sarà reo del corpo, e del sangue del Signore.*

Vers. 26. *Imperocchè ogni volta che mangerete ec.* Spone quì l'Apostolo quelle precedenti parole di Cristo *in memoria di me.* Voi (dic'egli) rinnovando questo mistero, il quale sarà ogni dì rinnovato per tutta la Chiesa fino alla seconda venuta di Gesù Cristo, rammemorerete ogni volta, e rappresenterete la morte del Signore.

Vers. 27. *Per la qual cosa chiunque mangerà questo pane, ec.* Si noti attentamente questo ragionamento dell'Apostolo, il quale quanto è forte, e strignente secondo la dottrina della cattolica Chiesa, la quale sotto le specie del pane consagrato riconosce, e adora il vero corpo di Cristo, e sotto le specie del vino il vero sangue di Cristo, altrettanto sarebbe debole, ed anche falso secondo la dottrina di coloro, i quali a una semplice figura, o segno riducono il sagramento dell'Eucaristia. Ecco il ragionamento di Paolo: Gesù Cristo preso il pane disse: *questo è il mio corpo*: e preso il calice disse: *questo è il mio sangue*: adunque chiunque mangerà il pane, o berà il calice del Signore indegnamente, sarà reo di aver disprezzato, e violato, e

28. * Probet autem seipsum homo: et sic de pane illo edat, et de calice bibat.

* 2 *Cor.* 13. 5.

28. *Provi perciò l'uomo se stesso, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.*

29. Qui enim manducat, et bibit indigne, judicium sibi manducat, et bibit: non dijudicans corpus Domini.

29. *Imperocchè chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione: non distinguendo il corpo del Signore.*

30. Ideo inter vos multi infirmi, et imbecilles, et dormiunt multi.

30. *Per questo molti tra voi sono infermi, e senza forze, e molti dormono.*

---

conculcato il corpo, e il sangue del Signore: il pane adunque non è più pane dopo la consagrazione, ma è il corpo di Cristo; e il calice, o sia il vino, ch'era nel calice, non è più vino, ma il vero sangue di Cristo. Ecco quello, che Paolo dallo stesso Cristo immediatamente apparò, ecco quello, che insegnò a' Corinti, e a tutta la Chiesa, ed ecco quello, che la Chiesa ha insegnato a noi.

Vers. 28. *Provi perciò l'uomo se stesso, e così ec.* Dice quello che debbano fare per non farsi rei della profanazione del corpo, e del sangue di Cristo. Chiami ogni uomo a sindacato la propria coscienza, affin di vedere, se tale egli sia, quale esser dee, chi di tal mensa partecipa: imperocchè l'Eucaristia è il pane de' figliuoli, non già de' cani, pane di vita, che non si dà a coloro, che spiritualmente non vivono.

Vers. 29. *Chi mangia, e beve indegnamente, si mangia, e beve la condannazione ec.* Si converte per lui in veleno il cibo di salute, il corpo del Signore, cui egli non distingue da' cibi corporali: e contro di lui stà scritto; *ogni uomo, che si accosterà alle cose consagrate essendo immondo, perirà davanti al Signore* Levit. XXII.

Vers. 30. *Per questo molti tra voi sono infermi, ec.* S. Tommaso, e molti altri spiegano questo versetto delle infermità corporali, e delle morti immature, con le quali sovente era punito da Dio il sacrilegio di coloro, che indegnamente accostavansi a questo sagramento. E vari esempi di gastighi sonori mandati da Dio per simil cagione son raccontati da s. Cipriano, e dal Grisostomo.

31. Quod si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur.

32. Dum judicamur autem, a Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.

33. Itaque fratres mei, cum convenitis ad manducandum, invicem exspectate.

31. *Imperocchè se ci giudicassimo da noi stessi, non saremmo certamente giudicati.*

32. *Ma quando siam giudicati, siamo gastigati dal Signore, affinchè non siamo condannati con questo mondo.*

33. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè vi radunate per mangiare, aspettatevi gli uni gli altri.*

Vers. 31. *Se ci giudicassimo da noi stessi, ec.* Se disaminassimo severamente noi stessi, e gastigassimo da noi stessi i nostri peccati, certamente non saremmo per essi giudicati, e puniti da Dio.

Vers. 32. *Ma quando siam giudicati, ec.* Aggiunge come amante maestro alla severità della riprensione questa consolazione, che, quando il Signore ci punisce nella vita presente con le malattie, e con le afflizioni corporali, ciò egli fa, perchè desistiamo dal peccare, affinchè non incorriamo nella dannazione eterna, in cui cadono gli empi, e gl'infedeli.

Vers. 33. 34. *Per la qual cosa, fratelli miei, allorchè ec.* Qualunque volta vi radunate per partecipare alla cena del Signore, aspettatevi gli uni gli altri per riceverla tutti insieme; se uno non può aspettare nella Chiesa a digiuno, fino che tutti siano adunati, mangi quello, che vuole, nella sua propria casa; conciossiachè il fare, come pel passato, sarebbe un raunarvi non per edificazione, e salute, ma per vostra condannazione.

Le altre cose poi, ec. Le cose, alle quali promette l'Apostolo di dar sesto nella sua andata a Corinto, riguardano probabilmente la maniera di degnamente ricevere la divina Eucaristia, e fors'anche l'ordine, e la liturgia da osservarsi nella celebrazione del sagrifizio. E da queste parole ancora intendesi, come la cattolica Chiesa ha, ed osserva molte cose istituite dagli Apostoli, e non contenute nella scrittura.

34. Si quis esurit, domi manducet: ut non in judicium conveniatis. Cetera autem, cum venero, disponam.

34. *Se uno ha fame, mangi a casa: onde non vi raduniate per essere condannati. Alle altre cose poi, venuto che io sia, darò ordine.*

CAPO XII.

Ai vari uomini vari doni sono concessi dallo Spirito santo, affinchè a similitudine del corpo umano ciascheduno adempia il proprio uffizio, e conoscendo di aver bisogno dell'opera l'uno dell'altro, scambievolmente si amino, e così Cristo diversi stati d'uomini diede alla Chiesa.

1. De spiritualibus autem nolo vos ignorare, fratres.

1. *Riguardo poi ai doni spirituali non voglio, che voi, o fratelli, siate nell'ignoranza.*

2. Scitis, quoniam cum gentes essetis, ad simulacra muta, prout ducebamini euntes.

2. *Or voi sapete, che essendo voi gentili, concorrevate ai muti simulacri, secondo che che vi eravate condotti.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Voi sapete, che essendo voi Gentili, ec.* Volendo istruire i Corinti intorno ai doni spirituali, e intorno al fine, e all'uso de' medesimi doni, comincia dal rammemorare a'medesimi il primiero loro stato, quando concorrevano ad adorare i muti simolacri, e a sentire le risposte, e le predizioni de'sacerdoti de'medesimi simolacri, e vi concorrevan non per movimento di ragione, ma secondo che o dalle istigazioni del demonio, o dagli inganni de'sacerdoti, o dal torrente della consuetudine vi eran condotti. Questa infelice lor condizione vuole, che abbiano sempre presente i Gentili convertiti, affinchè paragonandola a quella luce, a cui per gratuita misericordia furon chiamati, e alla ridondante grazia ottenuta per mezzo del Vangelo, di amore si accendano, e di gratitudine verso il datore di tutti i doni.

3. Ideo notum vobis facio, * quod nemo in Spiritu Dei loquens, dicit anathema Jesu! Et nemo potest dicere: Dominus Jesu, nisi in Spiritu sancto.

* *Marc.* 9. 38.

3. *Per questo vi fo sapere, che niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù. E niuno può dire: Signore Gesù, se non per Ispirito santo.*

4. Divisiones vero gratiarum sunt: idem autem Spiritus:

4 *Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito.*

5. Et divisiones ministrationum sunt, idem autem Dominus.

5. *E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore.*

6. Et divisiones operationum sunt, idem vero Deus, qui operatur omnia in omnibus.

6. *E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso Dio è quegli, che fa in tutti tutte le cose.*

Vers. 3. *Niuno, che parli per Ispirito di Dio, dice anatema a Gesù*. Dimostra, che la religione de' Pagani era falsa, e procedeva non da Dio, ma bensì dal demonio. Imperocchè dice Paolo, non esser possibile, che un uomo, che animato sia dallo Spirito di Dio, bestemmi la dottrina di Gesù Cristo, come fanno i Gentili, i quali anzi non contenti di bestemmiarla, tutte mettono in opera e le lusinghe, e i tormenti per isforzare i Cristiani medesimi a bestemmiarla. E per opposto nissuno con vero, e sincero affetto del cuore invoca Gesù Cristo, e lui riconosce per vero Dio Figliuolo del Padre, salvatore degli uomini, se non per movimento, e ispirazione dello Spirito santo. Non possono adunque coloro, che bestemmiano Cristo, aver lo Spirito di Dio, nè i doni dello Spirito, i quali dallo stesso Spirito comunicati sono a coloro, che credono.

Vers. 4 *Vi sono però distinzioni di doni, ma un medesimo Spirito*: Sono adunque nella Chiesa i doni, e le grazie divine; queste però sono concesse non tutte a tutti, ma a chi l'una, a chi l'altra. Tutte però dal medesimo fonte derivano, dal medesimo Spirito.

Vers. 5. *E vi sono distinzioni di ministeri, ma un medesimo Signore*: Come diversi sono i doni, de'quali lo Spirito orna i fedeli, così vari sono i ministeri nella Chiesa. Ma uno stesso Signore, cui tutti servono, cioè Gesù Cristo.

Vers. 6 *E vi sono distinzioni di operazioni, ma lo stesso*

7. Unicuique autem datur manifestatio Spiritus ad utilitatem.

8 Alii quidem per Spiritum datur sermo sapientiae: alii autem sermo scientiae secundum eumdem Spiritum:

9. Alteri fides in eodem Spiritu: alii gratia sanitatum in uno Spiritu;

10. Alii operatio virtutum, alii prophetia, alii discretio spirituum, alii genera linguarum, alii interpretatio sermonum.

7. A ciascheduno poi è data la manifestazione dello Spirito per utilità.

8. E all'uno è dato per mezzo dello Spirito il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza secondo il medesimo Spirito:

9. A un altro la fede pel medesimo Spirito; a un altro il dono delle guarigioni pel medesimo Spirito;

10. A un altro l'operazione de' prodigj, a un altro la profezia, a un altro la discrezione degli spiriti, a un altro ogni genere di lingue, a un altro l'interpretazione delle favelle.

Dio è quegli, che fa ec. Con questa voce *operazioni* vuole l'Apostolo intendere la facoltà di operare cose grandi, e mirabili per la edificazione della Chiesa come risanare i malati, cacciare i demonj ec. E queste facoltà dice, che in diverse persone sono diverse: ma lo stesso Dio Padre principio, e autore di tutte le cose è quegli, da cui tutte queste facoltà procedono in tutti i fedeli. Così l'Apostolo tutti i doni, e le grazie riporta allo Spirito, al Signore Gesù, a Dio Padre, viene a dire a un solo principio, a un solo Dio, il quale come prima cagione, in tutti opera tutte le cose.

Vers. 7. *A ciascheduno . . . la manifestazione dello Spirito per utilità: Manifestazione dello Spirito* chiama l'Apostolo i doni visibili, per mezzo de' quali si manifesta lo Spirito santo ne' fedeli. Questi doni, dice, che ha voluto Dio, che fossero nella Chiesa non a profitto, od ostentazione di coloro, che ne sono arricchiti, ma a vantaggio comune di tutta la Chiesa.

Vers. 8 9 10. *All'uno ..... il linguaggio della sapienza: all'altro poi il linguaggio della scienza:* Viene l'Apostolo a

11. * Haec autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult. *

* Rom. 12. 3. 6. Ephes. 4. 7.

11. *Ma tutte queste cose le opera quell'uno stesso Spirito, il quale distribuisce a ciascuno secondo che a lui piace.*

---

fare una specie di enumerazione de' diversi doni dello Spirito santo, i quali erano comuni nella Chiesa in que' tempi. Non è così facile a noi lo spiegare con certezza quel, che fosse ciascuno dei doni, de' quali si parla in queste, e ne' due seguenti versetti, e l'individuarne i nomi dopo, che da gran tempo non abbiam più la cosa. Il linguaggio della *sapienza* s. Tommaso, ed altri credono, che fosse il dono di persuadere le verità concernenti i misteri divini; il linguaggio poi della *scienza* la virtù di far conoscere Dio per le prove, che di lui, e de' suoi attributi abbiamo nelle creature.

La fede: Intendesi non di quella fede, che giustifica, e salva l'uomo, la quale è comune a tutti i membri di Cristo, ma bensì secondo il Grisostomo la fede operatrice de' miracoli.

L'operazione de' prodigi: Significa i miracoli più grandi, come risuscitare i morti, rendere a' ciechi la vista ec.

La profezia. Può significare in primo luogo il dono di predire le cose future: in secondo luogo la capacità di spiegare, ed esporre le scritture, particolarmente i libri profetici. E in queste senso è usata sovente questa parola nelle lettere di Paolo.

La discrezione degli spiriti. Ella è la facoltà di distinguere i movimenti e gli affetti del cuore umano, e di sapere, da quale spirito sia mosso un uomo a parlare, e operare, se da Dio, ovvero dal demonio; se dallo spirito di carità, o dallo spirito maligno.

Ogni genere di lingue. Il dono di parlare in varie lingue secondo la diversità degli uomini, co' quali occorreva di trattare.

L'interpretazioni delle favelle. Vi erano di quelli, i quali benchè avesser il dono delle lingue, non avevano però quello di interpretare quel, che dicevano; questo dono di interpretare i ragionamenti fatti da un altro in lingua diversa dalla comune, di interpretarli, dico, nella lingua del popolo, è quello, che è accennato quì dall' Apostolo.

Vers. 11. *Ma tutte queste cose le opera* ec. Tutti questi doni sì diversi nella loro sostanza, e nell' uso, per cui sono

12. Sicut enim corpus unum est, et membra habet multa, omnia autem membra corporis cum sint multa, unum tamen corpus sunt: ita et Christus:

13. Etenim in uno Spiritu omnes nos in unum corpus baptizati sumus, sive Judaei, sive Gentiles, sive servi, sive liberi: et omnes in uno Spiritu potati sumus.

12. *Imperocchè siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, e tutte le membra del corpo essendo molte, nulladimeno sono un solo corpo: così anche Cristo.*

13. *Imperocchè in un solo Spirito siamo stati battezzati tutti noi per essere un solo corpo, o Giudei, o Gentili, o servi, o liberi: e tutti siamo stati abbeverati di un solo spirito.*

---

dati, dallo stesso fonte derivano, da quel solo, e medesimo Spirito, che è bontà, ed amore, il qual a suo piacimento gli distribuisce tra' fedeli; dandone a chi l'uno, a chi l'altro. Non si insuperbisca adunque chi ne è adorno, perchè non dal proprio merito, ma dalla carità di Dio dee riconoscere quello, che gli è stato dato: non si lasci occupar dall'invidia chi o niuno di tali doni ha ricevuto, o crede inferiore quello, che ha ricevuto, perchè lo Spirito santo è padrone dei doni suoi, e non v'ha, chi abbia autorità di domandar ragione della distribuzione, che egli ne fa.

Vers. 12. *Siccome uno è il corpo, ed ha molte membra, ec.* Vuole spiegare la diversità delle grazie con la similitudine dei vari membri del corpo umano, a ciascun de'quali diverso uso, diverso ufficio, e diversa facoltà è stata data per benefizio di tutto il corpo. Il corpo dice egli, è uno, benchè composto di molte membra: tutte queste membra l'unità osservano, e la concordia nel corpo, scambievolmente aiutandosi secondo le relazioni, che han tra di loro. Nella stessa guisa Gesù Cristo, unitamente con la sua Chiesa è un solo mistico corpo composto di tanti membri, quanti sono i fedeli, che a Cristo loro capo son riuniti.

Vers. 13. *In un solo Spirito siamo stati battezzati . . . . per essere ec.* Per divenire tutti membra di questo mistico corpo, siamo stati tutti battezzati nella virtù di un solo medesimo Spirito ricevuto nel battesimo; or dove uno stesso Spirito è quello, che anima, un solo è il corpo, che è animato. Ma non solamente una comune rigenerazione abbiamo tutti noi per mez-

14. Nam et corpus non est unum membrum, sed multa.

15. Si dixerit pes: quoniam non sum manus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?

16. Et si dixerit auris: quoniam non sum oculus, non sum de corpore: num ideo non est de corpore?

14. *Imperocchè il corpo non è un solo membro, ma molti.*

15. *Se dirà il piede: non sono del corpo: attesochè io non son mano: forse per questo non è del corpo?*

16. *E se dirà l'orecchio: non sono del corpo, attesochè non sono occhio: forse per questo non è del cor po?*

---

so del battesimo, ma anche un comune sostentamento nella Eucaristia, dove del medesimo Spirito siamo anche abbeverati, il quale Spirito si fogge da noi insieme col sangue di Cristo. Non parla l'Apostolo, se non della bevanda, o sia del calice di benedizione, lasciando, che si intenda anche il cibo, cioè il corpo di Cristo. Or non poteva portar l'Apostolo argomento più forte dell'unità de' fedeli nel mistico corpo di Cristo, che la comunione, che tutti hanno al vero corpo, e reale di Cristo, che è il Sagramento della nostra unità, come dicono i Padri.

Vers 14 *Il corpo non è un solo membro, ma molti.* E' di essenza del corpo l'essere un composto di molti membri; e niuno di tali membri per eccellente che sia, è il corpo, o costituisce il corpo; ma tutti insieme compongono il corpo.

Vers. 14. *Se dirà il piede: non sono del corpo, ec.* Con molta grazia l'Apostolo introducendo alcune membra del corpo umano, che si querelano dell'uffizio ad esse toccato in sorte, e invidiano la condizione di qualche altro membro, reprime, ed umilia le invidie, e le gelosie occasionate tra' Corinti dalla diversità, e disparità de' doni straordinarj, e de' ministerj, che erano stati assegnati a questo, od a quello.

Se il piede, cui è toccato di premer la terra, e di sostener il peso del corpo, si quereli di non esser quel, che è la mano, e per questo pretenda di non esser del corpo, e voglia fare scissura, cesserà egli di essere membro del corpo pel solo motivo, che egli non è la mano? Così nota Paolo l'invidia di coloro, i quali non potendo ottenere i primi posti nella Chiesa, si lamentano di esser tenuti come un niente, e sono pronti a separarsi dalla medesima Chiesa.

Vers. 16. *E se dirà l'orecchio; ec.* I dottori della Chiesa sono gli occhi, i discepoli sono come gli orecchi.

17. Si totum corpus oculus: ubi auditus? Si totum auditus: ubi odoratus?

18. Nunc autem posuit Deus membra unumquodque eorum in corpore, sicut voluit.

19. Quod si essent omnia unum membrum, ubi corpus?

20. Nunc autem multa quidem membra, unum autem corpus.

21. Non potest autem oculus dicere manui: opera tua non indigeo: aut iterum caput pedibus: non estis mihi necessarii.

22. Sed multo magis quae videntur membra corporis infirmiora esse, necessariora sunt:

17. *Se il corpo fosse tutto occhio: dove l'udito? Se tutto udito: dove l'odorato?*

18. *Ora però Dio ha collocato i membri del corpo, ciascheduno di essi nel modo, che volle.*

19. *Che se fosser tutti un sol membro, dove il corpo?*

20. *Ora però le membra son molte, uno il corpo.*

21. *E non può dire l'occhio alla mano: non ho bisogno dell'opera tua: o similmente il capo a' piedi, non siete necessarj per me,*

22. *Anzi molto più sono necessarie quelle membra del corpo, le quali sembrano più deboli:*

Vers. 18. *Ora però Dio ha collocato i membri ec.* Dio ha dato il suo posto, e la propria funzione a ciascheduno de' membri nel modo, che a lui parve, e a questo ordine di Dio debbono tutti ubbidire: imperocchè egli sa quello, che e al corpo, e a' membri sia più utile, e conveniente.

Vers. 19. *Dove il corpo?* Il corpo organico umano, che di sua essenza è composto di molte diverse membra.

Vers. 21. *Non può dir l'occhio alla mano: ec.* Nomina due delle principali membra del corpo, l'occhio, e il capo, ne'quali vuole intender coloro, che sono in grado più distinto nella Chiesa. Or siccome i membri del corpo umano hanno per la stretta unione, che Dio ha posto tra essi, scambievolmente bisogno dell'opera l'uno dell'altro, e i principali membri non potrebbero stare senza il ministero de' meno nobili; così nella Chiesa; onde non debbono gli ordini superiori disprezzar come inutili gli inferiori.

Vers. 22. 23. *Anzi molto più sono necessarie ec.* Quelle mem-

23. Et quae putamus ignobiliora membra esse corporis, his honorem abundantiorem circumdamus: et quae inhonesta sunt nostra, abundantiorem honestatem habent.

24. Honesta autem nostra nullius egent: sed Deus temperavit corpus, ei, cui deerat, abundantiorem tribuendo honorem.

25. Ut non sit schisma in corpore, sed idipsum pro invicem sollicita sint membra.

26. Et si quid patitur unum membrum, compatiuntur omnia membra: sive glo-

23. *E a quelle membra, le quali crediamo le più ignobili del corpo, a queste mettiamo attorno maggior ornato: ed a quello, che è in noi di inonesto, si ha riguardo maggiore.*

24. *E le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ma Dio contemperò il corpo col dare maggiore onore a quelle, che ne mancavano,*

25. *Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra la stessa cura le une per le altre.*

26. *E se un membro patisce, patiscono insieme tutti i membri: e se un membro go-*

---

bra del corpo, che hanno funzione meno pregevole, come il ventre, sono più necessarie alla vita. E a quelle parti del corpo, le quali son tenute da noi come ignobili, e men oneste, a queste usiamo maggior riguardo, coprendole, e velandole con maggior cura. E vuol con questo dimostrare la cura, e sollecitudine particolare, che i maggiori nella Chiesa aver debbono de' piccoli.

Vers. 24. *Le parti nostre oneste non han bisogno di nulla: ec.* Quelle parti del corpo umano, che sono più ragguardevoli, non hanno bisogno di alcuno esterno onore; così la faccia la più bella parte dell'uomo non si vela mai, nè si asconde, ma sta sempre scoperta. Ma Dio con divin consiglio l'armonia del corpo contemperò, e accordò in questa guisa, facendo cioè, che alle parti per se stesse men nobili renduta fosse maggior cura, ed onore.

Vers. 25. *Affinchè non siavi scisma nel corpo, ma abbiano le membra ec.* Onde non solo non nasca mai discordia, o division tralle membra, ma tutte anzi con eguale studio concorrano alla conservazione del tutto, ed al ben essere le une delle altre.

riatur unum membrum, congaudent omnia membra.

27. Vos autem estis corpus Christi, et membra de membro.

28. * Et quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos; secundo prophetas, tertio doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum.

* *Ephes.* 4. 11.

de, godono insieme tutte le membra.

27. *Or voi siete corpo di Cristo, e membri (uniti) a membro.*

28. *E alcuni ha Dio costituiti nella Chiesa in primo luogo Apostoli, in secondo luogo profeti, terzo dottori, di poi le podestà, poscia i doni delle guarigioni, i sovvenimenti, i governi, le lingue di ogni genere, e le interpretazioni delle favelle.*

Vers. 27. *Voi siete Corpo di Cristo ec.* Adatta tutto quello che ha detto del corpo naturale al corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa. Voi fedeli, siete tutti insieme corpo di Cristo, o siete membri facienti parte del medesimo Corpo: imperocchè non da voi soli, ma e da voi, e da tutti gli altri fedeli, quanti sono per tutta la terra, è costituito, e formato il corpo di Cristo.

Vers. 28. *In primo luogo Apostoli.* Spiega a parte a parte i diversi gradi, e ministeri della Chiesa. Gli Apostoli sono quelli, che erano stati chiamati da Cristo a gettare i fondamenti delle Chiese, ed a governarle con la stessa potestà, che Cristo avea ricevuta dal Padre. *Joann.* xx. 21.

In secondo luogo profeti: Possono essere o i fedeli dotati di spirito profetico, ovvero quelli, a'quali era stato concesso il dono di esporre le divine scritture, o finalmente i pastori primari della Chiesa, cioè i vescovi.

3. *Dottori*: Quelli, che hanno l'incumbenza di istruire i fedeli ne' misteri della religione. Vedi Atti XIII. 1.

Podestà: Secondo la forza della parola greca sembra, che debbano intendersi coloro, i quali avevano in grado sommo la potestà di far miracoli.

I sovvenimenti: Molti interpreti lo spiegano dei ministri della Chiesa, che aiutano i Vescovi nel governo di essa, come i Diaconi.

29. Numquid omnes Apostoli? Numquid omnes prophetae? Numquid omnes doctores?

30. Numquid omnes virtutes? Numquid omnes gratiam habent curationum? numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur?

31. Aemulamini autem charismata meliora. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.

29. *Forse tutti Apostoli? Forse tutti profeti? Forse tutti dottori?*

30. *Forse tutti sono podestà? Forse tutti hanno il dono delle guarigioni? Forse tutti parlano le lingue? Forse tutti le interpretano.*

31. *Aspirate però ai doni migliori. Anzi vi insegno una via più sublime.*

I governi: Il dono di governare le Chiese fondate dagli Apostoli, conservando il deposito della fede, e le regole di disciplina istituite da'medesimi Apostoli. Egli è da notare, che enumerando l'Apostolo i diversi doni, non vuol perciò dire, che sempre diverse fossero le persone, che dell'uno, o dell'altro di essi godevano; imperocchè e tutti questi doni eran riuniti negli Apostoli, e se non tutti, almeno molti di essi erano in non pochi de'fedeli, e particolarmente de'ministri della Chiesa.

Vers. 29. *Forse tutti Apostoli? ec.* Non a tutti è dato lo stesso dono, nè a tutti concedonsi tutti i doni.

Vers. 31. *Aspirate . . . . . ai doni migliori. Anzi ec.* Giacchè ambite i doni, andate dietro non a quelli, che son maggiori a giudizio del volgo, ma sì a quelli, che più utili sono per voi, e per la Chiesa. Anzi vi insegno adesso la via più sublime, e più eccellente, per cui sicuramente giugnere alla santità, a Dio, alla gloria, lo che degli altri doni non può dirsi egualmente. Questa via è quella della carità, come vedremo.

CAPO XIII.

Necessità della carità, uffizj della medesima, sua perpetuità, ed eccellenza sopra la fede, la speranza, e gli altri doni.

1. Si linguis hominum loquar, et Angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens.

2. Et si habuero prophetiam, et noverim mysteria omnia, et omnem scientiam: et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, caritatem autem non habuero, nihil sum.

1. *Quand' io parlassi le lingue degli uomini, e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo suonante, o un cembalo squillante.*

2. *E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misterj, e tutto lo scibile: e quando avessi tutta la fede talmente, che trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Quando io parlassi le lingue degli uomini*, ec. Il dono delle lingue era molto stimato da' Corinti. Per questo l'Apostolo volendo dare ad intendere la eccellenza della carità sopra tutti i doni, de' quali taluno prendea talvolta argomento di vanagloria, da questo dono cominciò.

E degli Angeli. Non vuol dire con queste, che gli Angeli abbiano lingua: ma che quando parlasse e tutte le lingue, che si parlan dagli uomini, e quelle ancora, che parlar potrebbero gli Angeli, se avessero lingue, mancando a lui la carità, sarebbe lo stesso, che se null'altro fosse, che un vano suono insignificante, capace forse di dilettare, e di essere in qualche modo utile agli altri, ma non di giovare a se stesso, e di esser buono per se medesimo: imperocchè e questo, e gli altri doni può avere un uomo, e perdere la salute.

Vers. 2. *E quando avessi la profezia*, ec. Il dono di conoscere per divina rivelazione le cose occulte, particolarmente le divine; e perciò a questa aggiugne l'Apostolo la sapienza,

3 Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.

4 Caritas patiens est: benigna est: caritas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur.

3. *E quando distribuissi in nudrimento de' poveri tutte le mie facoltà, e quando sagrificassi il mio corpo ad esser bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova.*

4. *La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia,*

---

viene a dire la scienza delle cose divine, dei misteri di Dio. Lo *scibile* poi riguarda la cognizione delle cose umane, delle loro cause, ed effetti.

Sono un niente: Sono di niuna considerazione, di nessun pregio riguardo a Dio.

Vers. 3. *E quando distribuissi ec. e sagrificassi il mio corpo ec.* Intendasi, quando ciò pur facessi per la confession del nome di Cristo. Ed è ancor da notare, che con queste due specie di opere, di soccorrere i poveri, e di patire per la fede, tutto comprendesi il bene, che può farsi dall'uomo, e tutto questo dice l'Apostolo, che nulla giova a chi non ha la carità; conciossiachè, come dice s. Agostino, *inutilmente ha tutte le cose, chi non ha quell' una, per mezzo di cui delle altre tutte utilmente si voglia*: e un altro assioma del medesimo Padre si è: *Se questa manchi, in vano si avranno tutte le altre cose; avuta questa tutte rettamente si posseggono*: Non giova adunque quanto al merito di vita eterna (la quale a que' soli, che amano Dio, è promessa) nè la beneficenza verso de' prossimi, nè la pazienza stessa ne' tormenti per la fede sofferti, dove manchi la carità. Il Grisostomo, e s. Basilio osservano, che parla qui l'Apostolo condizionatamente, e per una maniera di iperbole, onde vuol dire; se dar si potesse, che io soffrendo il martirio per la fede senza carità lo soffrissi; nulla a me gioverebbe lo stesso martirio.

Vers. 4. *La carità è paziente ec.* Descrizione ammirabile della carità, quale non da altri potea dettarsi, che da un cuore pieno di essa. Dopo averne dimostrata di sopra la necessità: ne dimostra adesso l'utilità, e l'efficacia, perchè tutte le opere di virtù si esercitano mediante la carità. Ella è *paziente*, viene

5. Non est ambitiosa, non quaerit, quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum,

6. Non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati:

7. Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet.

5. *Non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male.*

6. *Non gode dell' ingiustizia, ma fa suo godimento del godimento della verità:*

7. *A tutto s' accommoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

---

a dire, fa, che pazientemente si soffra tutto quello, che di avverso, e penoso può avvenire in questo mondo.

E' benefica: La benignità significa la propensione a far bene, ed a giovare a tutti gli uomini: onde quel greco proverbio: *L' uomo benigno è un bene comune*.

Non è astiosa: Fa, che non si invidii il bene del prossimo ec.

Non è insolente: Si intende contro del prossimo.

Non si gonfia: Non si innalza superbamente sopra degli altri.

Vers. 5. *Non è ambiziosa*: Il greco secondo la interpretazione del Grisostomo porta, *non è schizzinosa*: Viene a dire, non teme, che possa recarle disonore qualunque ufficio, in cui ella possa giovar ai prossimi.

Vers. 6. *Fa suo godimento del godimento della verità*: Nobilmente esprime l' Apostolo il carattere della vera carità, la quale quanto si affligge de' peccati, ne' quali vede cadere i fratelli, altrettanto si consola, e gode del bene, che questi fanno, essendo proprio del buon servo, e fedele, come dice s. Ilario, *di godere de' guadagni del padrone, e di attristarsi delle sue perdite*.

Vers. 7. *A tutto si accomoda*, ec. Così s. Cipriano: il greco però può tradursi: *cuopre tutto*, intendendo degli errori, e mancamenti de' fratelli, gli dissimula, non gli propala.

Tutto crede: Crede del prossimo tutto quello, che si può creder di bene, non essendo sospettosa la carità, ma sempre inclinata alla parte migliore.

Tutto spera: Non dispera mai nè della conversione, nè dell' avanzamento, o perfezione de' fratelli. S. Tommaso, ed altri spiegano questo *credere*, e questo *sperare* della virtù della fe-

8. Caritas numquam excidit: sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur.

9. Ex parte enim cognoscimus, et ex parte prophetamus.

10. Cum autem venerit, quod perfectum est, evacuabitur, quod ex parte est.

8. *La carità mai vien meno: ma le profezie passeranno, e cesseranno le lingue, e la scienza sarà abolita.*

9. *Imperocchè imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo.*

10. *Venuto poi che sia quello, che è perfetto, sarà rimosso quello, che è imperfetto.*

---

de, e della speranza nelle divine promesse. Ma la prima spiegazione sembra più coerente al disegno dell'Apostolo.

Tutto sopporta; Porta con pazienza, e tollera i mali, che le sono fatti, e i nemici, da' quali le vengono fatti. La Volgata potrebbe anche tradursi; *tutto aspetta con pazienza*; intendendo ciò delle promesse di Dio, quantunque talor differite per lungo tempo.

Vers. 8. *La carità mai vien meno*. Dura, e durerà, mai sempre anche nella vita avvenire, anche per tutta l'eternità.

Ma le profezie ec. Non avrà luogo nella vita futura nè la predizione delle cose future, nè la sposizione de' misteri, nè la varietà de' linguaggi, nè il dono della scienza data da Dio, affine di persuadere la verità della religione per mezzo delle cognizioni umane. Nulla di tutto questo rimarrà nella perfezione della vita avvenire: non le profezie, perchè niuna cosa potrà esser rimota alla cognizione de' beati, i quali tutto vedranno in Dio; non le lingue, perchè saran tutte intese da tutti; non finalmente la scienza imperfetta, e manchevole, qual può aversi di presente, come osserva l'Apostolo nel versetto seguente.

Vers. 9 10. *Imperfettamente conosciamo, e imperfettamente profetiamo ec.* Conosciamo ma come si può conoscere in uno stato d'imperfezione, e profetiamo, perchè siamo in uno stato di imperfezione, e la nostra scienza, e il dono di profetare è adattato alle circostanze, e al bisogno di uomini viatori quali noi siamo. Nello stato poi di perfezione sarà tolta ogni imperfezione, sollevato l'intelletto dell'uomo a veder tutto, e tutto conoscere in Dio.

11. Cum essem parvulus, loquebar ut parvulus, sapiebam ut parvulus, cogitabam ut parvulus. Quando autem factus sum vir, evacuavi, quae erant parvuli.

12. Videmus nunc per speculum in aenigmate: tunc autem facie ad faciem. Nunc cognosco ex parte: tunc autem cognoscam sicut et cognitus sum.

11. *Allorchè io era bambino, parlava da bambino, aveva gusti da bambino, pensava da bambino. Divenuto poi uomo, ho mandato via quelle cose, che erano da bambino.*

12. *Veggiamo adesso a traverso di uno specchio, per enimma: allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte: allora poi conoscerò in quel modo stesso, ond'io son pur conosciuto.*

Vers. 11. *Allorchè io era bambino, ec.* Con leggiadrissima similitudine cerca l'Apostolo di far intendere la differenza, e la distanza infinita dello stato presente al futuro. Siamo come fanciulli in questo secolo, nel quale riceviamo, per così dire, i primi rudimenti della nostra esistenza, e della cognizione delle cose celesti, delle quali non parliamo, se non come fanciulli, nè sappiamo pensarne, se non come fanciulli oscuramente, imperfettamente. Ma noi aspettiamo la fine di quest'infanzia, e la perfetta nostra virilità; allora sì, che noi, cangiata in visione la fede, penseremo da uomini fatti, e ragioneremo da creature perfette.

Vers. 12. *Veggiamo adesso a traverso ec.* Noi non veggiamo Dio nella vita presente, se non nella luce riflessa, che di lui tramandano agli occhi nostri le creature, per le quali lo invisibili cose di Dio da noi si conoscono *Rom.* 1. Ma quantunque nelle creature tutte mirabilmente risplendano la potenza, la bontà, la sapienza, e gli altri attributi di Dio, con tutto ciò nè gli stessi attributi possiam chiaramente comprendere; quali essi sono, nè idea formarcene se non confusa, e troppo dal vero lontana; e perciò soggiugne Paolo, che non veggiamo, se non per enimma, che vuol dire oscuramente, essendo l'enimma una maniera di discorso oscuro, ed intrigato.

Allora poi faccia a faccia. Ora conosco in parte, allora poi ec. Quando veggiamo una cosa in uno specchio, non la

13. Nunc autem manent, fides, spes, caritas, tria haec: major autem horum est caritas.

13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, queste tre cose: la più grande però di queste è la carità.*

---

cosa stessa veggiamo, ma l'immagine di essa, come abbiam detto. Non così da noi nell'altra vita vedrassi Dio, e tutte le cose in lui, ma lo vedremo, qual egli è (1. *Joan.* III.) lo vedrem chiaramente, distintamente, e faccia a faccia nella sua propria essenza. Io benchè Apostolo, dice Paolo, benchè rapito al cielo, in parte, cioè imperfettamente conosco adesso quello, che conosco di Dio; ma allora lo conoscerò, come sono da lui conosciuto; in quella stessa guisa, che l'intimo essere mio da Dio è conosciuto, e veduto, nella stessa guisa conoscerò io pure, e vedrò il mio Dio. Notisi, che non vuol dire l'Apostolo, che avremo cognizione di Dio eguale a quella, che Dio ha di noi, ma bensì simile.

Il Grisostomo, ed altri danno a queste parole: *come io son pur conosciuto*: un senso più ampio, aggiungendo alla cognizione l'amore, onde dica l'Apostolo: Nella stessa guisa, che Dio pria mi conobbe, quando io andava lontan da lui, e cercommi, e a se mi trasse, affinchè lo conoscessi, lo cercassi, e lo amassi; così allora io conoscerò quel, che egli è in se stesso, e quello, che egli è riguardo a me, e a lui correrò, e in lui mi immergerò

Vers. 13. *Ora poi resta la fede, la speranza, la carità, ec.* Nel secolo presente restano come necessarie per tutti queste tre virtù a differenza de' doni, i quali non sono di assoluta necessità, e possono cessare anche nella vita presente, come hanno già in grandissima parte cessato.

Queste tre cose. Numero sagro, la qual cosa è notata dall'Apostolo, perchè queste tre virtù hanno visibilmente relazione alle tre divine persone; la fede al Padre, da cui comincia la dichiarazione della nostra credenza esposta nel simbolo, la speranza al Figliuolo, per cui siamo al Padre condotti, la carità allo Spirito santo, il quale è l'amore del Padre, e del Figliuolo: Di queste tre la carità è la maggiore, perchè ella è che a Dio simili ci rende, e a Dio ci congiunge, e perchè senza di questa sono inutili le altre due, come disse fin dal principio; onde s. Ignazio martire: *la fede è principio di vita; il fine della vita è la carità.*

CAPO XIV.

Che il dono delle lingue è inferiore al dono di profezia, ed è anzi inutile, ove non siavi chi interpreti: dà le regole per fare ordinato uso di tali doni, e vuole, che le donne nella Chiesa si tacciano.

1. Sectamini caritatem, aemulamini spiritalia: magis autem ut prophetetis.

2. Qui enim loquitur lingua, non hominibus loquitur, sed Deo; nemo enim audit. Spiritu autem loquitur mysteria.

1. *Tenete dietro alla carità, ambite i doni spirituali: e massimamente il profetare.*

2. *Imperocchè chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio: conciossiachè nissuno l'ascolta. Ma parla misterj per ispirito.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Tenete dietro alla carità, ambite ec.* Tali essendo i pregi della carità, quali abbiamo veduto, conclude l'Apostolo con esortare i Corinti a tener dietro, a seguire, a non lasciar mai questa virtù, e posta che sia questa in sicuro, non proibisce loro di desiderare eziandio i doni spirituali, e particolarmente i più utili a promuovere negli altri la carità, trai quali il primo luogo egli dà al dono di profesia. Questo dono comprende, come abbiamo anche altrove notato, non solamente la predizione delle occulte cose future, ma anche la spiegazione ed esposizione delle scritture, particolarmente profetiche, con le quali e si stabilivano i dommi della religione cristiana, e si illustravano gl'insegnamenti della pietà.

Vers. 2. *Chi parla una lingua, non parla agli uomini, ma a Dio:* Colui, che parla in una lingua non intesa da chi lo ode (quando non siavi, chi il sermone di lui interpreti), non agli uomini parla, i quali nulla intendono di quel, ch'egli dice, ma a Dio parla, e a Dio rende onore, ch'è autore del dono delle lingue, e da lui solo è inteso.

3. Nam qui prophetat, hominibus loquitur ad aedificationem, et exhortationem, et consolationem.

4. Qui loquitur lingua, semetipsum aedificat: qui autem prophetat, Ecclesiam Dei aedificat.

5. Volo autem omnes vos loqui linguis; magis autem prophetare. Nam major est qui prophetat, quam qui loquitur linguis: nisi forte interpretetur, ut Ecclesia aedificationem accipiat.

3. Ma colui, che profeta, parla agli uomini per edificazione, ed esortazione, e consolazione.

4. Chi parla le lingue, edifica se stesso: ma colui, che profeta, edifica la Chiesa di Dio

5. Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue: ma anche più, che profetaste. Imperocchè è da più chi profeta, che chi parla le lingue: se a sorte non le interpreta, affinchè la Chiesa ne riceva edificazione.

Ma parla misterj per ispirito; quello, ch'egli fa, si è di parlare per istinto dello Spirito di cose misteriose, ed occulte non comprese dagli altri.

Vers. 3. 4. *Ma colui, che profeta, ec.* Per lo contrario chi ha il dono di profezia, non parla per se solo, ma anche per gli altri uomini, e gli edifica, e gli ammonisce, e gli consola, e vantaggio spirituale apporta non a se solo (come chi parla una lingua ignota), ma anche alla Chiesa di Dio, mentre con la sposizione delle scritture, e col dimostrare i dommi della religione, e i principj della vita cristiana coopera e alla santificazione de' credenti, e alla conversione degl' infedeli.

Vers. 5. *Vorrei, che tutti voi parlaste le lingue: ec.* Dimostra l'Apostolo, che se tanto innalza il dono di profezia sopra quello delle lingue, ciò non fa egli, perchè di questo dono non faccia stima, ma perchè il fine di tutti i doni essendo la pubblica edificazione, ed utilità, certamente il profeta di gran lunga avanza per tal riguardo il parlatore di lingue, quando questi unito non abbia il dono d'interpretare nella lingua comune quello, ch'egli dice in lingua straniera.

6. Nunc autem, fratres, si venero ad vos linguis loquens, quid vobis prodero, nisi vobis loquar aut in revelatione, aut in scientia, aut in prophetia, aut in doctrina?

7. Tamen quae sine anima sunt vocem dantia, sive tibia, sive cithara, nisi distinctionem sonituum dederint: quomodo scietur id, quod canitur, aut quod citharizatur?

6. *Ora poi o fratelli, se io verrò a voi parlando le lingue, che bene vi farò, eccettochè io vi parli o con la rivelazione, o con la scienza, o con la profezia, o con la dottrina?*

7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono, e la tromba, e la cetera, se non danno distinzione di suoni; come si saprà egli quel, che sulla tromba si canti, o sulla cetera?*

Vers. 6. *Che bene vi farò, eccettochè io vi parli, o con la rivelazione ec.* Se io venissi da voi (dice l' Apostolo) parlando le lingue, potrei io recarvi qualche vantaggio, se non avessi insieme lo spirito o di sapienza, o di scienza, o di profezia, o di dottrina? Il dono di *rivelazione* sembra, che possa essere quello, che è dall' Apostolo chiamato dono di sapienza, *cap.* XII. 7. 8., dove anche gli altri tre rammentati quì da lui sono indicati. Dobbiamo però confessare, che non siamo noi in istato d'intendere in questa materia tutte le parole, e le espressioni di Paolo, come lo erano i Corinti, i quali avevan sotto i loro occhi le cose, delle quali egli ragiona. Non possiamo bensì ammirare questa (dirò così) inondazione immensa dello Spirito di Dio, la di cui moltiplice virtù in tante, e sì diverse guise manifestavasi tra i nuovi fedeli, che facea di mestieri, che i primi pastori si applicassero a porre ordine, e regola nel l'uso di tali doni per evitare la confusione.

Vers. 7. *Similmente le cose inanimate, che danno suono; ec.* Dimostra con la similitudine degli strumenti da suono, che le lingue senza l'interpretazione non sono di alcun giovamento nella stessa guisa, che inutilmente suonerebbe la tromba, o la cetera, se non rendessero suono distinto, e significante, ed atto a risvegliare in chi lo ode i sentimenti, e gli affetti, che si prefigge di muovere chi suona tali strumenti.

8. Etenim si incertam vocem det tuba: quis parabit se ad bellum?

9. Ita et vos per linguam nisi manifestum sermonem dederitis, quomodo scietur id, quod dicitur? Eritis enim in aera loquentes.

10. Tam multa, ut puta, genera linguarum sunt in hoc mundo: et nihil sine voce est.

11. Si ergo nesciero virtutem vocis, ero ei, cui loquor, barbarus: et qui loquitur, mihi barbarus.

12. Sic et vos, quoniam aemulatores estis spirituum, ad aedificationem Ecclesiae quaerite, ut abundetis.

8. Imperocchè se la tromba darà suono incerto; chi si metterà in ordine per la battaglia?

9. Così voi pure parlando una lingua, se non farete un discorso bene intelligibile; come si intenderà egli quello, che vien detto? Conciossiachè parlerete all' aria.

10. Sonovi, per esempio, tante sorte di lingue nel mondo: e tutte hanno le loro voci.

11. Se io pertanto non saprò il valore delle voci, sarò barbaro per colui, a cui parlo: e colui, che parla, sarà barbaro per me.

12. Così voi pure, dacchè siete amanti de' doni dello Spirito, fate sì, che per edificazione della Chiesa ne abbondiate.

Vers. 8. *Se la tromba darà suono incerto*, ec. Grande era presso gli antichi l'uso della tromba nelle armate, e il principale di dar con essa il segno della battaglia. Vedi *Num. cap.* x: 6.

Vers. 10. *Sonovi ... tante sorte di lingue ec.* Gli Ebrei contavano fino a settanta linguaggi diversi.

Vers. 11. *Sarò barbaro per colui*, ec. Sarò straniero per colui, a cui parlo, se non gli parlerò in un linguaggio, che quegli intenda, ed egli similmente sarà straniero per me, quando in lingua parli da me non intesa.

Vers. 12. *Così voi pure ... fate sì, che per edificazione ec.* Dee quì sottintendersi dopo il precedente versetto: *nella stessa maniera sareste voi barbari gli uni per gli altri, ove tra di voi parlaste in lingue tra voi non intese*: ma l' Apostolo lasciando

13. Et ideo qui loquitur lingua, oret, ut interpretetur.

14. Nam si orem lingua, spiritus meus orat, mens autem mea sine fructu est.

15. Quid ergo est? Orabo spiritu, orabo et mente: psallam spiritu, psallam et mente.

13. *E perciò chi parla una lingua, domandi la grazia di interpretarla.*

14. *Imperocchè se io fo orazione in una lingua, il mio spirito ora, ma la mente mia riman priva di frutto.*

15. *Che farò adunque? Orerò collo spirito, orerò colla mente: salmeggerò collo spirito, salmeggerò colla mente.*

---

che ciò s' intenda, conchiude, perchè ciò non avvenga, giacchè amate, e ambite i doni dello Spirito, procurate, che non alla ostentazione, o a risvegliare solamente in altrui la meraviglia, ma alla edificazione della Chiesa siano impiegati gli stessi doni.

Vers. 14. 15. *Il mio spirito ora, ma la mente mia ec.* Per intelligenza di questo versetto è da notare, come la voce greca, che vien tradotta nella Volgata colla parola *mente* significa talvolta anche *sentimento*, *concetto*, *pensiero ec.* Il ragionamento adunque dell' Apostolo sembra, che sia questo: ho detto, che colui, che parla le lingue, chiegga a Dio la grazia d' interpretarle; imperocchè ponete, che io nell' adunanza dei fedeli preghi il Signore in una lingua, che non è intesa dagli altri, non v' ha dubbio, che il mio spirito, cioè il mio affetto produrrà una buona orazione, ma i miei pensieri, i miei concetti non recheranno agli altri alcun frutto, perchè questi nulla capiscono di quello, che io dico. Ecco a questo passo la sposizione di s. Basilio, la quale viene a confermare la traduzione, che abbiamo dato a questo, e al seguente versetto: *Dicesi questo per coloro, i quali facevano orazione in una lingua non intesa da quelli, che ascoltavano: imperocchè dice l' Apostolo: se io faccia orazione in lingua straniera, il mio spirito ora, ma il mio concetto non è di giovamento; conciossiachè qualunque volta a quelli, che si trovan presenti, ignote sono le parole dell' orazione, i concetti di colui, che ora, restano certamente infruttuosi, perchè niuno v' ha, che ne tragga profitto. Per lo contrario poi, quando l' orazione è atta a giovare altrui, ed intesa da' circostanti, allora certamente colui, che ora, ha per*

16. Ceterum si benedixeris spiritu: qui supplet locum idiotae, quomodo dicet, amen, super tuam benedictionem? Quoniam quid dicas, nescit.

16. *Dapoichè se tu renderai grazie con lo spirito, quegli che sta al posto dell'idiota, come risponderà egli amen al tuo rendimento di grazie? Mentre non intende quel, chè tu dici:*

17. Nam tu quidem bene gratias agis: sed alter non aedificatur.

17. *Conciossiachè tu veramente ben fai il rendimento di grazie: ma l'altro non ne è edificato.*

18. Gratias ago Deo meo, quod omnium vestrum lingua loquor.

18. *Rendo grazie al mio Dio, che io parlo le lingue, che parlate tutti voi.*

---

suo frutto il miglioramento, e profitto di coloro, a' quali è di giovamento: Reg. Brev. interrogatione 278. *Orare spiritualmente, salmeggiare spiritualmente* significa orare, e salmeggiare per movimento, ed istinto dello Spirito divino, le che vuol dire orazione, e salmeggiamento buono, ed utile per chi lo fa, ma non sempre per chi ascolta, se questi non intende quello, che il primo nella sua orazione, e ne' suoi cantici dice al Signore. *Io adunque*, dice l'Apostolo, *orerò, e salmeggerò e spiritualmente, e intelligibilmente, affine di esser utile e a me stesso, ed anche agli altri.*

Vers. 16. *Se tu renderai grazie con lo spirito*, ec. Se tu offrirai a Dio de' cantici di ringraziamento, e di lode, quali in istranio linguaggio ti son dettati dallo Spirito, come potrà colui, che siede tra gl'idioti, approvare le tue laudi, e i tuoi ringraziamenti, e unirsi a' medesimi rispondendo *amen*, mentre egli non sa, nè comprende quel, che tu dici?

Vers. 18. *Rendo grazie al mio Dio*, ec. Vuol fare intendere, che quanto aveva detto intorno alla preferenza da darsi al dono di profezia sopra quello delle lingue, non potea provenire da invidia, ch'egli portasse a chi per tal dono risplendeva trai Corinti: imperocchè di questo dono medesimo era egli fornito in guisa, che tutte quelle lingue, le quali parlavansi da tutti i fedeli di Corinto, egli ancor le parlava.

19. Sed in Ecclesia volo quinque verba sensu meo loqui, ut et alios instruam: quam decem millia verborum in lingua.

20. Fratres, nolite pueri effici sensibus, sed malitia parvuli estote: sensibus autem perfecti estote.

21. In lege scriptum est: * quoniam in aliis linguis, et labiis aliis loquar populo huic: et nec sic exaudient me, dicit Dominus.

* *Isai.* 28. 11.

22. Itaque linguae in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus: prophetiae autem non infidelibus, sed fidelibus.

19. Ma nella Chiesa bramo di dir piuttosto cinque parole, sicchè io sia inteso per istruire anche gli altri che dieci mila parole in altra lingua.

20. Fratelli, non siate fanciulli nell' intelligenza, siate bensì pargoletti nella malizia, e perfetti nell' intendimento.

21. Nella legge stà scritto: per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo; e nemmen così mi daranno retta, dice il Signore.

22. Le lingue adunque son in segno non pe' fedeli, ma per gl' infedeli: la profezia poi non per gl' infedeli, ma pe' fedeli.

Vers. 19. *Ma nella Chiesa ec.* Nella pubblica adunanza dei fedeli, dove molti si trovano, che la sola lingua comune, e volgare intendono, amo piuttosto di dire poche parole, delle quali l' intelligenza si comunichi per me agli altri, che di parlar molto in lingua ignota.

Vers. 20. *Non siate fanciulli nell' intelligenza, ec.* Guardatevi dal preferire per debolezza di giudicio i doni di maggior comparsa a quelli di maggior frutto, e utilità, lo che sarebbe una puerile vanità. Voi dovete essere come pargoletti semplici, ed ignoranti per tutto ciò, che riguarda il male; ma uomini adulti, e perfetti per quel, che è l' intendere, e il giudicare di tutte le cose, e per discernere il bene dal male. Vedi *Matt.* XVIII. 3.

Vers. 21. 22. *Per altri linguaggi, e per altre labbra parlerò a questo popolo*, Queste parole del capo XXVIII. d' Isaia sono conformi non alla versione dei LXX., ma a quella di Aquila,

23. Si ergo conveniat universa Ecclesia in unum, et omnes linguis loquantur, intrent autem idiotae, aut infideles: nonne dicent, quod insanitis?

23. *Se adunque si raduni insieme tutta la Chiesa, e tutti parlin le lingue, ed entrin dentro persone idiote, o infedeli, non diranno elleno, che siete ammattiti?*

---

come osservò già Origene. Le parole seguenti: *e nemmen così ec.* sono quì aggiunte dall'Apostolo per meglio spiegare il sentimento del Profeta, ma si trovano dopo alcune altre nello stesso luogo. Seguita Paolo a dimostrare la maggioranza del dono di profezia sopra quello delle lingue. Le lingue abbenchè servir possano anche a istruire, e confermare nella verità i fedeli, sono nulladimeno principalmente ordinate a ridurre con la novità di tal miracolo gli infedeli alla fede, come apparisce dalle parole d'Isaia, nelle quali questo miracolo stesso promette agli Ebrei increduli, e contraddittori del Messia, e questa promessa è stata già adempita sotto de' loro occhi, senzachè perciò siansi convertiti, lo che era pur predetto da Isaia. Iddio adunque, il quale mandava agli Ebrei fedeli i suoi Profeti, mandò a' medesimi Ebrei divenuti infedeli, e persecutori del Cristo gli Apostoli, i quali ripieni dello Spirito del Signore parlavano ogni sorta di lingue; ma non fu questo prodigio sufficiente a convertire quella indurata nazione, la quale anzi in quel medesimo tempo si ostinò sempre più nella infedeltà. La profezia poi è pel popolo fedele, pel popolo di Dio, cui ella è sempre utile, confermandolo nella fede, e conducendolo alla piena cognizione de' misteri, e di tutte le verità utili a conseguire la vita eterna: le lingue poi sono per gli infedeli, e non sempre sono útili alla loro conversione.

Vers. 23. *Se adunque si raduni . . . . tutta la Chiesa e tutti parlino ec.* Solevano anche i Pagani introdursi, talora per mera curiosità, nelle adunanze de' Cristiani. Dice adunque Paolo a' Corinti, che riflettano alla sinistra impressione, che può far nello spirito di un infedele, o di un uomo rozzo, e ignorante il sentire nelle Chiese cristiane un numero di fedeli, che parlino tutti insieme in diversi non intesi linguaggi. Certamente una tal confusione non sarà di edificazione per l'infedele, e piuttosto daragli occasione di disprezzare i fedeli, e la Chiesa.

24. Si autem omnes prophetent, intret autem quis infidelis, vel idiota, convincitur ab omnibus, dijudicatur ab omnibus:

25. Occulta cordis ejus manifesta fiunt, et ita cadens in faciem adorabit Deum, pronuncians, quod vere Deus in vobis sit.

26. Quid ergo est, fratres? Cum convenitis, unusquisque vestrum psalmum habet, doctrinam habet, apocalypsim habet, linguam habet, interpretationem habet: omnia ad aedificationem fiant.

24. *Ma se tutti profetano, ed entra un infedele, o un idiota, è convinto da tutti, è sentenziato da tutti:*

25. *E per tal modo si manifesta quel, che egli ha occultamente nel cuore, e così gittandosi boccone adorerà Dio, dichiarando, che Dio è veramente in voi.*

26. *Che è adunque da fare, o fratelli? Qualunque volta vi radunate, ciascuno di voi ha, chi il cantico, chi l'insegnamento, la rivelazione, le lingue, l'interpretazione: ogni cosa facciasi per l'edificazione.*

Vers. 24. *Ma se tutti profetano, ed entra ec.* Ma se tutti in virtù del dono ricevuto da Dio profetizzano, ed espongono le le scritture, e ragionano delle verità della fede, e istruiscono, ed esortano al bene, chi può dubitare, che venendo nell'adunanza un idiota, od un infedele, non rimanga convinto da tutti, e dimostrato reo d'infedeltà, d'ignoranza, di errore, di peccato?

Vers. 25. *E per tal modo si manifesta quel, ch'egli ha occultamente nel cuore, e così gittatosi ec.* Così egli avviene, che movendo Dio a suo talento la lingua del Profeta, viene questi a toccare gli occulti vizi di coloro, che lo ascoltano, onde muove il cuor loro a detestare i passati errori, e ad umiliarsi e con lo spirito, e col corpo dinanzi a Dio, e a riconoscere, e confessare, che non altronde, che da Dio può procedere l'unzione, e l'efficacia della parola, da cui egli sente e intenerito, e penetrato il suo cuore.

Vers. 26. *Che è adunque da fare, ec* Qual regola dovrà stabilirsi riguardo all'uso di questi doni spirituali? Le parole, che seguono, possono anch'esse leggersi a maniera d'interrogazione, ma ciò non è di necessità, ed il senso è lo stesso. Quando voi vi radunate, ognun di voi secondo il diverso dono, che ha ri-

27. Sive lingua quis loquitur, secundum duos, aut ut multum tres, et per partes, et unus interpretetur.

27. E se v'ha di coloro, che parlan le lingue (parlino) due, o al più tre a vicenda, e uno interpreti.

28. Si autem non fuerit interpres, taceat in Ecclesia, sibi autem loquatur, et Deo.

28. Che se non siavi chi interpreti, nella Chiesa si tacciano, ma seco stessi, e con Dio favellino.

29. Prophetae autem duo, aut tres dicant, et ceteri dijudicent.

29. De' profeti parlino due o tre, e gli altri ne portino giudizio.

30. Quod si alii revelatum fuerit sedenti, prior taceat.

30. Che se ad un altro, che siede, sia stata fatta rivelazione, il primo si taccia.

---

cevuto, si sente ispirato chi a cantare qualche nuovo cantico di lode, di ringraziamento, o di preghiera al Signore; chi a istruire, chi a parlare lingue ignote ec. Qual è adunque la regola, che dee in tutto, e da tutti principalmente osservarsi? Ella è questa, che tutto si faccia per promuovere il bene della Chiesa di Cristo, nulla per proprio onore, tutto per utile de' prossimi. Novera quì l'Apostolo cinque doni, sotto de' quali anche gli altri comprende. Per rivelazione può intendersi o la manifestazione fatta ad alcuno delle cose future, o l'intelligenza de' più astrusi misteri.

Vers. 27. *E uno interpreti*. Quello, che è stato detto da colui, che in lingua ignota favella, sia spiegato in greco da uno di quelli, che hanno il dono d'interpetrare.

Vers. 28. *Nella Chiesa si tacciano ec.* Non facciano inutilmente perdere il tempo a' fedeli congregati, ma parlino se così lor piace, seco stessi, e a Dio nella propria casa.

Vers. 29 *E gli altri ne portin giudizio*. *Gli altri* si riferisce a quelli, che sono ornati di simile dono, cioè sono anch'essi Profeti, e capaci perciò di giudicare, se la dottrina di colui, che ragiona, è sana, ed utile, affinchè non sia ricevuta come dottrina dello Spirito di Dio quella, che potrebb' essere talora dello spirito di errore.

Vers. 30 *Che se ad un altro, che siede, ec.* Se uno del numero degli uditori ha da Dio ricevuto una rivelazione, e intelligenza particolare sopra la materia, di cui il primo ragiona, e si esibisce di parlarne, il primo allora si taccia.

31. Potestis enim omnes per singulos prophetare: ut omnes discant, et omnes exhortentur:

32. Et spiritus prophetarum prophetis subjecti sunt.

33. Non enim est dissensionis Deus, sed pacis, sicut et in omnibus Ecclesiis sanctorum doceo.

34. Mulieres in Ecclesiis taceant, non enim permit-

31. *Imperocchè potete tutti profetare a un per uno: affinchè tutti imparino, e tutti ricevano consolazione:*

32. *Gli spiriti de' profeti son sottoposti ai profeti.*

33. *Imperocchè Iddio non è Dio del disordine, ma della pace: conforme io insegno in tutte le Chiese de' santi.*

34. *Le donne nelle Chiese stiano in silenzio, imperoc-*

Vers. 31. *Potete tutti profetare a un per uno*: *ec.* Parla ai profeti, ai quali dice, che potranno uno dopo l'altro profetar tutti (lo che s'intende in diverse adunanze), e che maggiore sarà l'edificazione degli stessi profeti, mentre a vicenda insegneranno agli altri, e impareranno dagli altri, dapoichè il dono di Dio secondo una certa misura è concesso.

Vers. 32. 33. *Gli spiriti de' profeti sono sottoposti ec.* Previene una difficoltà, che poteagli essere opposta da alcuno di quei profeti, il quale dicesse: non posso io rattenere lo Spirito, che parla in me; risponde però l'Apostolo, che la divina ispirazione non è come quella de' profeti fanatici del demonio, i quali dal maligno spirito invasati non sono padroni nè della lor lingua, nè di se stessi. L'ispirazione di Dio non isforza la volontà de' profeti, ma solo dolcemente gli muove, ed è subordinata non solo all'arbitrio degli stessi profeti (i quali possono o parlare, o tacere, come fece Giona), ma anche al buon ordine, che dee osservarsi in tutte le cose, perchè questo pur viene da Dio, che Dio chiamasi non del tumulto, o del disordine, ma della pace; Vedi quì il Grisostomo *Hom* XXIX. e s. Girolamo *praef. in Nahum. e in epist. ad Ephes. lib.* 2.

Conforme io insegno ec. Stimola efficacemente i Corinti all'osservanza di queste regole, dicendo, che sono le stesse, che sono state insegnate da lui a tutte le Chiese, e da tutte le Chiese osservate.

Vers. 34. 35. *Le donne nelle Chiese ec.* Questo insegnamento dell'Apostolo è conforme e all'uso della sinagoga, e ai costumi di tutte le nazioni.

titur eis loqui, sed subditas esse, * sicut et lex dicit.

* Genes. 3. 16.

35. Si quid autem volunt discere, domi viros suos interrogent. Turpe est enim mulieri loqui in Ecclesia.

36. An a vobis verbum Dei processit? Aut in vos solos pervenit?

37. Si quis videtur propheta esse, aut spiritualis, cognoscat, quae scribo vobis, quia Domini sunt mandata.

chè non è loro permesso di parlare, ma debbano star soggette, come dice anche la legge.

35. *Che se bramano di essere istrutte di alcuna cosa, in casa ne interroghino i loro mariti. Conciossiachè è cosa indecente per una donna il parlar nella Chiesa.*

36. *E forse da voi venuta la parola di Dio? Oppure a voi soli è venuta?*

37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, riconosca, che le cose, che io vi scrivo, sono precetti del Signore.*

Come dice anche la legge. Ha in mira l'Apostolo il luogo della Genesi III. 16.

Ne interroghino i loro mariti. Ne'quali suppone l'Apostolo per conseguenza tal capitale di scienza delle cose di Dio da potere sufficientemente illuminare e le mogli, e tutta la propria famiglia; e massimo certamente è il bene, che far può un marito così illuminato.

Vers. 36. *E' forse da voi venuta la parola ec.* Severa riprensione, che fa ai Corinti l'Apostolo: siete voi forse stati i primi a ricevere da Dio la parola del Vangelo, e a predicarla agli altri? Ovvero siete voi i soli, che l'abbiate abbracciata? Come dunque avete ardimento d'introdur nuove regole, e nuove usanze non approvate da' primi fondatori del cristianesimo, nè ricevute da alcuna di quelle Chiese, che sono state fondate prima della vostra? A quelli, e a quelle dovete voi conformarvi, non quelli, o quelle a voi. Questa riprensione è probabile, che riguardi principalmente l'abuso, che era tra i Corinti di concedere alle donne la libertà di parlare, e di fare da dottoresse nelle pubbliche adunanze: ma può estendersi anche agli altri abusi accennati di sopra.

Vers. 37. *Se alcuno si tien per profeta, o per uomo spirituale, ec.* Sarebb'egli credibile, che a tali miei insegnamenti

38. Si quis autem ignorat, ignorabitur.

39. Itaque, fratres aemulamini prophetare; et loqui linguis nolite prohibere.

40. Omnia autem honeste, et secundum ordinem fiant.

38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.*

39. *Per la qual cosa, o fratelli, amate di profetare; e non vietate il parlare le lingue.*

40. *Ma tutte le cose facciansi convenientemente, e con ordine.*

---

si opponesser coloro, che si tengono per profeti, e per uomini spirituali, e fors' anche lo sono? No certamente; conciossiachè se hanno veramente lo Spirito di Dio, debbon sapere, che i precetti, ch' io do, sono precetti di Gesù Cristo, sono precetti del Signore, a' quali ubbidirà chiunque è servo del Signore.

Vers. 38. *Chi poi è ignorante, sarà ignorato.* Chi fa l' ignorante, e o dice, o mostra di non sapere, se dal Signore vengano tali ordini, sarà dal Signore ignorato, non sarà riconosciuto dal Signore per suo: il greco legge: *Chi ignora, ignori ec.* Chi non capisce, o non vuol capire, non capisca, resti nella sua ignoranza; pensi egli stesso al pericolo, in cui si pone; non mi prenderò io alcun fastidio per lui.

Vers. 39. *Amate di profetare; e non vietate ec.* Ritorna all' argomento tralasciato al versetto 33., e ripete quello, che già più volte ha inculcato intorno ai doni dello Spirito: bramate lo Spirito di profezia, come più utile per la comune edificazione: ma non proibite, che coloro, a' quali è stato dato il dono delle lingue, ne facciano uso; non disprezzate questo dono, il quale è buono per se stesso, ed è anche utile al bene della Chiesa, quando usato sia coi debiti riguardi.

Vers. 40. *Ma tutte le cose facciansi ec.* Le parti tutte del culto divino sieno talmente ordinate, che servano alla gloria di Dio, e alla edificazione de' fratelli.

CAPO XV.

Come Cristo risuscitò da morte, e apparve a molti, e finalmente a Paolo, che si chiama il minimo degli Apostoli: dimostra la futura nostra risurrezione, e l'ordine, e modo di essa, e la diversa gloria de' risuscitati non solo quanto all'anima, ma anche quanto al corpo. Nella risurrezione sarà assorbita la morte.

1. Notum autem vobis facio, fratres Evangelium, quod praedicavi vobis, quod et accepistis, in quo et statis,

* *Gal.* 1. 11.

2. Per quod et salvamini, qua ratione praedicaverim vobis, si tenetis, nisi frustra credidistis.

1. *Or io vi dichiaro, o fratelli, il Vangelo, che vi annunziai, il quale voi pur riceveste, ed in cui voi state saldi,*

2. *Per cui siete anche salvati: se lo ritenete in quella guisa, che io vel predicai, eccettochè indarno abbiate creduto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Or io vi dichiaro, o fratelli, ec* V'erano in Corinto alcuni, i quali presi da' sofismi de' filosofi Gentili o negavano la risurrezione de' morti, o la spiegavano in un senso allegorico, come gli Gnostici, i quali per risurrezione intendevano la separazione degli affari, e dalle incumbenze della vita, e particolarmente la fuga del matrimonio, e l'attendere alla sola contemplazione, come racconta s. Epifanio. Contro di costoro prende Paolo in questo capitolo a stabilire la fede della risurrezione della carne. Rammemora adunque a' Corinti in primo luogo, quello, che aveva lor predicato nel comunicare ad essi i primi rudimenti nel cristianesimo.

In cui state saldi. Si può anche tradurre, *per cui state in piedi*: elevati verso le cose celesti. Vedi *Rom.* v. 2.

Vers. 2. *Per cui siete anche salvati*. La salvazione de' fedeli si comincia nella vita presente, si compie nella vita futura.

3. Tradidi enim vobis in primis, quod et accepi: quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris secundum scripturas.

4. Et quia sepultus est, et quia resurrexit tertia * die secundum scripturas:

* *Isai.* 55. 6. *Jon.* 2. 1. *Joan.* 20. 19.

5. Et quia visus est Cephae, et post hoc undecim:

6. Deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul: ex quibus multi manent usque adhuc, quidam autem dormierunt:

7. Deinde visus est Jacobo, deinde Apostolis omnibus.

3. *Imperocchè io vi ho insegnato inprimo luogo quello, che io pur apparai: che Cristo morì pe' nostri peccati secondo le scritture;*

4. *E che fu sepolto, e che risuscitò il terzo dì secondo le scritture.*

5. *E che fu veduto da Cefa; e di poi dagli undici:*

6. *E di poi fu veduto da sopra cinquecento fratelli in una volta: de' quali i più vivon fino al dì d'oggi, alcuni poi sono morti:*

7. *E poi fu veduto da Giacomo, e poi da tutti gli Apostoli.*

Eccettochè indarno abbiate creduto. Se pure indarno non vi gloriate del nome di Cristiani: imperocchè senza la fede della risurrezione inutilmente credereste tutti gli altri misteri.

Vers. 3. *Quello, che io pur apparai; ec.* Da Cristo, e dallo Spirito santo. Vedi *Gal.* 1. 12.

Secondo le scritture: Le profezie del vecchio testamento registrate in Isaia, in Geremia, in Daniele ec.

Vers. 4. *E che fu sepolto*: Nota l'Apostolo anche la sepoltura, perchè questa dimostra, che Cristo veramente morì.

Vers. 5. *E che fu veduto da Cefa*, Vedi *Luc.* XXIV, 34.

Vers. 6. *Da sopra cinquecento fratelli ec.* Di questa apparizione non abbiamo nulla ne' Vangeli; con altissimo consiglio volle Dio moltiplicare i testimoni di una verità sì essenziale alla fede Cristiana, e tanto superiore ai lumi della umana ragione.

8. Novissime autem omnium tamquam abortivo, visus est et mihi.

8. *Per ultimo poi di tutti come da un aborto fu veduto anche da me.*

9. * Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, quoniam persecutus sum Ecclesiam Dei.

* *Act* 9. 5. *Ephes.* 3. 8.

9. *Imperocchè io sono il minimo degli Apostoli, che non son degno di esser chiamato Apostolo, perchè ho perseguitato la Chiesa di Dio.*

10. Gratia autem Dei sum id, quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit, sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum.

10. *Ma per la grazia del Signore son quello, che sono, e la grazia di lui, che è in me, non è stata infruttifera, ma ho travagliato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio, che è con me:*

11. Sive enim ego, sive illi, sic praedicamus, et sic credidistis.

11. *Ed io adunque, e quelli, così predichiamo, e così avete creduto.*

Vers. 8. *Come da un aborto fu veduto ec.* Vedi gli Atti *cap.* x. L'aborto è un parto immaturo ancora, imperfetto; e tale con grande umiltà si chiama Paolo, come se dicesse: non son io vero, o perfetto Apostolo, ma un aborto di Apostolo, e (come segue a dire) il minimo degli Apostoli. Ed è da osservare, come dovendo egli per autorizzare la testimonianza, che rendeva alla verità, raccontare una parte di quello, che avea operato per il Vangelo, si umilia primamente, e deprime se stesso con la memoria degli antichi suoi falli.

Vers. 10. *Non io però, ma la grazia ec.* Non io da me solo, o con le sole mie forze, ma la grazia con me; con le quali parole viene a notarsi il cooperar della grazia, e del libero arbitrio dell'uomo; in tal guisa però, che tutto si ascriva alla grazia, con la quale ci dà Dio di volere il bene. Vedi *Philipp.* ii. 13.

Vers. 11. *E io adunque, e quelli . . . e così avete creduto.* Tale è la fede di tutta la Chiesa; tale la vostra.

12. Si autem Christus praedicatur, quod resurrexit a mortuis, quomodo quidam dicunt in vobis, quoniam resurrectio mortuorum non est?

13. Si autem resurrectio mortuorum non est, neque Christus resurrexit.

14. Si autem Christus non resurrexit, inanis est ergo praedicatio nostra, inanis est et fides vestra:

12. *Che se si predica Cristo come risuscitato da morte, come mai dicono alcuni tra voi, che non havvi risurrezione dei morti?*

13. *Che se non v'ha risurrezione de' morti, neppur Cristo è risuscitato.*

14. *Se poi Cristo non è risuscitato, vana è adunque la nostra predicazione, vana è ancora la vostra fede:*

Vers. 12. *Alcuni tra voi:* Questa maniera di parlare pare, che insinui, che coloro, i quali negavano la risurrezione, fossero del corpo de' fedeli, e tutto il precedente discorso dell'Apostolo, e quello, che segue, sembra, che non lasci alcun dubbio su questo punto. Alcuni interpreti nondimeno hanno creduto potersi ciò intendere o de' discepoli di Corinto, o de' filosofi Gentili, o de' Sadducei, che abitassero in Corinto.

Vers. 13. *Se non v'ha risurrezione de' morti: neppur Cristo ec.* Negata la risurrezione de' morti si viene a negare anche la risurrezione di Cristo, perchè la ragione, che milita per le membra, milita anche per il capo. Quindi s. Agostino serm. v. de resurrect. *Affinchè noi fossimo pienamente certi della futura risurrezione de' corpi, si degnò lo stesso Signore nostro di farcela vedere adempiuta nel suo proprio corpo. Risuscitò Cristo, affinchè il Cristiano non dubiti, ch' ei sia per risuscitare: imperocchè quello, che avvenne prima nel capo, sarà poscia nel corpo:* è adunque Cristo e cagione insieme, e modello della nostra risurrezione.

Vers. 14. *Vana è . . . . . la nostra predicazione, vana ec.* Gli Apostoli si valevano della risurrezione di Cristo per dimostrare la verità del Vangelo: conciossiachè non avrebbe Dio (dicevan essi) risuscitato Cristo, se questi non avesse predicato la verità; Atti *cap.* I. 22. II. 32. IV. 10. 33. XIII. 37. *Rom.* I. 4. IV. 24. Se adunque, dice l'Apostolo, Cristo non è realmente risorto, falsa, e inutile è la nostra predicazione, falsa, e inutile la vostra fede.

15. Invenimur autem et falsi testes Dei: quoniam testimonium diximus adversus Deum, quod suscitaverit Christum, quem non suscitavit, si mortui non resurgunt.

15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: dapoichè abbiam renduto testimonianza a Dio dell' aver lui risuscitato Cristo, cui non ha risuscitato, se i morti non risorgono.*

16. Nam si mortui non resurgunt, neque Christus resurrexit.

16. *Imperocchè se non risorgono i morti, neppur Cristo è risuscitato.*

17. Quod si Christus non resurrexit, vana est fides vestra, adhuc enim estis in peccatis vestris.

17. *Che se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede, conciossiachè siete tuttora ne' vostri peccati.*

18. Ergo et qui dormierunt in Christo, perierunt.

18. *Per la qual cosa anche quelli, che in Cristo si addormentarono sono periti.*

19. Si in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.

19. *Se per questa vita solamente speriamo in Cristo siamo i più miserabili di tutti gli uomini.*

Vers. 15. *Siamo anche scoperti testimoni falsi di Dio: ec.* Saremmo anche convinti di avere renduto falso testimonio a Dio dicendo, aver lui fatto quello, che mai non fece; e se è gran peccato l'attestare in cosa di grave momento il falso di un uomo, che sarà l'attestare il falso riguardo a Dio? E di tale sacrilega temerità siamo rei, se Cristo non è risuscitato, avendo noi predicata la di lui risurrezione.

Vers. 17. 18. *Siete tuttora ne' vostri peccati.* Se è vana la vostra fede, viene a dire falsa, e fallace (lo che sarebbe, credendo voi, che Cristo sia risuscitato, quando risuscitato non fosse) voi siete tuttora ne' vostri peccati, i quali non possono essere a voi rimessi in virtù di una tal fede. Vedi Atti xv. 9. E per la stessa maniera sono periti eternamente tutti coloro, i quali con la fede in Cristo passarono all'altra vita; nè per essi, nè per noi v'ha più speranza dopo la morte.

Vers. 19. *Se per questa vita solamente ec.* Se la fede di Cristo, l'amore di Cristo non ci dà speranza alcuna se non per

20. Nunc autem Christus resurrexit a mortuis primitiae dormientium:

* 21. Quoniam quidem per hominem mors, et per hominem resurrectio mortuorum.

* *Col.* 1. 18. *Apoc.* 1. 5.

22. Et sicut in Adam omnes moriuntur, ita et in Christo omnes vivificabuntur.

20. *Ora però Cristo è risuscitato da morte primizia dei dormienti:*

21. *Dapoichè da un uomo la morte, e da un uomo la risurrezione da' morte.*

22. *E siccome in Adamo tutti muoiono, così pure tutti in Cristo saranno vivificati.*

---

la vita presente, certamente noi, che in lui crediamo, noi, che non altro ci veggiamo continuamente davanti, se non pericoli, persecuzioni, tormenti, e morti, siamo i più infelici uomini, che siano sopra la terra.

Vers. 20. *Primizia de' dormienti*: ec. Cristo adunque risuscitò, e risuscitò non per essere solo a risorgere, ma per essere il primo e in ordine di tempo, e in dignità tra risuscitati, come le primizie de' frutti della terra sono e anteriori di maturità, e migliori di bontà, che gli altri frutti. Cristo è adunque primizia di tutti coloro, i quali nella speranza della risurrezione dormono, e riposano, aspettando il tempo di risorgere a imitazione del loro Capo. I morti risuscitati da alcuni profeti, ricuperarono la vita per nuovamente morire, onde la loro risurrezione non fa, che anche riguardo a questi non sia Cristo primizia de' risuscitati. Quelli poi, de' quali parla s. Matteo *cap.* XXVII 52., si tiene comunemente per certo, che non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Cristo, quantunque l'Evangelista anticipando il racconto di questo prodigio, lo descriva insieme con gli altri, che accompagnarono la morte di Cristo.

Vers. 21. 22. *Da un uomo la morte*, ec. La morte e temporale, ed eterna nel mondo entrò per un uomo; la risurrezione alla vita non temporale, ma eterna per un uomo è data al mondo, ristorandosi per mezzo di un uomo la dignità dell'umana natura degradata per la colpa di un uomo. Vedi *Rom.* v. 14. 15. ec. Dal che ne siegue, che siccome in Adamo divenimmo tutti soggetti alla morte; così in Cristo diventeremo tutti eredi di una vita immortale.

23. Unusquisque autem in suo ordine, primitiae Christus: deinde ii, qui sunt Christi, qui in adventu ejus crediderunt,

* 1. Thess. 4. 15.

24. Deinde finis; cum tradiderit regnum Deo, et Patri, cum evacuaverit omnem principatum, et potestatem, et virtutem.

25. Oportet autem illum regnare, * donec ponat om-

23 Ciascheduno però a suo luogo, Cristo primizia: di poi quelli, che sono di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.

24. *Di poi la fine; quando avrà rimesso il regno a Dio, e al Padre, quando avrà abolito ogni principato, e ogni podestà, e virtù.*

25. *Or è necessario, che egli regni, fino a tanto, che*

Vers. 23. *Ciascheduno però a suo luogo, ec.* Risorgeremo non tutti a un tempo. Cristo come primizia, come capo, e principe di tutti è già risorto, e fa a tutti noi fede della futura nostra risurrezione. Di poi a suo tempo risorgeranno quelli, che sono di Cristo, quelli, i quali con fede viva operante hanno creduto, e aspettato la seconda venuta del medesimo Cristo dal cielo.

Vers. 24. *Di poi la fine; quando avrà rimesso ec.* Dopo questa risurrezione ne viene la fine di questo secolo, e di tutte le cose, allora quando tutti gli eletti suoi, il popolo di sua conquista, in cui egli regna, averà condotto dinanzi a Dio, e al Padre, e a lui gli avrà presentati, ed offerti come trofeo di sua vittoria. Dicendo l'Apostolo, che il Figliuolo rimetterà il regno a Dio, accenna l'umanità di Cristo, secondo la quale egli è creatura, e soggetto a Dio: aggiungendo poi, *al Padre*, accenna la natura divina, secondo la quale egli è uguale al Padre, ed a lui in tal modo rimette il regno, che non lascia di regnare con lui, e con lo Spirito santo per tutti i secoli.

Quando avrà abolito ogni principato ec. Quando saran tolti di mezzo tutti i nemici del regno di Cristo, e della Chiesa, e particolarmente i demonj, i quali sono nominati principati, podestà, virtudi secondo la gerarchia, a cui appartennero prima della loro caduta. Vedi *Rom.* VIII. 34. *Ephes.* VI. 12.

Vers. 25. *Or è necessario, che egli regni, sino a tanto che ec.* Secondo i decreti di Dio fa di mestieri, che egli regni, governi la Chiesa, conquida i nemici, liberi i suoi eletti, fino a

nes inimicos sub pedibus ejus.
* *Psal.* 109 1.
Hebr. 1. 13 *et* 10. 13.
26. Novissima autem inimica destruetur mors: * omnia enim subjecit sub pedibus ejus. Cum autem dicat;
Psal. 8. 8. *Heb.* 2. 8.
27. Omnia subjecta sunt ei: sine dubio praeter eum, qui subiecit ei omnia.

(Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici.

26. *L' ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: imperocchè tutte le cose ha soggettate a' piedi di lui. Or quando dice:*

27. *Tutte le cose sono soggette a lui: senza dubbio si eccettua colui, che ha soggettate a lui tutte le cose.*

---

tanto che il Padre i nemici di lui abbia tutti a lui soggettati, onde niun avversario gli resti più da combattere, ma tutti alla podestà di lui restino sottomessi. Così egli regna adesso in mezzo ai nemici, de' quali l' insidie, e la forza fa servire all' amplificazione del suo regno.

Ma non regnerà egli anche in appresso? Sì certamente, ma in differente maniera; e l' Apostolo con quella parola, *sino a tanto che*, ha voluto renderci certi della stabilità del regno di Cristo nel tempo presente, in cui questo regno è circondato da tanti nemici; che poi Cristo sia per regnare, quando tutti i nemici saranno distrutti, è tanto evidente, che non ne parla l'Apostolo, ma vuol, che si intenda.

Vers 26. *L' ultima poi ad esser distrutta sarà la morte nemica: ec.* Se Dio ha sottoposti a' piedi di Cristo tutti i nemici; dunque tra questi anche la morte ha a lui soggettata, e questa sarà l'ultimo nemico, di cui Cristo trionferà; nemico, che sarà distrutto da lui per sempre: *Isaia* xxv. e in conseguenza i morti per virtù di Cristo risorgeranno.

Vers, 27. *Si eccettua colui, che ec.* Dicendo la scrittura, che tutte quante le cose sono state soggettate al Figlio, non vuole, che tra queste si intenda compreso il Padre, quasi egli pure a lui sia soggetto, quando anzi egli è, che ha tutte le cose rendute a Cristo soggette. E' molto probabile, che queste parole siano state aggiunte dall' Apostolo, come una dichiarazione, e limitazione della proposizione generale, affin di togliere agli

28. Cum autem subjecta fuerint illi omnia: tunc et ipse Filius subjectus erit ei, qui subjecit sibi omnia, ut sit Deus omnia in omnibus.

28. Allorchè poi saranno state soggettate a lui tutte le cose: allora anche lo stesso figlio sarà soggetto a lui, che gli ha assoggettato ogni cosa, onde Dio sia il tutto in tutte le cose.

29. Alioquin quid facient qui baptizantur pro mortuis, si omnino mortui non resurgunt? Ut quid et baptizantur pro illis?

29. Altrimenti che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti, se assolutamente i morti non risorgono? E perchè si battezzano per quelli?

Ebrei ogni motivo di cavillare, e affinchè questi non dicessero, che egli facesse ingiuria al creatore, esaltando sopra di lui Gesù Cristo. Dice perciò l'Apostolo, che quelle parole stesse del salmo benchè generali, evidentemente si vede, che debbono restringersi, escludendone il Padre.

Vers. 28. *Allora anche lo stesso Figlio sarà soggetto ec.* Non sono ancora perfettamente soggettate a Cristo tutte le cose, ma quando ciò sarà fatto, allora lo stesso Figliuolo sarà soggetto al Padre, da cui ha ricevuto assoluto dominio sopra tutte le cose; viene a dire, apparirà allora manifestamente agli occhi del cielo, e della terra, come il Figliuolo secondo quella natura, che assunse (la quale benchè unita ipostaticamente al Verbo è per se stessa infinitamente inferiore alla divinità) è perfettamente soggetto al Padre, affinchè Dio solo sia riconosciuto come Signore anche di Cristo in quanto uomo, e autore di tutti i beni, che a lui, ed alla Chiesa di lui sono stati conceduti, e Dio solo sia in tutti gli eletti glorificato. *Cristo* (dice s. Agostino *De Trin.* 1. 8.) *in quanto egli è Dio insieme col padre, ha noi a se soggetti; in quanto egli è sacerdote, è insieme con noi soggetto a lui.* Con quelle parole *onde Dio sia il tutto ec.* vuol dimostrare l'Apostolo, come nella risurrezione sarà introdotta la creatura ragionevole nella contemplazione della divinità, nella quale contemplazione consiste la beatitudine dell'uomo, e come Dio solo è il fine dell'uomo, e tutto il bene dell'uomo.

Vers. 29. *Che faranno quelli, i quali si battezzano per li morti, se ec.* Nel tempo, in cui fu scritta questa lettera, vi

30. Ut quid et nos periclitamur omni hora?

30. *E noi pure perchè ci esponghiamo ogn' ora ai pericoli?*

31 Quotidie morior per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Jesu Domino nostro.

31. *Io muoio ogni giorno, (lo giuro) per la gloria vostra, che è mia in Cristo Gesù Signor nostro,*

---

erano degli eretici, e fors' anche de' fedeli non ben istruiti, i quali ricevevano il battesimo pe' loro amici, o parenti, che fossero morti senza averlo ricevuto. Non approva quì l' Apostolo la condotta di costoro, ma vuole, che quindi nè traggano i Corinti nuovo argomento per la fede della futura risurrezione; imperocchè questa usanza, dice egli, qualunque ella sia, dimostra, che costoro si persuadono, che ai morti può giovare quello, che per essi si fa dai vivi, e per conseguenza dimostra l'immortalità dell'anima, stabilita la quale, la risurrezione de' corpi rendesi come evidente, perchè è degno della giustizia di Dio che i corpi, i quali servirono all' anime di strumenti per bene, o mal operare, abbian parte alla gloria, o alla pena. Tra le molte sposizioni diverse mi è paruta questa la più verisimile, come ella è la più antica, ed è seguitata anche da s. Tommaso.

Vers. 30. *E noi pure, perchè ci esponghiamo ec.* Vedi vers. 19. La speranza della vita avvenire sostiene i santi nelle afflizioni, e nelle tempeste della vita presente, ma tolta la risurrezione va in fumo questa speranza.

Vers. 31. *Io muoio ogni giorno, lo giuro ec.* Dipinge in questo, e nel seguente versetto lo stato suo, e in conseguenza quello di tutti gli altri predicatori del Vangelo; io, dice Paolo, mi veggo ogni dì tra le fauci della morte, lo giuro per quella gloria, che è vostra, perchè voi la sperate, e la aspettate, e che è anche mia, perchè io pure la spero, e la aspetto per Gesù Cristo. Questa gloria è Dio stesso, e per lui giura l' Apostolo, ed è pieno di grande enfasi questo discorso, in cui esponendo egli la violenza delle tribolazioni, dalle quali vedevasi circondato di continuo, risolutamente protesta, che il suo vivere è un continuo morire, e con sommo artifizio ne prende in testimone non Dio assolutamente, ma Dio come autore della gloria, onde son coronati nell'altra vita coloro, che quaggiù soffrono per Cristo, e la speranza, e l' aspettazio-

32 Si (secundum hominem) ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest, si mortui non resurgunt?* Manducemus, et bibamus, cras enim moriemur.

* *Sap.* 2. 6.

Isai. 22. 13. *et* 56. 12.

33 Nolite seduci: corrumpunt mores bonos colloquia mala.

32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso con le bestie, che mi giova, se i morti non risorgono? Mangiamo, e beviamo, che doman si muore.*

33. *Non vi lasciate sedurre: i discorsi cattivi corrompono i buoni costumi.*

---

zione di questa gloria accomunando a se stesso, ed a tutti i Corinti gli sforza in certo modo ad impegnarsi con tutto lo spirito a mantenere la fede della futura risurrezione, sopra di cui tutte posano le speranze di quella gloria, che è il comune conforto de' maestri, e de' discepoli.

Vers. 32. *Se (per parlare da uomo) combattei in Efeso ec.* Non leggiamo nè negli Atti, nè in alcuna delle lettere di s. Paolo, che quest' Apostolo fosse condannato alle bestie, onde molti Padri, e interpreti vogliono, che col nome di bestie intendasi in questo luogo gli uomini di Efeso, i quali pieni di ira, e di furore contro di lui volevano farlo morire, come leggesi negli Atti *cap.* xxix. Sembrami, che le parole del gran martire s. Ignazio nella sua lettera a' Romani riferite da s. Girolamo, alludendo a questo luogo dell' Apostolo, ne dimostrino il vero senso: *Dalla Siria fino a Roma io combatto con le bestie in mare, e in terra, legato con dieci leopardi, cioè soldati, i quali sono mia guardia, ed a' quali se fai del bene, diventano peggiori ec.* La parola, *secundum hominem*, altri l' espongono: quanto è mai possibile a un uomo, quanto può reggere un uomo. Mi è paruto, che, come *Rom.* iii. 5. *Gal.* iii. 15. sia usata questa maniera di dire dall' Apostolo in questo luogo per significare, che in questo racconto fa quello, che sogliono far gli uomini di rammemorar volentieri i mali, e i pericoli, ne' quali si sono trovati.

Mangiamo, e beviamo, ec. Proverbio famigliare, e notissimo degli Epicurei, i quali negavano l'immortalità dell' anima, e le pene, e le ricompense dell' altra vita.

Vers. 33. *I discorsi cattivi corrompono ec.* Cita l' Apostolo un

34. Evigilate justi, et nolite peccare: ignorantiam enim Dei quidam habent ad reverentiam vobis loquor.

35. Sed dicet aliquis: quomodo resurgunt mortui? Qualive corpore venient?

36. Insipiens, tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.

34. *Vegliate o giusti, e non peccate: imperocchè certuni ignorano Dio, parlo, perchè ne abbiate rossore.*

35. *Ma dirà taluno: come risuscitano i morti? E con qual corpo ritorneranno?*

36. *Stolto, quel, che tu semini, non prende vita, se prima non muore.*

---

verso del poeta Menandro dopo di aver riportato l'infame dettato degli Epicurei; e vuol dimostrare, come è molto necessario di tenersi lontani dalla conversazione, e dalla famigliarità di coloro, i quali fan professione di nulla temere, e nulla sperare dopo questa vita, perchè di leggeri può avvenire, che un tal sistema favoreggiante le passioni, e le prave inclinazioni della corrotta natura trovi ingresso nel cuore dell' uomo.

Vers. 34. *Vegliate, o giusti, ec.* Viene a dire: io non parlo solo per li deboli, e per gli imperfetti, quando dico, che fuggasi la conversazione de' malvagi, parlo anche a voi, o giusti, e vi esorto a vegliare sopra voi stessi, e a guardarvi dal peccato, perchè l' amor delle creature può alienarvi dalla fede, e da Dio, e ciò tanto più, perchè sonovi tra voi (per incutervi vergogna io lo dico, ed affinchè a sì gran male procuriate di por rimedio) vi sono tra voi di quelli, i quali non conoscono più Dio, i quali perduta la fede della risurrezione, e vivendo non più da uomini, ma da bruti, inoltrati si sono sino a negare Dio in cuor loro.

Vers. 35. *Come risuscitano . . . E con qual corpo?* Viene quì l'Apostolo a sciogliere le difficoltà de' filosofi contro la risurrezione de' corpi.

Vers. 36. 37. 38. *Stolto, quel, che tu semini, ec.* Chiama stolto colui, che con tali sofismi combatte la risurrezione. Tu sei stolto, perchè non sai soggettare il tuo pensare alla sapienza divina, la quale nelle cose stesse naturali fa a te veder di continuo miracoli non inferiori a quello, che dalla fede ti è proposto nella risurrezione. Tu dici, che non puoi concepire, come

37. Et quod seminas, non corpus, quod futurum est, seminas, sed nudum granum, utputa tritici, aut alicuius ceterorum.

38. Deus autem dat illi corpus, sicut vult: et unicuique seminum proprium corpus.

39. Non omnis caro, eadem caro: sed alia quidem hominum, alia vero pecorum, alia volucrum, alia autem piscium.

37. E seminando, non semini il corpo, che dee venire, ma un nudo granello, per esempio, di frumento, o di alcuna altra cosa.

38. Ma Dio gli dà corpo nel modo, che a lui piace, e a ciascun seme il suo proprio corpo.

39. Non ogni carne (è) la stessa carne: ma altra è la carne degli uomini, altra poi quella delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella de' pesci.

---

sia per farsi questa risurrezione, perchè i nostri corpi renduti alla terra, onde furono tratti, si corrompono, e se noi risuscitiamo nello stato, in cui siamo adesso, avremo allora le stesse necessità, e come saremo felici? Ma osserva un po' quello, che succede nel granello del frumento, seminato che sia nella terra: questo granello primieramente corrompesi, indi il germe si dilata, e fa cesto, e produce il suo stelo, il fiore, il frutto. Quello che tu semini, non è altro, che un granello, per esempio, di frumento, e ne nasce una bella spiga, e talora anche più spighe, dando Iddio ad ogni granello la virtù di riprodursi, e moltiplicarsi nella sostanza, che a Dio piacque di dargli, sostanza, che è la propria di quel granello, e differente da quella di qualunque altra pianta. Nella stessa guisa i corpi nostri ritornano nel sen della terra, ed ivi corrompونsi; ma Dio finalmente questi corpi rianima, e rende loro la vita, e quei, che eran prima corruttibili, e infermi, nuovo aspetto prendono, e nuova gloria, divenuti nella risurrezione incorruttibili, ed immortali, rendendo Dio a ciascuno di noi il suo proprio corpo, ma ornato di quelle qualità, che convengono ad uomini gloriosi, e beati.

Vers. 39. 40. 41. *Non ogni carne (è) la stessa carne:* ec. Vuole in questi tre versetti porre dinanzi agli occhi in primo luogo la differenza, che v'ha tra'l corpo dell'uomo mortale, e quello dell'uomo risuscitato, il qual corpo benchè sia sempre della

40. Et corpora caelestia, et corpora terrestria: sed alia quidem caelestium gloria, alia autem terrestrium.

41. Alia claritas solis, alia claritas lunae, et alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt in claritate:

42. Sic et resurrectio mortuorum. Seminatur in corruptione, surget in incorruptione.

43. Seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate, surget in virtute.

44. Seminatur corpus animale, surget corpus spiritale. Si est corpus animale, est et spiritale, sicut scriptum est.

40. E (*v' ha*) *de' corpi celesti*, e *de' corpi terrestri: ma altra la vaghezza de' celesti*, e *altra de' terrestri.*

41. *Altra la chiarezza del sole, altra la chiarezza della luna, e altra la chiarezza delle stelle. Imperocchè v' ha differenza tra stella, e stella nella chiarezza.*

42. *Così pure la risurrezione de' morti. Si semina* (*corpo*) *corruttibile, sorgerà incorruttibile.*

43. *Si semina ignobile, sorgerà glorioso: si semina inerte, sorgerà robusto.*

44. *Si semina un corpo animale, sorgerà un corpo spirituale. Se v' ha un corpo animale, v' ha pure un corpo spirituale, come sta scritto.*

---

stessa natura, come dice s. Gregorio, è però differente per la nuova gloria, onde è rivestito. In secondo luogo vuol anche dimostrare, come differenti saranno i gradi di gloria nei corpi dei risuscitati.

Vers. 42. 43. 44. *Si semina* (*corpo*) *corruttibile*, ec. Parla delle doti del corpo risuscitato, che sono l'impassibilità, la chiarezza, l'agilità, la sottigliezza, come dopo s. Tommaso osservano i teologi; alle quali doti contrappone Paolo le imperfezioni del corpo, che si seppellisce, poichè egli è per natura sua corruttibile, e vile, e grave, e di perpetuo impedimento ai moti, ed alle azioni dello spirito. Corpo *animale* dicesi in questo luogo il corpo dell'uomo prima della risurrezione come aggravato dal peso della mortalità per opposizione allo stato del corpo risuscitato, che sarà *immortale*, e in certa guisa *spirituale*,

45. * Factus est primus homo Adam in animam viventem, novissimus Adam in spiritum vivificantem.

* *Genes.* 2. 7.

46 Sed non prius quod spiritale est, sed quod animale: deinde quod spiritale.

47. Primus homo de terra, terrenus, secundus homo de coelo, caelestis.

45. *Il primo uomo Adamo fu fatto anima vivente, l'ultimo Adamo spirito vivificante,*

46. *Ma non è prima lo spirituale, ma sì l'animale: e poi lo spirituale.*

47. *Il primo uomo dalla terra terrestre: il secondo uomo dal cielo celeste.*

---

perchè sciolto, e libero da tutte le qualità terrene, sarà in una perfetta pace, e concordia con lo spirito. Vedasi s. Agostino *lib.* XIII. *civ. cap.* 20.

Vers. 45. *Il primo uomo Adamo fu fatto ec.* Grande è la differenza, che corre tral corpo animale, e il corpo spirituale. Due principj ha l'uomo, uno secondo la vita naturale, uno secondo la grazia. L'essere di anima vivente (cioè a dire di sostanza vivente di quella vita, che viene dall'anima, la quale è vita animale) lo ha ogni uomo da Adamo, il quale fu fatto da Dio anima vivente; Cristo, secondo Adamo, essendo stato fatto da Dio non *anima vivente*, ma bensì *spirito vivificante*, ha potestà di comunicare non come il primo una vita animale, e di breve durata, ma la vita spirituale, spiritualizzando, per così dire, il corpo stesso dell'uomo, e immortale rendendolo per virtù dello Spirito santo.

Vers. 46. 47. *Ma non è prima lo spirituale, ec.* L'ordine naturale esige, che si cominci da quello, che è imperfetto, per indi passare al perfetto. Così niuno si meravigli di quel, ch'io dico, nè creda, che noi non siamo per avere un corpo spirituale, perchè adesso non lo abbiamo se non animale. Noi seguiamo l'ordine dei nostri due principj: al primo Adamo, che fu di polvere, si conveniva un corpo animale, e terreno; al secondo Adamo, che veniva dal cielo, si doveva un corpo di quella perfezione, che si conviene a chi viene dal cielo, e tale è il corpo di Gesù Cristo risuscitato, viene a dire, corpo perfetto, corpo glorioso, corpo spirituale.

48. Qualis terrenus, tales et terreni, et qualis caelestis, tales et caelestes.

48. *Quale il terrestre tali anche i terrestri: quale il celeste, tali anche i celestiali.*

49. Igitur, sicut portavimus imaginem terreni, portemus et imaginem caelestis.

49. *Siccome adunque abbiamo portato l' immagine del terreno, portiamo anche l' immagine del celeste.*

50. Hoc autem dico, fratres, quia caro, et sanguis regnum Dei possidere non possunt: neque corruptio incorruptelam possidebit.

50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue non possono ereditare il regno di Dio: nè la corruzione renderà l' incoruttibilità.*

51. Ecce mysterium vobis dico: omnes quidem resurgemus, sed non omnes immutabimur.

51. *Ecco, che io vi dico un mistero: risorgerem veramente tutti, ma non tutti saremo cangiati.*

Vers. 48. 49. *Quale il terrestre, tali ec.* L' Adamo terrestre trasmise ai suoi figliuoli quel corpo terreno, e mortale, che avea egli stesso, onde sono tutti terrestri; il nuovo celeste Adamo i suoi figliuoli (i quali per la speranza, e per l' amore vivono già ne' cieli) gli fa immortali, e gloriosi anche secondo il corpo; dapoichè è necessario, che, siccome nella nostra mortalità siamo stati simili, e conformi al primo Adamo, così nello stato d' immortalità, e di gloria siamo conformi, al secondo, quando il nostro corpo sarà conformato alla chiarezza del corpo del medesimo Cristo. Dove la nostra Volgata ha, *portiamo*, il greco dice, *porteremo*, la qual lezione meglio lega il discorso di Paolo.

Vers. 50. *Dico questo, o fratelli, perchè la carne, e il sangue ec.* Dico questo, affinchè intendiate, che nel regno di Dio dopo la nostra risurrezione non sarà il nostro corpo soggetto alla corruzione, non sarà quale lo abbiamo su questa terra, fragile, caduco, animale, pieno d' imperfezione; nulla di tutto questo avrà nel cielo il corpo nostro, perchè immortale sarà, ed incorruttibile. Così s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri, i quali per *la carne*, e *il sangue* intendono *la corruzione della carne, e del sangue.*

Vers. 51. *Risorgerem veramente tutti, ec.* Il testo greco è quì

52. In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba, et mortui resurgent incorrupti: et nos immutabimur.

53. Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem: et mortale hoc induere immortalitatem.

54. Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est. * absorpta est mors in victoria.

* *Osee* 13. 14. *Hebr.* 2. 14.

52. *In un momento, in un batter d'occhio, all'ultima tromba: imperocchè sonerà la tromba; e i morti risorgeranno incorrotti, e noi saremo cangiati.*

53. *Imperocchè fa d' uopo, che questo corruttibile dell'incorruttibilità si rivesta: e questa mortale si rivesta dell'immortalità.*

54. *Quando poi questo mortale si sarà rivestito della immortalità, allora sarà adempiuta la parola, che stà scritta: è stata tracannata la morte nella vittoria.*

---

differente dalla Volgata, ma la lezione della Volgata si trova in vari manoscritti greci, ed anche in alcuni Padri greci, ed autorizzata, può dirsi, da tutta la Chiesa latina, che ha sempre letto, come ora leggiamo. Il mistero adunque, che qui propone l'Apostolo, mistero degnissimo di tutta la riflessione, si è, che tutti gli uomini risusciteranno, ma non in tutti gli uomini succederà quel cangiamento felice, che succederà negli eletti, come abbiamo già detto.

Vers. 52. *Sonerà la tromba, e i morti risorgeranno ec.* Questa tromba è (come dice s. Tommaso) la voce del Figliuolo di Dio (*Joan.* v.) ovvero la stessa presenza di Cristo, il quale in quell'ora si manifesterà a tutti gli uomini, i quali allora risorgeranno *incorrotti*, cioè interi, e senza diminuzione alcuna quanto alle membra de' loro corpi, lo che è comune a tutti; ma dei soli eletti è proprio l'essere cangiati, passando questi dallo stato di mortalità, e di miseria allo stato di felicità, e di gloria immortale.

Vers. 53 *Fa d' uopo, che questo corruttibile ec.* Non poteva l'Apostolo più vivamente spiegare, come in quel corpo stesso risorgeremo, che adesso portiamo; *tenendo* (dice Tertulliano) *con le mani la propria pelle, ci mostra, che quella, che di incorruttibilità, e di immortalità sarà un dì rivestita, è quella carne medesima, la quale adesso è corruttibile, e mortale.*

Vers. 54. *E' stata tracannata la morte nella vittoria.* Queste

55. Ubi est, mors, victoria tua? Ubi est, mors, stimulus tuus?

56. Stimulus autem mortis peccatum est: virtus vero peccati, lex.

57. * Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesu Christum. * 1. *Joann.* 5. 5.

55. *Dov' è, o morte, la tua vittoria? Dov' è, o morte il tuo pungiglione?*

56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato: e la forza del peccato è la legge.*

57. *Ma grazia a Dio, il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.*

---

parole sono d'Isaia *cap.* xxv. 8. secondo l'Ebreo: in luogo di dire, *nella vittoria* si può tradurre *per mezzo della vittoria.* Cristo vinse, e debellò la morte, allorchè sofferse la morte per noi, ma il frutto della vittoria da lui riportatasi manifesterà pienamente nella risurrezione, dopo la quale non sarà più la morte

Vers. 55. *Dov' è o morte, la tua vittoria?* Parole di Osea xiii 14.

Dov' è, o morte, il tuo pungiglione? La metafora è presa da quelli insetti (come gli scorpioni, le vespe, e simili), i quali non possono far danno, quando loro sia tolto il pungiglione.

Vers. 56. *Il pungiglione poi della morte è il peccato:* La morte non avrebbe avuto arme per nuocere all'uomo, se l'uomo, non avesse peccato.

E la forza del peccato è la legge. Affinchè nissun Giudeo, e nissun Cristiano giudaizzante credesse, che la legge avesse avuto virtù di vincere il peccato, e per conseguenza di frenare la morte, aggiugne, che la legge piuttosto diede occasione al peccato di rendersi viepiù forte. Vedi *Rom.* xi. 20. v. 13., e le note a' medesimi luoghi.

Vers. 57. *Grazie a Dio il quale ci ha dato vittoria per Gesù Cristo Signor nostro.* Ma quella vittoria del peccato, e della morte, la quale non potevamo sperare per virtù della legge, la abbiamo conseguita per la grazia di Gesù Cristo, il quale ci ha redenti dalla tirannia del peccato, e della morte, onde dobbiamo a Dio perenni rendimenti di grazie.

58. Itaque, fratres mei dilecti, stabiles estote; et immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est inanis in Domino.

58. *Per la qual cosa, fratelli miei cari, siate stabili, ed immobili, abbondando sempre nell' opera del Signore, poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso nel Signore.*

Vers. 58. *Poichè sapete, come il vostro travaglio non è infruttuoso ec.* Stabilita la fede della risurrezione viene l' Apostolo a dimostrare ai Corinti l' uso, che debbon fare di questa verità per confortarsi nel bene, per animarsi a fare, e sopportare virilmente tutto quello, che Dio vuol, che facciano per la propria santificazione, e per gloria di Cristo. Infatti niuna cosa dee parere difficile, o grave a chi la mercede aspetta di una vita immortale, e beata.

CAPO XVI.

Esorta i Corinti a far la colletta delle limosine pe' cristiani di Gerusalemme, raccomanda loro Timoteo, e la famiglia di Stefana, e di poi aggiunge i saluti.

1. De collectis autem, quae fiunt in sanctos, sicut ordinavi Ecclesiis Galatiae, ita et vos facite.

1. *Quanto poi alle collette, che si fanno pe' santi, conforme la regola data da me alle Chiese della Galazia, così fate anche voi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Quanto poi alle collette, ec.* S. Paolo era stato pregato nel concilio di Gerusalemme a voler procurare de' soccorsi per quei poveri delle Chiese da lui fondate. Vedi *Rom.* xv. 26. Ciò egli fece con molta sollecitudine, e per portarvi queste limosine andò poi a Gerusalemme, dove fu preso da' Giudei. Atti xxiv. 17.

2. Per unam sabbati unusquisque vestrum apud se seponat, recondens, quod ei bene placuerit: ut non, cum venero, tunc collectae fiant.

2. *Ogni primo dì della settimana ognun di voi metta da parte, e accumuli quello, che gli parrà: affinchè non s' abbian a far le collette, quando io sarò arrivato.*

3. Cum autem praesens fuero: quos probaveritis per epistolas, hos mittam perferre gratiam vestram in Jerusalem.

3. *Quando poi sarò presente: manderò con lettere quelli, che avrete eletti, a portare il vostro dono a Gerusalemme.*

4. Quod si dignum fuerit, ut et ego eam, mecum ibunt.

4. *Che se la cosa meriterà, che vada anch' io, partiranno meco.*

Vers. 2. *Ogni primo dì della settimana ec.* La domenica, nel qual giorno si adunavano per la frazione del pane, e per la comune orazione. E da questo, ed altri simili luoghi provano i Padri la traslazione del sabato dal settimo al primo dì della settimana. Vuole adunque l'Apostolo, che ogni domenica ciascheduno de' fedeli metta a parte quello, che secondo le sue facoltà gli parrà, ponendolo in luogo separato nella propria casa, e vada così accumulando, fino a tanto che sia tempo di riunir tutto insieme per mandarlo a Gerusalemme. Così aveva insegnato di far a' Galati, così insegnava a' Corinti; e così andando egli a Corinto, trovava già preparata, e in ordine le limosine di tutti que' fedeli.

Vers. 3. *Manderò con lettere.* Con mie lettere alla Chiesa di Gerusalemme, nelle quali darò parte ai santi della propensa vostra carità per essi, e raccomanderò coloro, che porteranno le vostre limosine. E' ammirabile la prudenza dell' Apostolo in togliere ogni ombra di sospetto riguardo all'amministrazione di queste limosine, le quali non vuole egli stesso portare, o trasmettere per mezzo di alcuno de' suoi discepoli a Gerusalemme, ma che vi siano portate da quelli, che a tale uffizio saranno eletti dagli stessi Corinti. Esempio da esser notato, e imitato in simil materia.

Vers. 4. *Che se la cosa meriterà, ec.* Così gli stimola ad essere quanto mai possono liberali.

5. Veniam autem ad vos, cum Macedoniam pertransiero: nam Macedoniam pertransibo.

6. Apud vos autem forsitan manebo, vel etiam hiemabo: ut vos me deducatis quocumque iero.

7. Nolo enim vos modo in transitu videre, spero enim me aliquantulum temporis manere apud vos, si Dominus permiserit.

8. Permanebo autem Ephesi usque ad Pentecosten.

9. Ostium enim mihi apertum est magnum, et evidens: et adversarii multi.

5. *Or io verrò da voi, quando avrò traversato la Macedonia: imperocchè passerò per la Macedonia.*

6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò: affinchè voi mi accompagniate dovunque anderò.*

7. *Imperocchè io non voglio adesso vedervi di passaggio, ma spero di trattenermi qualche tempo tra voi, se il Signore lo permetterà.*

8. *Or io mi tratterrò in Efeso fino alla Pentecoste.*

9. *Imperocchè mi si è aperta una porta grande, e spaziosa: e molti avversarj.*

Vers. 5. *Quando avrò traversata la Macedonia.* Sembra, che debba ciò intendersi di quel viaggio ch'egli fece nella Macedonia, di cui si parla negli Atti *cap.* XIX.

Vers. 6. *Mi tratterrò forse presso di voi, od anche svernerò.* Alcuni interpreti credono, che vi si fermasse per tre mesi. Vedi Atti XX. 3.

Vers. 8. *Mi tratterrò in Efeso sino alla Pentecoste.* Fu costretto a partire di Efeso a cagione della sedizione di Demetrio. Atti XIX. 25.

Vers. 9. *Mi si è aperta una porta ec.* Efeso, città primaria, e frequentatissima riguardo al tempio di Diana, porgeva a Paolo grandi, e continue occasioni di propagare il Vangelo, e nello stesso tempo vedeva egli i molti contraddittori, che avrebbe quivi avuto la dottrina di Cristo, e forse presagiva il tumulto che poi lo obbligò a partirsene.

10. Si autem venerit Timotheus, videte, ut sine timore sit apud vos: opus enim Domini operatur, sicut et ego.

11. Ne quis ergo illum spernat: deducite autem il lum in pace, ut veniat ad me: exspecto enim illum cum fratribus.

12. De Apollo autem fratre vobis notum facio, quoniam multum rogavi eum, ut veniret ad vos cum fratribus: et utique non fuit voluntas, ut nunc veniret: veniet autem, cum ei vacuum fuerit.

10. *Che se verrà Timoteo, procurate, che stia tra voi senza timore, conciossiachè egli accudisce all' opera del Signore, come io stesso.*

11. *Nissuno adunque lo disprezzi, ma accompagnatelo con buona grazia, affinchè venga da me: imperocchè aspetto lui co' fratelli.*

12. *Quanto poi al fratello Apollo io vi fo sapere, che lo ho pregato forte, che venisse da voi co' fratelli: ma assolutamente non ha voluto venire adesso: ma verrà quando gli sarà comodo.*

Vers. 10. 11. *Se verrà Timoteo, ec.* Paolo lo aveva mandato insieme con Erasto nella Macedonia, ed avevagli ordinato, che passasse a Corinto, e quindi tornasse da lui ad Efeso. Atti XIX. 12. Lo raccomanda quì a' Corinti, e gli prega a far sì, che sia rispettato da tutti, e che niuno lo disprezzi, forse a motivo della sua poca età. Probabilmente temeva l' Apostolo il fare duro, e superbo de' falsi Apostoli, che dominavano in Corinto, de' quali ha parlato più volte in questa lettera.

Vers. 12. *Quanto poi al fratello Apollo . . lo ho pregato ec.* Egli era notissimo ai Corinti, tra quali aveva predicato. Atti XVIII. 24. Vedi anche *cap.* III. 5. 6. di questa lettera; e si vede, che i Corinti avevano desiderato la presenza di lui, perchè con la sua autorità, e sapienza poteva contribuire assaissimo alla pace della loro Chiesa; ma egli dovette essere allora in cose molto gravi, ed urgenti occupato, per le quali non si piegò alle preghiere nè de' Corinti, nè del medesimo Paolo, ma differì a tempo più comodo il suo viaggio.

13. Vigilate, state in fide, viriliter agite, et confortamini:

14. Omnia vestra in caritate fiant.

15. Obsecro autem vos, fratres, nostis domum Stephanae, et Fortunati, et Achaici: quoniam sunt primitiae Achaiae, et in ministerium sanctorum ordinaverunt seipsos.

16. Ut et vos subditi sitis ejusmodi, et omni cooperanti, et laboranti.

17. Gaudeo autem in praesentia Stephanae, et Fortunati, et Achaici: quoniam id, quod vobis deerat, ipsi suppleverunt:

13. *Vegliate, siate costanti nella fede, operate virilmente, e fortificatevi:*

14. *Tutte le cose vostre siano fatte nella carità.*

15. *Vi prego poi, o fratelli, voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, sono le primizie dell' Acaia, e si sono consagrati al servizio dei santi.*

16. *Che anche voi siate sottomessi a questi tali, e a chiunque coopera, e travaglia.*

17. *Godo dell' arrivo di Stefana, e di Fortunato, e di Acaico: perchè questi hanno supplito alla vostra assenza:*

Vers. 14. *Tutte le cose vostre siano fatte nella carità:* Tutto si faccia da voi per dettame, per ordine della carità; per quel retto sincero cristiano amore, col quale amasi Dio in se stesso, e i prossimi si amano in Dio.

Vers. 15. *Voi sapete, come la famiglia di Stefana, e quella di Fortunato, e di Acaico, ec.* Questi erano andati a veder Paolo in Efeso, ed erano latori di questa lettera, e l'Apostolo gli raccomanda a' Corinti, come persone, le quali già tempo si erano addette al servigio della Chiesa, e de' fedeli, e probabilmente all'esercizio della ospitalità verso i poveri, e i pellegrini, e i predicatori del Vangelo. Di Stefana vedi sopra 1. 18. Il greco non parla qui, se non di lui solo.

Vers. 17. *Hanno supplito ec.* Hanno supplito alla presenza vostra da me tanto desiderata; il veder questi è stato per me, come se voi stessi aveste veduto.

18. Refecerunt enim et meum spiritum, et vestrum. Cognoscite ergo, qui hujusmodi sunt.

19. Salutant vos Ecclesiae Asiae. Salutant vos in Domino multum, Aquila, et Priscilla, cum domestica sua Ecclesia: apud quos et hospitor.

20. Salutant vos omnes fratres. Salutate invicem in osculo sancto.

21. Salutatio, mea manu Pauli.

22. Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema, Maran Atha.

18. *Imperocchè hanno ristorato il mio, e vostro spirito. Distinguete adunque que', che sono tali.*

19. *Vi salutan le Chiese dell' Asia. Vi salutano nel Signore grandemente Aquila, e Priscilla con la domestica loro Chiesa: de' quali sono ospite.*

20. *Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.*

21. *Il saluto, di mano di me Paolo.*

22. *Se alcuno non ama il Signor nostro Gesù Cristo, sia anatema. Maran Atha.*

Vers. 18. *Hanno ristorato ec.* Non poteva l'Apostolo con maggior tenerezza spiegare la forza della carità, che l'univa a' suoi cari figliuoli in Gesù Cristo, che dicendo comune per lui, e per essi la consolazione recata al suo spirito da Stefana, e Fortunato,

Vers. 19. *Aquila, e Priscilla con la domestica loro Chiesa.* Con la loro famiglia tutta cristiana. Vedi *Rom.* XVI. 5. Altri intendono la voce *Chiesa* de' fedeli, i quali in gran numero si adunassero nella casa di Aquila per udire la divina parola, e offerire il divin sagrifizio.

Vers. 20. *Col bacio santo.* Vedi *Rom.* XVI. 16.

Vers. 21. *Il saluto, di mano di me Paolo.* Il resto della lettera era stato scritto a dettatura di Paolo da altra mano; questo versetto, e i seguenti gli scrisse egli stesso di pugno. Vedi 2. *Thess.* III. 17.

Vers. 22. *Maran Atha.* Secondo la più comune opinione questa espressione è siriaca, e significa il *Signore*, (ovvero il *Signor nostro*) *viene.* Molti credono, che *per quei, che non amano Gesù Cristo*, vadano intesi gli Ebrei, i quali non solo non lo amano, ma lo perseguitano; onde dopo di aver intimato ai medesimi l'eterna maledizione, aggiunge, che il Signore sta per venire a punire l'incredulità, e l'ostinazione della sinagoga.

23. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.

24. Caritas mea cum omnibus vobis in Christo Jesu. Amen.

23. *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.*

24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù. Così sia.*

Vers. 23. *La grazia del Signore ec.* Vedi Rom xvi. 2.

Vers. 24. *La carità mia con tutti voi in Cristo Gesù.* Sia l'amore, per cui sono unito a voi, saldo, e permanente; lo che avverrà, se starete tutti saldi nella fede, e nell'amore di Gesù Cristo; e questo suo desiderio conferma l'Apostolo, soggiungendo: *così sia.*

Il greco porta, che questa lettera fu scritta da Filippi, ma sembra evidente, che fosse scritta da Efeso, e generalmente le date dell'epistole di Paolo (quali si leggono nel greco al fine di esse) sono per lo più o false, o molto incerte, essendovi state apposte molto tardi.

SECONDA LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
A QUE'DI CORINTO

PREFAZIONE

Dopo scritta la lettera precedente, succedette in Efeso il tumulto suscitato contro di Paolo dall'Orefice Demetrio, come si ha negli Atti cap. xix. Ma l'Apostolo pieno di sollecitudine, e di penosa espettazione intorno all'effetto, che avesser prodotto negli animi de' Corinti le sue esortazioni, e i suoi rimproveri, avea colà spedito il suo caro figliuolo Tito, affinchè riconosciuto più dappresso lo stato delle cose, gnene portasse sicura novella. Quindi astretto vedendosi a partire di Efeso, passò a Troade, dove sperava di essere consolato col ritorno di Tito, ma non veggendolo comparire, passato il mare andò nella Macedonia, accostandosi sempre più a Corinto, e quivi di inesplicabil gaudio lo riempiè il Signore per le faustissime nuove, che ebbe per bocca del suo stesso inviato, il quale a lui riferì, con quanta docilità, con qual rispetto, e riverenza fossero state ricevute da tutta la Chiesa di Corinto le sue ammonizioni, e quali effetti prodotti avesser nell'animo di quei fedeli, i quali niuna cosa più ardentemente bramavano, che di dare ogni soddisfazione al loro Apostolo, e di riparare per tutti i modi possibili le passate mancanze. Intese però nel tempo stesso, che restavan tuttora in Corinto de' falsi Apostoli, i quali cercavan tutte le vie per fomentare i passati disordini, e per riuscirvi più facilmente, ogni opera ponevano in discreditare lui medesimo presso i Corinti, ai quali lo dipingevano come un nimico della legge, e un falso dottore senza autorità, senza carattere, senza missione, come quegli, che da Cristo non era stato eletto insieme con gli altri Apo-

stoli. A sventare le mine di questi mali uomini scrisse egli questa lettera: e secondo la più probabile opinione da Filippi nella Macedonia ella fu scritta un anno in circa dopo la precedente, e il latore di essa fu il medesimo Tito accompagnato da due fratelli, uno de' quali credesi, che fosse s. Luca, l'altro non sappiamo, chi egli si fosse.

LETTERA II.

DI PAOLO APOSTOLO

AI CORINTI

CAPO PRIMO

Narra l' Apostolo da quante avversità lo avesse il Signore liberato nell' Asia, affinchè egli pure potesse consolare altri, di poi dimostrando la sincerità del suo cuore, e della sua dottrina, fa vedere, che se non è andato da loro, conforme aveva risoluto, è ciò accaduto non per sua incostanza. Dimostra, come è stabile, e ferma la verità della sua predicazione.

1. Paulus Apostolus Jesu Christi per voluntatem Dei, et Timotheus frater Ecclesiae Dei, quae est Corinthi, cum omnibus sanctis; qui sunt in universa Achaia.

1. *Paolo per volontà di Dio Apostolo di Gesù Cristo, e il fratello Timoteo alla Chiesa di Dio, che è in Corinto, e a tutti i santi, che sono per tutta l' Achaia.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *E il fratello Timoteo.* Timoteo è chiamato quì *fratello* da Paolo non tanto per la comune fede, quanto per la dignità del ministero, perchè egli era predicatore del Vangelo.

E a tutti i santi, che sono per tutta l' Achaia. Voleva l'Apostolo, che da Corinto metropoli dell' Achaia fosse questa lettera comunicata a tutte le Chiese di quel paese, e tanto più, che forse aveano tutte gli stessi mali, ed abbisognavano di eguali rimedi.

2. Gratia vobis, et pax a Deo Patre nostro, et Domino Jesu Christo.

3. Benedictus Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, et Deus totius consolationis,

* Ephes. 1. 3. 1. Pet. 1. 3.

4. Qui consolatur nos in omni tribulatione nostra: ut possimus et ipsi consolari eos, qui in omni pressura sunt, per exhortationem, qua exhortamur et ipsi a Deo.

5. Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis: ita et per Christum abundat consolatio nostra.

2 *Grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

3. *Benedetto Dio, e Padre del Signor nostro Gesù Cristo, padre delle misericordie, e Dio di tutta consolazione.*

4. *Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione: affinchè noi pur consolar possiamo coloro, che in qualunque strettezza si trovano, mediante la consolazione, onde siamo anche noi da Dio consolati.*

5. *Imperocchè, siccome abbondano sopra di noi i patimenti di Cristo: così pure è per Cristo ridondante la nostra consolazione.*

Vers. 2 *Grazia a voi, e pace ec.* Rom. 1. 1. Cor. 1. 3.

Vers. 3. *Benedetto Dio, e Padre ec.* Formola solenne di ringraziamento, che si ha pure. *Rom.* 1. 25. IX. 5.

Vers. 4. *Mediante la consolazione, onde siamo anche noi ec.* E' costante carattere di Paolo il riferire e tutto se stesso, e tutto quello, che a lui avveniva, alla utilità, ed edificazione della Chiesa. Se Iddio, dice egli mi conforta in mezzo alle mie tribolazioni con le sue divine consolazioni, ciò egli fa non tanto pel bisogno, che io ne ho, quanto perchè io possa della stessa consolazione far parte a chi in angustie, e afflizioni simili alle mie si ritrova.

Vers. 5. *I patimenti di Cristo: ec.* I patimenti, che Cristo soffre in noi, che siamo suoi membri. Vedi Atti IX. 4. 1. Cor. IV. 10. Rom. VIII. 17.

6. Sive autem tribulamur pro vestra exhortatione, et salute, sive consolamur pro vestra consolatione, sive exhortamur pro vestra exhortatione, et salute, quae operatur tolerantiam earumdem passionum, quas et nos patimur:

6. *Sia però, che noi siam tribolati, (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, sia che siam consolati (lo siamo) per vostra consolazione, e salute, la quale si compie per mezzo della sofferenza di quei medesimi patimenti, che noi pur patiamo:*

7. Ut spes nostra firma sit pro vobis: scientes, quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.

7. *Onde stabile sia la speranza, che abbiam di voi: sapendo noi, che siccome siete compagni ne' patimenti, così pur lo sarete nella consolazione.*

8. Non enim volumus ignorare vos, fratres, de tribulatione nostra, quae facta est in Asia, quoniam supra modum gravati sumus supra virtutem, ita ut taederet nos etiam vivere.

8. *Imperocchè non vogliamo, che a voi, o fratelli, sia ignota la tribolazione suscitata a noi nell'Asia, come sopra misura, sopra le forze siamo stati aggravati fino a venirci a noja la stessa vita.*

Vers. 6. *Sia però, che noi siam tribolati (lo siamo), per vostra consolazione, ec.* A questo bellissimo sentimento dà gran luce un altro del *cap* XII. 22. dell'epistola precedente. Tutto quello, che in noi succede, o intorno a noi, dice Paolo, si riferisce tutto al bene vostro, e al vostro vantaggio. Le nostre afflizioni sopportate da noi virilmente servono di esempio a confortarvi sotto la croce, e a rendervi forti, e insuperabili contro i mali, che dovete soffrire nella vita presente per giugnere alla salute; le consolazioni, con le quali Dio si degna talora di visitarci, servono a rianimare la vostra speranza, e a rendervi certi dell'aiuto, e dell'assistenza divina ne' vostri patimenti, per mezzo de' quali operate la vostra salute, alla quale e noi, e voi non possiamo per altra via pervenire.

Vers. 8. *Imperocchè non vogliamo, che a voi . . . sia ignota ec.* Questo *imperocchè* si riferisce all'ultime parole del versetto

9. Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus, ut non simus fidentes in nobis, sed in Deo, qui suscitat mortuos:

9. *Ma noi abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte, affinchè non abbiamo fidanza in noi, ma in Dio, che risuscita i morti:*

6., dove avendo accennato l'Apostolo le tribolazioni, nelle quali si era poc'anzi trovato, viene adesso a mostrarne la gravezza. La diversità di sentimenti, che è tra gli interpreti nel determinare a quale particolar circostanza della storia di Paolo debbano riferirsi queste suo parole, può servire d'indizio, che è molto dubbioso, se di alcuna si parli di quelle persecuzioni scritte negli Atti, ovvero di qualche altro fatto non registrato da s. Luca. Per questa seconda opinione sembra che faccia il riflettere, che pochissimo tempo avanti era avvenuto quello, che qui egli racconta, mentre suppone, che niuna notizia ne avessero ancora i Corinti, e dall'altra parte dal versetto 10. sembra potersi inferire, che i nemici dell'Apostolo gli avesser messe le mani addosso, mentre dice, che Dio a tanto pericolo, o (come legge il greco) a tal morte lo aveva sottratto, il che farebbe, che ciò non possa in alcun modo intendersi della sedizione mossa da Demetrio. Vedi gli Atti xix.

Sopra misura. Vuol dire eccessivamente.

Sopra le forze. Della natura, e del corpo, non dell'animo rinfrancato dalla grazia.

Vers. 9 *Abbiamo avuto in noi stessi avviso di morte.* Descrive con molta forza, qual fosse stata la violenza, e la furia della tempesta, in cui si era trovato, la quale talmente avealo sopraffatto, che nulla più si aspettava fuori della morte.

Affinchè non abbiamo fidanza in noi, ec. Non per altra cagione ha permesso il Signore, che noi cadessimo in sì gravi pericoli, in tali, e tante strettezze, e in tanto abbattimento di spirito, se non perchè non venissimo giammai a porre la nostra speranza in noi stessi, o nel nostro coraggio, ma nel Signore; vedendo com'egli contro ogni umana speranza dalla morte, e dal sepolcro stesso richiama i suoi alla vita, quando così a lui piace; sentenza gravissima, e di grand'uso nelle tribolazioni, dalle quali un gran bene ritrarrà l'uomo giusto, se imparerà a temer sempre di se stesso, e a confidare in Dio solo.

10 Qui de tantis periculis nos eripuit, et eruit: in quem speramus, quoniam et adhuc eripiet,

11. Adjuvantibus et vobis in oratione pro nobis: ut ex multorum personis, ejus, quae in nobis est, donationis, per multos gratiae agantur pro nobis.

12. Nam gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae, quod in simplicitate cordis, et sinceritate Dei, et non in sapientia carnali, sed in gratia Dei, conversati sumus in hoc mundo: abundantius autem ad vos.

10. *Il quale da sì gravi pericoli ci ha liberati, e ci libera: in cui confidiamo, che tuttavia ci libererà,*

11. *Dandoci insieme la mano anche voi, con pregare per noi, onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, siano da molti rendute grazie per noi.*

12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza della nostra coscienza, dell' esserci noi diportati con semplicità di cuore, e con sincerità di Dio, non con la saggezza della carne, ma con la grazia di Dio in questo mondo: e molto più presso di voi.*

Vers. 11. *Onde del bene, che in grazia di molte persone noi abbiamo, ec.* Onde siccome alle orazioni di molti (viene a dire di tutti i fedeli) dobbiamo i benefizi, e le grazie, che a noi sono state da Dio concesse, e particolarmente la liberazione da tanti pericoli; così da molti ancora siano rendute a Dio grazie per noi. E' da ammirar grandemente e la umiltà dell'Apostolo, e la molta fidanza di lui nell'efficacia delle comuni orazioni, alle quali sovente si raccomanda in queste sue lettere. Di questa efficacia abbiamo un bell'esempio nella liberazione di Pietro dalla prigione, dove Erode l'aveva fatto rinchiudere, Atti *cap.* XII., e sappiamo da Tertulliano, che anche a'suoi tempi i fedeli uniti in orazione ottenevan talvolta da Dio anche il risuscitamento de' morti. Vuole adunque l'Apostolo, che ciò essendo, i fedeli tutti si riconoscano debitori a Dio delle grazie, che hanno impetrato per altri con le loro orazioni, e comuni ringraziamenti ancor gnene rendano.

Vers. 12. *Imperocchè questo è il nostro vanto, la testimonianza ec.* Queste parole legano con la fine del verso 10. confidia-

13. Non enim alia scribimus vobis, quam quae legistis, et cognovistis. Spero autem, quod usque in finem cognoscetis,

14. Sicut et cognovistis nos ex parte, quod gloria vestra sumus, sicut et vos nostra, in die Domini nostri Jesu Christi.

15. Et hac confidentia volui prius venire ad vos, ut secundam gratiam haberetis:

13. *Imperocchè non altro scriviamo a voi, che quello, che avete letto, e riconosciuto. E spero lo riconoscerete sino al fine,*

14. *Siccome avete voi in parte riconosciuto, che noi siamo la vostra gloria, come voi pur la nostrra, pel giorno del Signore nostro Gesu Cristo.*

15. *E con quella fidanza volli prima venir da voi, affinchè aveste una seconda grazia:*

---

mo, che Dio tuttavia ci libererà; dapoichè noi possiamo gloriarci di aver proceduto in tutto con quella semplicità, e schiettezza, e sincerità di cuore degna di Dio, di cui siamo ministri, che è effetto non della saggezza della carne, ma della grazia del Signore; così, dico, abbiam procurato sempre, e in ogni luogo, dove abbiam predicato Cristo, ma in qualche modo più ancora presso di voi, o Corinti, a'quali abbiamo dato maggiori, e più evidenti riprove della nostra sincerità. E quì, e nel versetto seguente prende di mira i falsi Apostoli superbi per l'eloquenza, e per la greca filosofia, da cui procedeva quella, che egli chiama *sapienza della carne*.

Vers. 13. *Non altro scriviamo a voi, che quello, che avete letto, ec.* Quello, che ora vi scrivo, è quello stesso, che avete letto nella precedente mia lettera; lo che voi pur riconoscete essere la verità, come spero, che lo riconoscerete anche per l'avvenire. La prima parte di questo versetto secondo il greco può tradursi: *Imperocchè non altro noi vi scriviamo, fuori che quello, di che voi vi ricordate, e che voi riconoscete* (esser la verità.)

Vers. 14. *Siccome avete voi in parte riconosciuto*. Dico *in parte*, perchè quantunque avessero i Corinti accolto con onore Timoteo, e satisfatto in gran parte i desiderj di Paolo, non lasciavan però (almen parte di essi) di essere prevenuti pe'falsi Apostoli, onde non avevano di Paolo quella opinione, che pur dovevano.

Vers. 15. *E con questa fidanza volli ec.* Con la fidanza, che

16. Et per vos transire in Macedoniam, et iterum a Macedonia venire ad vos, et a vobis deduci in Judaeam.

16. *E da voi passar nella Macedonia, e nuovamente dalla Macedonia venir da voi, e da voi essere incamminato per la Giudea.*

17. Cum ergo hoc voluissem, numquid levitate usus sum? aut quae cogito, secundum carnem cogito, ut sit apud me est, et non?

17. *Tale adunque essendo stata la mia volontà, sono forse stato incostante? Ovvero quello, che io delibero, lo delibero secondo la carne, onde sia presso di me il sì, e il no?*

18. Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo est, et non.

18. *Ma fedele Dio, il nostro ragionare usato tra di voi non è sì, e no.*

---

io aveva di essere pienamente conosciuto da voi, e in conseguenza, che non senza frutto sarebbe stata la mia venuta, aveva io determinato di venir da voi per portarvi una seconda grazia; conciossiachè, siccome nella mia prima venuta vi portai la notizia del Vangelo, e la conversione alla fede, così in questa seconda disegnava di portarvi la confermazione nella fede, e l'avanzamento nelle cristiane virtù.

Vers. 16. *E da voi essere incamminato per la Giudea.* Ed avere alcuni di voi per compagni del mio viaggio nella Giudea.

Vers. 17. *Onde sia presso di me il sì, e il no? ec.* Avendo io cangiato di pensiero, lo ho forse per qualche riflesso umano, e carnale, e per una tale incostanza, per cui il sì, e il no, l'affermare, e il negare sia lo stesso per me, e con la stessa leggerezza, con cui io determino alcuna cosa, con la stessa mi cangi di sentimento, e di volontà?

Vers. 18 *Fedele Dio, ec.* Queste parole, *fedele Dio*, sono una spezie di giuramento: chiamo in testimone Dio, che è Dio di verità, che non è incostanza nel nostro operare, come non è incostanza, o falsità ne' nostri insegnamenti.

19. Dei enim Filius Jesus Christus, qui in vobis per nos praedicatus est, per me, et Silvanum, et Timotheum, non fuit est, et non, sed est in illo fuit.

20. Quotquot enim promissiones Dei sunt, in illo est: ideo et per ipsum amen Deo ad gloriam nostram.

21. Qui autem confirmat nos vobiscum in Christo, et qui unxit nos, Deus:

19. Imperocchè il Figliuolo di Dio Gesù Cristo, il quale tra voi fu predicato da noi, da me, da Silvano, e da Timoteo, non fu sì, e no, ma in lui fu (sempre) il sì.

20. Imperocchè tutte, quante sono, le promesse di Dio, sono il lui sì: e in lui perciò (sono) amen a Dio per nostra gloria.

21. Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo e che ci ha unti:

Vers. 19. 20. *Imperocchè il Figliuolo di Dio ec.* Vuol fare intendere a' Corinti, che non debbono sospettare, che sia o falsità, o incostanza in un ministro evangelico, in un ministro di Gesù Cristo, di cui la dottrina non è varia, e inconstante, ma vera, e ferma, e immutabile. Imperocchè Gesù Cristo è venuto per manifestare la verità delle promesse di Dio (vedi *Rom.* xv. 9. 10.), le quali per lui dovevano essere adempinte, come lo furono realmente, onde per Gesù Cristo diciamo a Dio *amen*, viene a dire, *così è*, *così è la verità*, riconoscendo, e confessando noi la veracità, e bontà di Dio nell'adempire le stesse promesse per Gesù Cristo, nel quale adempimento la gloria consiste di noi ministri dello stesso Cristo nella conversione delle genti. Erasi obbiettato l'Apostolo nel vers 17., che forse avrebbe potuto da' suoi malevoli essere accusato di incostanza, o di leggerezza di animo, perchè dimostrata avendo una risoluta volontà di andare a rivedere i Corinti, non ne aveva poi fatto altro; or una tale imputazione poteva essere (e forse era di fatto) rivolta a screditare non solo il ministro, ma anche il ministero. Che fa adunque Paolo? Sollecito della autorità del ministero assai più, che della propria persona, prende in primo luogo a difendere vigorosamente la sua dottrina in questi versetti 18. 19. 20. 21., dopo di che farà anche la propria apologia.

Vers. 21. *Or Dio è quegli, che con voi ci conferma in Cristo, e che ci ha unti.* Da Dio siam confermati nella verità,

22. Qui et signavit nos, et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.

22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ne' nostri cuori la caparra dello Spirito.*

23. Ego autem testem Deum invoco in animam meam, quod parcens vobis, non veni ultra Corinthum: non quia dominamur fidei vestrae, sed

23. *Or io sulla mia vita chiamo Dio in testimone, come per esser con voi indulgente, non son più venuto a Corinto: non perchè noi la facciamo da pa-*

---

e nella fede di Cristo, e noi ministri del Vangelo, e voi uditori, e discepoli del Vangelo, e da lui siamo stati unti con la grazia dello Spirito santo per aver parte al regno, e al sacerdozio di Cristo, onde sta scritto: *ci hai fatti regno, e sacerdoti per Dio* Apocal. v. E altrove: *voi stirpe eletta, sacerdozio regale*, 1. Petr. 11.

Vers. 22. *Il quale ci ha eziandio sigillati, ed ha infuso ec.* E Dio stesso ci ha sigillati col sigillo della giustizia, e ci ha dato lo Spirito santo come per pegno delle promesse, che egli ci ha fatte, e delle quali è in certo modo mallevadore a noi stessi questo Spirito divino infuso ne' nostri cuori; donde la fermezza della nostra speranza riguardo ai beni eterni, che aspettiamo.

Vers. 23. *Or io sulla mia vita ec.* Si ha quì, come osserva s. Tommaso, un doppio giuramento, cioè di attestazione, e di imprecazione, usato dall'Apostolo, perchè di cosa trattavasi di grandissimo rilievo. Comincia egli quì a addurre i motivi, per cui non era andato a Corinto: chiamo Dio in testimone contro la mia vita, ovvero contro l'anima mia, che se non son più venuto da voi, è ciò proceduto dal riguardo e dall'amore, che ho per voi; conciossiachè se fossi venuto, non poteva io venire se non per riprendervi, e gastigarvi, lo che io dico non quasi aspiri fosse a farla da padrone sopra di voi per ragion della fede, che noi vi abbiamo insegnata: imperocchè un tal pensiero è tanto lungi da me, che non ad altro io aspiro, nè ad altro mi credo destinato, che a cooperare con voi al vostro bene e alla vostra consolazione, giacchè quantunque riprensibili in molte cose, siete stati sempre fermi, ed immobili nella fede.

adjutores sumus gaudii vestri: nam fide statis.

droni sopra la vostra fede, ma cooperiamo alla vostra consolazione: dapoichè state saldi nella fede.

Il senso, che abbiam dato a quelle parole: *non perchè la facciam da padroni sopra la vostra fede*: è appoggiato alla lettera del testo greco: un altro senso però potrebbe essere: *non perchè ci arroghiamo un dominio, che a noi non compete, sopra la vostra fede*, nè perchè ci facciamo lecito di introdurre nuovi dommi da credere, o nuove regole di disciplina da osservare oltre quello, che già vi insegnammo.

CAPO II.

Dice che non è andato da' Corinti per non recar loro tristezza maggiore, e gli esorta a ricevere nella loro grazia l'incestuoso, e insieme parla della sua predicazione accompagnata da fatiche grandi, e da gran frutto, quantunque l'odore della sua medesima predicazione fosse per alcuni stato odore di morte.

1. Statui autem hoc ipsum apud me, ne iterum in tristitia venirem ad vos.

1. *Ho determinato meco stesso di non venir di nuovo da voi per attristarvi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ho determinato . . . di non venir di nuovo ec.* Dissi, che per riguardo vostro non sono venuto da voi, imperocchè se fossi venuto, non poteva arrecarvi se non tristezza il mio arrivo, mentre tante eran le cose degne di riprensione tra voi. Or essendo da voi venuto con mie lettere una volta a rattristarvi, mi era risoluto di non voler tornar la seconda volta in persona, ma di aspettare la vostra emendazione.

2. Si enim ego contristo vos: et quis est, qui me laetificet, nisi qui contristatur ex me?

3. Et hoc ipsum scripsi vobis, ut non cum venero, tristitiam super tristitiam habeam, de quibus oportuerat me gaudere; confidens in omnibus vobis, quia meum gaudium, omnium vestrum est.

4. Nam ex multa tribulatione, et angustia cordis scripsi vobis per multas lacrymas: non ut contristemini: sed ut sciatis, quam caritatem habeam abundantius in vobis.

2. *Imperocchè se io vi contristo: e chi è, che rallegri me, fuori di chi è stato da me contristato?*

3. *E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, non riceva tristezza sopra tristezza da quelli, da' quali doveva io avere allegrezza: fidandomi di tutti voi, che abbiate tutti per vostro il mio gaudio:*

4. *Imperocchè in grande afflizione, e ansietà di cuore vi scrissi con molte lagrime: non per contristarvi: ma affinchè conosceste la carità, che io ho abbondantissima verso di voi.*

Vers. 2. *Se io vi contristo: e chi è, che rallegri me, ec.* Venendo io a contristarvi, da qual parte poteva io sperare consolazione, ed allegrezza, mentre questa non posso averla, se non da voi, miei figliuoli, i quali contristati da me, non potevate essere al cuor mio se non oggetto di tristezza, e di dolore? Sentimento degno della tenerissima carità dell'Apostolo.

Vers. 3. *E questo stesso ve lo ho scritto, affinchè venendo io, ec.* Vi ho spiegato le cagioni, per le quali credei di non dover venire ancora da voi, affinchè le tolghiate assolutamente di mezzo, onde succeder non debba, che nella mia venuta nuovi, e raddoppiati motivi di tristezza, e di affanno io trovi in voi, dai quali ho ragion di aspettarmi allegrezza, e consolazione; dapoichè di tutti voi ardisco di promettermi, che vostre facciate le mie allegrezze, come vostro avete fatto il mio dolore, e la mia tristezza.

Vers. 4. *In grande afflizione, e ansietà di cuore vi scrissi ec.* Dimostra l'estrema afflizione recata al suo cuore dai disordini della Chiesa di Corinto, i quali lo avevano costretto a scrivere con tanta severità non per affliggergli, ma per far loro conoscere l'ampiezza della sua carità col vivo acerbo dolore, che dimostrava de' loro mali.

5. Si quis autem contristavit, non me contristavit, sed ex parte: ut non onerem omnes vos.

5. *Che se alcuno fu cagione di tristezza, non recò a me se non parte di tristezza: affinchè io non faccia aggravio a tutti voi.*

6. Sufficit illi, qui ejusmodi est, objurgatio haec, quae fit a pluribus:

6. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti:*

7. Ita ut e contrario magis donetis, et consolemini, ne forte abundantiori tristitiae absorbeatur, qui ejusmodi est.

7. *Onde per lo contrario voi usiate indulgenza, e lo consoliate, affinchè per disgrazia non sia da eccessiva tristezza assorto questo tale.*

8. Propter quod obsecro

8. *Vi scongiuro perciò a*

Vers. 5. *Che se alcuno fu cagion di tristezza, ec.* Parla quì certamente dell'incestuoso, primaria cagione della tristezza di Paolo. La tristezza, e il dolore di un male sì grande, qual si era il delitto, in cui quest'uomo era caduto, questa tristezza, dice l'Apostolo, non fu tutta mia: non farò io a tutti voi quest'aggravio; imperocchè voi pure, o molti almeno di voi ne provaste afflizione, e dolore.

Vers. 6. 7. 8. *Basta per questo tale questa riprensione fatta da molti*: Basti, che questo tale abbia sofferto la pubblica correzione fattagli da tutta la Chiesa, da cui è stato separato, e dato nelle mani di satana; non se gli accresca l'umiliazione, e la pena. Alcuni vogliono, che con queste parole, aggiunto anche quello, che dicesi ne'due seguenti versetti, intenda l'Apostolo, che l'incestuoso sia omai restituito nella comunione della Chiesa; altri, che la indulgenza da lui raccomandata riguardi solo la liberazione da'mali corporali, co'quali era egli tormentato dal demonio in virtù della sentenza di Paolo, e della Chiesa; (Vedi 1. *Cor.* v.) come se l'Apostolo esortasse i Corinti a dimostrare la loro carità verso di questo reo con pregare il Signore a liberarlo da que'mali. A considerare attentamente tutte le parole di Paolo sembra quasi evidente, che, quantunque non molto lunga fosse stata la penitenza del detto incestuoso (imperocchè non lungo fu l'intervallo tra la prima, e que-

vos, ut confirmetis in illum caritatem. | ratificare la carità verso di lui.

sta seconda lettera) nulladimeno la compunzione, e il fervore del penitente avesser determinato l'Apostolo a chiedere agli stessi Corinti, che gli perdonassero, e lo assolvessero, e nella lor comunione lo ritornassero; imperocchè tralle altre cose non veggo, in qual'altra maniera possa spiegarsi quello, che egli dice del *ratificare*, viene a dire del comprovare col fatto la carità, che avevano verso di quel peccatore, se ciò non intendesi del riceverlo nuovamente nel grembo della Chiesa. Dove è da notare, che la voce greca, la quale è stata da noi tradotta con quella di *ratificare* propriamente significa *autenticare*, ovver *decretare solennemente*, *e con autorità;* e dicevasi di quelle cose, le quali per pubblici suffragi si decretavano nelle adunanze della repubblica. Oltre di ciò, e qual'altra cosa significar può il *condonare*, o sia *usare indulgenza*, se non perdonare, e ricever in grazia, e riconciliare il penitente? Questo poco basti per conferma di un'opinione a mio credere assai certa, e della quale avrei parlato anche meno, se non vedessi, che qualche antico scrittore, ed anche qualche moderno ha abbracciato altra sentenza non per altra ragione, cred'io, se non perchè sembrava loro, che alla severità dell'antica disciplina non fosse conforme il rimettere così presto nella comunione della Chiesa un uomo caduto in sì enorme delitto. Ma tutti coloro, che sono alcun poco versati nello studio delle antiche regole della Chiesa, sanno, che, qualunque fosse il rigore della penitenza ordinata pei vari peccati, fu sempre in mano de' pastori di accorciare il tempo della medesima penitenza secondo le maggiori prove di conversione, e di sincero ravvedimento, e secondo le varie circostanze della persona, e del tempo; onde sappiamo da s. Cipriano, che soleva abbreviarsi la penitenza, ed accelerarsi la riconciliazione, de' peccatori al primo segno d'imminente persecuzione, perchè, come dice lo stesso Padre, non era conveniente di lasciar alcuno de'fedeli esposto alla battaglia senza la necessaria difesa, viene a dire senza la comunione del corpo, e del sangue di Cristo. Vedilo epistola LIV.; concilio Niceno *can* XII., Ancirano *can* V. Calcedonense XVI., Ma si rifletta con Teodoreto, qual fosse la forza della divina eloquenza di Paolo, e l'ammirabile

9. Ideo enim et scripsi, ut cognoscam experimentum vestrum, an in omnibus obedientes sitis.

10. Cui autem aliquid donastis, et ego: nam et ego quod donavi, si quid donavi, propter vos in persona Christi,

11. Ut non circumveniamur a satana: non enim ignoramus cogitationes ejus.

9. *Imperocchè con questo fine ancora vi ho scritto, per conoscervi alla prova, se siate in tutto ubbidienti.*

10. *Or con chi avete usato voi indulgenza, la uso anche io: imperocchè io pure dove ho usato indulgenza (se alcuna ne hò usata) per amor vostro la ho usata a nome di Cristo.*

11. *Affinchè non siamo soverchiati da satana: conciossiacchè non ci sono ignote le cabale di lui.*

---

cangiamento prodotto dalla sua precedente lettera negli animi de' Corinti. Questo cangiamento fu tale, che, dove prima egli avea avuto occasione di lamentarsi, che niuna pena si fossero presa della orribil caduta di un loro fratello, egli è ora costretto a cercare di consolargli, e a moderare il loro zelo, e ad esortargli con molta sollecitudine a perdonare al reo, e a restituirlo alla pace, e alla comunione della Chiesa.

Vers. 9. *Con questo fine ancora vi ho scritto, ec.* Pregandovi, e sollecitandovi a ricevere nella comunion della Chiesa il reo penitente, io non ho in mira solamente il bene di lui, ma anche il vostro; ho in mira di far prova della vostra ubbidienza, e di vedere, se con la stessa prontezza, con la quale mi ubbidiste separandolo da voi, mi ubbidirete nell'ammetterlo alla riconciliazione.

Vers. 10. 11. *Or con chi usate voi indulgenza, la uso anche io: imperocchè ec.* Condonando voi all'incestuoso il suo fallo, gliel condono ancor io presente a voi col mio spirito, quando lo riunite a voi, ed alla Chiesa, come lo fui, quando dalla Chiesa lo separaste; imperocchè io pure qualunque volta ho usato di indulgenza verso alcun peccatore, la ho usata per amor vostro, viene a dire per vantaggio, e utilità della vostra Chiesa, e non di proprio arbitrio, ma secondo l'autorità commessami da Cristo. Così adunque fa d'uopo di temperare talvolta il rigore

12. Cum venissem autem Troadem propter evangelium Christi, et ostium mihi apertum esset in Domino.

13. Non habui requiem spiritui meo, eo quod non invenerim Titum fratrem meum, sed valefaciens eis, profectus sum in Macedoniam.

14. Deo autem gratias, qui semper triumphat nos in Christo Jesu, et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco:

12. *Or essendo io giunto a Troade pel vangelo di Cristo, ed essendomi stata aperta la porta dal Signore,*

13. *Non ebbi requie nel mio spirito per non aver trovato il mio fratello Tito, ma salutati quelli, partii per la Macedonia.*

14. *Grazie però a Dio, il quale ci fa sempre trionfanti in Cristo Gesù, e rende manifesto l'odore della cognizione di lui in ogni luogo per mezzo nostro:*

---

della legge con la benignità, e misericordia verso de' peccatori purchè questa donata sia, e concessa al maggior bene della Chiesa, e secondo Cristo. Il voler togliere affatto l'uso di questa salutare indulgenza sarebbe per noi lo stesso, che esporci ad essere circonvenuti dal nimico, il quale siccome molti seduce coll'indurgli a peccare, così altri ancora seduce coll'indurgli ad essere di soverchio duri, e rigorosi contro de' peccatori. Noi non ignoriamo, di quante arti, e di quante macchine egli si serva, per togliere gli uomini a Cristo.

Vers. 12. *Or essendo io giunto a Troade ..... ed essendovi stata aperta ec.* Vedi gli Atti cap. xx 6., 2. *Tim.* iv. 16. La porta aperta all'Apostolo in Troade dal Signore significa le buone disposizioni trovate da lui negli animi di que' cittadini ad ascoltare la parola della salute, disposizioni, che erano effetto della virtù del Signore.

Vers. 13. *Non ebbi requie ..... per non aver trovato il mio fratello Tito, ec.* L'Apostolo lo aspettava con grande impazienza di ritorno da Corinto per intendere da lui, quale effetto prodotto avesse ne' Corinti la sua lettera, e non trovandolo in Troade, si avanzò nella Macedonia per avvicinarsi a lui, e vederlo più presto.

Vers. 14. *L' odore della cognizione di lui ec.* La cognizione

15 Quia Christi bonus odor sumus Deo in iis, qui salvi fiunt, et in iis, qui pereunt:

16. Aliis quidem odor mortis in mortem: aliis autem odor vitae in vitam. Et ad haec quis tam idoneus?

17. Non enim sumus sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, sed ex sinceritate, sed

15. *Dapoichè il buon odore di Cristo siam noi a Dio e per que', che si salvano, e per que', che periscono:*

16. *Per gli uni odor di morte per loro morte, per gli altri odore di vita per loro vita. E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo?*

17. *Imperocchè non siamo come moltissimi, che falsificano la parola di Dio, ma*

---

del Salvatore data da Dio agli uomini quasi odor soavissimo è diffusa da Dio per ogni parte mediante la nostra predicazione affine di trar gli uomini a Cristo.

Vers. 15 16. *Il buon odore di Cristo siam noi a Dio ec* Per onore di Dio si sparge da noi in ogni luogo questo buon odore di Cristo sì con la predicazione della parola, e sì ancora coll'esempio della vita cristiana, che in noi risplende. E il buon odore di Cristo siam noi non solo per quelli, che ascoltano, ed abbracciano la parola, e si salvano, ma per quelli ancora, che la parola rigettano, e nella incredulità si rimangono, e periscono. Così lo stesso soavissimo odore è per gli uni principio di vita, per gli altri è principio di morte, convertendo questi con la loro malizia, e perversità in veleno il rimedio preparato da Dio per loro salute.

E per tali cose chi è, che sia tanto idoneo! E chi è, che sia perfettamente atto a sì gran ministero? Chi è, che sia degno di esser chiamato il buon odore di Cristo, sicchè a lui tragga gli uomini sì con la predicazione pura, e incorrotta della parola di verità, e sì ancora con la fragranza di una vita santa, ornata di tutte le cristiane virtù?

Vers. 17. *Non siamo come moltissimi che falsificano ec.* Prende anche quì di mira i falsi dottori di Corinto, con l'esempio dei quali dimostra la difficoltà somma, che ha in se stesso il ministero Apostolico. E' facile il parlare di Cristo, e ancor più facile il falsificare la parola di Cristo, e il farla servire alle proprie passioni, a' propri comodi, e a' propri interessi; difficilissimo (dice Paolo) il parlare mai sempre la pura, e schietta parola di Dio, il parlarla come veri inviati di Dio agli uomini, il parlarla co-

sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquimur.

con sincerità, come da parte di Dio parliamo dinanzi a Dio in Cristo.

me nel cospetto di Dio medesimo, lui tenendo mai sempre dinanzi agli occhi testimone, e giudice delle opere nostre; e finalmente il parlare come in persona dello stesso Cristo, di cui facciamo le veci.

CAPO. III.

L' Apostolo non ha bisogno delle raccomandazioni degli uomini, sua raccomandazione essendo il frutto della sua predicazione. Molto maggior onore è dovuto ai ministri del nuovo testamento, e dello spirito, che a quelli del vecchio testamento, e della lettera, e come i Giudei hanno tuttora nel leggere le scritture sopra del loro cuore un velame, il quale colla fede in Cristo si toglie.

1. Incipimus iterum nosmetipsos commendare? aut numquid egemus (sicut quidam) commendatitiis epistolis ad vos, aut ex vobis?

1. *Principiam noi di bel nuovo a commendare noi medesimi? Oppure abbiam noi bisogno (come taluni) di lettere di raccomandazione scritte a voi, o da voi?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Principiamo noi di bel nuovo ec.* Nella lettera precedente l' Apostolo per rintuzzare l'orgoglio de' suoi emoli molte cose era stato costretto a dire, che ridondavano in sua lode, e nel fine del precedente capitolo dopo aver toccato la grandezza e le difficoltà del laborioso suo ministero si era giustamente gloriato di averlo adempiuto con gran fedeltà; per questo

2. Epistola nostra vos estis, scripta in cordibus nostris, quae scitur, et legitur ab omnibus hominibus:

3. Manifestati, quod epistola estis Christi, ministrata a nobis et scripta non atramento, sed spiritu Dei vivi: non in tabulis lapideis, sed in tabulis cordis carnalibus.

2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori, la quale è riconosciuta, e si legge da tutti gli uomini:*

3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo fornita da noi, scritta non con l' inchiostro, ma per lo spirito di Dio vivo: non nelle tavole di pietra, ma nelle tavole di carne del cuore.*

---

con molta grazia dice adesso: cominceremo di bel nuovo a tessere elogio di noi medesimi, come se avessimo noi bisogno di lettere commendatizie, che a voi dimostrino quel, che noi siamo, o con le quali da voi alle altre Chiese si faccia noto quello, che abbiam fino adesso operato, e patito per il Vangelo? Imperocchè tale è il fare di taluni (viene a dire de' falsi Apostoli) i quali con mendicate raccomandazioni s' intrudono nelle Chiese, e si fanno valere per quei, che non sono. No certamente noi non faremo così. Le raccomandazioni hanno luogo tralle persone, che sono ignote tra loro, ma non son io ignoto nè a voi, nè ad alcuna delle Chiese di Cristo.

Vers. 2. *La nostra lettera siete voi, scritta su i nostri cuori ec.* Lettera di raccomandazione per me siete voi stessi, la sincera conversione, e la fede de' quali fa tanto onore al mio ministero; questa è la lettera, che in ogni luogo io porto meco, lettera scritta nell' intimo del mio cuore, dove io sempre vi porto per la tenera, e dolce memoria, che ho di voi, lettera da tutti conosciuta, e da tutti letta, non essendovi già angolo della terra, dove si ignori, che opera mia siete voi nel Signore, e sigillo del mio apostolato.

Vers. 3. *Manifestandosi, che voi siete lettera di Cristo ec.* Ma non son io il principale autore di questa lettera; egli è Cristo, di cui voi siete lettera viva, alla formazione di cui ha cooperato la nostra mano; lettera, i di cui caratteri sono segnati non

4. Fiduciam autem talem habemus per Christum ad Deum:

5. Non quod sufficientes simus cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.

6. Qui et idoneos nos fecit ministros novi testamenti, non litera, sed spiritu: litera enim occidit, spiritus autem vivificat.

4. *Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo dinanzi a Dio:*

5. *Non perchè noi siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio.*

6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri del nuovo testamento non della lettera, ma dello spirito: imperocchè la lettera uccide, ma lo spirito dà vita.*

---

con inchiostro, o con altra materia facile a cancellarsi, ma con la forte impressione dello Spirito del Signore; lettera scritta non come la vecchia legge in tavole di pietra (nella qual pietra era adombrata la durezza dello spirito umano non ancora ammollito dalla grazia) ma nelle tavole de' cuori, tavole di carne, viene a dire molli, e cedenti alla operazione dello Spirito. Vedi *Ezech.* XXXVI. *Jerem.* XXXI. 33.

Vers. 4 5. *Tanta è la fidanza, che abbiamo per Cristo ec.* Se io mi glorio, che voi siete mia lettera di raccomandazione presso tutta la Chiesa, non è perchè a me stesso, a' miei meriti, alle mie forze io attribuisca quello, che non io, ma Dio stesso ha fatto in voi; tutta la nostra fidanza è in Cristo, e per lui ci gloriamo con verità dinanzi a Dio riconoscendoci per noi medesimi incapaci di un solo buon pensiero (quanto più di volere il bene, e di farlo?); ma persuasi, che tutto possiamo mediante l'aiuto di Dio. Vedi *Conc. Trident. sess.* XIV. 8., e s. Tommaso, il quale osserva, come da questo luogo si dimostra evidentemente contro de' Pelagiani, che non solo il compimento della buona opera, ma anche il cominciamento è da Dio. Queste parole hanno relazione a quello del capo precedente vers. 16.

Vers. 6. *Il quale ancora ci ha fatti idonei ministri ec.* Egli è adunque Dio, che ci ha fatti non solamente ministri, ma ministri idonei della nuova alleanza, alleanza non di nuda lettera come quella di Mosè, ma di spirito, mentre per essa è diffusa

7. Quod si ministratio mortis, literis deformata in lapidibus, fuit in gloria, ita ut non possent intendere filii Israel in faciem Moysi, propter gloriam vultus ejus, quae evacuatur;

8. Quomodo non magis ministratio Spiritus erit in gloria?

9. Nam si ministratio damnationis gloria est: multo magis abundat ministerium justitiae in gloria.

7. *Che se un ministero di morte per via di lettere espresse nelle pietre fu glorioso; talmente che non potevano i figliuoli di Israele fissar lo sguardo nel volto di Mosè a motivo dello splendore non durevole della faccia di lui;*

8. *Come non sarà più glorioso il ministero dello Spirito?*

9. *Imperocchè se il ministero di condannagione è glorioso: molto più è ridondante di gloria il ministero della giustizia.*

---

ne' nostri cuori la carità di Dio, nella quale la pienezza della legge si trova; alleanza di vita, perchè lo Spirito santo, che per essa ci è dato, è principio, e fonte di vita, come la nuda lettera della legge era occasione di morte non per colpa della medesima legge, ma per colpa dell'uomo. Vedi *Rom.* v. 13. 20., vii. 8. 9. 10.

Vers. 7. 8. *Che se un ministero di morte ec.* Dimostra, che non solamente il ministero della nuova alleanza affidato agli Apostoli è di gran lunga superiore al ministero dell'antica alleanza confidato a Mosè, ma che anzi niente quasi ha di glorioso l'antico ministero in comparazione del nuovo. Dice egli adunque: se la promulgazione della legge (di quella legge, la quale non altro essendo, che una nuda lettera impressa in tavole di pietra, non ad altro serviva, che ad essere agli uomini occasione di condannazione, e di morte), se la promulgazione di questa legge fu accompagnata da tanta gloria, che non potevano gl'Israeliti fissare lo sguardo nel volto di Mosè per l'eccessivo splendore, ch'ei tramandava, abbenchè non durevole, ma passeggero fosse questo splendore, come non durevole doveva esser la legge, la quale dovea far luogo al Vangelo; da quale, e quanta gloria debbe essere accompagnato quel ministero, per cui lo Spirito di Dio, e la vera giustizia si comunica a tutti gli uomini?

10. Nam nec glorificatum est, quod claruit in hac parte, propter excellentem gloriam.

11. Si enim quod evacuatur, per gloriam est: multo magis quod manet, in gloria est.

12. Habentes igitur talem spem multa fiducia utimur,

13. * Et non sicut Moyses ponebat velamen super faciem suam, ut non intenderent filii Israel in faciem ejus, quod evacuatur,

* *Exod.* 34. 33.

10. *Imperocchè neppur fu glorificato quello, che fu glorificato in comparazione, e rispetto a questa gloria trascendente.*

11. *Imperocchè se quello, che si abolisce, è glorioso: molto più quello, che dura, è glorioso.*

12. *Avendo noi perciò una tale speranza, parliamo con gran libertà,*

13. *E non come Mosè, il quale metteva un velo sopra la sua faccia, affinchè non fissasser lo sguardo i figliuoli di Israele nel fine di quella cosa, che non doveva durare.*

Vers. 10. 11. *Neppur fu glorificato quello, che fu glorificato ec.* In comparazione della gloria del nuovo ministero neppur ombra di gloria ebbe l'antico. Tutta la gloria, che ebbe Mosè sul Sina, non merita di esser posta al paragone con quella soprabbondante divina gloria, ond'è da Dio onorato il ministero apostolico: imperocchè il ministero di Mosè non doveva esser perpetuo, ed era destinato a condurre gli uomini alla nuova alleanza, la quale è eterna, e principiando in questo secolo, nel futuro riceve la sua perfezione.

Vers. 12. 13 *Avendo perciò noi una tale speranza, ec.* Pieni adunque della speranza di quella gloria, che dal ministero nostro ci aspettiamo, con molta libertà, e franchezza, e senza oscurità parliamo de' misteri del Vangelo; nè imitiamo l'esempio di Mosè, il quale con un velo copriva il suo volto, affinchè i figliuoli d'Israello veder non potessero la chiarezza di quella luce, all'apparir della quale cessar dovevano, e dileguarsi le ombre, e le figure della vecchia legge. Magnificamente l'Apostolo si serve del celebre fatto dell'Esodo XXXIV., e mirabilmente lo volge a dimostrare la eccellenza del ministero evange-

14. Sed obtusi sunt sensus eorum. Usque in hodiernum enim diem idipsum velamen in lectione veteris testamenti manet non revelatum (quoniam in Christo evacuatur).

15 Sed usque in hodiernum diem, cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum

14. *Per la qual cosa si son indurate le menti loro. Imperocchè anche al dì d'oggi nella lettura del vecchio testamento lo stesso velo rimane non alzato (conciossiacchè per Cristo si toglie).*

15. *Ma anche al dì d'oggi quando si legge Mosè, il velo è posto sopra del loro cuore.*

---

lico. Mosè, che nasconde la chiarezza, e lo splendore della sua faccia agli Ebrei, significa, che l'oscurità delle figure dell'antica legge nasconderà a' medesimi Ebrei la luce della verità, che doveva succedere alle stesse figure, nasconderà loro il Cristo, che è il fine della legge, e per conseguenza del ministero legale, il qual ministero dovea essere abolito alla promulgazione dell'Evangelio, per cui squarciato ogni velame, e aperto il senso delle scritture, vien manifestato a tutti gli uomini lo stesso Cristo, luce del mondo, e oggetto della fede, e della speranza di tutti i secoli. Questa luce divina, al chiaror della quale non potevano reggere le deboli pupille degli Ebrei, si è manifestata a tutti i fedeli confortati dalla grazia dello spirito a sostenere la rivelazione degli arcani misteri, la cognizione de'quali negata alla sinagoga fu per ispeciale altissimo beneficio concessa alla Chiesa delle nazioni fondata, e istruita per ministero degli Apostoli, a quali fu data la gloriosa incumbenza di comunicare a tutti gli uomini questa luce. Il fatto adunque di Mosè nelle disposizioni della provvidenza divina fu un fatto profetico, e dalle parole di Paolo può inferirsi, che allo stesso Mosè non fosse ascoso ciò, che con esso si prediceva.

Vers. 14. 15. *Per la qual cosa si sono indurate le menti loro. Imperocchè ec.* Abbiamo, dice l'Apostolo, sotto degli occhi l'adempimento della profezia; imperocchè anche adesso gli Ebrei nel leggere il vecchio testamento ricoperto lo trovano di denso velo, per cui nulla veggono, nè intendono; e ciò doveva pur succedere, perchè questo velo da altri non può esser tolto che da Cristo, nel quale non hanno voluto credere gl'infelici,

16. Cum autem conversus fuerit ad Dominum, auferetur velamen.

16. *Ma allorchè siasi* (*Israele*) *rivolto al Signore, sarà tolto il velame.*

17. * Dominus autem Spiritus est: ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas.

Joan. 4. 24.

17. *Or Signore è lo Spirito: e dove è lo Spirito del Signore, ivi libertà.*

---

ond'è, che anche al dì d'oggi in mezzo a tanta luce, quanta ne sparge Cristo chiaramente rivelato per la predicazione dei ministri evangelici, gli Ebrei hanno velati gli occhi del loro cuore, e rigettato il Cristo perduta hanno la chiave per intendere e Mosè, e i Profeti, i quali d'altro non parlano, se non di lui.

Vers. 16. *Ma allorchè siasi* (*Israele*) *rivolto al Signore, sarà tolto il velame.* La cecità d'Israelle è ella perpetua, e irremediabile? Nò; imperocchè e adesso, ogni volta, che alcuno degli Ebrei a Cristo rivolgesi, e a Cristo si soggetta per la fede, è tolto dagli occhi di lui il velo, e a tutta la nazione ancor sarà tolto, quando alla fine del mondo tutto Israele si rivolgerà al suo liberatore. Anche questo mistero era indicato dal fatto di Mosè, il quale, quando tornava a trattar con Dio, deponeva il velo, che teneva davanti al suo volto, ogni volta che trattava col popolo. Siccome adunque Mosè velato era figura del popolo giudaico accecato dalla incredulità, così Mosè, il quale con la faccia scoperta a Dio si rivolge, era figura di quelli Ebrei, i quali alla venuta del Messia erano per convertirsi al Signore, ovvero del nuovo spirituale Israelle, cui è dato di vedere, e di intendere i misteri della salute.

Vers. 17. *Or Signore è lo spirito*: Tutti i Padri greci si servono di questo passo per dimostrare la divinità dello Spirito santo; anzi e il Grisostomo, e Teodoreto altamente dichiarano, che quella parola, *Signore*, non voglia, nè possa riferirsi, se non allo Spirito santo, nè intendere si debba, come taluni han preteso, di Gesù Cristo. Al sentimento di questi Padri mi son io attenuto nella versione, e ciò tanto più volentieri, perchè questo sentimento ottimamente combina e col greco, e con la Volgata, e di più lega ottimamente questo versetto col precedente. L'Apostolo avea detto, che il velame si toglierà dal cuore

18. Nos vero omnes re velata facie gloriam Domini speculantes, in eamdem imaginem transformamur a claritate in claritatem, tamquam a Domini Spiritu.

18. *Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio la gloria del Signore, nella stessa immagine siam trasformati di gloria in gloria, come dallo Spirito del Signore.*

---

degli Ebrei, quando al Signore si rivolgeranno. Questo Signore, segue egli a dire, è lo Spirito santo, lo Spirito di Cristo, il quale Spirito è Signore, cioè è Dio; questo Spirito divino si dà a tutti i credenti, e per questo Spirito dall'antica distinguesi la nuova alleanza, per la quale formansi non degli schiavi, ma degli uomini liberi, perchè dove lo Spirito di Dio dimora, ivi è libertà, ed ivi pure per conseguenza la dolce fidanza, con cui a Dio ci accostiamo animati, e sostenuti dal medesimo Spirito.

Vers. 18 *Noi tutti però a faccia svelata mirando quasi in uno specchio ec.* Spiega con queste gravissime parole gli altissimi effetti, e i progressi per così dire, dello Spirito abitante nei cuori de' fedeli. Toglie adunque egli in primo luogo da noi il velame della cecità, della ignoranza, della incredulità, quindi la nostra vista conforta a mirare, e contemplar Cristo, in cui quasi in lucidissimo *specchio senza macchia* l'immagine risplende della gloria di Dio Padre, e dalla luce di questo specchio noi pure illuminati, e dello stesso splendore eterno di Cristo fatti partecipi, nella immagine stessa siam trasformati, simili a lui divenendo, e della stessa gloria di lui noi pure gloriosi, siam trasformati, dico, come quelli, che a tanta gloria, e a tal somiglianza siam sollevati non dalla lettera della legge, ma dallo Spirito del Signore principio, e fonte di ogni dono perfetto. Questa gloria, e questa somiglianza non può esser piena, e perfetta se non nella vita avvenire, ed ella conviene principalmente ai ministri, ed agli unti del Signore, i quali ha in mira principalmente l'Apostolo in questo luogo.

CAPO IV.

Come la parola di Dio è stata per mezzo della sincera predicazione degli Apostoli manifestata a tutti, eccettuati coloro, le menti de' quali sono state accecate: come gli Apostoli soffrono molte avversità senza però soccombere. Come una momentanea tribolazione partorisce una gloria grande, ed eterna.

1. Ideo habentes administrationem, juxta quod misericordiam consecuti sumus, non deficimus:

2. Sed abdicamus occulta dedecoris, non ambulantes in astutia, neque adulterantes verbum Dei, sed in manifestatione ve-

1. *Per la qual cosa avendo noi tal ministero in virtù della misericordia da noi conseguita, non ci perdiamo di cuore:*

2. *Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, non camminando con astuzia, nè corrompendo la parola di Dio, ma commende-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Avendo noi tal ministero in virtù della misericordia ec* Dopo aver dimostrata la sublimità del ministero apostolico viene adesso a dire, in qual modo, e con qual fermezza di spirito abbia egli esercitato questo ministero affidato a lui per misericordia del Signore. La gratitudine, dice Paolo, che abbiamo a Dio per averci innalzati a tal ministero, la intima persuasione, che Dio è con noi e nelle funzioni dello stesso ministero, e ne' pericoli, ed angustie, che per esso soffriamo, tutto questo accende il nostro cuore, e fa sì, che non manchiamo giammai di coraggio.

In cambio di quelle parole: *Non ci perdiamo di cuore:* il greco si può tradurre: *non siamo abbattuti dai mali:* conserviamo lo spirito, e il coraggio, che a tal ministero si conviene.

Vers 2 *Ma rinunziamo ai nascondigli della turpitudine, ec.* Non abbiam noi bisogno per conservare la riputazione tra gli

ritatis commendantes nosmetipsos ad omnem conscientiam hominum coram Deo.

3. Quod si etiam opertum est evangelium nostrum; in iis, qui pereunt, est opertum:

4. In quibus Deus hujus seculi excaecavit mentes infidelium, ut non fulgeat illis illuminatio evangelii gloriae Christi, qui est imago Dei.

voli rendendoci presso la coscienza di tutti gli uomini dinanzi a Dio mediante la manifestazione della verità.

3. *Che se è velato anche il nostro vangelo; per que', che periscono, egli è velato:*

4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha acceccate le menti, onde non rifulga per essi la luce del vangelo della gloria di Cristo, il quale è immagine di Dio.*

---

uomini di cercare de' nascondigli, dove coprire le male opere. E queste parole, e tutto questo versetto vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali con l'esteriore onestà procuravano di coprire le dissolutezze della loro mala vita. Vedi *Efes.* v. 12. Segue però a dire: noi non usiamo furberie, ed astuzie per comparire tutt'altri da quello, che siamo; noi non alteriamo il deposito della verità, e della parola di Dio, o per ingrazionirci cogli uomini, o per fuggire le persecuzioni; ma la sola maniera, onde procuriamo di render commendevole il nostro ministero presso tutti gli uomini, i quali di noi giudichino secondo i movimenti della loro coscienza, questa maniera, dico, si è di manifestare, e predicare la verità, come nel cospetto di Dio, cui nudi sono, ed aperti i cuori di tutti gli uomini.

Vers. 3. *Che se è velato anche il nostro Vangelo*; *ec.* Dirammi forse taluno: ma se tuo officio si è di manifesta rendere la verità del Vangelo, e donde viene, che tanti resistono alla tua predicazione? Resistono, dice Paolo, e non hanno occhi per discernere la chiarezza del Vangelo coloro, i quali per propria colpa periscono, i quali alla predicazione delle parola di salute oppongono la malizia, e perversità del loro cuore, e l'attacco ai beni visibili, ed alle loro passioni, dalle quali sono la morte eterna condotti. Per questi tali è velato il Vangelo.

Vers. 4. *De' quali infedeli il Dio di questo secolo ha accècate le menti*, *ec.* Molti PP. in tal guisa ordinano queste parole;

5. Non enim nosmetipsos praedicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum; nos autem servos vestros per Jesum:

5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi servi vostri per Gesù:*

---

de' quali infedeli di questo secolo ha Dio accecate le menti. Or Dio acceca gl'increduli non con indurre ne'loro cuori la malizia, ma col sottrarre ad essi in pena de'loro peccati la grazia, come si è più volte spiegato nell'epistola a'Romani. Altri come Ecumenio, e s. Tommaso per Dio di questo secolo intendono il demonio chiamato più volte nelle scritture principe di questo mondo, di questo secolo, come quello, cui servono, e ubbidiscono coloro, che vivono secondo il mondo. Di lui è proprio l'accecare gli uomini, traendoli colle sue suggestioni al peccato, per cui di tenebre si riempie il loro intelletto, onde non veggano la verità, nè alcuna impressione faccia in essi la folgoreggiante luce del Vangelo, ch'è gloria di Cristo, il qual Cristo è immagine di Dio Padre. Dove è da notare, che Cristo è immagine di Dio Padre: primo secondo la natura divina, nella quale egli procede dal Padre come immagine similissima perfettamente, e sostanzialmente rappresentante lo stesso Padre; secondo, in riguardo all'ufficio di mediatore, del quale ufficio la principal parte si è di far conoscere il Padre; e secondo questa egli è ancora *immagin di Dio*, perchè da tutto quello, che Cristo e fece, e disse, si fe conoscere agli uomini la sapienza di Dio, la potenza, la santità, la bontà.

Vers. 5. *Imperocchè noi non predichiamo noi stessi, ma Gesù Cristo Signor nostro; noi poi ec.* Noi non facciamo servire alla nostra gloria, od al nostro vantaggio il Vangelo, come altri fanno. Cristo Signore è il fine, l'oggetto della nostra predicazione; e quanto a noi, noi non ci consideriamo se non come servi non solo di Cristo, ma anche vostri, obbligati in tal qualità di servi a impiegarci, e a spendere tutti noi stessi per vostro bene, e salute. E questa obbligazione, e questo carattere ci è imposto dallo stesso Gesù, da cui con tal condizione è stato a noi conferito il ministero di Apostoli.

6. Quoniam Deus, qui dixit de tenebris lucem splendescere, ipse illuxit in cordibus nostris, ad illuminationem scientiae claritatis Dei, in facie Christi Jesu.

6. *Conciossiachè Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse la luce, egli stesso rifulse ne' nostri cuori, perchè chiara si rendesse la cognizione della gloria di Dio nella faccia di Gesù Cristo.*

7. Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus: ut sublimitas sit virtutis Dei, et non ex nobis.

7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta: onde la superiorità della virtù sia di Dio, e non da noi.*

8. In omnibus tribulationem patimur, sed non angustiamur: aporiamur, sed non destituimur:

8. *Per ogni verso siam tribolati, ma non avviliti d'animo: siamo angustiati, ma non siamo disperati:*

Vers. 5. *Dio, il quale disse, che dalle tenebre splendesse ec.* Eravamo un dì nelle tenebre, come tutti voi, ma siccome già nella creazione delle cose disse Dio, che dalle tenebre splendesse la luce, nella stessa guisa lo stesso Dio rifulse ne' nostri cuori mediante la luce della fede, e la cognizione de' misteri di Cristo, affinchè per ministero nostro fossero illustrati con la cognizione della gloria, e della maestà di Dio, la qual gloria divinamente risplende nella faccia di Cristo, essendo egli immagine di Dio, in cui Dio si conosce, e si vede. Ed anche in questo luogo con quelle parole: *Nella faccia di Gesù Cristo*, allude Paolo alla faccia di Mosè folgoreggiante di una luce celeste, figura della luce sparsa tra gli uomini dal Vangelo di Cristo.

Vers. 7. *Ma questo tesoro lo abbiamo in vasi di creta: onde ec.* Ma noi, a quali tal tesoro di cognizione, e di scienza celeste è stato affidato, siamo uomini non solo mortali, ma anche vili, ed abbietti, e come vasi di vil fango composti, nulla avendo in noi di tutto quello, che è considerato tra gli uomini, non ricchezze, non dignità, non potenza; da ciò debbe apparire, come la superiore virtù, per cui siamo sostentati in tanti travagli, non è da noi, ma tutta è di Dio, e da Dio viene in noi.

Vers. 8. 9. *Per ogni verso siam tribolati, ec.* Con molta enfasi dimostra, come dal mondo, e dagli uomini non altro ave-

9. Persecutionem patimur, sed non derelinquimur: dejicimur, sed non perimus:

10. Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris.

11. Semper enim nos, qui vivimus, in mortem tradimur propter Jesum: ut et vita Jesu manifestetur in carne nostra mortali.

12. Ergo mors in nobis operatur, vita autem in vobis.

9. Siamo perseguitati, ma non siamo abbandonati, siamo abbattuti, ma non estinti.

10. Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo nel corpo nostro, affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti ne' corpi nostri.

11. Imperocchè continuamente noi, che viviamo, siam messi a morte per amor di Gesù: affinchè la vita ancor di Gesù si manifesti nella carne nostra mortale.

12. Trionfa adunque in noi la morte, e in voi la vita.

---

vano i ministri del Vangelo se non tribolazioni, angustie, persecuzioni, nelle quali però spiccava maravigliosamente la forza delle consolazioni, e degli aiuti divini.

Vers. 10. *Portando noi sempre per ogni dove la mortificazione di Gesù Cristo: . . affinchè la vita*, ec. In qualità di ministri, e di vicari di Cristo in ogni luogo, e in ogni tempo portiamo l'immagine, e rappresentazione della passione, e della croce del Salvatore; ma ciò è pur necessario, affinchè portando adesso ne' nostri corpi la similitudine di Cristo paziente, portiamo un dì ne' medesimi corpi l' immagine della vita gloriosa, ed immortale di Cristo nella futura risurrezione.

Vers. 11. *Continuamente noi, che viviamo*, ec. Non v' ha quasi giorno, in cui noi (a' quali non è stata ancor tolta la vita, come a molti altri cristiani) non ci troviamo in evidente rischio di morte per la causa di Cristo.

Vers. 12. *Trionfa adunque in noi la morte*, ec. La predicazione del Vangelo ci tiene quasi in continua morte, mentre voi vivete tranquillamente lontani da ogni pericolo. Vedi il Gri-

13. Habentes autem eumdem spiritum fidei, sicut scriptum est: * credidi, propter quod locutus sum: et nos credimus, propter quod et loquimur:

* *Psal.* 115. 10.

14. Scientes, quoniam qui suscitavit Jesum, et nos cum Jesu suscitabit, et constituet vobiscum.

15. Omnia enim propter vos: ut gratia abundans, per multos in gratiarum actione, abundet in gloriam Dei.

13. *Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme sta scritto: credetti, per questo parlai: noi pur crediamo, e per questo anche parliamo:*

14. *Sapendo noi, come colui, che risuscitò Gesù, noi pure risusciterà con Gesù, e ci darà luogo tra voi.*

15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi: affinchè l'abbondante grazia ridondi abbondantemente in gloria di Dio pe' ringraziamenti di molti.*

---

sostomo. Altri espongono: le nostre tribolazioni i nostri disastri, e la morte, alla quale ci esponghiamo di continuo, è vita per voi, ai quali procuriamo per tali mezzi la salute dell'anima.

Vers. 13. 14. *Ma avendo lo stesso spirito di fede, conforme ec.* Siccome però noi pure abbiam ricevuto lo stesso spirito datore della fede, che ebbero i santi del vecchio testamento, e del quale spirito di fede fu scritto da Davidde: *credetti, per questo parlai*: con gran fidanza a imitazione dello stesso Davidde in mezzo ai nostri affanni, e pericoli noi pure alziamo la voce, e con gran cuore dichiariamo la nostra fede, e la speranza della futura nostra liberazione, e del nostro risorgimento. Sappiamo adunque, e diciamo, che Dio, che risuscitò Gesù Cristo, noi pure risusciterà con Gesù, del di cui corpo noi siamo membri, e ci darà luogo tra voi. Si osservi in queste ultime parole la umiltà dell'Apostolo, il quale considerando il bene di tutti i fedeli, come l'obbietto, e il fine del suo ministero si contenta di aver parte alla loro gloria, quando doveva in essa precederli per tante ragioni. Le parole del salmo 115. 10. sono citate dall' Apostolo secondo i settanta. Questo salmo ci rappresenta Davidde circondato di angustie, e di pericoli, che si consola con la fede nelle promesse fattegli da Dio.

Vers. 15. *Imperocchè tutte le cose sono per voi: ec.* Tutti i

16. Propter quod non deficimus: sed licet is, qui foris est, noster homo corrumpatur: tamen is, qui intus est, renovatur de die in diem.

17. Id enim, quod in praesenti est momentaneum, et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.

18. Non contemplantibus nobis, quae videntur, sed quae non videntur. Quae e-

16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio; ma quantunque quel nostro uomo, che è al di fuori, si corrompa: quello però, che è al di dentro, di giorno in giorno si rinnovella.*

17. *Imperocchè quella, che è di presente momentanea, e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi.*

18. *Non mirando noi a quel, che si vede, ma a quello, che non si vede. Imperocchè le co-*

---

patimenti, che noi sopportiamo; tutte le grazie, che riceviamo, in una parola tutto il nostro ministero è diretto alla vostra utilità, e alla vostra salute, e da ciò ne verrà, che la grandezza del benefizio comunicato a molti per mezzo nostro, celebrata con la riconoscenza, e coi ringraziamenti di molti in abbondante gloria ritorni del nostro Dio.

Vers. 16. *Per la qual cosa non perdiamo coraggio, ma quantunque ec.* Sostenuti dalla speranza della gloria futura non soccombiamo a' mali, onde siamo cinti per ogni parte; e quantunque la terrestre esterna parte di noi per tanto avversità deperisca ogni giorno, l'interior parte però, viene a dire lo spirito si rinnovella continuamente avanzando ogni giorno nella cognizione di Dio, nella purezza della coscienza, e nell'amore della verità e della giustizia.

Vers. 17. *Imperocchè quella, che e di presente momentanea, ec.* Si paragoni quello, che egli ha detto in più luoghi di queste sue lettere intorno ai gravissimi patimenti tollerati da lui pel Vangelo, con la maniera, onde ne parla in questo luogo, quando al premio aspettato gli paragona; si osservi ancora, con qual novità, ed energia di parole cerchi di rappresentare la grandezza di questo premio, e da tutto questo potrem forse comprendere, in qual modo invincibil sia la pazienza ne' santi, e sì debole in noi.

Vers. 18. *Non mirando noi a quel, che si vede. ec.* Non degniamo di uno sguardo tutte le cose visibili; non badiamo ai co-

nim videntur, temporalia sunt, quae autem non videntur, aeterna sunt.

se, che si veggono, sono temporali: quelle poi, che non si veggono, sono eterne.

modi, o agli incomodi della vita presente; tutto quaggiù dura un momento: le nostre mire, i nostri affetti, la nostra espettazione tendono a quei beni, che sono invisibili, e non finiscon giammai, e per conseguenza son degni di uno spirito invisibile, ed immortale.

CAPO V.

Per la speranza della gloria futura desiderano gli Apostoli di essere sciolti dal corpo per godere di essa, e bramando sempre di piacere a Cristo giudice giusto di tutti gli uomini, danno a' loro discepoli occasione di gloriarsi di essi nel cospetto de' loro emoli, e facendo da ambasciadori per Cristo, lo stesso Cristo non conoscono più secondo la carne, il quale essi predicano, e per la morte di cui fu riconciliato il mondo con Dio.

1. Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra hujus habitationis dissolvatur, quod aedificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, aeternam in coelis.

1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo venga a disciogliersi, un edificio abbiamo da Dio, una casa non manofatta, eterna ne' cieli.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Imperocchè ci è noto, che ove la terrestre casa di questo nostro tabernacolo ec.* La casa di terra, nella quale di presente abitiamo non come in un fisso, e stabil albergo, ma a tempo quasi in un padiglione, egli è il corpo nostro mortale; l'edificio non fatto per mano di uomo, ma eterno secondo alcuni sarebbe lo stesso corpo divenuto dopo la risurrezione glo-

2. Nam et in hoc ingemiscimus, * habitationem nostram, quae de coelo est, superindui cupientes:

* *Apoc.* 16. 15.

3. Si tamen vestiti, non nudi inveniamur.

4. Nam et qui sumus in hoc tabernaculo, ingemiscimus gravati: eo quod nolu-

2. *Imperocchè per questo ancor sospiriamo, bramando di essere sopravvestiti del nostro abitacolo, che è celeste:*

3. *Se però siam trovati non ignudi, ma vestiti.*

4. *Imperocchè noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo aggravati: atte-*

---

rioso, celeste, e spirituale. Ma molto meglio s. Tommaso per questo secondo edificio, che noi abbiamo subitochè il terren tabernacolo si discioglie, inteso significarsi la gloria eterna; e questa sposizione, che molto bene unisce tutta la serie del ragionamento di Paolo, è appoggiata di più all'autorità del concilio di Firenze.

Vers. 2. *Per questo ancor sospiriamo*, ec. Argomento, che questa nuova casa noi abbiamo non manofatta, si è, che per questo appunto noi sospiriamo continuamente, perchè di questa gloria celeste vorremo essere rivestiti senza prima essere spogliati del corpo; ma siccome a quella non possiam giugnere, se non con lo scioglimento della casa terrestre, (al qual scioglimento il naturale desio si oppone) siamo combattuti perciò quindi dai desiderj inspiratici dalla grazia, e quindi dall'orrore, che naturalmente abbiamo alla morte. Parla l'Apostolo del nuovo glorioso stato del corpo nella patria celeste come di una sopravveste per significare, che ivi lo stesso corpo benchè ornato di tante nuove doti è nondimeno essenzialmente lo stesso, che portiam di presente.

Vers. 3. *Se però siam trovati ec.* Avrem parte a sorte sì grande, se saremo trovati rivestiti delle virtù, e delle buone opere. Questo è il senso, che alcuni danno a questo versetto. Altri poi vogliono, che questo si riferisca a quel luogo della prima a'Corinti xv. 51. 52., e dir voglia l'Apostolo, che senza morire, e senza essere spogliati del corpo, rivestiti saremo dalla gloria, e della immortalità, se nell'ultimo giorno saremo trovati tuttora vivi, e rivestiti del corpo mortale. Vedi il detto luogo.

Vers. 4. *Noi, che siamo in questo tabernacolo, sospiriamo ec.* Noi, che in questa carne mortale viviamo, dal peso del quale siamo continuamente aggravati, sospiriamo, perchè non vor-

mus expoliari, sed supervestiri; ut absorbeatur, quod mortale est, a vita.

5. Qui autem efficit nos in hoc ipsum, Deus, qui dedit nobis pignus Spiritus.

6. Audentes igitur semper, scientes, quoniam dum sumus in corpore, peregrinamur a Domino:

7. (Per fidem enim ambulamus, et non per speciem.)

8. Audemus autem, et bonam voluntatem habemus magis peregrinari a corpore, et praesentes esse ad Dominum.

so che non vogliamo essere spogliati ma sopravvestiti; affinchè quello, che è mortale, sia assorto dalla vita.

5. *Or colui, che per questo stesso ci formò, è Dio, il quale eziandio ci ha data la caparra dello Spirito.*

6. *Pieni perciò sempre di fidanza, e conoscendo, che mentre siamo nel corpo, siamo lontani dal Signore:*

7. *(Dapoichè per fede camminiamo, non per visione.)*

8. *Pieni di fidanza abbiamo questa buona volontà di dipartirci dal corpo, ed essere presenti al Signore.*

---

remmo la dissoluzione del nostro tabernacolo, ma vorremmo, che senza passar per la morte cangiato fosse, e rivestito di quella gloria, per cui la corruttibilità del corpo nostro sarà assorta, e mutata in una vita immortale. S. Agostino *in salm.* 68. *serm.* 1. 3.

Vers. 5. *Or colui, che per questo stesso ci formò è Dio, il quale ec.* Chi è, che ci ha formati per questa felicità, se non Dio? Il quale anche in pegno della stessa risurrezione ci ha dato il suo Spirito; il quale certi ci rende di aver un dì quello che bramiamo.

Vers. 6 7. 8. *Pieni perciò sempre di fidanza, ec.* Il desiderio ispiratoci dalla grazia sormonta il sentimento della natura, e perciò conoscendo, che fino a tanto che in questo corpo mortale viviamo, siamo quai pellegrini lontani dalla nostra patria, e da Dio (verso di cui camminiamo portati dall'amore di quello, che non veggiamo, ma solamente crediamo) abbiamo la buona volontà di essere piuttosto dal corpo disciolti, e separati, e di giugnere a godere della presenza del Signore. Notisi, che quelle parole: *abbiam volontà di dipartirci dal corpo, e di essere presenti*

9. Et ideo contendimus, sive absentes sive praesentes, placere illi.

10. * Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi, ut referat unusquisque propria corporis, prout gessit, sive bonum, sive malum.

* Rom. 14. 10.

11. Scientes ergo timorem Domini, hominibus suademus, Deo autem manifesti sumus. Spero autem, et in conscientiis vestris manifestos nos esse.

9. *E per questo con ogni studio cerchiamo di piacere a lui sia come pellegrini, sia come ripatriati.*

10. *Imperocchè è necessario per tutti noi di comparire davanti al tribunale di Cristo, affinchè ciascheduno ne riporti quel, che è dovuto al corpo, secondo che ha fatto o il bene, o il male.*

11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore, ne persuadiamo gli uomini, ma siamo cogniti a Dio. E spero, che siamo cogniti anche alle vostre coscienze.*

---

al Signore, come anche quelle dai versetti 1. 2. 6. evidentemente confutano l'errore di quelli, che affermavano non essere data ai santi pienamente purificati immediatamente dopo la morte la beata visione di Dio, errore condannato nel concilio di Firenze.

Vers. 9. *Sia come pellegrini, sia come ripatriati*, ec. E in vita, e in morte. Siamo assenti da Dio, e dalla casa nostra celeste (v. 1.) quando siamo presenti al corpo; siamo presenti a Dio, quando dal corpo, che è la nostra terrestre casa (v. 1.) siamo disciolti.

Vers. 10. *Affinchè ciascheduno ne riporti quel, che è dovuto al corpo* ec. Quello, che ha meritato nel tempo, che era nel corpo; secondo la vita, che ha menata, fintantochè è stato nel corpo mortale.

Vers. 11. *Sapendo adunque, come è da temersi il Signore*, ec. Siccome però non ignoriamo, quanto siano terribili i giudizi di Dio, procuriamo di rendere persuasi gli uomini della nostra rettitudine, e della sincerità di mente nell'esercizio del nostro ministero; imperocchè ciò molto importa, affinchè ad alcuno non siamo occasione di scandalo; quegli però, che intimamente ci vede, e conosce, è Dio, e spero ancora, che dentro di voi medesimi riflettendo al nostro operare ci conosciate per quelli, che ci gloriamo di essere.

12. Non iterum commendamus nos vobis, sed occasionem damus vobis, gloriandi pro nobis: ut habeatis ad eos, qui in facie gloriantur, et non in corde.

13. Sive enim mente excedimus, Deo: sive sobrii sumus, vobis.

14. Caritas enim Christi urget nos: aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt:

12. *Noi non ci lodiamo di nuovo presso di voi, ma diamo a voi occasione di gloriarvi per riguardo a noi: affinchè abbiate che dire a coloro, i quali si gloriano nella faccia, e non nel cuore.*

13. *Conciossiachè se siamo fuori di noi, (lo siamo) per Iddio: se siamo di mente sana, (lo siamo) per voi.*

14. *Imperocchè la carità di Cristo ci stringe: considerando noi questo, che se uno è morto per tutti, adunque tutti sono morti:*

Vers. 12. *Noi non ci lodiamo di nuovo . . . . ma diamo a voi occasione ec.* Nè tali cose diciamo per onor nostro, ma per vostro vantaggio, perchè rammentandovi la irreprensibile condotta nostra, abbiate onde gloriarvi di averci avuti per maestri, e siate in grado di reprimere la burbanza di coloro, i quali dell'esterna apparenza si gloriano, e non della schietta bontà del cuore. Queste parole vanno a ferire i falsi Apostoli, i quali andavan fastosi per l'umana eloquenza, per le ricchezze, per la nobiltà, e per altre doti esteriori.

Vers. 13. *Se siamo fuori di noi: (lo siamo) per Iddio: se siamo ec* Se parliamo con lode di noi medesimi, lo che è un uscir di mente, e un dare in follia (vedi *Rom.* xi. 28.) lo facciamo per rispetto a Dio, affinchè insieme con noi dispregiata non sia la nostra dottrina, ed anche Dio stesso, di cui siamo ministri; se parliamo da saggi, e modesti, ed umili, lo facciamo per util vostro, per vostro esempio, e per non offendere la vostra delicatezza.

Vers. 14. *Imperocchè la carità di Cristo ci strigne:* E ad operare in tal guisa astretti siamo dal grande ammirabile esempio della carità di Cristo verso di noi, la quale non ci permette di trascurar cosa, che servir possa alla edificazione, e salute de' nostri fratelli. Uno è morto per tutti, e in luogo di tutti: dunque tutti in uno sono morti alla vecchia vita, morti a loro stessi, alle loro passioni, al peccato. Vedi *Rom.* xiv. 7. 8. *Rom.* vi. 4. 5, 6.

15. Et pro omnibus mortuus est Christus: ut, et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est, et resurrexit.

16. Itaque non ex hoc neminem novimus secundum carnem. Et si cognovimus secundum carnem Christum: sed nunc jam non novimus.

15. *E per tutti Cristo morì: onde quelli, che vivono, già non vivano per loro stessi, ma per colui, che per essi morì, e risuscitò.*

16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam conosciuto Cristo secondo la carne: ora però più nol conosciamo.*

Vers. 16. *Noi pertanto non conosciamo omai alcuno secondo la carne. E se abbiam ec.* Avendo detto di sopra, come i giusti si van quaggiù preparando alla gloria futura col procurar di piacere a Dio, e di essere utili al prossimo, spiega adesso, come vi si preparino ancora col recidere tutti gli affetti carnali, e perciò dice: dovendo noi vivere non per noi, ma per lui, che per noi morì; quindi è, che noi non istimiamo gli uomini secondo le qualità terrene, e carnali, nè secondo gli affetti carnali, che possono legarci ad essi, non badiamo nè alle ricchezze, nè alla nobiltà, nè alla potenza, nè alla parentela, nè ad alcun' altra esterna qualità passeggera, ma gli stimiamo secondo le doti, e la qualità dello spirito; anzi se una volta non conoscemmo il Cristo se non secondo le idee carnali, sotto le quali se lo rappresentavano i Giudei, come un gran Re della terra, come un gran conquistatore; ora però illustrati dalla fede in tutt' altra maniera pensiamo di lui, e più alta idea abbiamo di lui, considerandolo come Salvatore del mondo, autore della grazia ec.

Altri spiegano in altra guisa queste parole, e come se volesse dire l' Apostolo; quand' anche noi avessimo conosciuto una volta Cristo secondo la carne nel tempo della sua vita mortale, e invitati da' suoi benefizi, da' suoi miracoli lo avessimo amato allora con affetto carnale, ora però in altra guisa lo conosciamo, e con altro spirito lo onoriamo. Alcuni pretendono, che con queste parole voglia l' Apostolo attutire la vanità di alcuno de' falsi Apostoli, il quale per aver veduto, e ascoltato Cristo nella Giudea si preferiva a Paolo, e agli altri ministri del Vangelo, a' quali non era toccata tal sorte. Vedi quello, che abbiamo notato 1. *Cor.* 1. 12.

17. Si qua ergo in Christo nova creatura: vetera transierunt:* ecce facta sunt omnia nova.

* *Isai.* 43. 19. *Apoc.* 21. 5.

18. Omnia autem ex Deo, qui nos reconciliavit sibi per Christum: et dedit nobis ministerium reconciliationis.

19. Quoniam quidem Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum, et posuit in nobis verbum reconciliationis.

17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è nuova creatura: le vecchie cose sono passate: ecco che tutte le cose sono rinnovellate.*

18. *Ma il tutto da Dio, il quale ci ha a se riconciliati per Cristo, ed ha dato a noi il ministero della riconciliazione.*

19. *Dapoichè Iddio era, che riconciliava con seco il mondo in Cristo, non imputando ad essi i loro delitti, ed egli ha incaricati noi della parola di riconciliazione.*

Vers. 17. *Se alcuno pertanto è in Cristo, egli è ec.* Chi adunque è innestato a Cristo mediante la fede, e vive a Cristo, egli è uomo nuovo, nuova creatura, ovvero nuova creazione, per mezzo di cui, come dice s. Agostino, passa l'uomo dal nulla del peccato all'essere della grazia. Sono perciò abolite le vecchie cose, o sia le cose, che appartenevano all'uomo vecchio, come il peccato, l'errore, gli affetti carnali, e tutto l'uomo è rinnovellato, essendo egli chiamato a servire a Dio nella novità dello Spirito, *Rom.* VII. 6., novità, e creazione, dice s. Agostino, più miracolosa, e difficile, che il trarre dal nulla il cielo, e la terra.

Vers. 18. *Ma il tutto da Dio, il quale ec.* Questo gran cangiamento di cose, e tutta questa mirabil rinnovazione viene da Dio, fonte, ed autor d'ogni bene, il quale ci ha seco riconciliati nel sangue di Cristo, e noi Apostoli ha destinati ad annunziare al mondo la grazia di questa riconciliazione. Così si fa strada l'Apostolo per tornare a discorrere della dignità della nuova legge.

Vers. 19. *Dapoichè Iddio era, che riconciliava . . . non imputando ec.* Dio era quegli, che seco riconciliava gli uomini per mezzo del sangue di Cristo: questa riconciliazione suppone la nimicizia, che era tra Dio, e l'uomo per cagion del peccato; Iddio placato per la piena satisfazione offerta da Cristo

20. Pro Christo ergo legatione fungimur, tamquam Deo exhortante per nos. Obsecramus pro Christo, reconciliamini Deo.

21. Eum, qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit, ut nos efficeremur justitia Dei in ipso.

20. *Facciamo adunque le veci di ambasciadori per Cristo, quasi esortandovi Dio per mezzo di noi. Vi scongiuriamo per Cristo, riconciliatevi con Dio.*

21. *Il quale fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè noi diventassimo in lui giustizia di Dio.*

---

dimenticò tutti i peccati degli uomini, e la nimicizia fu tolta. Può anche tradursi: *Dapoichè Dio era in Cristo a riconciliare seco il mondo.* Dio era in Cristo, perchè questi è *nel Padre, è in lui*, Jo. x. 38., e riconciliava seco il mondo per mezzo dello stesso Cristo.

Ha incaricati noi della parola di riconciliazione. A noi ha confidata la potestà, e il ministero di riconciliare gli uomini con lui.

Vers. 20. *Facciamo adunque le veci di ambasciatori ec.* Cristo annunziò la riconciliazione a nome del Padre, noi la annunziamo a nome di Cristo come sostituiti da lui al medesimo uffizio, e Dio stesso è quegli, che per bocca nostra vi esorta alla riconciliazione, e di questo vi scongiuriamo per Cristo. Non può con maggiore energia esprimersi e l'ammirabile carità di Dio, il quale offeso dagli uomini manda loro ambasciadori a pregarli di pace, e la malizia degli uomini, i quali di preghiere hanno bisogno per muoversi a cercare la loro salute.

Vers. 21. *Il quale fece per noi peccato colui, che non conobbe peccato, affinchè ec.* Patetica descrizione di Cristo in qualità di mediatore della nostra riconciliazione: Dio amò talmente gli uomini, che per seco riconciliargli volle, che il Figliuol suo, che mai conobbe peccato, trattato fosse, come il massimo de' peccatori, e come se fosse lo stesso peccato, affinchè per lui diventassimo non solo giusti per la giustizia dataci da Dio, ma quasi la giustizia stessa di Dio, affinchè uniti a Cristo per la fede, e per l'amore fossimo noi quel, che egli è: *lo fece per noi peccato: come peccatore permise, che fosse condannato, e morte soffrisse da scellerato*: Grisostomo.

CAPO VI.

Gli esorta a non trascurare la grazia riceouta, e dimostra, quanto abbia sofferto per condursi da specchiato ministro di Cristo, e gli ammonisce a separarsi dal convito, e dal consorzio degl' infedeli.

1. Adjuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis.

2 Ait enim: * tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adjuvi te. Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis:

* *Isai.* 49. 8.

3. * Nemini dantes ullam offensionem, ut non vituperetur ministerium nostrum.

* 1. *Cor.* 10. 32.

1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo, che non riceviate in vano la grazia di Dio.*

2. *Imperocchè egli dice: ti esaudii nel tempo accettevole, e nel giorno di salute ti porsi soccorso. Ecco ora il tempo accettevole, ecco ora il giorno della salute:*

3. *Non dando noi ad alcuno occasione d' inciampo, affinchè vituperato non sia il nostro ministero:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Or come cooperatori noi vi esortiamo*, ec. Come cooperatori di Dio, come strumenti del primo agente, che è Dio, vi esortiamo a non rendere inutile il benefizio della riconciliazione.

Vers. 2. *Ti esaudii nel tempo accettevole.* Questo tempo, che si chiama accettevole, viene a dire, degno di essere con riconoscenza, ed amore accettato, questo tempo è il tempo dell'evangelio, in cui Dio volle di insigni benefici ricolmare gli uomini per Gesù Cristo; e questo tempo giustamente ancora è chiamato giorno di salute. Le parole d' Isaia sono citate secondo i settanta, e confrontano con l' Ebreo.

Vers. 3. *Non dando noi ad alcuno occasione ec.* Ci guardiamo

4 Sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, * sicut Dei ministros, in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis,

* 1 *Cor.* 4. 1.

5 In plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in jejuniis,

6. In castitate, in scientia, in longanimitate, in suavitate, in Spiritu sancto, in caritate non ficta,

4. *Ma diportiamoci in tutte le cose, come ministri di Dio, con molta pazienza, nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angustie,*

5. *Nelle battiture, nelle prigionie, nelle sedizioni, nelle fatiche, nelle vigilie, nei digiuni,*

6. *Con la castità, con la scienza, con la mansuetudine, con la soavità, con lo Spirito santo, con la carita non simulata,*

---

dal dare a chicchessia o in fatti, o in parole argomento di scandalo, affinchè screditato non venga il ministero, conforme avviene, allorchè la vita de' ministri non corrisponde alla loro dottrina.

Vers. 5. *Nelle sedizioni*, ec. Vedi gli Atti XIII. 50. XIV. 2., XVI. 5., e altrove.

Nelle fatiche. Ciò può riferirsi non solo ai lunghi, e penosi viaggi, e alla continua predicazione, ma anche al lavorar che faceva Paolo per guadagnarsi il vitto con le proprie mani.

Vers. 6. *Con la castità.* Dopo la pazienza ne' mali, ai quali si trovava esposto l'apostolato, viene a noverare le virtù, e le doti necessarie al vero Apostolo, e il primo luogo a gran ragione egli lo dà alla castità dell'animo, e del corpo. La gelosa attenzione di Paolo nel custodire questa virtù tanto essenziale alla buona fama, e al frutto del ministero si scorge da' vari luoghi di queste lettere. Vedi 1. *Cor.* IX. 5. 27.

Con la scienza. Intende la scienza delle cose divine, e principalmente de' misteri di Cristo, la scienza de' santi.

Con lo Spirito santo Con i doni dello Spirito santo, pe' quali distinguesi il vero Apostolo.

Con la carità non simulata. Con una carità, che sia non di nude parole, ma di fatti, in virtù della quale la salute de' prossimi si procuri anche a costo de' maggiori pericoli. Vedi il *cap.* XI. e XII.

7. In verbo veritatis, in virtute Dei, per arma justitiae a dextris, et a sinistris,

7. *Con la parola di verità, con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra, ed a sinistra;*

8. Per gloriam, et ignobilitatem: per infamiam, et bonam famam: ut seductores, et veraces; sicut qui ignoti, et cogniti:

8. *Per mezzo della gloria, e della ignominia; per mezzo dell' infamia, e del buon nome: come seduttori, eppur veraci; come ignoti, ma pur conosciuti:*

9. Quasi morientes, et ecce vivimus: ut castigati, et non mortificati:

9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati, ma non uccisi:*

Vers. 7. *Con la parola di verità.* Predicando il Vangelo puro, e schietto, non adulterato con le profane novità. Vedi sopra II. 17., IV. 2.

Con la virtù di Dio, con le armi della giustizia a destra; e a sinistra. Significa, che la parola di verità è efficace per la sola virtù, e potenza di Dio, il quale arma i suoi ministri con le armi della giustizia; arma la loro destra con la spada dello zelo per combattere l'empietà, o il peccato; arma la loro sinistra con lo scudo dell'equità per difendere la verità, la giustizia, e l'innocenza.

Vers. 8. *Per mezzo della gloria, e della ignominia; ec.* Bene o male, che di noi parlino, o pensino gli uomini, noi non manchiamo a i doveri del nostro ministero; l'ignominia, e l'onore, l'infamia, il buon nome, l'essere stimati veritieri, o seduttori l'esser trattati come persone ignote, e oscure, benchè siam pur conosciuti da tutti, tutto ciò è una stessa cosa per noi; l'approvazione, o i disprezzi degli uomini non ci fanno torcere un solo punto dal nostro cammino.

Vers. 9. *Come moribondi, ed ecco, che siamo vivi: come gastigati, ec.* Siamo quasi ad ogni ora tra le fauci della morte, tanti sono i pericoli, ne'quali ci ritroviamo, ma pur eccoci tuttora vivi; perchè Dio ci sostiene, ed egli è, che co' diversi flagelli ci *gastiga, e corregge*, ma non ci lascia in *poter della morte* psalm. 118. 18. I santi, qual era Paolo, non hanno bisogno de' flagelli per esser emendati, e corretti, ma ne hanno bisogno per essere provati, e per avanzare nel bene, e nella perfezione.

10. Quasi tristes, semper autem gaudentes: sicut egentes, multos autem locupletantes: tamquam nihil habentes, et omnia possidentes.

11. Os nostrum patet ad vos, o Corinthii, cor nostrum dilatatum est.

12. Non angustiamini in nobis: angustiamini autem in visceribus vestris:

10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri; quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti di tutto, e possessori di ogni cosa.*

11. *La nostra bocca è aperta per voi, o Corinti, il cuor nostro è dilatato.*

12. *Voi non siete allo stretto dentro di noi: ma siete in istrettezza nelle vostre viscere:*

Vers. 10. *Quasi malinconici, e pur sempre allegri*. Tra tante avversità, e patimenti sembra, che dobbiamo essere sempre nella tristezza: ma noi siam ricolmi di gaudio per la testimonianza della buona coscienza, per le consolazioni, che ci dà Iddio, e per l'onore, che a noi reca il patire per Cristo.

Quasi mendichi, ma che molti facciamo ricchi: quasi destituti ec. Spogliati come noi siamo di ogni sostanza terrena, molti ricolmiamo di ricchezze spirituali, dei doni dello Spirito; e quantunque nulla abbiamo in questo mondo, dapoichè tutto abbiam lasciato per Cristo, siamo come possessori di tutte le cose, perchè nella estrema nostra povertà siamo contenti, ed ella è anzi la vera nostra ricchezza.

Vers. 11. *La nostra bocca è aperta per voi:.. il cuor nostro ec.* Voi vedete o Corinti, con qual confidenza, e libertà io parli con voi, nulla a voi nascondendo delle cose mie, che è il segno massimo della vera amicizia; il mio cuore si apre, e dilatasi alla dolce consolazione di parlare con voi, e di raccontarvi, quello, che noi facciamo, e sopportiamo per gloria del Vangelo.

Vers. 12 *Voi non siete allo stretto dentro di noi; ma siete ec.* Voi siete al largo del nostro cuore, il quale è dilatato per l'affetto grande, che io ho per voi, ma le vostre viscere non sono come le nostre, e il vostro amore per noi non corrisponde a quello, che a voi portiamo, anzi è molto angusto, e ristretto.

13. Eamdem autem habentes remunerationem, tamquam filiis dico, dilatamini et vos.

14 Nolite jugum ducere cum infidelibus. Quae enim participatio justitiae cum iniquitate? Aut quae societas luci ad tenebras?

15. Quae autem conventio Christi ad Belial? Aut quae pars fideli cum infideli?

16 Qui autem consensus templo Dei cum idolis? * Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus.

* 1. *Cor.* 3 16. 17. *et* 6. 19. *Levit.* 26. 12.

13. *Ma per egual contraccambio (parlo come a' figliuoli) dilatatevi anche voi.*

14. *Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli. Imperocchè qual consorzio della giustizia con la iniquità? O qual società della luce con le tenebre?*

15. *E qual concerto di Cristo con Belial? O che ha di comune il fedele con l'infedele?*

16. *E qual consuonanza ha il tempio di Dio co'simolacri? Imperocchè voi siete tempio di Dio vivo, come dice Dio: abiterò in essi, e camminerò tra di loro, e sarò loro Dio, ed eglino saranno mio popolo.*

Vers. 13. *Ma per egual contraccambio ec.* Come da figliuoli (i quali non debbono riamare con parsimonia) chieggo io da voi una eguale corrispondenza in amore. Vedi il Grisostomo.

Vers. 14. *Non vogliate unirvi a uno stesso giogo ec.* Questa proibizione dell'Apostolo la maggior parte degli interpreti la intendono del commercio con gl'infedeli particolarmente in tutto quello, che può offendere la religione; e di ciò ha egli parlato nella sua prima lettera. Altri la spiegano del matrimonio da non contrarsi da una persona fedele con un infedele. Fa qui l'Apostolo allusione alla proibizione del Deuteronomio XXII 10. di non porre sotto lo stesso giogo animali di specie differenti.

Vers. 15. *Qual concerto di Cristo con Belial?* Secondo l'etimologia di s. Girolamo Belial significa un uomo, che non ha giogo, viene a dire uom senza legge, un empio, un idolatra.

Vers. 16. *E qual consuonanza ha il tempio di Dio co' simu-*

17. Propter quod exite de medio eorum, et separamini, dicit Dominus, et immundum ne tetigeritis:

18. Et ego recipiam vos: et ero vobis in patrem, et vos eritis mihi in filios, et filias, dicit Dominus omnipotens.

17. *Per la qual cosa uscite di mezzo ad essi, separatevene (dice il Signore) e non toccate l' immondo.*

18. *Ed io vi accoglierò: e sarovvi padre, e voi mi sarete figli, e figlie: dice il Signore onnipotente.*

lacri? Può egli mai darsi, che si accordino tra loro cose tanto diverse, come sono il tempio di Dio, e i simolacri co' loro adorator? Or voi siete tempio di Dio.

Vers. 17. *E non toccate l' immondo.* Per nome d' *immondo* si intenda l' uomo infedele, l' idolatra.

Vers. 18. *Ed io vi accoglierò: e sarovvi ec.* Tenendovi separati degl' infedeli non sarete perciò desolati, mentre abbandonando la società di quelli passerete ad avere società, e amicizia strettissima con me.

E sarovvi padre: Vi adotterò in miei figliuoli, e figlie. Alcuni interpreti credono, che dal nominarsi qui l' uno, e l'altro sesso debba inferirsi, che la proibizione dell' Apostolo riguardi il matrimonio de' fedeli con gl' infedeli. Queste parole s. Tommaso le crede tratte dal secondo dei Re VII. 14.

CAPO VII.

Dimostra l' Apostolo, quanto sia grande l' amore, che egli porta a' Corinti, e quanto siasi rallegrato nelle sue tribolazioni della loro emendazione, e quanto gran bene avesse partorito la tristezza cagionata in essi dalla sua lettera.

1. Has ergo habentes promissiones, carissimi, mun-

1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mon-*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Avendo adunque queste promesse, o dilettissimi, mondiamcci ec.* Queste grandiose promesse, che Dio ci ha fatte

demus nos ab omni inquinamento carnis, et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei.	diamoci da ogni bruttura di carne, e di spirito, conducendo a fine la (nostra) santificazione nel timor di Dio.
2. Capite nos. Neminem laesimus, neminem corrupimus, neminem circumvenimus.	2. *Dateci luogo. Noi non abbiamo offeso nissuno, non abbiam corrotto nissuno, non abbiamo messo in mezzo nissuno.*
3. Non ad condemnationem vestram dico: praediximus enim, quod in cordibus nostris estis ad commoriendum, et ad convivendum.	3. *Nol dico per condannarvi: imperocchè dissi già, che voi siete ne' nostri cuori per insieme vivere, e insieme morire.*

(di essere nostro padre, di averci per figli, e di abitare in noi, come in suo tempio) richiedono certamente dal canto nostro una somma purità e di corpo, e di spirito; ripurghiamoci adunque da ogni sozzura della carne, e ancor dello spirito; sozzure della carne sono i peccati carnali, come la gola, la lussuria ec; sozzure dello spirito sono i peccati spirituali, come l' invidia, la superbia, l' idolatria ec. Da tutte queste debbono esser mondi i figliuoli di Dio, i templi vivi di Dio vivo, i quali debbono avanzare ogni dì nella santità mediante il casto, e il filial timore del Signore.

Vers. 2. *Dateci luogo*. Date luogo nell' animo vostro ai nostri avvertimenti; vedi una simil maniera di parlare *Matth.* XIX. 11.

Non abbiamo offeso ec. E' molto probabile, che queste parole vadano a percuotere i falsi Apostoli rei di queste cose, delle quali rimuove da se Paolo la colpa.

Vers. 3. *Nol dico per condannarvi*. Non dico questo, come se volessi accusarvi di avermi creduto di tali cose capace. Altri lo spiegano così; non dico questo: quasi attribuir voglia a voi quello, che nego di aver fatto io, non parlo per voi, ma pei falsi Apostoli. Questa seconda spiegazione sembra più naturale.

Dissi già, che voi siete ne' nostri cuori ec. Prova del concetto, che ho di voi, si è quello, che già vi dissi (*cap.* VI. 12.) che io son pronto e a vivere, e a morire con voi, e per voi. Argomento di veementissima carità.

4. Multa mihi fiducia est apud vos, multa mihi gloriatio pro vobis, repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.

5. Nam et cum venissemus in Macedoniam, nullam requiem habuit caro nostra, sed omnem tribulationem passi sumus: foris pugnae, intus timores.

6. Sed qui consolatur humiles; consolatus est nos Deus in adventu Titi.

4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi, son ripieno di consolazione, sono inondato dall'allegrezza in mezzo a tutte le nostre tribolazioni.*

5. *Imperocchè arrivati pur che noi fummo nella Macedonia, alcun ristoro non ebbe la nostra carne, ma patimmo di ogni tribolazione: battaglia al di fuori, paure al di dentro.*

6. *Ma colui, che consola gli umili, consolò noi Iddio coll'arrivo di Tito.*

Vers. 4. *Molta fidanza ho io con voi, molto mi glorio di voi.* Tale è l'opinione, che io ho di voi, che niuna cosa vi è, che io non ardisca di dirvi, niuna, che io non isperi da voi. Molto ho da gloriarmi della vostra ubbidienza, e del vostro amore verso di me.

Vers. 5. *Alcun ristoro non ebbe la nostra carne . . . battaglie al di fuori ec.* Arrivati nella Macedonia, non avemmo respiro alcuno secondo l'uomo esteriore. Vuol eccettuare l'Apostolo le consolazioni spirituali; con le quali lo andava Dio sostenendo. Battaglie fuori di noi con gli infedeli, e co' Giudei nemici del Vangelo; dentro di noi timori, ed apprensioni o per riguardo ai falsi fratelli, che ci insidiano, o per riguardo ai fedeli ancor deboli nella fede, de' quali ci sembrava di vedere imminente la sovversione, o pel terrore della persecuzione, o per le frodi de' falsi Apostoli.

Qualche interprete riferisce i timori dell'Apostolo solamente al pensiero, in cui egli si trovava dell'esito, che potesse avere avuto la sua prima lettera ai Corinti, viene a dire del come fosse stata ricevuta, dell'effetto, che avesse prodotto nell'incestuoso, ne' falsi maestri, e in tutta quella Chiesa.

7. Non solum autem in adventu ejus, sed etiam in consolatione, qua consolatus est in vobis, referens nobis vestrum desiderium, vestrum fletum, vestram aemulationem pro me, ita ut magis gauderem.

8. Quoniam etsi contristavi vos in epistola, non me poenitet: et si poeniteret, videns, quod epistola illa (etsi ad horam) vos contristavit,

9. Nunc gaudeo: non quia contristati estis, sed quia contristati estis ad poenitentiam. Contristati enim estis secundum Deum, ut in nullo detrimentum patiamini ex nobis.

7. *Nè solamente coll' arrivo di lui, ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi, riportando egli a noi il vostro desiderio, il vostro pianto, il vostro ardente affetto per me, ond' io maggiormente mi rallegrassi.*

8. *Dapoichè sebbene vi rattristai con quella lettera, non me ne pento: e se me ne fossi pentito, al vedere, che quella lettera (quantunque per poco tempo) vi rattristò,*

9. *Godo adesso: non perchè vi siete rattristati, ma perchè vi siete rattristati a penitenza. Conciossiachè voi siete rattristati secondo Dio talmente, che in nessuna cosa avete ricevuto danno da noi.*

Vers. 7. *Ma anche con la consolazione, che egli avea ricevuta da voi.* Non ci consolò solamente il rivedere un fratello a noi tanto caro, come è Tito, ma ci consolò molto più il vedere, quanto egli fosse soddisfatto, e contento di voi.

Il vostro desiderio: Può significare o il desiderio, che avevano mostrato i Corinti di rivedere il loro Apostolo, ovvero la brama loro di soddisfare allo stesso Apostolo, e di ubbidire in tutto, e per tutto alle ammonizioni di lui.

Il vostro pianto: La voce greca significa, *le vostre strida*, ovvero: *il vostro amaro lutto*: ed esprime l'acerba afflizione di que' fedeli per aver dato tali disgusti all' Apostolo.

Vers. 8. 9. *Non me ne pento, e se me ne fossi pentito, ec.* Quand' anche avessi una volta potuto sentir pentimento di avervi recato pena, e dispiacere con quella mia prima lettera, il

10. * Quae enim secundum Deum tristitia est, poenitentiam in salutem stabilem operatur: seculi autem tristitia mortem operatur.

* 1. Pet. 2 19.

11. Ecce enim hoc ipsum, secundum Deum contristati vos, quantam in vobis operatur sollicitudinem: sed defensionem, sed indignationem, sed timorem, sed desiderium, sed aemulationem, sed vindictam? In omnibus exhibuistis vos, incontaminatos esse negotio.

10. *Imperocchè la tristezza, che è secondo Dio, produce una penitenza stabile per la salute, la tristezza poi del secolo produce la morte.*

11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati secondo Dio quanto ha prodotto in voi sollecitudine: anzi apologia, anzi sdegno, anzi timore, anzi desiderio, anzi zelo, anzi vendetta? Per tutti i versi avete fatto conoscere, che voi siete innocenti in quell' affare.*

---

buon effetto però, che ella ha prodotto, non mi permette più, che mi rincresca del breve dispiacere, che ella vi ha portato; anzi godo adesso non assolutamente della vostra afflizione, e tristezza, ma godo, che vi siate rattristati secondo Dio, viene a dire, per amore di Dio, e della giustizia, onde ne abbiate cavato il frutto di una vera penitenza. Così nissun danno ha fatto a voi la nostra severità, anzi un gran bene.

Vers. 10. *La tristezza poi del secolo produce la morte.* Tristezza del secolo chiama quì l' Apostolo il dolore, che prova l'uomo carnale nella perdita de' beni corporali, come sono le ricchezze, gli amici, i piaceri, le dignità ec. Questa tristezza essendo eccessiva, è indizio del soverchio attacco, che si ha ai beni del secolo; or nell' amore del secolo si trova la morte dell'anima, perchè l'amore del secolo ci fa nemici di Dio, *Jacob.* IV. 4. Per lo contrario la tristezza secondo Dio è fruttuosa, e meritoria, e conduce alla eterna salute.

Vers. 11. *Imperocchè ecco, questo stesso essere stati voi rattristati ec.* Porta un esempio recente dei frutti, che porta la tristezza secondo Dio. Rattristati voi per la mia lettera, in cui

12. Igitur, etsi scripsi vobis, non propter eum, qui fecit injuriam, nec propter eum, qui passus est: sed ad manifestandam sollicitudinem nostram, quam habemus pro vobis

13. Coram Deo: ideo consolati sumus. In consolatione autem nostra, abundantius magis gavisi sumus su-

12. *Sebbene adunque vi scrissi, nol feci per riguardo a colui, che fece l'ingiuria, nè per riguardo a colui, che la patì: ma per far palese la sollecitudine nostra, che abbiamo per voi*

13. *Dinanzi a Dio: per questo siamo stati consolati: Ma nella nostra consolazione ci siamo anche più grandemen-*

---

vi rimproverava i disordini, che si erano introdotti tra di voi, questa tristezza quanta sollecitudine ha prodotto negli animi vostri per correggere gli abusi, per punire l'incestuoso, il di cui fallo avevate per l'avanti con non curanza veduto? Anzi dirò di più, quanto studio in fare le mie difese contro chi biasimava la mia condotta; anzi quanto sdegno contro il peccatore scandaloso, e contro di voi medesimi per averlo dissimulato? Anzi quanto timore di non ricadere in simili mali? Anzi quanto ardente brama di riparare il male fatto? Anzi quanto zelo per la gloria di Dio, per la virtù, per la giustizia? Anzi quale ardore di vendicare l'onor di Dio, e sopra l'incestuoso, e sopra gli altri peccatori, e sopra voi stessi, umiliandovi per la negligenza da voi usata, e facendone severa penitenza? In tutte le maniere avete chiaramente dato a conoscere, che eravate interamente senza colpa riguardo all'affare dell'incestuoso, e che non avete mai avuto intenzione di ricoprire, o di difendere il suo fallo.

Vers. 12. *Nol feci per riguardo a colui, che fece l' ingiuria, nè per riguardo ec.* Scrivendovi nella maniera, che io vi scrissi, non ebbi tanto in mira di confondere il figliuolo reo dell'incesto, o di vendicare l'onore del padre offeso, quanto di farvi conoscere la sollecitudine, e lo zelo, che abbiamo del vostro bene, zelo conosciuto da Dio, e approvato da Dio.

Non sappiamo, se fosse vivo il padre dell'incestuoso quando il figliuolo peccò con la matrigna, nè ciò si può inferire da questo luogo, perchè appartiene alla giustizia il vendicare le ingiurie fatte anche ai morti.

Vers. 13. *Per questo siamo stati consolati, ec.* Per questo ci

per gaudio Titi, quia refectus est spiritus ejus ab omnibus vobis:

14. Et si quid apud illum de vobis gloriatus sum, non sum confusus: sed sicut omnia vobis in veritate locuti sumus, ita et gloriatio nostra, quae fuit ad Titum, veritas facta est.

15. Et viscera ejus abundantius in vobis sunt: reminiscentis omnium vestrum obedientiam, quomodo cum timore, et tremore excepistis illum.

16. Gaudeo, quod in omnibus confido in vobis.

te rallegrati dell' allegrezza di Tito, perchè è stato ristorato lo spirito di lui da tutti voi:

13. *E se alcun poco mi era gloriato di voi con esso lui non son rimaso confuso: ma come in tutte le cose abbiamo detta a voi la verità, così il vanto, ch' io mi era dato con Tito, è stato una verità.*

15. *Ed egli più svisceratamente vi ama, mentre si sovviene della ubbidienza di tutti voi, e come lo accoglieste con timore, e tremore.*

16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza, che ho in voi.*

è stato di consolazione grande tutto quello, che avete fatto in questa occasione; ma questa è stata anche maggiore pel giubbilo, che ne ha avuto Tito, allo spirito del quale abbattuto per la profonda afflizione, che sentiva de' vostri mali, renduto avete l' ilarità, e la vita.

Vers. 14. *E se alcun poco mi era gloriato di voi ec.* Se parlando di voi talora con lo stesso Tito, mi son lodato del vostro affetto, della vostra fede, della vostra ubbidienza, non ho adesso motivo di arrossire: egli ha veduto co' propri occhi, che io non aveva parlato di voi se non secondo la verità; e siccome in tutte le cose io vi ho sempre detta la verità, così voi avete verificato col fatto quello, di che io mi era vantato con Tito.

Vers. 16. *Mi rallegro adunque della totale fidanza, ec.* Godo adunque, che voi siete tali, che senza timore di offendervi possa liberamente e riprendervi, e ammonirvi, e ordinarvi, e chiedervi qualunque cosa. Così ancor si apre la strada a raccomandar le collette per la Chiesa di Gerusalemme.

CAPO VIII.

Gli esorta a fare generosamente limosina a' poveri di Gerusalemme coll' esempio de' Macedoni, e di Cristo, avvisandogli a fare secondo le facoltà di ciascheduno quello, che già da molto tempo avevano risoluto di fare, e loda i ministri, che mandava a raccogliere la stessa limosina.

1. Notam autem facimus vobis fratres, gratiam Dei, quae data est in Ecclesiis Macedoniae:

2 Quod in multo experimento tribulationis, abundantia gaudii ipsorum fuit; et altissima paupertas eorum, abundavit in divitias simplicitatis eorum:

1. *Or vi facciam sapere, o fratelli, la grazia di Dio conceduta alle Chiese della Macedonia:*

2. *Come in mezzo alle molte afflizioni con le quali sono provati, il loro gaudio è stato abbondante, e la profonda loro povertà ha sfoggiato in ricchezze del loro buon cuore:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *La grazia di Dio conceduta ec.* Questa grazia è la generosa liberalità, con la quale i Macedoni si erano mossi a soccorrere i poveri di Gerusalemme, ed è ancor la costanza loro nelle tribolazioni. Ambedue queste cose le chiama l'Apostolo grazia di Dio, perchè tutto quello, che di bene fa l'uomo, viene dalla grazia del Signore.

Vers. 2. *Il loro gaudio è stato abbondante, e la profonda loro povertà ec.* Posti da Dio (che ha voluto far così prova della loro fede) nella fornace della tribolazione, e perseguitati da' Giudei, ed ancor da' pagani, (Atti XVI. 20. 21., XVII. 5. 6. ec.) non han perduta la pace del cuore; nè il gaudio dello Spirito santo; e ridotti per causa del Vangelo di Cristo all'estrema povertà, e miseria, dalla loro stessa miseria hanno tratto un capitale abbondante per sovvenire con generosa bontà, e schiettezza di cuore i poveri di Gerusalemme. Con grande prudenza pone davanti agli occhi de' facoltosi Corinti l'esempio della liberalità de' Macedoni poveri, e vessati dalla persecuzione

3. Quia secundum virtutem, testimonium illis reddo, et supra virtutem voluntarii fuerunt,

3. *Imperocchè sono stati spontaneamente liberali, (rendo ad essi questa testimonianza) secondo la loro possibilità, e sopra la loro possibilità,*

4. Cum multa exhortatione obsecrantes nos gratiam, et communicationem ministerii, quod fit in sanctos.

4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi questa beneficenza, e la società di questo servigio, che rendesi ai santi.*

5. Et non sicut speravimus, sed semetipsos dederunt primum Domino, deinde nobis per voluntatem Dei;

5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone primieramente al Signore, e poscia a noi per volontà di Dio;*

6. Ita ut rogaremus Titum, ut quemadmodum coepit, ita et perficiat in vobis etiam gratiam istam.

6. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato, conduca anche a termine questa beneficenza tra noi.*

Vers. 4. *Con molte preghiere scongiurandoci, che accettassimo noi ec.* Hanno pregato con grandi istanze e me, e i miei compagni, che ricevessimo noi stessi le loro offerte, e volessimo noi pure aver parte a questo servigio, che rendesi a' santi, col portare ad essi le stesse limosine.

Vers. 5. *E non (han fatto) come speravamo, ma hanno dato le loro persone ec.* Hanno sorpassato ogni nostra speranza, mentre (disponendo così Iddio) hanno offerti non solo i propri beni, ma anche le loro persone primieramente a Cristo, e poscia anche a noi ministri di Cristo, perchè di tutto disponessimo secondo il nostro parere dichiarandosi pronti e a dare, e a fare tutto quello, che a noi fosse piaciuto.

Vers. 6. 7. *Talmente che abbiamo pregato Tito, che, conforme già ha principiato, ec.* Questa ammirabile generosità dei Macedoni ci ha animati a pregar Tito, che continui a fare presso di voi le collette, che ha già cominciate, onde voi,

7. Sed sicut in omnibus abundatis fide, et sermone, et scientia, et omni sollicitudine, insuper et caritate vestra in nos, ut et in hac gratia abundetis.

7. *Ma siccome in ogni cosa abbondate, nella fede, nella parola, nella scienza, e in ogni sollecitudine, e nella carità vostra verso di noi, così siate abbondanti anche in questa grazia.*

8. Non quasi imperans dico: sed per aliorum sollicitudinem, etiam vestrae caritatis ingenium bonum comprobans.

8. *Non parlo come per comandare; ma con la sollecitudine degli altri facendo prova del buon genio anche della vostra carità.*

9. Scitis enim gratiam Domini nostri Jesu Christi, quoniam propter vos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis.

9. *Imperocchè è a voi nota la liberalità del Signor nostro Gesù Cristo, come egli essendo ricco, diventò povero per voi, affinchè della povertà di lui voi diventaste ricchi.*

---

che siete eccellenti in tutte le altri doti spirituali, anche nella cristiana liberalità non la cediate ad alcuno. Quelle parole, *in ogni sollecitudine*, significano lo studio, e la diligenza a ben fare.

Vers. 8. *Non parlo come per comandare; ma colla sollecitudine degli altri ec.* Non intendo con questo di farvi un precetto, come in qualità di vostro Apostolo potrei pur fare, ma ponendovi davanti l'amorosa sollecitudine de' Macedoni nel soccorrere i fratelli, desidero di far prova della sincerità dell' amor vostro verso gli stessi fratelli. Non parla l' Apostolo del precetto della limosina, ma lo suppone, e tutto il suo studio è di animare i Corinti a dare largamente, e con generosità.

Vers. 9. *E' a voi nota la liberalità del Signor nostro ec.* Cristo è insieme e la cagione, e l' esempio della liberalità nostra verso de' prossimi. Non è ignoto a noi quello, che a lui dobbiamo; non ci è ignoto, come egli essendo il padrone di tutte le cose, di tutto si dispogliò, e povero si fece per noi, per noi arricchire di ogni grazia, e di ogni dono spirituale. Siamo tenuti in conseguenza e a imitar Gesù Cristo nel distaccamento de' beni terreni,

10. Et consilium in hoc do: hoc enim vobis utile est, qui non solum facere, sed et velle coepistis ab anno priore:

11. Nunc vero et facto perficite: ut quemadmodum promptus est animus voluntatis, ita sit et perficiendi ex eo quod habetis.

12. Si enim voluntas prompta est, secundum id, quod habet, accepta est, non secundum id, quod non habet.

10. *E in questo io do consiglio: imperocchè ciò è utile per voi, i quali principiaste non solo a farlo, ma anche a bramarlo fin dall' anno passato:*

11. *Ora poi finite di farlo: onde siccome è pronto l' animo a volere, così lo sia ad eseguire secondo le vostre facoltà.*

12. *Imperocchè se vi è la pronta volontà, dessa è accetta secondo quello, che uno ha, non riguardo a quel, che non ha.*

---

e a procurar di rendere a lui nella persona de' suoi poveri qualche particella del molto, onde siam debitori alla immensa di lui carità.

Vers. 10. *Io do consiglio*: *imperocchè ciò è utile per voi, ec.* Non vi comando, come Apostolo, vi consiglio come amico: la vostra liberalità è utile a voi, al vostro bene spirituale, ed anche a meritarvi l'onore di essere stati costanti nel bene; mentre voi stessi siete quelli, che fino dall' anno scorso non solamente principiaste a far le collette, ma anche a dimostrare per questa buona opera un grande impegno. Così e loda i Corinti, che in qualche modo siano stati i primi a dare agli altri, ed anche agli stessi Macedoni l'esempio di generosa carità, e insieme gli riprende tacitamente della lentezza nel condurre a fine la cosa, e per tutte le parti con la inimitabile, e forte sua eloquenza gli strigne a lodevolmente finire quello, che avevano cominciato sì bene.

Vers. 11. *Secondo le vostre facoltà.* Toglie ogni pretesto di ritirarsi dal dare; chi non può il molto, dia il poco.

Vers. 12. *Dessa è accetta secondo quello, che uno ha.* Alla disposizione del cuore, e alla pronta volontà di usare misericordia verso de' prossimi Dio ha principalmente riguardo nel fatto

13. Non enim ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio, sed ex aequalitate.

14. In praesenti tempore vestra abundantia illorum inopiam suppleat: ut et illorum abundantia vestrae inopiae sit supplementum, ut fiat aequalitas, sicut scriptum est:

15. * Qui multum, non abundavit: et qui modicum, non minoravit.

* *Exod.* 16. 18.

13. *Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi in angustia, ma per far uguaglianza.*

14. *Al presente la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza: affinchè eziandio l'abbondanza loro supplisca alla indigenza vostra, onde facciasi uguaglianza, conforme sta scritto:*

15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più: e chi (ebbe) poco, non ne ebbe di meno.*

---

della limosina; quanto a quello, che si dà in limosina, è stimato relativamente alle facoltà di ciascheduno, e per questo fu celebrata da Cristo la pietà della vedova, che due soli piccioli aveva gettato nel gazofilacio, e la limosina di lei dichiarata maggiore di quelle degli altri.

Vers. 13. 14. *Non che abbian ad essere al largo gli altri, e voi ec.* Non dico, che tale abbia da essere la vostra limosina, che con essa i poveri vivano lautamente, e voi vi riduciate in necessità; ma bramo una tal quale uguaglianza, onde non si veggano gli uni nuotare nell'abbondanza, mentre gli altri periscono di fame; ma bramo, che avendo voi il sufficiente, non manchino i poveri del necessario; ma bramo, che nella vita presente le temporali vostre ricchezze suppliscano alle necessità temporali di quei santi, affinchè eglino ancora nella vita avvenire con la spirituale loro abbondanza suppliscano alla spirituale vostra povertà, affinchè avendo seminato semenza temporale, arriviate a raccogliere un frutto eterno.

Vers. 15. *Chi (ebbe) molto, non ne ebbe di più, ec.* Con questa egregia allegorica sposizione di quello, che è scritto della manna, viene a confermare l'Apostolo la uguaglianza desiderata trai Cristiani riguardo ai beni necessarj alla vita. Della manna sta scritto, che chi maggior quantità, ne raccol-

16. Gratias autem Deo, qui dedit eamdem sollicitudinem pro vobis in corde Titi,

17. Quoniam exhortationem quidem suscepit: sed cum sollicitior esset, sua voluntate profectus est ad vos.

18. Misimus etiam cum illo fratrem, cuius laus est in evangelio per omnes Ecclesias:

16. *Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi nel cuore di Tito,*

17. *Dopoichè e gradì l'esortazione: ed essendo vieppiù sollecito, spontaneamente si è portato da voi.*

18 *Abbiamo anche mandato con lui quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evangelio:*

---

se, non ne ebbe più di coloro, che ne raccolser di meno. Tutti ne ebbero egual misura, così vuole Dio, che nell' uso de' beni presenti niuno ritenga ingiustamente il superfluo, niuno sia privato del necessario. Vedi Esodo XVI. 18.

Vers. 16. *Grazie però a Dio, il quale ha posta la stessa sollecitudine per voi ec.* Osservisi, come l'Apostolo fa intendere a' Corinti, che in questo affare delle collette non tanto del sollievo si tratta dei poveri della Giudea quanto del bene degli stessi Corinti. Grazie, dice egli, a Dio, il quale ha animato lo zelo di Tito ad attendere con sollecitudine a questa buona opera per bene vostro. Infatti la limosina è più utile a chi la fa, che a chi la riceve, e perciò dice s. Agostino, che non dobbiamo aspettare, che i poveri chieggano, ma cercarne: *Cerca a chi dare, beato colui, che previene la voce del povero, che stava per chiedere.* In ps. 103 Serm. III. 10.

Vers. 17. *E gradì l'esortazione; ec.* Tito e condiscese alla esortazione da me fattagli di venire da voi (vers. 6.) ed essendo a ciò molto propenso egli stesso, riscaldato ancora dalle nostre preghiere con gran cuore si è posto di propria volontà in viaggio.

Vers. 18. *Quel fratello lodato in tutte le Chiese per l'evangelio.* Origene, s. Girolamo, ed altri antichi, e moderni vogliono, che s' intenda ciò di s. Luca celebre allora nelle Chiese o pel Vangelo da lui scritto (se pure in questo tempo lo aveva già scritto) o per la predicazione del Vangelo: e non è incredibile, che egli fosse stato eletto dalle Chiese di Macedonia

19. Non solum autem, sed et ordinatus est ab Ecclesiis comes peregrinationis nostrae, in hanc gratiam, quae ministratur a nobis ad Domini gloriam, et destinatam voluntatem nostram:

20. Devitantes hoc, ne quis nos vituperet in hac plenitudine, quae ministratur a nobis.

21. * Providemus enim bona non solum coram Deo, sed etiam coram hominibus.

* *Rom.* 12. 17.

19. *Nè solo questo, ma è stato anche eletto dalle Chiese compagno del nostro pellegrinaggio per questa beneficenza, della quale ci prendiamo il ministero a gloria del Signore, e per mostrare la pronta nostra volontà:*

20. *Guardandoci da questo, che alcuno non ci abbia da vituperare per questa abbondanza, di cui siamo dispensatori.*

21. *Imperocchè provvediamo al bene non solo dinanzi a Dio, ma anche dinanzi agli uomini.*

---

ad accompagnare l' Apostolo nel viaggio, che far doveva a Gerusalemme per portarvi le collette; imperocchè dalle parole di Paolo 1. *Cor.* XVI. 3. veggiamo, com' egli voleva, che quelli, che dovevano eseguire questa incumbenza, fossero eletti dalle Chiese.

Vers. 19. *E per mostrare la pronta nostra volontà.* Viene a dire ci siamo incaricati di questo ministero di portare a' santi le vostre limosine per gloria di Dio, e per far conoscere l' affetto nostro verso dei santi bisognosi di tal soccorso.

Vers. 20. 21. *Guardandoci da questo, che alcuno ec.* Rende ragione del motivo, per cui avea voluto, che tali persone approvate dalle Chiese avesser parte in questa delicata incumbenza di raccoglier limosine per aiuto de' poveri. Egli vuol dunque dire; noi sappiamo, che un ministro di Cristo debbe essere non solamente innocente, ma anche superiore ad ogni ombra di sospetto d' interesse, o di cupidità. Per questo usiamo di queste cautele, volendo noi fare il bene in maniera, che non solo sia approvato da Dio, ma ancora non possa essere intaccato dagli uomini.

22. Misimus autem cum illis et fratrem nostrum, quem probavimus in multis saepe sollicitum esse: nunc autem multo sollicitiorem, confidentia multa in vos.

23. Sive pro Tito, qui est socius meus, et in vos adiutor, sive fratres nostri, Apostoli Ecclesiarum, gloria Christi.

24. Ostensionem ergo, quae est caritatis vestrae, et nostrae gloriae pro vobis, in illos ostendite in faciem Ecclesiarum.

22. *Ed abbiam mandato con questi anche un nostro fratello, di cui abbiamo sperimentata sovente in molte cose la sollecitudine, ed il quale è ora molto più sollecito per la molta fidanza in voi.*

23. *Sia riguardo a Tito, egli è il mio compagno, e coadiutore presso di voi, sia riguardo a' nostri fratelli, son eglino gli Apostoli delle Chiese, e la gloria di Cristo.*

24. *In questi adunque fate conoscere al cospetto delle Chiese, qual sia la carità vostra, e il perchè di voi ci gloriamo.*

Vers. 22. *Abbiamo mandato con questi anche un nostro fratello ec.* Non possiamo dire di certo, chi questi si fosse.

Molto più sollecito per la molta fidanza in voi. Egli ha gran zelo per queste collette, perchè confida molto nel vostro buon cuore.

Vers. 23. *Riguardo a Tito, egli è ec. Riguardo a' nostri fratelli, ec.* Raccomanda i suoi tre deputati, principiando dal più diletto, che era Tito. La voce *Apostoli* significa in questo luogo *deputati*, o *nunzi*, ed è qui adoperata questa voce da Paolo molto propriamente, perchè oltre gli altri significati con essa erano indicati coloro, che avevano l'incumbenza di portare ai Leviti le decime, e gli altri diritti, che eran loro dovuti. Vedi *Cod. Theod. de jud.* Tito adunque, e i due compagni meritavano questo nome per l'uffizio, che dovevano esercitare, di raccogliere le limosine per li poveri della Giudea.

Vers. 24. *In questi adunque ec.* Nell'accoglimento, che a questi farete conoscano tutte le Chiese, e l'insigne carità vostra, e come non senza grandi ragioni ci gloriamo tanto di voi.

CAPO IX.

Continua ad esortargli a far prontamente, e generosamente la limosina, e gli avverte a non temere per questo di mancare del necessario, ma che si fidino della provvidenza di Dio, e vari frutti novera della stessa limosina.

1. Nam de ministerio, quod fit in sanctos, ex abundanti est mihi scribere vobis.

2. Scio enim promptum animum vestrum; pro quo de vobis glorior apud Macedones. Quoniam et Achaia parata est ab anno praeterito, et vestra aemulatio provocavit plurimos.

3. Misi autem fratres, ut ne quod gloriamur de vobis, evacuetur in hac parte, ut (quemadmodum dixi) parati sitis:

1. *Ma intorno a questo ministero, che si esercita a pro de' santi, è cosa superflua, che io vi scriva.*

2. *Imperocchè mi è nota la prontezza dell'animo vostro: per la quale di voi mi glorio presso i Macedoni, che l'Achaia anch'essa è preparata dall'anno scorso, e il vostro zelo ha provocato moltissimi.*

3. *Ma ho mandati questi fratelli: affinchè il vanto, che ci diamo di voi, non riesca vano per questo lato, affinchè (siccome ho detto) siate preparati.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Intorno a questo ministero, ec.* Chiede in certo modo scusa di aver tanto raccomandato il ministero di carità indiritto al sollievo de' Cristiani Giudei, ma chiedendo scusa, con molta arte si fa luogo a ritoccare con nuovi argomenti lo stesso punto.

Vers. 2. *Che l'Achaia anch'essa è preparata dall'anno scorso.* Questo era quello, che diceva Paolo ai Macedoni. Così avendo dato a' Macedoni la gloria di aver contribuito oltre le loro forze a quella buona opera, ai Corinti lasciava l'onore d'averla essi i primi intrapresa. Così dell'esempio degli uni si serviva per accendere lo zelo degli altri.

Vers. 3. *Affinchè il vanto, che ci diamo di voi, ec.* Affinchè

4. Ne cum venerint Macedones mecum, et invenerint vos imparatos, erubescamus nos (ut non dicamus vos) in hac substantia.

4. *Onde venuti che siano meco i Macedoni, trovandovi non preparati non abbiamo da arrossire noi (per non dir voi) per questo lato.*

5 Necessarium ergo existimavi rogare fratres, ut praeveniant ad vos, et praeparent repromissam benedictionem hanc paratam esse, sic quasi benedictionem, non tam quam avaritiam.

5. *Ho creduto perciò necessario di pregare questi fratelli a venir prima da voi, e a preparare la già annunziata vostra benedizione, che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.*

6. Hoc autem dico: qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet.

6. *Or io dico così: chi semina con parsimonia, mieterà parcamente: e chi copiosamente semina, copiosamente mieterà.*

7. Unusquisque prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: * Hilarem enim datorem diligit Deus.

* *Eccl.* 35. 11.

7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio in cuor suo, non di mala voglia, o per necessità: Imperocchè Dio ama l'ilare donatore.*

---

non abbiamo a restar confusi delle lodi date da noi alla vostra carità, conforme avverrebbe, se o scarsa, o tarda fosse la vostra limosina, che l'uno, e l'altro sarebbe segno di freddezza.

Vers. 5. *Che sia preparata come benedizione, non come spilorceria.* Sia preparata come benedizione, viene a dire, come dono di volontaria liberalità, e beneficenza, non come se dalle mani di gente avara si strappasse per forza.

Vers. 6. *Chi semina con parsimonia, mieterà ec.* Il frutto, che raccoglie il seminatore, è proporzionato alla quantità di ciò, che ha seminato; chi poco semina; non ha se non iscarsa ricolta; chi semina largamente, avrà larga, e abbondante ricolta. Seminate molto, se molto volete raccogliere.

Vers. 7. *Ciascheduno conforme ha stimato meglio .... non di*

8. Potens est autem Deus omnem gratiam abundare facere in vobis: ut in omnibus semper omnem sufficientiam habentes, abundetis in omne opus bonum,

9. Sicut scriptum est: dispersit, dedit pauperibus: justitia ejus manet in seculum seculi.

* *Psal.* 111. 9.

10. Qui autem administrat semen seminanti: et panem ad manducandum praestabit, et multiplicabit semen vestrum, et augebit incrementa frugum justitiae vestrae:

8. *Ed è Dio potente per fare che abbondiate voi di ogni bene: talmente che contenti sempre d'avere in ogni cosa tutto il sufficiente abbondiate in ogni buona opera.*

9. *Conforme sta scritto: profuse, diede a' poveri: la giustizia di lui sussiste ne' secoli de' secoli.*

10 *E colui, che somministra la semenza a chi semina, darà ancora il pane da mangiare, e moltiplicherà la vostra semenza, e accrescerà sempre più i proventi della vostra giustizia:*

---

mala voglia, *ec.* Ma non solo nel dare con abbondanza consiste il merito di chi dà, ma ancora, e molto più nel dare non per umano rispetto, non di mala voglia, e come per forza, ma con pienezza di cuore, e con vera generosità di animo, e con sincera allegrezza; questa maniera di dare è quella, che Dio ama, e que' soli, che danno in tal modo, sono approvati da lui. Vedi *Eccles* xxxv. 2. *Rom.* xii. 8.

Vers. 8. *Ed è Dio potente per fare*, *che abbondiate voi ec.* Non temete, che la limosina v'impoverisca. Dio è assai potente per fare, che quanto più darete, tanto più siate nell'abbondanza, onde contentandovi del necessario, di quello, che basta alla natura, abbiate mai sempre un capitale assai grande da impiegare in ogni sorta di buone opere. Il parco uso delle proprie facoltà è sempre un gran patrimonio per la limosina.

Vers. 9. *La giustizia di lui sussiste ne' secoli ec.* Il frutto della misericordia usata a' poveri è eterno.

Vers. 10. *Colui*, *che somministra la semenza . . . . darà ancora il pane ec.* Colui, che vi ha dato il seme da seminare, viene a dire, vi ha dato quello, che voi generosamente

11. Ut in omnibus locupletati abundetis in omnem simplicitatem, quae operatur per nos gratiarum actionem Deo.

12. Quoniam ministerium hujus officii non solum supplet ea, quae desunt sanctis, sed etiam abundat per multas gratiarum actiones in Domino,

13. Per probationem ministerii hujus, glorificantes Deum in obedientia confessionis vestrae, in evangelium Christi, et simplicitate communicationis in illos, et in omnes,

11. *Affinchè divenuti ricchi in tutte le cose, sfoggiate in ogni sorta di benignità, la quale produce per parte nostra rendimenti di grazie a Dio.*

12. *Imperocchè il servigio di questa sagra oblazione non solo supplisce al bisogno dei santi, ma ridonda eziandio in molti rendimenti di grazie al Signore.*

13. *Mentre facendo sperimento (di voi) in questo servigio, danno a Dio gloria per la soggezione professata da voi al vangelo di Cristo, e per la liberale comunicazione (vostra) con essi, e con tutti,*

---

versate nel seno de' poveri, non lascerà mancare a voi il pane per vivere, ma e moltiplicherà (quando per voi sia spediente) la vostra semenza, viene a dire que' beni, che voi seminate, affinchè non vi manchi ond' esser sempre limosinieri, ed egli pure farà, che la vostra misericordia pei poveri immensi frutti per voi produca di vita eterna, che è il centuplo spirituale promesso principalmente nel Vangelo.

Vers. 11. *La quale produce per parte nostra rendimenti di grazie.* La vostra benignità, e misericordia sarà (anzi lo è già di fatto) argomento per noi di benedire, e ringraziare il Signore, di cui è dono la carità, che è in voi.

Vers. 12. *Il servigio di questa sagra oblazione non solo supplisce ec.* Le vostre oblazioni saranno grate a Dio non solo, perchè consoleranno i santi ne' loro urgenti bisogni, ma ancora perchè produrranno un' abbondante messe di rendimenti di grazie allo stesso Signore dalla parte di coloro, che sono da voi aiutati. Notisi, come l' Apostolo caratterizza la limosina come sagrifizio, ovvero oblazione religiosa fatta a Dio nella persona de' poveri.

Vers. 13. *Mentre facendo sperimento di voi in questo servigio danno a Dio gloria.* Questo servigio è per essi una certa ripro-

14. Et in ipsorum obsecratione pro vobis, desiderantium vos propter eminentem gratiam Dei in vobis.

15. Gratias Deo super inenarrabili dono ejus.

14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi, amandovi quelli grandemente a motivo della eminente grazia di Dio, che è in voi.*

15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.*

---

va della fede, che avete sinceramente abbracciata, ed eglino danno perciò gloria a Dio dell'esservi voi soggettati al Vangelo, e del professarlo apertamente co'fatti, e del comunicare, che fate sì liberalmente e con essi, e con tutti gli altri Cristiani. Il Vangelo niuna cosa più raccomanda, che l'amor dei fratelli, e il soccorrergli ne' loro bisogni, ed è argomento di vera fede il comunicare coi santi. Questo versetto dee chiudersi in parentesi.

Vers. 14. *E (ridonda) delle loro orazioni per voi*, ec. Il principio di questo versetto lega con la fine del 12. Rileva quì l'Apostolo un altro frutto della carità de'Corinti, ed è questo: le orazioni, che fanno per essi i santi provocati dalla loro beneficenza, e ammirando la loro fede, e i doni della grazia, che sono in essi, per li quali non possono fare a meno di amarli grandemente.

Vers. 15. *Grazie a Dio per lo ineffabile suo dono.* Teofilatto, ed altri sono di parere, che il dono, di cui rende grazie a Dio l'Apostolo, sia quello fatto da Dio al mondo, dandogli l'unigenito suo Figliuolo; altri con s. Agostino ciò intendono del dono della carità, il quale è ineffabile, perchè non si possono con parole spiegare abbastanza gl'inestimabili frutti, che reca all'uomo. Così Paolo termina questa sua mirabile esortazione della carità con questo bellissimo epifonema, col quale i pregi esalta della stessa carità.

CAPO X.

Comincia a spiegare la sua potestà, e le fatiche tollerate per Cristo per reprimere i falsi Apostoli, i quali cercando di avvilirlo, impedivano il frutto della sua predicazione.

1. Ipse autem ego Paulus obsecro vos per mansuetudinem, et modestiam Christi, qui in facie quidem humilis sum inter vos, absens autem confido in vobis.

1. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro per la mansuetudine, e modestia di Cristo, io, che in faccia sono umile tra di voi, assente poi sono ardito con voi.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Ora io stesso Paolo vi scongiuro ec.* Erano tuttora in Corinto alcuni, sebben in piccol numero, che cercavano di screditare, quanto mai potevano, l'Apostolo. Sostiene egli adunque la propria causa contro le loro calunnie in questo, e ne' seguenti capitoli, ne' quali egli parla in numero singolare, perchè non la comune dignità de' ministri del Vangelo, ma il suo apostolato difende, e la sua persona presa di mira in modo particolare da que' falsi Apostoli, i quali erano Giudei, e appassionati difensori delle cerimonie legali. Abbiamo già altrove osservato, come dalla sua nazione principalmente ebbe moltissimo da soffrire il nostro Apostolo; da quelli, che rimanevano nella incredulità, le aperte, e furiose persecuzioni; da molti di quelli, che si convertivano, le occulte detrazioni, le insidie, i raggiri. Oltre gli altri motivi di odio (de' quali ne troverà sempre il demonio per aizzare gli eretici contro la Chiesa) non sapevano patir costoro, che Paolo ebreo, com' essi, sì liberamente predicasse, non esser necessaria la osservanza della legge di Mosè.

Comincia adunque l'Apostolo dal dimostrare ai Corinti, che sebben si trova forzato a trattare con qualche asprezza

2. Rogo autem vos, ne praesens audeam per eam confidentiam, qua existimor audere, in quosdam, qui arbitrantur nos tamquam secundum carnem ambulemus.

2. Vi supplico adunque, che non abbia io presente ad agire arditamente con quella franchezza, per la quale sono creduto ardito, contro certuni, i quali fan concetto di noi quasi camminiamo secondo la carne.

3. In carne enim ambulantes, non secundum carnem militamus.

3. Imperocchè camminando noi nella carne, non militiamo secondo la carne.

---

gli avversari suoi, e del Vangelo, contuttociò il suo cuore è sempre inclinato alla dolcezza; imperocchè gli scongiura per la mansuetudine, e modestia (o sia bontà) di Cristo a far sì, che egli, il quale (a detta de' suoi emoli) in faccia ad essi era umile, e dimesso, in assenza poi con alterezza, ed impero scriveva, non abbia ad esser costretto a usare di quell' imperiosità, che venivagli attribuita, contro coloro, i quali di lui parlavano, e di lui facevan concetto come di uomo, che nella predicazione del Vangelo co' principj della umana politica si regolasse, o con gli umani rispetti, o sopra deboli umani aiuti si confidasse.

Sapeva ben Paolo anche da vicino far valere la autorità dell' apostolato, e perciò senza trattenersi a rispondere alle maligne millanterie de' suoi avversari, desidera, che i Corinti tutta adoperino la loro industria nell' attutir la baldanza di coloro, e nel ridurgli a cangiar la loro condotta, affinchè, giunto che egli sia a Corinto, non debba far a quelli sentire il peso della autorità, e far loro conoscere, se egli fosse uomo da arrestarsi per qualche umano effetto, o per timore di alcuno nell' adempimento de' doveri del suo ministero.

Vers. 3. *Camminando noi nella carne, non militiamo ec.* Quantunque noi siamo uomini simili agli altri quanto alla debolezze, e infermità della carne, non ci regoliamo però nella nostra milizia secondo gli affetti della carne. Il ministero nostro egli è la nostra milizia, questo ministero è divino, e le armi, onde si esercita, sono non carnali, ma divine.

4. Nam arma militiae nostrae non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes,

5. Et omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi,

6. Et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam, cum impleta fuerit vestra obedientia.

4. *Imperocchè le armi della nostra milizia non sono carnali, ma potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni,*

5. *E qualunque altura, che si innalza contro la scienza di Dio, e in servaggio conducendo ogni intelletto all' ubbidienza di Cristo,*

6. *E avendo in mano onde prender vendetta di ogni disubbidienza, quando sarà perfezionata la vostra ubbidienza.*

Vers. 4. 5. *Potenti in Dio a distruggere le fortificazioni, distruggendo noi le macchinazioni, e qualunque altura, ec.* Le armi adunque di questo ministero non sono simili a quelle usate degli uomini per condurre a fine i disegni, e le imprese di questo mondo; le nostre armi sono potenti per virtù di Dio a rovesciare, e buttare a terra tutte le opposizioni de' nemici di Cristo; con queste noi distruggiamo tutte le macchine, e tutti gli strattagemmi, e rigiri degli stessi nemici, e umiliamo la superba presunzione de' filosofi, e de' saggi del mondo, la quale osa innalzarsi contro la vera scienza di Dio, e ogni intelletto benchè duro, e ribelle riduciamo a umile servitù, e ubbidienza alla fede.

Le armi degli Apostoli erano lo zelo, la pazienza, la fortezza, la purità, e santità della vita, e tutte le cristiane virtù; ed erano ancora la sapienza celeste, la profezia, i miracoli, e gli altri doni dello Spirito santo. A queste armi non potè lungamente resistere nè la autorità de' grandi della terra, nè la sottigliezza, e il saper de' filosofi, nè tutta la potenza del secolo impegnata a sostenere la dominante empietà.

Vers. 6. *E avendo in mano onde prender vendetta... quando sarà perfezionata ec.* Nè solamente siamo nelle armi nostre potenti a debellare gli infedeli, ma abbiamo ancora la podestà di

7. Quae secundum faciem sunt, videte. Si quis confidit sibi Christi se esse, hoc cogitet iterum apud se: quia sicut ipse Christi est, ita et nos.

8. Nam, et si amplius aliquid gloriatus fuero de potestate nostra, quam dedit no-

7. *Badate all'apparenza. Se taluno dentro di se confida di essere di Cristo, pensi vicendevolmente dentro di se, che com'egli è di Cristo, così anche noi.*

8. *Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra, la qua-*

---

far vendetta di chiunque disubbidisce alla Chiesa. Questa è quella verga, di cui ha parlato di sopra.

Di questa verga fece uso lo stesso Paolo contro Elima mago, contro l'incestuoso, contro Imeneo, e Fileto, come Pietro contro Anania, e Saffra. Ma a questa verga dice l'Apostolo, che non porrà egli mano, se non allora quando i Corinti o tutti, o almeno la maggior parte, riconosciute le frodi, e l'ingiustizia de' falsi apostoli, si saranno separati da costoro, e, pentiti di aver seguitato tali ciechi per guide, si ridurranno ad obbidire perfettamente alla Chiesa. Ottima regola di disciplina canonica come osserva s. Agostino. Nei peccati della moltitudine non può osservarsi la severità delle regole ecclesiastiche, e il dar di mano in tali casi alle censure della Chiesa espone la Chiesa stessa al pericolo di scisma, o di ribellione. I pastori sagri perciò si contentano allora di pregare, di esortare, di minacciare, e di alzare la voce a Dio per impetrare da lui il ravvedimento del popolo sedotto, o disubbidiente. Vedi *Aug. contr. ep. Parmen. cap.* 1. 11.

Vers. 7. *Badate all'apparenza. Se taluno dentro di se confida ec.* Seguitate pure a non istimare gli uomini se non per quello, che apparisce al di fuori; fidatevi de'falsi apostoli, perchè con la brillante loro rettorica si insinuano presso di voi, e a voi si dipingono per altri uomini da quei, che sono. Vi dirò per altro, che costoro, che hanno tanto credito tra di voi, debbono pensare, e ripensare, che se hanno essi fidanza di credere, che sono di Gesù Cristo, e a lui appartengono, e da lui sono stati chiamati al ministero, per tutte quelle ragioni, per le quali costoro possono attribuirsi un tal onore, per le medesime possiamo anche noi attribuircelo.

Vers. 8. *Imperocchè quand' anche mi gloriassi un poco più della potestà nostra . . . non ne arrossirei ec.* Correggo in certa

bis Dominus in aedificationem, et non in destructionem vestram: non erubescam.

9. Ut autem non existimer tamquam terrere vos per epistolas:

10. Quoniam quidem epistolae, inquiunt, graves sunt, et fortes: praesentia autem corporis infirma, et sermo contemptibilis:

le il Signore ci ha dato per vostra edificazione, e non per distruzione, non ne arrossirei.

9. *Ma affinchè io non sia creduto quasi sbalordirvi con le lettere:*

10. *Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi e robuste: ma la presenza del corpo è meschina, e il discorso non val nulla:*

---

maniera quello, che aveva detto di sopra; ma si osservi, con quanta modestia, e con qual giro di parole venga a dire, che egli potrebbe gloriarsi di essere di Cristo non solamente come quelli altri, ma anche più di loro. Se volessi gloriarmi un poco più della potestà datami dal Signore, non avrei da arrossirne, perchè non sarei nè bugiardo, nè arrogante. Questa podestà per altro mi è stata data non per perdere, ma per salvare per aiutare gli uomini al conseguimento del loro fine, non per ritrarneli. Lascia quì l'Apostolo, che i Corinti continuino il discorso, e misurando con questa regola la condotta de' falsi apostoli, veggano, se possano questi con ragione vantarsi della usurpata autorità, di cui si servivano non per salvare, ma per perdere, non per condurre gli uomini a Cristo, ma per alienarli da Cristo. Questa gran verità: *che la podestà è stata data da Cristo per edificazione, non per distruzione*: è stata, e sarà in ogni tempo la prima regola de' pastori di anime nell'esercizio della loro autorità.

Vers. 9. *Ma affinchè io non sia creduto ec.* Ma io non dirò alcuna cosa intorno alla podestà datami da Cristo, perchè non voglio, che si dica, che io cerco di sbalordirvi con le mie lettere.

Vers. 10. *Imperocchè le lettere (dicono essi) elle sono gravi, ec.* Paragonavano i falsi apostoli la forza, e la severità di Paolo nello scrivere alla ritenutezza, e modestia, e umiltà, con la quale lo avevano veduto diportarsi tra' Corinti. Costui, dicevan essi, che scrive con un tuono d'autorità da far tremar i più coraggiosi, tutt'altra cosa egli è da vicino; piccol corpo, e stringato, cattiva presenza, discorso triviale, e barbaro. Che Pao-

11. Hoc cogitet qui ejus modi est, quia quales sumus verbo per epistolas absentes, tales et praesentes in facto.

12. Non enim audemus inserere, aut comparare nos quibusdam, qui seipsos commendant: sed ipsi in nobis nosmetipsos metientes, et comparantes nosmetipsos nobis.

11. *Pensi chi dice così, che quali siamo a parole per lettera in assenza, tali ancor (siamo) a' fatti in presenza.*

12. *Imperocchè non abbiamo ardire di metterci in mezzo, o di paragonarci con certuni, i quali da loro stessi si celebrano: ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.*

---

lo fosse di piccola statura, e non molto vantaggiato delle doti del corpo, lo sappiamo da antichi scrittori, e che il suo parlare non fosse elegante, nè (come dice un greco interprete) asperso di Achea rugiada, lo confessa egli stesso in più luoghi delle sue lettere. Queste lettere però, nelle quali nissuna cura egli si è preso della eleganza dello stile, e della eloquenza delle parole, sono tutte piene de' più nobili tratti di quella grande, e sublime eloquenza, che sola conveniva a un Apostolo; e quanto allo stesso stile questa lettera, che abbiam per le mani, può bastar sola a far fede, che non erano ignoti a lui i fonti della eloquenza. Vedi *Aug. de doctr. Christ. lib.* IV *cap.* 7.

Vers. 11. *Pensi chi dice così, che quali ec.* Tenga per fermo chiunque così ragiona, che e io son sempre simile a me stesso, e che e presente, ed assente, quando lo richiede il ben della Chiesa, so in fatti far uso della autorità, e severità, che dimostro nelle mie lettere. Vuol dire l'Apostolo, che porrà ad effetto le sue minacce con coloro, che non avranno fatto uso delle sue ammonizioni, e non si saranno emendati. Così egli fa intendere, che non a debolezza di cuore, nè a pusillanimità doveva ascriversi l'umile contegno da lui tenuto tra i Corinti, imperocchè lo Spirito del Signore facevagli conoscere, quando convenisse di procedere con dolcezza, e quando con severità.

Vers. 12. *Non abbiamo ardire di metterci in mezzo, o di paragonarci con certuni, i quali ec.* Con questa ironia riprende la superbia, e l'arroganza de' falsi Apostoli. Ci guarderemo ben

13. Nos autem non in immensum gloriabimur, * sed secundum mensuram regulae, qua mensus est nobis Deus, mensuram pertigendi usque ad vos.

* *Ephes.* 4. 7.

13. *Noi però non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura, che Dio ci ha dato in sorte, misura da arrivare sino a voi.*

---

noi, dice egli, di far comparazione di noi con tali uomini; noi non aspiriamo all'elevazione de'loro ingegni, nè alla grandezza del loro merito; noi ci misuriamo con noi stessi, non ci facciamo maggiori di quello, che siamo, non pensiamo di noi medesimi se non secondo la verità, e secondo quella quantità di doni, e di grazia, che Dio ha posto in noi. Il greco è quì differente, ma la lezione della Volgata è appoggiata a' molti manoscritti.

Vers. 13. *Non ci glorieremo formisura, ma giusta la maniera di misura, ec.* Non ci vanteremo noi o di aver quello, che non abbiamo, o di aver fatto quello, che non abbiam fatto; ci restringeremo dentro quella misura assegnataci da Dio per nostra porzione sia riguardo alla quantità de' doni spirituali, sia riguardo alla ampiezza del territorio destinatoci per la predicazione; e dentro questa misura, e dentro questo territorio siete voi, o Corinti, a' quali io ho portato la prima luce dell'evangelio. E con queste due cose l'Apostolo primieramente pone sotto degli occhi de' suoi avversari la grande estensione di paese, nella quale aveva egli propagato l'impero di Cristo, dalla Giudea fino a Corinto; in secondo luogo tocca la temerità degli stessi suoi avversari, i quali si erano intrusi a voler governare, e far da padroni in una Chiesa fondata da lui, dove per conseguenza nissuno avrebbe dovuto essere ammesso al ministero senza l'approvazione di lui, che ne era il primo pastore. Trai canoni antichissimi, che si chiamano Apostolici, abbiamo questa regola: *che niun vescovo ardisca di esercitare il ministero fuori de'confini al medesimo assegnati:* e l'uso degli stessi tempi apostolici portava, che il governo de' popoli convertiti appartenesse a coloro, che avevano a' medesimi annunziato la parola di Cristo.

14. Non enim quasi non pertingentes ad vos, superextendimus nos: usque ad vos enim pervenimus in evangelio Christi:

15. Non in immensum gloriantes in alienis laboribus: spem autem habentes crescentis fidei vestrae, in vobis magnificari secundum regulam nostram in abundantiam,

16. Etiam in illa, quae ultra vos sunt, evangelizare, non in aliena regula in iis, quae praeparata sunt, gloriari.

14. *Imperocchè non, quasi non fossimo arrivati sino a voi, ci siamo stesi oltre i limiti: imperocchè sino a voi pure siamo arrivati col vangelo di Cristo:*

15. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche; ma sperando che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente,*

16. *Porteremo il vangelo anche nei luoghi, che sono di là da voi, non ci glorieremo di ciò, che è coltivato dentro la misura assegnata ad altri.*

Vers. 14. *Non quasi non fossimo arrivati a voi, ci siamo stesi oltre ec.* V' ha forse alcuno, che dir ci possa, che noi ci arroghiam di soverchio, e che oltre i confini ci stendiamo stabiliti da Dio al nostro ministero, quando diciamo, che fino a voi siamo giunti con la nostra predicazione? Voi certamente sapete, che noi siamo stati i primi ad arrivare tra voi col Vangelo di Cristo. Anzi bastava il sapere, che Paolo avesse predicato in Corinto, per inferirne, ch' egli era stato il primo, che vi avesse parlato del Vangelo, mentre suo costume si era di non predicare, dove altri avesse già predicato. Vedi *Rom.* xv. 20.

Vers. 15. 16. *Non gloriandoci formisura sopra le altrui fatiche.* Non ci siam noi attribuito il frutto, e la gloria delle fatiche degli altri, come fanno i nostri calunniatori, i quali non si espongono già a predicar Gesù Cristo, dove egli non è ancor conosciuto, ma vanno per le Chiese già erette a fare i Dottori, e gli Apostoli, e affin di regnare seminano la zizania, ed usano ogni arte per iscreditare nell' animo de' fedeli i primi loro maestri, ed Apostoli.

Sperando, che crescendo la vostra fede, saremo tra di voi ingranditi nella nostra misura amplamente, porteremo il Van-

17. * Qui autem gloriatur, in Domino glorietur.
* *Jerem.* 9. 13.
1. *Cor* 1. 31.

17. *Par altro chi si gloria nel Signore si glorj.*

18. Non enim qui seipsum commendat, ille probatus est: sed quem Deus commendat.

10. *Imperocchè non è provato chi se stesso commenda: ma quegli, cui Iddio commendu.*

---

gelo ec. Nè voi siete l'ultimo confine del nostro apostolato. Noi speriamo, che, cresciuta in voi la vostra fede, ci ingrandiremo noi pure, e si stenderà per volere di Dio la nostra misura, e il territorio del nostro ministero, e porteremo il Vangelo anche alle nazioni, che sono di là da voi, osservando sempre inviolata la nostra regola di non gloriarci delle fatiche altrui (come altri pur fanno) e di non porre la mano al lavoro, che altri abbia incominciato, secondo i confini, che sono stati da Dio assegnati a ciascheduno de' predicatori. In questa guisa anima i Corinti a rendersi santi, e perfetti, affinchè l'odore della loro santità disponga gli animi degl'infedeli ad abbracciare il Vangelo per aver parte al bene, che in essi ammireranno.

Vers. 17. 18. *Per altro chi si gloria, nel Signore si glori. ec.* Ma nè noi, nè uomo alcuno, se pur vuol gloriarsi, si glori se non in Dio, a lui riportando tutto ciò, che può aver fatto di bene, e da lui confessando di aver ricevuto tutto quello, che ha; e a Dio pur lasci di giudicare dell'uso, ch'egli abbia fatto de' doni di Dio; dapoichè non è uomo provato chi da se stesso si loda, ma chi da Dio è lodato mediante le buone opere, che Dio fa per mezzo di lui, per le quali si riconosce, che Dio è quegli, che opera in esso, e lo muove, e governa nel ministero confidatogli per salute delle anime; e vuol dire l'Apostolo: avvezzatevi a giudicare de' veri, o falsi Apostoli non dalle parole, nè da quello, che dicono di loro stessi, ma dagli effetti. Uomo provato, o come dice il greco, *di buona lega*, egli è colui, che è distinto da Dio per mezzo delle opere, dalle quali si riconosce il carattere di ministro di Gesù Cristo.

CAPO XI.

Paolo temendo per i Corinti a cagione de' falsi Apostoli, che pervertivano la sua predicazione, dice, che non aveva ricevuto da' Corinti soccorso alcuno; indi per dimostrare, com'egli merita più fede, che quelli, rammemora quello, che aveva fatto, e quel, che aveva patito predicando Cristo, e le sue fatiche, e sollecitudini.

1. Utinam sustineretis modicum quid insipientiae meae, sed et supportate me.

2. Aemulor enim vos Dei aemulatione. Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo.

1. *Dio volesse, che sopportaste per un pocolino la mia stoltezza, ma pur sopportatemi.*

2. *Imperocchè io son geloso di voi per zelo di Dio. Dapoichè vi ho sposati per presentarvi, qual pura vergine, a un solo uomo, a Cristo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Dio volesse, che sopportaste per un pocolino*, ec. Costretto l' Apostolo per confondere l'arroganza de' suoi emoli a porre in vista le prove del suo apostolato, sapendo benissimo (come avea detto alla fine del capo precedente), che niuno, generalmente parlando, dee lodarsi da se stesso, prega i Corinti, che vogliano soffrire il suo racconto, ch' egli qualifica come un tratto di stoltezza, benchè in ciò fosse egli abbastanza giustificato, e per la necessità di giusta difesa, e pel fine, che si proponeva.

Vers 2. *Io son geloso di voi per zelo di Dio ec.* In quello, che io dirò, non ho per fine il mio proprio vantaggio, o la mia gloria, ma il bene vostro; io vi amo con amore geloso a causa di Dio; imperocchè io sono stato il mediatore dello spirituale sposalizio vostro con un sol uomo, che è Cristo, al di cui talamo io desidero di presentarvi qual vergine pura, e senza

3. * Timeo autem. ne, sicut serpens Hevam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, et excidant a simplicitate, quae est in Christo.

* Genes. 3. 4.

4. Nam si is, qui venit, alium Christum praedicat, quem non praedicavimus; aut alium Spiritum accipitis, quem non accepistis; aut aliud evangelium, quod non recepistis: recte pateremini.

3. *Ma io temo, che, sic come il serpente con la sua scaltrezza sedusse Eva, così non siano corrotti i vostri sensi, e decadano dalla semplicità, che è in Cristo.*

4. *Imperocchè se chi viene, predica un altro Cristo, non predicato da noi; o se un altro Spirito ricevete, cui non avete ricevuto: o altro vangelo, che non aveste abbracci a ragione lo sopportereste.*

---

macchia, viene a dire, ornati di fede incorrotta, e di perfetta carità. Per me siete stati sposati, e per mezzo mio avete ricevuto i donativi dello sposo. Come amico, e ministro dello sposo io veglio per ordine di lui alla vostra custodia, e del geloso amore di lui m'investo. Il titolo, e la qualità di sposa di Cristo conviene principalmente alla Chiesa universale, alla quale propriamente appartengono le promesse dotali, ma anche ogni fedele della stessa qualità entra a parte.

Vers. 3. *Ma io temo, che, siccome il serpente ec.* Temo, che quello, che fu per Eva il serpente, nol siano per voi i falsi apostoli, i quali deviare vi facciano dalla semplice, e pura fede, che avete in Cristo, sia colle invenzioni, e novità della umana sapienza, sia mescolando col Vangelo la legge.

Vers. 4. *Se chi viene, predica un altro Cristo non predicato da noi; ec.* Per quelle parole, *chi viene*, non è necessario d'intendere alcuna persona in particolare, ma accenna così l'Apostolo tutti i falsi maestri, che si erano intrusi nella Chiesa di Corinto. Or per intelligenza di questo versetto è da dire, che nè i Corinti avrebbero tollerato chi si fosse presentato per annunziare ad essi un nuovo Vangelo, un altro Spirito, un altro Cristo, e gli stessi falsi apostoli non erano tanto stolti da pretendere d'insinuarsi per questa strada. Dice adunque l'Apostolo: voi non potreste, nè ardireste accusarvi dell'aver dato retta

5. Existimo enim nihil me minus fecisse a magnis Apostolis.

6. Nam etsi imperitus sermone, sed non scientia: in omnibus autem manifestati sumus vobis.

7. Aut numquid peccatum feci, meipsum humilians, ut

5. *Io però mi penso di nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.*

6. *Imperocchè quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza: ma siamo interamente conosciuti da voi.*

7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso per esal-*

---

a tali maestri pel motivo, che siano eglino venuti a predicarvi un altro Cristo, di cui non vi avessimo noi fatta parola, o per procurarvi altri doni, e migliori dello Spirito, che quelli comunicativi da noi, o finalmente per insegnarvi una dottrina più pura, e celeste, che la nostra. Per qual motivo adunque gli avete voi ammessi a predicare, e a regnare tra voi?

Vers. 5. *Nulla aver fatto di meno de' grandi Apostoli.* Il Grisostomo, ed altri credono, che per questi grandi Apostoli vadano intesi Pietro, Giacomo, e Giovanni riguardati con particolare predilezione da Cristo, e i quali Paolo chiama colonne della Chiesa. *Gal.* II. 9. E forse parla egli così per confondere i falsi apostoli, i quali falsamente vantavansi di aver avuto per maestri que' santissimi uomini tanto celebri per tutto il mondo; onde dice l' Apostolo, che e nella predicazione, e nelle parti tutte del ministero non crede di cedere (non che a que' falsi dottori) nemmeno ai più grandi, e rinomati Apostoli del Signore.

Vers. 6. *Quantunque rozzo nel parlare, nol son però nella scienza ec.* Questa rozzezza del parlare vuol intendersi, come altrove abbiamo notato, della negligenza dello stile, e del trascurar, che faceva Paolo i vezzi, e le grazie della rettorica. Concede egli adunque a' suoi avversari l' inutile gloria di parlare con pulizia, e nettezza di stile, e con maggior pompa, ed armonia di espressioni: tutto ciò non era necessario per un Apostolo. Ma quanto alla scienza delle cose divine, quanto alla piena cognizione della legge, e de' misteri delle scritture, a gran ragione si dà per dotto, e scienziato; e gli stessi Corinti ne chiama in testimonio, come quelli, che già da molto tempo lo conoscevan perfettamente.

Vers. 7. *Peccai forse, quando umiliai me stesso, ec.* I falsi

vos exaltemini? Quoniam gratis evangelium Dei evangelizavi vobis?

8. Alias Ecclesias expoliavi, accipiens stipendium ad ministerium vestrum.

9. Et cum essem apud vos, et egerem, nulli onerosus fui: nam quod mihi deerat, suppleverunt fratres, qui venerunt a Macedo-

tare voi? Quando vi annunziai il Vangelo di Dio gratuitamente?

8. *Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio per servire a voi.*

9. *E stando presso di voi, ed essendo in bisogno, non fui di aggravio a nessuno: imperocchè a quello, che mi mancava, supplirono i fratelli ve-*

---

apostoli lo screditavano, perchè predicando in Corinto, si era egli condotto con tanta umiltà, e modestia, che potendo ricevere da quella Chiesa il proprio sostentamento, lavorava delle proprie mani per guadagnarselo. Quei nuovi dottori pieni di sapienza carnale riguardavano ciò, come un contrassegno di animo vile. Dice pertanto l'Apostolo: è egli adunque un peccato ad un predicator del Vangelo l'essere povero, l'umiliarsi, il rinunziare a quello, che potrebbe esigersi di ragione? E quando ciò fosse un peccato, sarebb'egli tale per voi, o Corinti, mentre la mia umiliazione tendeva a rendere voi stessi grandi dinanzi a Dio, ispirandovi col mio esempio l'amore della povertà, della umiltà, e del disprezzo delle terrene ricchezze?

Vers. 8. *Spogliai altre Chiese, tirandone lo stipendio ec.* E' cosa inaudita, che un soldato tiri lo stipendio da un Principe, mentre serve ad un altro. Io mentre a voi predicava, impoverii altre Chiese, dalle quali ricevei il necessario alla vita. Queste Chiese erano quelle della Macedonia, com'egli dice nel versetto seguente, e tralle altre quella di Filippi. Vedi *Filip.* IV. 15.

In vece di dire, *per servire a voi*, il greco potrebbe tradursi: *per fornire a' vostri bisogni*: viene a dire alle necessità de' poveri della Chiesa di Corinto: così verremo ad intendere, come Paolo lavorando delle proprie mani per vivere, ricorresse alla carità delle altre Chiese, e le smungesse in certo modo per assistere i poveri di Corinto, i bisogni de' quali considerava come suoi propri, nulla volendo ricevere dai ricchi di questa Chiesa.

nia: et in omnibus sine onere me vobis servavi, et servabo.

10. Est veritas Christi in me, quoniam haec gloriatio non infringetur in me in regionibus Achaiae.

11. Quare? Quia non diligo vos? Deus scit.

12. Quod autem facio, et faciam: ut amputem occasionem eorum, qui volunt occasionem, ut in quo gloriantur, inveniantur sicut et nos.

13. Nam ejusmodi pseudoapostoli, sunt operarii subdoli, transfigurantes se in Apostolos Christi.

nuti dalla Macedonia; e onninamente non vi ho recato aggravio, nè vel recherò.

10. *La verità di Cristo è in me, come non mi sarà chiusa la bocca su questo vanto nei paesi dell' Acaia.*

11. *E per qual motivo? Perchè non vi amo? Sasselo Dio.*

12. *Ma quello, che io fo, lo farò tuttora, per troncar l' occasione a quelli, i quali un' occasione desiderano di essere (della qual cosa si gloriano) trovati simili a noi.*

13. *Imperocchè questi tali falsi apostoli sono operai finti, che si trasfigurano in Apostoli di Cristo.*

Vers. 10. *La verità di Cristo è in me, come ec.* Promette con una maniera di giuramento di volere serbare intatta la gloria di aver predicato gratuitamente il Vangelo non solo in Corinto, ma anche in tutta l' Acaia.

Vers. 12. *Per troncar l' occasione a quelli, i quali un' occasione desiderano ec.* I falsi Apostoli esigono da voi il loro sostentamento, anzi molto di più (vers. 20.); non darò io occasione, o pretesto a costoro (che un tal pretesto pur bramerebbono) di gloriarsi, che siano in questo simili a noi.

Vers. 13. *Questi tali falsi apostoli.* Gli chiama *falsi apostoli* con gran ragione, perchè non erano stati mandati nè da Cristo, nè dai veri Apostoli; e *operai finti;* perchè fingendo di avere zelo per lo Vangelo, al proprio interesse badavano, non a quel del Signore, e desolavano la vigna, nella quale erano entrati senza missione.

14. Et non mirum: ipse enim satanas transfigurat se in angelum lucis:

15 Non est ergo magnum, si ministri ejus transfigurentur velut ministri justitiae: quorum finis erit secundum opera ipsorum.

16. Iterum dico, (ne quis me putet insipientem esse, alioquin velut insipientem accipite me, ut et ego modicum quid glorier)

17. Quod loquor, non loquor secundum Deum, sed quasi in insipientia, in hac substantia gloriae.

18. Quoniam multi gloriantur secundum carnem: et ego gloriabor.

14. *Nè ciò è da ammirarsi mentre anche satana si trasforma in angelo della luce.*

15. *Non è adunque gran cosa, che anche i ministri di lui si trasfigurino in ministri della giustizia: la fine de' quali sarà conforme alle opere loro.*

16. *Vel dico di nuovo (nissuno mi creda stolto: che se no, prendetemi anche per istolto, affinchè mi glorii anch' io un tantino)*

17. *Quello, che dico, non lo dico secondo Dio, ma come per istoltezza, in questa materia di vantamento.*

18. *Dapoichè molti si gloriano secondo la carne: io pure mi glorierò.*

Vers. 14. 15. *Anche Satana si trasforma in angelo della luce:* Il demonio stesso, l'angelo delle tenebre, della malizia, e della iniquità per ingannare gli uomini si traveste talora in angelo della luce, ministro della verità, e della giustizia di Dio. Che miracolo adunque, che uomini maliziosi, e perversi ministri del diavolo si travestano talora in apostoli, e zelo fingano della gloria di Dio, e del bene delle anime, mentre al proprio ventre sol servono? Ma avranno costoro fine condegna alle loro opere; conciossiachè, se ingannano gli uomini, non ingannano Dio.

Vers. 16. 17 18. *Nissuno mi creda stolto, che se no, prendetemi anche per istolto ec.* Nissuno (vi prego) creda, che io sia diventato stolto, perchè mi lodo; ma se non ottengo da voi, che stolto, e imprudente non mi crediate, sia come si vuole, fa pur di mestieri, che alcun poco mi glorii anche io; sebbene io riconosco, che ciò non è secondo il Signore, nè conforme alla modestia, e alla umiltà cristiana, anzi è vera stoltezza; ma siccome molti (viene a dire tutti i vostri falsi maestri) si vantano

19. Libenter enim suffertis insipientes: cum sitis ipsi sapientes.

20. Sustinetis enim, si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis accipit, si quis extollitur, si quis in faciem vos caedit.

21. Secundum ignobilitatem dico, quasi nos infirmi fuerimus in hac parte. In quo quis audet (in insipientia dico) audeo et ego.

16. *Conciossiachè volentieri tollerate voi gli stolti, essendo voi saggi.*

20. *Imperocchè sopportate chi vi pone in ischiavitù, chi vi divora, chi vi ruba, chi fa il grande, chi vi percuote nella faccia.*

21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato. Ma per qualsivoglia cosa, che alcuni prenda ardimento (parlo da stolto) lo prendo ancor io*

---

di certe esteriori, e carnali prerogative, così fa d'uopo, che io pur mi glorii non per imitare la lor vanità, ma per sostenere, e difendere la verità, e l'autorità del mio apostolato.

Vers. 19. *Volentieri tollerate voi gli stolti, ec.* lo spero, che tollererete anche me voi, che con tanta bonarità sapete soffrire da que' saggi, che siete, ogni maniera di stolti, e quelli ancora, che sono tali in vostro danno. V'ha quì una piccante ironia sopra la eccessiva indolenza de' Corinti verso di que' loro lupi affamati.

Vers. 20. *Sopportate chi vi pone in ischiavitù.* Si può ciò intendere della servitù della legge, a cui questi falsi apostoli volevano assoggettare i Corinti, ovvero della imperiosa dominazione, che i medesimi si erano usurpata in quella Chiesa: *chi vi divora*: chi divora le vostre sostanze: *chi vi ruba*: chi non contento di quello, che generosamente gli date, mille invenzioni ritrova per saccheggiare il vostro: *chi vi fa il grande*: chi arrogantemente s'innalza per deprimervi, e calpestarvi: *chi vi percuote nella faccia*: chi con ogni maniera di scherno, e d'improperio vi oltraggia.

Vers. 21. *Dico ciò quanto al disonore, quasi noi siamo stati da poco per questo lato.* La Volgatà è quì molto oscura; e il greco può essere quanto al secondo membro interpretato diversamente; ecco come lo spiega il Grisostomo: quello, che io ho detto

22. Hebraei sunt, et ego: Israelitae sunt, et ego: semen Abrahae sunt, et ego.

23. Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter.

24. A Judaeis quinquies, * quadragenas, una minus, accepi.

* *Deut.* 25. 3.

22. *Sono Ebrei, ancor io! sono Israeliti, ancor io: discendenti d'Abramo, ancor io:*

23. *Son ministri di Cristo, (parlo da stolto) più io: da più ne' travagli, da più nelle prigionie, oltre modo nelle batiture, frequentemente in mezzo alle morti.*

24. *Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.*

---

del sopportare, che voi fate chi vi percuote nella faccia, lo ho detto riguardo ai disonori, che vi fanno costoro, e alle ingiurie, delle quali vi caricano, non più facili a sopportarsi, che le percosse, e gli sfregi fatti nella faccia, onde ne avviene, che noi, i quali ci siamo diportati con modestia, ed umiltà, venghiamo a comparire al paragone quasi uomini da nulla, senza alcuna autorità, o senza petto da sostenerla. Ma per qualunque titolo ardiscano di vantarsi costoro, posso anche io per lo stesso vantarmi con verità, benchè io riconosco, e confesso, che il farlo è stoltezza.

Vers. 23. *Ministri di Cristo.* Si vantano eglino (benchè falsamente) di essere ministri di Cristo? Io pretendo di esserlo più di loro. E ciò egli dimostra evidentemente con quello, che segue.

Vers. 24. *Da' Giudei cinque volte ricevei quaranta colpi, meno uno.* Gli Ebrei sotto il dominio Romano ebbero la potestà di punire fino alla frusta inclusivamente. Il numero de' colpi era limitato a quaranta nella legge *Deuter.* xxv. 3. L' uso degli Ebrei era di non passare i trentanove. Alcuni attribuiscono ciò, a un sentimento di umanità; altri vogliono, che essendo la frusta fatta di tre corde, si contavano i trentanove colpi in tredici percosse, alle quali non poteva aggiugnersi la quartadecima, perchè sarebbero stati quarantadue colpi, cioè due più del prescritto dalla legge; altri finalmente con maggior fondamento dicono che non si passava il numero trentanove per essere vieppiù certi di non oltrepassare il numero della legge.

25. * Ter virgis caesus sum, ** semel lapidatus sum, *** ter naufragium feci, nocte et die in profundo maris fui,

* *Act.* 16. 22. ** *Act.* 13. 18. *** *Act.* 27. 4.

26 In itineribus saepe, periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in civitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus:

27. In labore, et aerumna, in vigiliis multis, in fame, et siti, in iejuniis multis, in frigore, et nuditate:

25. *Tre volte fui battuto con le verghe, una volta fui lapidato, tre volte naufragai, una notte, e un giorno stetti nel profondo mare,*

26. *Spesso in viaggi, trai pericoli delle fiumane, pericoli degli assassini, pericoli da' miei nazionali, pericoli dai gentili, pericoli nelle città, pericoli nella solitudine, pericoli nel mare, pericoli dai falsi fratelli;*

27. *Nella fatica, e nella miseria, nelle molte vigilie, nella fame, e nella sete, nei molti digiuni, nel freddo, e nella nudità:*

Vers. 25. *Tre volte fui battuto con le verghe.* Dai gentili, che usavano tal maniera di gastigo secondo la Romana consuetudine. *Una volta fui lapidato.* Vedi Atti XIV. 18. 19.

Tre volte naufragai, una notte, e un giorno stetti ec. Questi tre naufragi sono certamente anteriori a quello descritto negli Atti *cap.* XXVII. In uno di questi stette, com' egli dice, un dì, e una notte nel profondo mare, viene a dire, come spiega il Grisostomo, ed altri, tutto un dì, e una notte passò sul mare balzato quà, e là da' venti; costretto a nuotare, o tenendosi sopra qualche tavola della rotta nave.

Vers. 26. *Pericoli nella solitudine:* Dove gli erano tese insidie da' suoi nemici. *Pericoli da' falsi fratelli.* Da quelli che si fingevano cristiani, e gli stavano attorno per trovare motivi di screditarlo, e perseguitarlo. Vedi l'ep. a' Galati II. 4.

28. Praeter illa, quae extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum.

28. *Oltre a quello, che viene di fuora, le quotidiane cure, che mi vengono sopra, la sollecitudine di tutte le Chiese.*

29. Quis infirmatur, et ego non infirmor? Quis scandalizatur, et ego non uror?

29. *Chi è infermo, che non sia io infermo? Chi è scandalizzato, che io non arda?*

30. Si gloriari oportet: quae infirmitatis meae sunt, gloriabor.

30. *Se fa di mestieri di gloriarsi, di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza.*

31. Deus, et Pater Domini nostri Jesu Christi, qui est benedictus in secula, scit, quod non mentior.

31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo, che è benedetto ne' secoli, sa, che io non mentisco.*

Vers. 28. *Oltre a quello, che viene di fuora,* ec. Viene a dire dalla parte de'nemici miei, e della Chiesa; oltre di questo io ho le cure continue per gli affari della medesima Chiesa. Dove noi seguendo le vestigia della volgata abbiam detto: *le quotidiane cure, che mi vengon sopra:* il greco dice: *la cospirazione giornaliera* (delle cure, ed affanni) *contro di me*. La infinita mole degli affari, che gli si aggiungevano ogni dì per parte delle Chiese da lui fondate.

Vers. 29. *Chi è infermo, che non sia io* ec. Chi è de'miei fratelli, che nell'afflizione ritrovisi, che io (e per compassione dello stato di lui, e per timore, ch' ei non soccomba) non cada tosto nella stessa afflizione? V'ha egli alcuno, che inciampi, o in pericolo sia di cadere, che io non mi senta ardere di zelo, o per sollevarlo caduto, o per sostenerlo pericolante, o per togliere di mezzo lo scandalo?

Vers. 30. *Di quelle cose mi glorierò, che riguardan la mia debolezza*. Mi glorierò non di quello, che ho fatto: ma di quello, che ho patito per Cristo. Le umiliazioni, le afflizioni, e i patimenti riferirò piuttosto, che le cose grandi operate da Dio per mio ministero a vantaggio della sua Chiesa.

Vers. 31. *Iddio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo . . . sa,* ec. Questo giuramento riguarda e tutto quello, ch'egli ha detto finora, e tutto quello, ch'è per dire.

32. * Damasci praepositus gentis Aretae Regis, custodiebat civitatem Damascenorum, ut me comprehenderet:

* Act. 9. 24.

33. Et per fenestram in sporta dimissus sum per murum, et sic effugi manus ejus.

32. *In Damasco colui, che governava la nazione a nome del Re Areta, avea poste guardie intorno alla città di Damasco per catturarmi:*

33. *E per una finestra fui calato in una sporta dalla muraglia, e così gli fuggii di mano.*

Vers. 32. *In Damasco colui, che governava ec.* Vedi Atti IX. 24. Areta era Re dell'Arabia, e suocero di Erode Antipa, e a lui era soggetta in quel tempo la città di Damasco vicina all'Arabia.

Vers. 33. *E per una finestra*: Dalla finestra di qualche casa salì sulla muraglia, donde fu calato da' fratelli in una sporta. Tutto ciò serve ad esprimere la grandezza, ed evidenza del pericolo, in cui trovossi allora l'Apostolo.

CAPO XII.

Racconta le visioni divine avute quattordici anni prima. Dello stimolo della carne. Si duole, che lo abbiano costretto a lodarsi, mentre da essi piuttosto doveva esser egli lodato pel bene, che aveva lor fatto, essendo ancor pronto a immolarsi per loro. Teme, che andando da essi non abbia a trovarvi qualcheduno involto in discordie, e in altri vizi.

1. Si gloriari oportet (non expedit quidem) veniam autem ad visiones, et revelationes Domini.

1. *Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò pure alle visioni, e rivelazioni del Signore.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Se fa d'uopo gloriarsi (veramente ciò non è utile) verrò ec.* Si osservi, quante volte, e in quante maniere l'Apo-

2. Scio hominem in Christo ante annos quatuordecim, (sive in corpore nescio, sive extra corpus nescio, Deus scit) raptum hujusmodi usque ad tertium coelum.

3. Et scio hujusmodi hominem, (sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit)

2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa (non so, se col corpo, non so, se fuori del corpo, Dio lo sa) fu rapito quest' uomo fino al terzo cielo.*

3. *E so, che quest' uomo (se nel corpo, o fuori del corpo, io nol so, sallo Dio)*

---

stolo dimostri la ripugnanza somma, con la quale si induce a raccontare una parte delle cose, con le quali aveva Dio confermato il suo ministero.

Vers. 2. *Conosco un uomo in Cristo, il quale quattordici anni fa ec.* Quì ancora dà una riprova della sua umiltà, mentre non si nomina, ma parla in terza persona: io conosco un uomo, che è in Cristo, viene a dire innestato a Cristo mediante la fede. *Quattordici anni fa.* L'Apostolo, che per tanti anni avea tenuto nascosto questo insigne favore fattogli da Dio, non senza gravissima causa viene ora a manifestarlo. Secondo il computo di alcuni sarà ciò avvenuto l' anno ottavo dopo la conversione di Paolo. *Non so se col corpo, non so se fuori del corpo, Dio lo sa*, Dio solo sà, se allora l' anima di quest' uomo fu realmente separata dal corpo o se fu solamente alienata da' sensi, e sollevata sopra tutto il sensibile, ovvero se in corpo, e in anima fu rapito. *Al terzo cielo*: s. Agostino, s. Tommaso, e molti altri credono il terzo cielo essere quello stesso, che nel vers. 4. l' Apostolo dinomina *paradiso*, e che con ambedue questi nomi intenda egli la stessa cosa, viene a dire la magione de' beati. Gli Ebrei (secondo l' osservazione del Grozio) distinguono tre cieli; primo il cielo aereo, dove si forman le nuvole, detto perciò da loro cielo nubifero; secondo il cielo, dove sono le stelle, che chiamano astrifero; terzo finalmente il cielo degli Angeli, dove Dio stesso ha sua abitazione; secondo questa distinzione il primo chiamasi *cielo* semplicemente: il secondo *firmamento*: il terzo *il cielo de' cieli*. Colassù adunque fu portato l' Apostolo, in qualunque modo ciò avvenisse.

4. Quoniam raptus est in paradisum: et audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.

5. Pro hujusmodi gloriabor: pro me autem nihil gloriabor nisi in infirmitatibus meis.

6. Nam et si voluero gloriari, non ero insipiens: veritatem enim dicam: parco autem, ne quis me existimet supra id, quod videt in me, aut aliquid audit ex me.

4. Fu rapito in paradiso: ed udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire.

5. Riguardo a quest' uomo potrei io gloriarmi: ma riguardo a me di nulla mi glorierò, se non delle mie infermità.

6. Imperocchè se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto: atteso che dirò la verità: ma mi ritengo: affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello, che in me vede, o di là da quello, che ode da me.

Vers. 4. *E udì arcane parole, che non è lecito ad uomo di proferire:* La maggior parte de' Padri sono di sentimento, che effettivamente le cose rivelate all' Apostolo fossero ineffabili, e delle quali non è possibile, che un uomo ne dia ad un altro l'idea. E s. Agostino crede, che fosse disvelata a Paolo l'essenza di Dio, onde di lui dice in ps. 134. *egli che ascoltò parole ineffabili disse quello, che poteva dirsi da un uomo, e tenne dentro di se quello, che dir non potevasi agli uomini.*

Vers. 5. *Riguardo a quest' uomo potrei io gloriarmi: ma riguardo a me ec.* Finge tuttora, che di altro uomo egli parli diverso da quello, di cui parla in appresso, perchè sono diverse le loro qualità. Riguardo a quest' uomo, dice egli, fatto degno di sì sublimi rivelazioni, potre' io farmi gloria; ma riguardo a me non mi vanterò se non di quello, che ho patito, delle sole mie infermità mi farò gloria: viene a dire delle afflizioni, e delle tribolazioni o interne, o esterne. Queste chiama l'Apostolo *infermità*, ovvero *debolezze*, o perchè quando da queste siamo assaliti, sentiamo allora particolarmente l' infermità, e fiacchezza della nostra natura, od anche perchè in tale stato apparisce agli occhi altrui la nostra debolezza nelle nostre querele, e nel contrasto della natura.

Vers. 6. *Se vorrò gloriarmi, non sarò mentecatto: ec.* Se volessi farmi onore di quelle cose, le quali sono stimate gloriose

7. Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus satanae, qui me colaphizet.

7. *E affinchè la grandezza delle rivelazioni non mi levi in altura, mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, che mi schiaffeggi.*

---

dagli uomini, come le rivelazioni, i miracoli ec. non potrei essere accusato di stoltezza, o di imprudenza; imperocchè il mio racconto sarebbe appoggiato alla verità.

Ma io mi ritengo, affinchè nissuno faccia concetto di me di là da quello, ec. Ma sopra tali cose io mi taccio, perchè non voglio, che altri creda, che io mi sia qualche cosa di più di quello, che dimostrano le mie azioni, e le mie parole. Più di una volta fu creduto Paolo più, che semplice uomo. Vedi Atti XIV. 12. 13 XXVIII. 6.

Vers. 7. *Mi è stato dato lo stimolo della mia carne, un angelo di satana, ec.* Per reprimere i sentimenti di compiacenza, e di vanità, che potevano alzarsi nel cuore di Paolo alla considerazione de' grandi doni, e privilegi, ond'era egli stato favorito, volle Dio che egli avesse, e provasse questo stimolo della carne, e questo angiolo di satana, che lo schiaffeggiasse, viene a dire lo trattasse con ignominia. Che voglia dire l'Apostolo per questo stimolo, e per quest'angelo, non è assolutamente certo; ma la più comune, e probabile opinione si è, che debba ciò intendersi de'movimenti della concupiscenza carnale, de' quali egli si duole più volte in altri luoghi (Vedi *Rom.* VII. 23.) ed i quali grandemente affliggevano, ed umiliavano un uomo vivente già interamente non secondo la legge della carne, ma secondo la legge dello spirito, onde esclamava: *Infelice me, chi mi libererà da questo corpo di morte.* Questo interno doloroso combattimento, da cui mediante la grazia divina usciva egli sempre vittorioso, custodiva in lui l'umiltà, e a questo fine era stato permesso da Dio al maligno spirito di assalire un tal uomo con tal sorta di tentazioni. Le anime buone trovano (come osserva s. Agostino) in questo esempio del grande Apostolo un argomento di consolazione, onde abbandonate non si credano da Dio per quello, che involontariamente sentono negli inferiori appetiti, perchè a questi instancabilmente resistano; e sono insieme istruite a conoscere, quanto grande sia il male della superbia, la quale di sì amaro, e ingrato rimedio ha bisogno.

8. Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me:

9. Et dixit mihi: sufficit tibi gratia mea: nam virtus in infirmitate perficitur. Libenter igitur gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.

10. Propter quod placeo mihi in infirmitatibus meis,

8. *Sopra di che tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto:*

9. *E dissemi: basta a te la mia grazia: imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè abiti in me la potenza di Cristo.*

10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità, negli*

Vers. 8. 9. *Tre volte pregai il Signore, che da me fosse tolto: e dissemi: basta a te la mia grazia:* Il numero finito è quì posto per il numero indefinito. Sovente la mia orazione rivolsi al Signore, perchè un sì temuto nemico allontanasse da me. Ma egli non volle farlo, e mi disse, che mi bastava la protezione della sua grazia, perchè non restassi vinto dalla concupiscenza.

Imperocchè la potenza mia arriva al suo fine per mezzo della debolezza. Dove la volgata dice: *la virtù*, il greco legge: *la mia potenza*; ma nella volgata la stessa voce greca si traduce ora *potestà*, ora *virtù*. Onde non v'ha quì altra differenza tra l'uno, e l'altro testo, se non che nella volgata manca la voce *mia*. Il senso è adunque questo: la potenza mia, dice Dio, si manifesta più chiaramente, e al suo fine perviene ne' travagli, e nelle tentazioni, nelle quali mirabilmente trionfa l'efficacia della grazia divina, da cui sono sostenuti, e confortati i giusti, i quali nelle stesse tentazioni, qual'oro nel fuoco affinano; e per la pazienza arrivano al fine loro, alla corona della gloria.

Volentieri adunque mi glorierò nelle mie infermità, affinchè ec. Non solo adunque non sarò contristato per le afflizioni, e tentazioni, colle quali il Signore mi esercita, ma piuttosto me ne glorierò, affinchè abiti in me la potenza di Cristo, quella potenza, per cui divengo potente a superare le infermità della carne, e tutte le tribolazioni della vita presente.

Vers. 10. *Per questo mi compiaccio nelle mie infermità:* Al riflesso del bene grande, che in me deriva da questi, mentre

in contumeliis, in necessitatibus, in persecutionibus, in angustiis pro Christo: cum enim infirmor, tunc potens sum.

11. Factus sum insipiens, vos me coegistis. Ego enim a vobis debui commendari: nihil enim minus fui ab iis, qui sunt supra modum Apostoli: tametsi nihil sum:

oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angustie per Cristo: imperocchè quando sono debole, allora sono potente.

11. *Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io essere commendato: dapoichè in nissuna cosa sono stato inferiore a quelli, che sono più eminentemente Apostoli: quantunque io non son nulla:*

---

per essi spicca in me la forza dell'aiuto divino, che mi conforta, a questo riflesso, dico, io mi godo ne' patimenti di ogni sorte, che soffro per Cristo; dapoichè allora quando più aggravato mi trovo, e quasi abbattuto quanto alle forze della natura, allora maggiori sono in me le forze somministratemi dalla grazia, e maggiori sono gli effetti, che Dio opera pel mio ministero.

Vers. 11. *Son diventato stolto, voi mi avete sforzato. Imperocchè da voi doveva io ec.* Sono stato imprudente, e stolto gloriandomi, ma voi dovete compatirmi, perchè mi avete costretto a farlo con aver voi dimostrata tanta stima a miei emoli, e con aver prestate le orecchie alle calunnie, che spargono contro di me, quando avreste dovuto voi stessi difendermi, e rendere a mio favore testimonianza voi, che sapete meglio degli altri, come in niuna cosa sono stato da meno de' primi, e maggiori Apostoli, sebbene io sono un nulla per me medesimo, e tutto quello, che io sono, e tutto quello, che fo, alla grazia di Dio dee riferirsi, la quale in me opera, e per me.

Dice Paolo, che egli non è inferiore (sia nella dignità dell'Apostolato, sia ne' doni spirituali, che la accompagnano) a nissuno de' primari Apostoli, come Pietro, Giacomo ec. i quali avevano veduto, e ascoltato Gesù Cristo nella sua carne, perchè i falsi dottori, che si vantavano di aver avuto quelli Apostoli per maestri, dicevan, che Paolo non era da paragonarsi con quelli.

12. Signa tamen apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis, et prodigiis, et virtutibus.

12. *Ma i segni del mio apostolato sono stati compiuti tra di voi in ogni pazienza, nei miracoli, e prodigj, e virtudi.*

13. Quid est enim, quod minus habuistis prae ceteris Ecclesiis, nisi quod ego ipse non gravavi vos. Donate mihi hanc injuriam.

13. *Imperocchè, che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi quest'ingiuria.*

14. Ecce tertio hoc paratus sum venire ad vos: et non ergo gravis vobis Non enim

14. *Ecco, che questa terza volta sono disposto a venir da voi, e non vi sarò di aggravio.*

Vers. 12. *Ma i segni del mio Apostolato sono stati compiuti tra di voi:* A voi, dissi, toccava di fare le mie difese, a voi, che avete veduto i segnali in me dell'Apostolato consistenti nella singolare pazienza (con la quale ho sofferto per amor vostro le fatiche, i disastri, le ingiurie) ne' miracoli, e ne' prodigi, e in tutte le operazioni della potenza divina. Pone l'Apostolo la assoluta pazienza avanti a tutti gli altri segni dell'Apostolato; ed ella è veramente il primo carattere del vero Apostolo.

Vers. 13. *Che avete avuto voi di meno delle altre Chiese, eccetto che ec.* Sono forse stati minori i doni, e le grazie celesti comunicate a voi pel mio ministero dei doni, e delle grazie comunicate alle Chiese fondate dagli altri Apostoli? La sola cosa, in cui siete voi stati differenziati dagli altri Cristiani, si è, che io non ho voluto esservi di aggravio, non ho voluto ricever da voi il mio sostentamento, non ho voluto prender da voi onde esentarmi dal lavoro delle mie mani. Se in questo sono stato ingiusto verso di voi, perdonatemi. E' chiaro, che l'Apostolo per una graziosa ironia pone in questione, se in rinunziando al diritto di ricevere da' Corinti il suo sostentamento abbia lor fatta un'ingiuria.

Vers. 14. *Ecco, che questa terza volta son disposto a venir da voi.* Notisi, che non dice, che egli è disposto a fare il terzo viaggio, ma che per la terza volta è in pronto per fare il viaggio di Corinto. Dico ciò, perchè da questo luogo non si inferisca, che s. Paolo due volte gia fosse stato a Corinto, quando

quaero, quae vestra sunt, sed vos. Nec enim debent filii parentibus thesaurizare, sed parentes filiis.

Imperocchè non cerco le cose vostre, ma voi. Attesochè non debbono i figliuoli far roba pe' genitori, ma i genitori pei figliuoli.

15. Ego autem libentissime impendam, et superimpendar ipse pro animabus vestris: licet plus vos diligens, minus diligar.

15. *Io però volentierissimo spenderò il mio, e spenderò di più me stesso per le anime vostre; quantunque amandovi più io sia amato di meno.*

16. Sed esto: ego vos non gravavi: sed cum essem astutus, dolo vos cepi.

16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo; ma da furbo, qual sono, vi ho presi con inganno.*

---

da s. Luca non apparisce, che egli vi fosse andato se non una volta (Atti XVIII. 1.) Ma tre volte si dispose egli a andarvi senza venire all'effetto; la prima Atti XIX. 21. 1. Cor. XVI. 5.; la seconda 2. Cor. I. 15, e la terza adesso. Alcuni però credono di trovare un secondo viaggio nella prima a' Corinti XVI. 7.; vedi anche *cap.* XIII. 2.

Non debbono i figliuoli far roba pe' genitori ec. Non cerco le vostre ricchezze, ma la vostra salute, e da vero, e buon padre imito i genitori carnali, i quali sogliono dare a' figliuoli, e non da essi ricevere. Non nega Paolo, che debbano i figliuoli alimentare al bisogno i genitori, nè che debbano i fedeli dare il sostentamento a' loro pastori, ma giustifica con quella similitudine la sua condotta.

Vers. 15. *Quantunque amandovi più, io sia amato di meno.* Benchè amandovi più di quel, che vi amano i vostri falsi maestri, meno voi mi rendiate di amore, che a quelli.

Vers. 16. *Ma sia così: io non vi ho dato incomodo: ma da furbo, qual sono, ec.* Ma sia vero quello, che taluni van forse dicendo: io non ho preso del vostro, ma furbescamente mi sono servito delle mani altrui per cavare da voi con inganno quello, che da me stesso non volli prendere.

17. Numquid per aliquem eorum, quos misi ad vos, circumveni vos?

18. Rogavi Titum, et misi cum illo fratrem Numquid Titus vos circumvenit? Nonne eodem spiritu ambulavimus? Nonne iisdem vestigiis?

19. Olim putatis, quod excusemus nos apud vos? Coram Deo in Christo loquimur: omnia autem, carissimi, propter aedificationem vestram.

20. Timeo enim, ne forte cum venero, non quales volo, inveniam vos: et ego inveniar a vobis, qualem non vultis: ne forte contentiones, aemulationes, animositates, dissensiones, detractiones, susurrationes, inflationes, seditiones sint inter vos:

17. *Forse per mezzo di alcun di quelli, che mandai da voi, vi ho gabbati?*

18. *Pregai Tito, e mandai con lui un fratello. Vi ha forse gabbati Tito? Non abbiam noi camminato collo stesso spirito? Non sulle stesse pedate?*

19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi? Dinanzi a Dio, in Cristo parliamo: e tutto, o carissimi, per vostra edificazione.*

20. *Conciossiachè temo, quando sarò venuto, di trovarvi non quali io vorrei, e che voi troviate me quale non mi volete: che per disgrazia non siano tra voi dispute, invidie, contrasti, dissensioni, detrazioni, susurri, superbie, sedizioni.*

Vers. 17. *Vi ho gabbati?* Vi ho messi a sacco, ho preso il vostro?

Vers. 19. *Credete voi già, che facciamo le nostre difese presso di voi?* ec. Credete voi, che tutto questo noi lo diciamo per fare la nostra apologia, o il nostro elogio dinanzi a voi? Nel cospetto di Dio parliamo, secondo Cristo, che è la stessa verità, tutto e diciamo, e facciamo non per nostra gloria, o per nostra difesa, ma sì per vostra edificazione; in tutto miriamo non a noi medesimi, ma a voi.

Vers. 20. *Temo, quando sarò venuto, di trovarvi ec.* Per questo e parlo, e scrivo, ed esorto, e riprendo, perchè non vorrei alla mia venuta trovarvi involti ne' primieri disordini, onde io sia costretto a mostrarmi rigoroso, e severo non meno contro mia voglia, che con vostro dispiacere.

21. Ne iterum cum venero, humiliet me Deus apud vos, et lugeam multos ex iis, qui ante peccaverunt, et non egerunt poenitentiam super immunditia, et fornicatione, et impudicitia, quam gesserunt.

21. *Onde venuto di nuovo che io sia, mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere molti di quei che già hanno peccato, e non hanno fatta penitenza della impurità, e fornicazione, e impudicizia, che hanno commesso.*

Vers. 21. *Onde mi umilii il mio Dio dinanzi a voi, ed io abbia da piangere ec.* Mi umilierebbe grandemente il mio Dio nel vostro cospetto, se io venendo, in luogo di trovarvi avanzati nella fede, e nella carità vedessi tra voi i passati disordini, e mi vedessi costretto con mio gran dolore a punire quei molti, i quali avanti la mia prima lettera hanno peccato, e non hanno fatto penitenza, nè hanno data satisfazione alla Chiesa. Appartiene al carattere di vero pastore, e umiliarsi, ed affliggersi per le colpe delle sue pecorelle, e il non potere senza lagrime, e senza dolore porre la mano a'gastighi, e particolarmente a separare i rei dalla comunion della Chiesa.

CAPO XIII.

Minaccia coloro, i quali avevano peccato, per indurgli a penitenza, affine di non essere costretto, quando vada da loro, a usar rigore secondo la potestà datagli da Cristo, la virtù del quale dice, che dovrebbero riconoscere in loro stessi, e aggiunge una generale esortazione, e i saluti.

1. Ecce tertio hoc venio ad vos: In ore duorum, vel trium testium stabit omne verbum.
* Deut. 19. 15. Matth. 18. 16 Joan. 8. 17. Heb. 10. 28.

1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta: sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ecco, che vengo da voi questa terza volta.* Convien

2. Praedixi, et praedico, ut praesens, et nunc absens; iis, qui ante peccaverunt, et ceteris omnibus, quoniam si venero iterum, non parcam.

3. An experimentum quaeritis ejus, qui in me loquitur Christus, qui in vobis non infirmatur, sed potens est in vobis?

4. Nam etsi crucifixus est ex infirmitate: sed vivit ex virtute Dei. Nam et nos infir-

2. *Predissi, e predico come già presente, così ora assente, a que', che prima peccarono, e a tutti gli altri, che se verrò di nuovo, non sarò indulgente.*

3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me? Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi?*

4. *Imperocchè sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio. Im-*

---

dire, che l'Apostolo o conti per secondo quel viaggio, che già ebbe volontà di fare, e poi non fece a Corinto, ovvero, che egli consideri come due visite fatte a quella Chiesa l'averle scritto due volte lungamente, e nulla lasciando da parte di quello, che era necessario per il buon ordine di essa.

Sul detto di due, o tre testimoni sarà deciso ogni negozio. L'Apostolo cita qui la stessa sentenza della legge di Mosè (Deuteron. XVII. 6. XIX. 15.) citata da Gesù Cristo in s. Matteo XVIII. 15. 16, e la cita quasi nel medesimo senso. L'Apostolo adunque vuole, che le due sue lettere servano come di prima, e di seconda monizione ai peccatori di Corinto, i quali se a queste non avranno ubbidito, al suo arrivo a Corinto si tireranno addosso il gastigo.

Vers 3. *Cercate voi di far prova di quel Cristo, che parla in me?* Dubitate voi forse, che sia Cristo quegli, che parla per bocca mia, e per bocca mia vi minaccia, e volete farne prova, perchè io imitando la mansuetudine del medesimo Cristo, non ho ancora dato mano ai gastighi?

Il quale rispetto a voi non è debole, ma potente è in voi. Voi avete potuto conoscere alle prove, come Cristo non è debole, e impotente ne' suoi ministri; imperocchè molti segni avete veduto tra voi della potenza di lui nella punizione de' delinquenti, e in tanti prodigj operati nel nome del medesimo da noi suoi ministri.

Vers. 4. *Sebbene fu crocifisso come debole, vive però per virtù di Dio, , noi pure siam deboli ec.* Cristo patì la croce, e la

mi sumus in illo: sed vivemus cum eo ex virtute Dei in vobis.

5. Vosmetipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate. An non cognoscitis vosmetipsos, quia Christus Jesus in vobis est? Nisi forte reprobi estis.

6. Spero autem quod cognoscetis, quia nos non sumus reprobi.

perocchè noi pure siam deboli in lui, ma sarem vivi con esso per virtù di Dio rispetto a voi.

5. *Fate saggio di voi medesimi; se siate nella fede: provate voi stessi. Non conoscete voi da voi stessi, che Gesù Cristo è in voi? Se pur non siete da rigettare.*

6. *Io però spero, che conoscerete, che noi non siamo da rigettare.*

---

morte per la informità umana assunta volontariamente da lui, ma risuscitò e vive per divina virtù; alla stessa maniera noi ministri dello stesso Cristo a similitudine di lui, ch'è nostro esemplare, siamo deboli, molte cose patendo per lui, ed essendo continuamente umiliati per amore di lui, ma sarem vivi, com'egli è, per virtù del medesimo Dio ad esercitare rispetto a voi l'autorità del nostro ministero, a giudicare i peccatori, ed a punire i peccati.

Vers. 5. 6. *Fate saggio di voi medesimi, se siate nella fede.* Intende o la fede operante per la carità, e da questa conosce il fedele, che Cristo abita in lui, *Joan.* XIV. 23., ovvero intende la virtù de' miracoli procedente dalla fede, la qual virtù è argomento, che Cristo abiti in quella società de' fedeli, dov'ella si trova. Vedi *Gal.* III. 5. Rientrate in voi stessi, e diligentemente esaminatevi, se abbiate conservata intiera, e viva la fede. Giudicatevi così da voi stessi prima di essere giudicati da noi. Or se in voi è la fede, conoscerete da voi medesimi in primo luogo, che Cristo è in voi, e in voi abita, ed opera mediante la stessa fede; imperocchè quando ciò non fosse, sareste voi da rigettare dal numero de' veri fedeli; in secondo luogo spero pur, che conoscerete, che non siamo noi da rigettare, che Cristo è in noi, e per noi parla, e per noi opera, e giudica, e assolve, e condanna. Da quello, che per ministero suo aveva in essi operato la fede di Cristo, vuole l'Apostolo, che riconoscano i Corinti la grandezza dell'autorità conferita a lui da Cristo per governare, e regger la Chiesa.

7. Oramus autem Deum, ut nihil mali faciatis, non ut nos probati appareamus, sed ut vos, quod bonum est, faciatis: nos autem ut reprobi simus.

8. Non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate.

9. Gaudemus enim, quoniam nos infirmi sumus, vos autem potentes estis. Hoc et oramus, vestram consummationem.

7. Ma preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè apparisca la nostra probità, ma affinchè voi facciate il bene: noi poi siamo come da rigettare.

8. Imperocchè nulla possiamo contro la verità, ma per la verità.

9. Conciossiachè ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ancor domandiamo, la vostra perfezione.

Vers. 7. *Preghiamo Dio, che non facciate niente di male, non perchè ec.* Nè vi pensaste, che per desio di far conoscere la potestà, che abbiam ricevuta da Cristo, noi non di mala voglia eleggessimo di trovarvi in peccato; che anzi preghiamo il Signore, che voi siate sempre lontani da ogni colpa, non perchè diasi gloria a noi della vostra innocenza, e della vostra giustizia, ma perchè voi siate buoni, e giusti; noi poi siam riputati come uomini di rifiuto, e privi di ogni stima, ed autorità; anche di questo sarem contenti, purchè voi siate veri servi di Cristo.

Vers. 8. *Nulla possiamo contro la verità, ec.* Rende ragione di quello, che aveva detto, che di buona voglia si contenta di essere senza autorità, purchè essi facciano sempre il bene. L'autorità ci è data per farne uso non contro la verità, e la giustizia, ma per conservare la verità, e la giustizia; non contro gli innocenti, ma contro i trasgressori, nè dessa autorità ha più alcun luogo, dove la giustizia è osservata costantemente. Voglia adunque Dio, che voi siate puri da ogni colpa, e che niuna occasione vi sia per noi di esercitare la nostra potestà, quantunque dovessimo noi per questo essere giudicati come di niun potere, e di nissuna considerazione tra gli uomini.

Vers. 9. *Ci rallegriamo, che noi siam deboli, e voi potenti. E questo ec.* Il nostro gaudio si è, che noi rimanghiamo quasi senza segno di forza, e di vita, non essendovi occasione di met-

10. Ideo haec absens scribo, ut non praesens durius agam secundum potestatem, quam Dominus dedit mihi in aedificationem, et non in destructionem.

11. De cetero, fratres, gaudete, perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete, et Deus pacis, et dilectionis erit vobiscum.

12. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Sancti.

13. Gratia Domini nostri Jesu Christi, et caritas Dei, et

10. *Per questo tali cose scrivo io assente, affinchè presente non abbia io da agire più duramente secondo la potestà datami dal Signore per edificazione, non per distruzione.*

11. *Del rimanente, o fratelli, siate allegri, siate perfetti, consolatevi, siate concordi, state in pace, e il Dio della pace, e della carità sarà con voi.*

12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo. I santi tutti vi salutano.*

13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la ca-*

---

tere in uso la nostra autorità, e che voi siate forti, e potenti in grazia, e in virtù; anzi chieggiamo tuttora a Dio, che perfetti vi renda, e in ogni cosa irreprensibili, e che tolte le divisioni, e gli scandali, siate tutti riuniti in un solo uomo perfetto.

Vers. 10. *Tali cose scrivo io assente, affinchè ec.* Minaccio, e grido per non trovarmi costretto a punire valendomi di quella potestà, che mi ha data Cristo non per nuocere, ma per giovare, non per la distruzione, ma per l'edificazione della Chiesa. Imperocchè l'edificazione della Chiesa è il fine, per cui talora dalla stessa Chiesa si recide un membro infetto per conservare la vita, e la santità di tutto il corpo.

Vers. 12. *Salutatevi gli uni gli altri col bacio santo.* Vedi *Rom.* XVI. 16.

Vers. 13. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo, e la carità ec.* Sia con tutti voi la gratuita beneficenza di Cristo, e l'amore, con cui Dio Padre di Gesù Cristo in Cristo stesso vi ama, e vi tiene cari, e la partecipazione de' doni dello Spirito santo.

communicatio sancti Spiritus sit cum omnibus vobis. Amen.

rità di Dio, e la partecipazione dello Spirito santo sia con tutti voi. Così sia.

Così sia. Questo non trovasi negli antichi codici scritti a penna, e credesi aggiunto dalla Chiesa di Corinto, la quale come era l'uso, rispondeva con quella parola ogni volta, che nelle pubbliche adunanze erasi letta questa divinissima lettera.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AI GALATI

PREFAZIONE

Galazia dicevasi una provincia situata tralla Cappadocia, e la Frigia, alla qual provincia avea dato il nome un corpo di Soldati delle Gallie, i quali dopo avere scorsa la Grecia, e l'Asia minore avean ivi posta la loro sede. A questo popolo portò i primi lumi del Vangelo il nostro Apostolo, quantunque agli Ebrei sparsi per lo stesso paese avesse già predicato s. Pietro, come rilevasi dal titolo della sua lettera indiritta agli Ebrei *Dispersi del Ponto della Galazia ec.* Più volte andò Paolo nella Galazia, come si vede dagli Atti *cap.* XVI. 6. *cap.* XVIII. 23., e la prima volta credesi, che ciò fosse l'anno di Cristo 51. Da questi replicati viaggi, e molto più da tutto il contesto di questa lettera venghiamo ad intendere, che una Chiesa molto grande, anzi più Chiese aveva egli fondate in quel paese assai barbaro. Ma quì ancora ebbe egli a combattere co'falsi Apostoli usciti dalla sinagoga, i quali benchè abbracciato avessero il Vangelo, conservando sempre un ostinato impegno per le cerimonie legali, procuravano di persuadere ai Galati, che l'osservanza di queste dovea congiungersi col Vangelo, e sfacciatamente vantandosi di aver dalla loro l'autorità dell'Apostolo Pietro, e la dignità di lui esaltando, l'apostolato, e la missione di Paolo si studiavano di deprimere, e di avvilire. Quindi le divisioni, e le interminabili dispute trai Cristiani di quella Chiesa, conservando i buoni, e i più illuminati costantemente la dottrina del loro Apostolo, impegnandosi i rozzi, e men fermi nella

fede a favorire le nuove massime, e ad ammettere come necessaria alla salute la circoncisione, e le altre cerimonie della legge. Per andar incontro a tanto disordine scrisse Paolo questa lettera piena di spirito, e di veemenza, nella quale dopo aver provata con evidentissimi argomenti la sua missione, e la unanimità di insegnamenti, che era tra lui, e Pietro, e gli altri Apostoli, invincibilmente dimostra, come l'osservanza della legge non era più nè necessaria, nè utile per la salute, e come mostruosa, e irragionevole per ogni parte ella è la pretesa alleanza, che far vorrebbono i nuovi dottori del Vangelo colla legge. Quindi egli passa secondo il suo solito a stabilire alcune regole della disciplina Cristiana. Non possiamo fissare con sicurezza, in qual anno fosse scritta questa lettera; ma quanto al luogo, donde ella fu scritta, sembra, che più probabile sia l'opinione più antica, secondo la quale si crede scritta da Efeso, come nelle antiche iscrizioni latine si leggeva.

LETTERA

DI PAOLO APOSTOLO

AI GALATI

CAPO PRIMO

Riprende i Galati, perchè si fossero lasciati distogliere dalla verità, che avevano appresa da lui, mentre questa sola è da tenersi, ed egli non l'aveva imparata dagli uomini, ma gli era stata rivelata da Gesù Cristo, e la aveva insegnata con tanto zelo, con quanto la aveva prima impugnata. Narra come Dio lo aveva segregato per il ministero evangelico.

1. Paulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, et Deum Patrem, qui suscitavit eum a mortuis:

1. *Paolo creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ma da Gesù Cristo, e da Dio Padre, che lui risuscitò da morte:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Creato Apostolo non dagli uomini, nè per mezzo di un uomo, ec.* Con queste parole previene l'Apostolo una obbiezione, che gli era fatta da' suoi emoli. Io, dice egli, non ho ricevuta la mia missione nè dagli Apostoli, nè da alcun altro uomo. Ma ciò che monta, se io la ricevetti immediatamente da Gesù Cristo, e da Dio Padre, e da Gesù Cristo la ricevetti non vivente sulla terra, ma risuscitato da morte, e glorioso, e sedente alla destra del Padre? Dicendo, che da Cristo, e dal Padre, e non da un uomo egli ha avuto l'apostolato, la divinità ne dimostra del medesimo Cristo, e la sua uguaglianza col Padre.

2. Et qui mecum sunt omnes fratres, Ecclesiis Galatiae.

3. Gratia vobis, et pax a Deo Patre, et Domino nostro Jesu Christo.

4. Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de praesenti seculo nequam, secundum voluntatem Dei, et Patris nostri.

5. Cui est gloria in secula seculorum: amen.

6. Miror, quod sic tam cito transferimini, ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud evangelium:

2. *E tutti i fratelli, che sono meco, alle Chiese della Galazia.*

3. *Grazia a voi, e pace da Dio Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo.*

4. *Il quale diede se stesso pe' nostri peccati, per cavarci dal presente secolo maligno secondo la volontà di Dio, e Padre nostro.*

5. *Cui è gloria ne' secoli de' secoli: così sia.*

6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui, che vi chiamò alla grazia di Cristo ad un altro vangelo.*

Vers. 2. *E tutti i fratelli, che sono meco.* Può significare (secondo alcuni interpreti) i Cristiani della Città, donde scrisse Paolo questa sua lettera. Ma più verisimilmente intende Paolo i suoi compagni, gli operai del Vangelo, che lo seguivano nei suoi viaggi, come Timoteo, Clemente ec. E ciò sembra naturalmente indicarsi con queste parole: *i fratelli, che sono meco.* Vedi *Filip.* IV. 21. 22.

Vers. 4. 5. *Diede se stesso pe' nostri peccati, per cavarci ec.* Diede se stesso alla morte per cancellare i nostri peccati col suo proprio sangue, e per separarci dall'amore, e dalla conformità del secolo presente, e dalla depravazione de' costumi regnante nello stesso secolo.

Secondo la volontà de Dio, e Padre. Tutto ciò fece Cristo non solo di piena sua volontà, ma anche secondo il decreto eterno di Dio, che è nostro padre, a cui per benefizio sì grande gloria debbesi, e laude da tutti gli uomini per tutti i secoli.

Vers. 6. *Mi stupisco, come così presto fate passaggio da colui, ec.* Cominciando l'Apostolo a entrare nell'argomento di questa sua lettera, dimostra primieramente, che tale opinione egli aveva de' Galati, che tutt' altro si sarebbe da essi aspettato che quel-

7. Quod non est aliud, nisi sunt aliqui, qui vos conturbant, et volunt convertere Evangelium Christi.

8. Sed licet nos, aut angelus de coelo evangelizet vobis praeterquam evangelizavimus vobis, anathema sit.

7. *Sebbene non ve n' è altro, ma vi sono alcuni, che vi sconturbano, e voglion capivoltare il Vangelo di Cristo.*

8. *Ma quand' anche noi, o un Angelo del cielo evangelizzi a voi oltre quello, che abbiamo a voi evangelizzato, sia anatema.*

---

lo, che pur era costretto a deplorare. Mi stupisco, che così presto vi siate dimenticati non dico di me, e della mia predicazione, ma di Dio, che vi chiamò ad aver parte alla grazia di Cristo (cioè alla gratuita giustificazione acquistata agli uomini da Cristo) per passare ad un' altra nuova dottrina, che qual nuovo Vangelo si spaccia presso di voi, per passare dal Cristianesimo al Giudaismo.

Vers. 7 *Sebbene non ve n'è altro, ma vi sono ec.* Dissi ad un altro Vangelo, quantunque in verità altro Vangelo non v'ha fuori di quello, che è stato a voi predicato; imperocchè un vangelo falso non è vangelo, se non che con tal nome le loro menzogne ricuoprono coloro, che turbano gli animi vostri, e tentano di pervertire il Vangelo di Cristo.

Vers. 8. *Ma quand' anche noi, od un Angelo del cielo evangelizzi a voi oltre ec.* Dimostra l' immutabilità della dottrina Cristiana; la quale venendo da Dio non può cangiarsi giammai, nè è lecito di aggiugnervi, e quando ciò si facesse o da un uomo, od anche, per impossibile, da un Angelo del cielo, contro un tal novatore fulmina Paolo l'eterna maledizione. Lo Spirito santo mandato da Gesù Cristo agli Apostoli insegnò loro, e per mezzo loro alla Chiesa tutte le verità appartenenti alla fede di Cristo. Queste verità contenute o implicitamente, o esplicitamente nella scrittura, e nella tradizione della Chiesa sono il prezioso deposito confidato alla medesima Chiesa, deposito, che ella conserverà incorrotto, ed intero fino alla fine de' secoli; e chiunque ad esso pretenderà o di togliere, o di aggiugnere alcuna cosa, sarà separato dalla comunione della Chiesa, come è stato fatto contro tutti gli eretici dal principio della Chiesa fino a questi ultimi tempi. Così contro gli Ariani nel gran con-

9. Sicut praediximus, et nunc iterum dico: si quis vobis evangelizaverit praeter id, quod accepistis, anathema sit.

9. *Come dissi per l'innanzi, dico anche adesso: se alcun evangelizzerà a voi oltre quello, che avete appreso, sia anatema,*

10. Modo enim hominibus suadeo, an Deo? An quaero hominibus placere? Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.

10. *Imperocchè al dì d' oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse di piacere agli uomini? Se tuttora piacessi agli uomini, non sarei servo di Cristo.*

11. * Notum enim vobis facio, fratres, evangelium, quod evangelizatum est a me quia non est secundum hominem:

11. *Or vi fo sapere, o fratelli, come il vangelo, che è stato evangelizzato da me, non è cosa umana:*

* 1. *Cor.* 15. 1.

---

cilio di Nicea, contro gli Eutichiani in quello di Calcedonia, e così finalmente contro i Calvinisti, Luterani, e simili novatori nel sagrosanto concilio di Trento.

Vers. 9. *Come dissi per l'innanzi, ec.* Ripete lo stesso comando, perchè molto importava, che fosse altamente impresso negli animi di tutti i fedeli, e perchè i Galati gran bisogno avevano, che fosse loro rimesso dinanzi agli occhi.

Vers. 10. *Al dì d' oggi predico io gli uomini, o Dio? Cerco io forse ec.* Dopo che io di Fariseo sono divenuto per grazia, e misericordia divina Apostolo di Gesù Cristo, predico io forse gli uomini, viene a dire dottrine, e tradizioni umane, come quelle de' Farisei, ovvero predico Dio, cioè la dottrina, e la verità, che da Dio stesso è stata a me rivelata? Forse cerco io nella mia predicazione di rendermi grato agli uomini, e di meritare la loro approvazione, come io faceva una volta nel giudaismo? Ma voi sapete, come quelli, che prima mi amavano, ora mi odiano, e mi perseguitano; nè io potrei a quelli piacere, ed essere a un tempo servo di Cristo, e se avessi voluto conservarmi la grazia loro, non avrei parte adesso alla grazia di Cristo.

Vers. 11. 12. *Vi fo sapere, o fratelli, come il Vangelo, che è stato ec.* Non poteva io aver in mira la grazia, e l'approvazione degli uomini nella predicazione del Vangelo, perchè

12. * Neque enim ego ab homine accepi illud, neque didici, sed per revelationem Jesu Christi.

* *Ephes.* 3. 3.

13 Audistis enim conversationem meam aliquando in Judaismo: quoniam supra modum persequebar Ecclesiam Dei, et expugnabam illam,

14. Et proficiebam in Judaismo supra multos coetaneos meos in genere meo, abundantius aemulator exsistens paternarum mearum traditionum.

12 *Imperocchè non lo ho ricevuto, nè lo ho imparato da uomo, ma per rivelazione di Gesù Cristo.*

13. *Imperocchè voi avete sentito dire, com'io mi diportassi una volta nel giudaismo, come formisura io perseguitova la Chiesa di Dio, e la devastava,*

14. *E mi avanzava nel giudaismo sopra molti miei coetanei della mia condizione, più gran zelatore essendo delle paterne mie tradizioni.*

---

niuna parte hanno avuto gli uomini allo stesso Vangelo, nè dagli uomini è stato inventato, nè dagli uomini è stato a me insegnato. Da Cristo io l'apparai per una immediata rivelazione, in cui furono tutti a me scoperti i misteri di Cristo, dei quali nulla aveva io udito nè dall'antico mio maestro Gamaliele, nè da altro uomo vivente. Vedi gli Atti *cap.* IX.

Vers. 13. *Imperocchè voi avete sentito dire, com' io ec.* Fa vedere, che non aveva potuto in alcun modo aver imparato dagli uomini il suo Vangelo. Io, che era, come voi pur sapete, furioso nimico di Cristo, e della sua Chiesa, di repente divengo servo di Cristo, e predicator del Vangelo al tempo stesso. Può ella essere opera umana un cangiamento di cuore sì grande, e sì repentino, ovvero la subitanea trasformazione di settatore studioso, e zelante della dottrina farisaica in predicatore della dottrina di Cristo? Questo è l'argomento dell'Apostolo in questo, e ne' seguenti versetti, dove con molta umiltà espone quello, che era stato, e paragona con quello, che subitaneamente divenne per la grazia di Cristo.

Vers. 14. *Zelatore essendo delle paterne mie tradizioni*: Egli era Fariseo figliuolo di Fariseo. Vedi Atti XXIII. 6.

15. Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris meae, et vocavit per gratiam suam,

15. *Ma allorchè piacque a colui, che mi avea segregato fin dall' utero di mia madre, ed il quale per sua grazia mi chiamò,*

16. Ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus: continuo non acquievi carni, et sanguini,

16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo: affinchè io lo predicassi, alle genti, subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue,*

17. Neque veni Jerosolymam ad antecessores meos Apostolos: sed abii in Arabiam, et iterum reversus sum Damascum:

17. *Nè andai a Gerusalemme da quelli, che erano Apostoli prima di me, ma me ne andai nell' Arabia, e di nuovo ritornai a Damasco:*

Vers. 15. *Ma allorchè piacque a colui che mi avea segregato:* Parla della sua predestinazione all' Apostolato, e alla predicazione del Vangelo, e nello stesso modo si dice *segregato pel Vangelo di Dio* negli Atti XIII. 2. *Rom.* I. 1.

Fin dall' utero di mia madre. E' una maniera di parlare simile a quella prima: *prima della creazione del mondo: dall' origine del mondo: dalla fondazione del mondo*: le quali significano lo stesso, che ab eterno.

Il quale per sua grazia mi chiamò: Mi chiamò efficacemente all' Apostolato nello stesso punto della mia conversione.

Vers. 16. *Di rivelare a me il suo Figliuolo, ec.* Queste parole pendono dal verbo, *piacque*, al principio del versetto precedente, e con esse indica Paolo l'interna altissima rivelazione, che a lui fu fatta de' misteri di Cristo, affinchè gli predicasse a' Gentili. Questa rivelazione si crede avvenuta ne' tre giorni passati dall' Apostolo in perpetuo digiuno, e orazione. Atti IX.

Subitamente non presi consiglio dalla carne, e dal sangue. Ubbidii subito alla vocazione divina, nè pensai a prendere consiglio da alcun uomo mortale, e neppur agli stessi Apostoli comunicai allora la mia dottrina, o l' impresa della mia predicazione: non sottoposi all' esame degli uomini il Vangelo comunicatomi da Dio per immediata rivelazione.

Vers. 17. *Ma me n'andai nell' Arabia.* Gli Arabi adunque furono i primi, che udirono la voce del nuovo Apostolo. Di questo viaggio non parla s. Luca, forse perchè non era allora con Paolo.

18. Deinde post annos tres veni Jerosolymam videre Petrum, et mansi apud eum diebus quindecim:

19. Alium autem Apostolorum vidi neminem nisi Jacobum fratrem Domini.

20. Quae autem scribo vobis; ecce coram Deo, quia non mentior.

21. Deinde veni in partes Syriae, et Ciliciae.

22. Eram autem ignotus facie Ecclesiis Judaeae, quae erant in Christo:

23 Tantum autem auditum habebant: quoniam qui persequebatur nos aliquando, nunc evangelizat fidem, quam aliquando expugnabat.

18. *Indi tre anni dopo andai a Gerusalemme per visitare Pietro, e stetti presso di lui quindici giorni:*

19. *Alcun altro non vidi degli Apostoli, ma solo Giacomo fratello del Signore.*

20. *In quello, che a voi scrivo, testimone presente è Dio, che io non mentisco.*

21. *Di poi andai ne' paesi della Siria, e della Cilicia.*

22. *Nè io era conosciuto di vista dalle Chiese di Cristo nella Giudea:*

23. *E solamente avevan sentito dire: colui, che una volta ci perseguitava, evangelizza ora la fede, cui già detestava;*

Vers. 18. *Tre anni dopo.* Dopo la conversione; e questi tre anni gli passò la maggior parte nell'Arabia, o una parte in Damasco, o all'intorno.

Per visitare Pietro. La voce greca propriamente si usa, quando si tratta di cose, o persone molto eccellenti, e degne di essere vedute, e conosciute dappresso. Andò adunque Paolo a visitare il primo Apostolo non per imparare da questo il Vangelo, ma per conoscerlo, e rendere onore al capo del collegio Apostolico, e di tutta la Chiesa; per apprendere il Vangelo da Pietro pochi sarebbero stati i quindici giorni, che Paolo si stette con esso.

Vers. 19. *Ma solo Giacomo fratello del Signore:* Giacomo figliuolo di Alfeo, fratello, cioè cugino di Cristo, e Vescovo di Gerusalemme.

Vers. 22. *Ne io era conosciuto di vista dalle Chiese, .. nella Giudea.* Nè in alcuna adunque di quelle Chiese, nè da' pastori di esse imparai il Vangelo.

24. Et in me clarificabant Deum.

24. *E per causa mia glorificavano il Signore.*

Vers. 24. *E per causa mia glorificavano il Signore*. A Dio attribuivano la mia conversione, e il mio Apostolato, e a lui ne davano lode.

CAPO II.

Paolo predicò sempre liberamente la verità trai Gentili con approvazione de' primi Apostoli, i quali nulla vi aggiunsero, ma accolsero Paolo come compagno. Egli apertamente riprese Cefa. Nissuno è giustificato per le opere della legge, ma per la fede in Cristo.

1. Deinde post annos quatuordecim, iterum ascendi Jerosolymam cum Barnaba, assumpto et Tito.

1. *Quindi quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, preso meco anche Tito.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme*. Sembra a prima vista quasi certo, che questo viaggio di Paolo a Gerusalemme sia l'istesso, che quello descritto negli Atti *cap.* xv. e certo pur sembra, che i quattordici anni debbano computarsi dal precedente viaggio *cap.* 1. 18., ma questo intervallo non corrisponde con altri punti fissi della storia sagra, e perciò pretendono alcuni, che sia quì corso errore nel numero, e in vece di 14. debba leggersi 4. Vero è, che frequentissimi sono gli sbagli di questa sorta ne' libri antichi, ma il consenso di tutti i codici e stampati, e manoscritti dà peso alla opinione del Grisostomo, e di altri, i quali questo viaggio distinguono da quello descritto da s. Luca nel detto luogo.

2. Ascendi autem secundum revelationem: et contuli cum illis evangelium, quod praedico in gentibus, seorsum autem iis, qui videbantur aliquid esse, ne forte in vacuum currerem, aut cucurrissem.

2. E vi andai per rivelazione: e conferii con quelli il vangelo, che io predico tra le nazioni, e distintamente con quelli, che erano in grande autorità: affinchè io non corressi, od avessi corso senza frutto.

3. Sed neque Titus, qui mecum erat, cum esset gentilis, compulsus est circumcidi;

3. Ma nemmen Tito, che era meco, essendo gentile, fu astretto a circoncidersi;

Vers. 2. *Vi andai per rivelazione*: Per comando di Dio manifestatomi con particolare rivelazione, e ciò può star benissimo, ancorchè (secondo quelli, i quali credono, che sia questo lo stesso viaggio riferito nel *cap* xv. degli Atti) fosse egli stato deputato con Barnaba per andare a Gerusalemme a discutere con Pietro, e con gli altri Apostoli la quistione delle cerimonie legali; imperocchè può Dio aver confermata con una speciale rivelazione fatta all' Apostolo la determinazione della Chiesa di Antiochia.

Conferii con quelli: Viene a dire col Collegio Apostolico.

E distintamente con quelli, che erano in grande autorità. Così il greco, e lo stesso e il senso della volgata. Vuol denotare Pietro, Giacomo, e Giovanni, *vers* 9.

Affinchè io non corressi, od avessi corso ec. Affinchè non venisser a rendersi inutili le passate, e le presenti mie fatiche, ove si spargesse la voce, che differente fosse la mia dottrina da quella di coloro, che erano stati Apostoli prima di me; imperocchè qual frutto avrei potuto sperar di raccogliere dalla mia predicazione, quando i miei perpetui avversari gli Ebrei avessero avuto alcun fondamento di dire, che io avessi creduto secondo gli Apostoli, ma non secondo gli Apostoli evangelizzassi.

Vers. 3. 4. 5. *Ma nemmen Tito, che era meco, essendo gentile, fu astretto ec.* Ma il fatto dimostrò, che io non correva invano; conciossiachè una prova della perfetta uniformità di sentimenti tra me, e gli altri Apostoli fu questa, che Tito, il quale era gentile di padre, e di madre, non fu obbligato da

4. Sed propter subintroductos falsos fratres, qui subintroierunt explorare libertatem nostram, quam habemus in Christo Jesu, ut nos in servitutem redigerent.

5. Quibus neque ad horam cessimus subjectione, ut veritas evangelii permaneat apud vos:

4. *Cioè a dire per riguardo di que' falsi fratelli, i quali si erano furtivamente intrusi ad esplorare la nostra libertà, che abbiamo in Cristo Gesù, per ridurci in servitù.*

5. *A' quali non cedemmo neppure per un momento con assoggettarci, affinchè rimanesse presso di voi la verità del vangelo:*

---

quelli a farsi circoncidere neppur per soddisfare alle premure di certi falsi fratelli, i quali professando esteriormente molto zelo per il Vangelo, si erano intrusi nella Chiesa, affin di scoprire, qual fosse la libertà, che noi abbiamo per grazia di Cristo dalle cerimonie legali. Or il disegno di questi falsi fratelli si era o di toglierle a noi questa libertà, ove avessero inteso, che noi per riguardo degli Apostoli avessimo fatto circoncidere Tito, o di accusarci presso gli Apostoli, se non lo avessimo fatto circoncidere, e con l'autorità di essi obbligarci ad osservare la legge. Imperocchè sembrava a costoro impossibile, che gli Apostoli non condiscendessero alcun poco al loro zelo in cosa, che non poteva dirsi cattiva per se medesima, quando una tale condiscendenza sembrava poter ridondare in bene della Chiesa, rendendo meno alieni dalla medesima gli Ebrei, ne' quali tanto grande era tuttora la passione per le antiche loro costumanze. Avrebbero poi ben saputo abusare di questa condiscendenza quei falsi fratelli per ridurre tutti i Cristiani sotto l'antico giogo, e per questo dice l'Apostolo, che non volle ad essi mai cedere; nè soggettarsi alle loro pretensioni, nè permettere, che o Tito, od altri si circoncidesse, conservar volendo pura, e sincera presso i gentili (quali erano i Galati) la verità della dottrina Cristiana, secondo la quale noi non per la legge, ma per la fede arriviamo a salute. A questa dottrina avrebbe recato gran pregiudizio il vedere, che lo stesso Apostolo delle genti anche egli in un certo modo giudaizzasse, lasciando, che un suo discepolo gentile alla circoncisione si soggettasse.

6. Ab iis autem, qui videbantur esse aliquid (quales aliquando fuerint, nihil mea interest. * Deus personam hominis non accipit), mihi enim qui videbantur esse aliquid, nihil contulerunt.

* Deut. 10. 17. Job. 34. 19. Sap. 6. 8. Eccli. 35. 15. Act. 10. 34. Rom. 2. 11. Ephes. 6. 9. Col. 3. 25. 1. Pet. 1. 17.

7. Sed e contra cum vidissent, quod creditum est mihi evangelium praeputii, sicut et Petro circumcisionis:

6. Ma nissuna differenza vi è da me a quelli, che avevano grande autorità (checchè siano eglino stati: Iddio non bada all' esteriore dell' uomo), imperocchè nulla a me contribuiron del loro quelli, che avevano grande autorità.

7. Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro per li circoncisi;

Vers. 6. *Ma nissuna differenza vi è da me a quelli... checchè siano eglino stati: Iddio ec.* Nel tradurre questo versetto ho seguitato quanto al primo membro il senso piuttosto del greco, che della volgata, la quale non può intendersi senza qualche supplemento. Tale adunque credo essere il senso di Paolo: quanto alla perfetta cognizione dell' Evangelio non sono io di condizione inferiore a quella de' primi Apostoli, de' quali grande è il nome, e l' autorità nella Chiesa, sebbene siano eglino stati famigliari Discepoli di Cristo, quando io era un Fariseo; Iddio non misura le sue grazie agli esteriori privilegi, e prerogative dell' uomo, ed a lui è piaciuto di comunicare a me tanto capitale e di dottrina, e di autorità, che nulla avessi bisogno di ricevere da quelli, che i primi posti occupavano tra' predicatori di Cristo.

Vers. 7. 8. 9. 10. *Ma per lo contrario avendo veduto, come a me era stato affidato ec.* Questo versetto 7. è legato col versetto 9., dovendosi leggere chiuso in parentesi il versetto 8. Dice adunque Paolo, che non solamente nulla ebbero da riprendere, o disapprovare gli Apostoli di Gerusalemme nella sua dottrina, ma che anzi conosciuto avendo esser lui destinato da Dio a predicare a' Gentili, come Pietro agli Ebrei, Pietro, Giacomo, e

8. (Qui enim operatus est Petro in apostolatum circumcisionis operatus est et mihi inter gentes)

9. Et cum cognovissent gratiam, quae data est mihi, Jacobus, et Cephas, et Joannes, qui videbantur columnae esse, dextras dederunt mihi, et Barnabae societatis: ut nos in gentes, ipsi autem in circumcisionem:

10. Tantum ut pauperum memores essemus. quod etiam sollicitus fui hoc ipsum facere.

11. Cum autem venisset Cephas Antiochiam, in faciem ei restiti, quia reprehensibilis erat.

8. (*Imperocchè chi diè potere a Pietro per l'apostolato de'circoncisi, lo ha dato anche a me tra gentili*)

9. *E avendo riconosciuto la grazia conceduta a me, Giacomo, e Cefa, e Giovanni, che erano riputati le colonne, porsero le destre di confederazione a me, e a Barnaba: onde noi trai gentili, ed eglino trai circoncisi:*

10. *Solamente che ci ricordassimo de'poveri: la qual cosa ez. andio fui sollecito ad eseguire.*

11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia, gli resistei in faccia, perchè meritava riprensione.*

Giovanni (che eran riputati come le colonne della Chiesa di Cristo) in confermazione della perfetta spirituale unione ne'medesimi sentimenti, e nello stesso ministero porsero a lui, e a Barnaba le loro destre; onde seguitasser essi a predicar tra'gentili, come quelli tra gli ebrei, e gli pregarono di aver cura di raccogliere dalle Chiese de'gentili delle limosine pe'Cristiani della Giudea (Atti xi 29. 30.) Da queste stessa preghiera, e da questa commissione appariva la comunicazione di affetto, e di carità, che volevano quelli mantenere con Paolo, e con Barnaba, e per questo la rammenta qui l'Apostolo. Così egli fortemente dimostra, che lo stesso Dio, il quale co'segni visibili di sua potenza aveva autorizzato l'Apostolato di Pietro presso gli Ebrei, con i medesimi segni aveva ancora autorizzato il suo Apostolato presso i gentili, come dice nel versetto 8.

Vers. 11. *Essendo poi venuto Pietro ad Antiochia* ec. Descrive Paolo in questo, e ne' seguenti versetti il celebre fatto av-

12 Prius enim quam venirent quidam a Jacobo, cum gentibus edebat: cum autem venissent subtrahebat, et segregabat se, timens eos, qui ex circumcisione erant.

13. Et simulationi ejus consenserunt ceteri Judaei, ita ut et Barnabas duceretur ab eis in illam simulationem:

12. *Conciossiachè prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava co' gentili: venuti poi quelli, si ritirava, e tenevasi a parte per timore di que' circoncisi.*

13. *E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei, di modo che anche Barnaba fu indotto da loro alla stessa simulazione.*

---

venuto tra Pietro, e lui in Antiochia in proposito della osservanza delle cerimonie legali. Dice adunque, che gli resistè in faccia, cioè apertamente, e a faccia a faccia lo riprese, perchè era riprensibile per avere incautamente simulato di aderire al giudaismo. Odasi a questo passo la bella riflessione di s. Agostino; *Quello che da Paolo utilmente facevasi con la libertà della carità, dallo stesso Pietro fu ricevuto con santa, e benigna e pia umiltà, e in tal guisa più raro, e più santo è l' esempio, che lasciò Pietro ai successori di non isdegnare (se mai dal retto sentier traviassero) di esser corretti dagli inferiori, che quello, che diede Paolo a' minori di resistere, salva la fraterna carità, ai maggiori per sostenere l' evangelica verità. Conciossiachè più degno di ammirazione, e di lode si è l' ascoltar volentieri colui, che corregge, che il correggere l' errante. Ha adunque Paolo la lode di giusta libertà, ha Pietro quella di umiltà.* Ep. 29. ad Hieron.

Vers. 12. *Prima che arrivassero alcuni da Giacomo, egli mangiava con i gentili.* Prima che arrivassero ad Antiochia alcuni (ebrei di nazione) della Chiesa di Gerusalemme, a cui presedeva Giacomo, Pietro mangiava co' Gentili convertiti ogni sorta di cibi anche quelli vietati dalla legge, dimostrando col suo esempio, che non erano i Gentili tenuti alla osservanza della medesima legge. Ma venuti che furono quelli, si separò di convitto, e di mensa, temendo di non offendere que' Cristiani circoncisi, e di non porgere a medesimi occasione di scandalo, quando avesser saputo, che il loro Apostolo, il quale osservava nella Giudea la distinzione de' cibi, la disprezzava in Antiochia.

Vers. 13. *E alla simulazione di lui si accordarono gli altri Giudei: ec.* L' esempio del Principe degli Apostoli fu imitato

14. Sed cum vidissem, quod non recte ambularent ad veritatem evangelii, dixi Cephae coram omnibus: si tu, cum Judeus sis, gentiliter vivis, et non judaice: quomodo gentes cogis judaizare?

15. Nos natura Judaei, et non ex gentibus peccatores

16 Scientes autem, quod non iustificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Jesu Christi: et nos in Christo Jesu credimus, ut iustificemur ex fide Christi, et

14. *Ma avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: se tu, che se' Giudeo, vivi da Gentile, e non da Giudeo, come costringi i Gentili a giudaizzare?*

15. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori*

16. *Sapendo, come non è giustificato l'uomo per le opere della legge, ma per la fede di Gesù Cristo, crediamo anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati per la fede*

---

dagli altri Ebrei, che lo accompagnavano, e la cosa andò tanto avanti, che lo stesso Barnaba collega di Paolo nell'Apostolato de' Gentili si trovò come portato di forza a seguire la stessa simulazione.

Vers. 14. *Avendo io veduto, come non andavano con retto piede secondo la verità ec.* Errava Pietro non nella dottrina, perchè è chiaro, ch' egli pensava, e credeva come Paolo quanto alla non necessaria osservanza della legge ceremoniale; ma errò, perchè per una condiscendenza verso gli Ebrei non lodevole, benchè indiritta a buon fine, astenendosi dal convitto de' Cristiani del gentilesimo dava agli Ebrei nuovo pretesto d'inquietare i Gentili convertiti, e di astringerli ad osservare la legge; così veniva ad essere offesa nel fatto di Pietro la verità del Vangelo.

Se tu, che se' Giudeo, vivi da Gentile . . . . come costringi ec. Se tu Ebreo di origine, nato sotto la legge di Mosè, non ti credi più obbligato alle antiche cerimonie, e vivi con libertà non da Giudeo, ma da Gentile co' gentili vivendo, e mangiando, come poi provochi, e in certa guisa costringi col tuo esempio i Gentili a giudaizzare!

Vers. 15. 16. *Noi per natura Giudei, e non Gentili peccatori, sapendo, come ec.* Il Grisostomo, Ilario, e molti altri sono

non ex operibus legis: propter * quod ex operibus legis non justificabitur omnis caro.
* *Rom.* 3. 20.

17. Quod si quaerentes justificari in Christo, inventi sumus et ipsi peccatores, numquid Christus peccati minister est? Absit.

di Cristo, e non per le opere della legge: dapoichè nissun uomo sarà giustificato per le opere della legge.

17. Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi peccatori, è egli forse Cristo ministro del peccato? Mai no.

---

di parere, che questo, e tutti i seguenti versetti fino alla fine del capitolo siano una continuazione del ragionamento di Paolo con Pietro, lo che sembra assai chiaro e per l'unità del discorso, e perchè non dà segno di rivolgersi a' Galati, se non al principio del capitolo seguente. Noi, dice Paolo, cioè e tu o Pietro, ed io siamo di prosapia, e di origine Ebrei, nati perciò sotto la legge, e non Gentili, che è quanto dire, sciolti da ogni freno di legge, e per propria lor condizione profani privi della cognizione del vero Dio, e (come soglion chiamarsi da noi) peccatori, con tutto ciò avendo noi conosciuto, che non si può pervenire alla vera giustizia per le opere della legge, ma sì per la fede, noi pure abbiamo abbracciata la fede in Cristo, affine di ottenere quella giustizia, che non avevamo potuto conseguire mediante le opere della legge. Vedi *Rom.* III. IV.

In quelle parole, *Dapoichè nissun uomo sarà giustificato ec.* sembra, che l'Apostolo abbia avuto in vista il salmo 142. 2. e forse non ha accennato, donde avesse tratto quel sentimento perchè era celebre, e nelle bocche di tutti quel luogo del Profeta, dal quale appariva, come l'uomo sotto la legge era lontano dalla vera giustizia.

Or l'argomento dell'Apostolo è questo; se per la legge, e per le opere della legge non abbiam potuto ottenar la giustizia noi Giudei, ai quali la legge fu data, e dato il comandamento dalle opere legali, molto meno per simil mezzo ottener potranno la giustizia i Gentili.

Vers. 17. *Che se cercando noi di esser giustificati in Cristo, siamo trovati anche noi ec.* Or se mentre io, e tu, o Pietro, bramiamo di essere giustificati non per le opere della legge, ma

18. Si enim quae destruxi, iterum haec aedifico: praevaricatorem me constituo.

9. Ego enim per legem, legi mortuus sum, ut Deo vivam; Christo confixus sum cruci.

20. Vivo autem, jam non ego: vivit vero in me Chri-

18 *Imperocchè se quello, che distrussi, di bel nuovo l'edifico, mi costituisco prevaricatore.*

19. *Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio: con Cristo sono confitto in croce.*

20. *E vivo non già io, ma vive in me Cristo, e la vita,*

---

per la fede di Gesù Cristo, venghiamo ad essere scoperti rei di peccato (come vogliono costoro, che giudaizzano), perchè trascuriamo le opere della legge: che direm noi? Forse che Cristo è ministro del peccato? Viene a dire, ch'egli stesso c'induce in peccato, perchè ci ritrae dalla legge necessaria, al dir di costoro, per la giustificazione, e per cancellare il peccato? Ah noi non direm certamente, che Cristo ministro della giustizia sia divenuto ministro del peccato per noi. Dunque nè noi pecchiamo non osservando la legge, nè l'osservanza di essa è necessaria per la giustizia.

Vers. 18. *Se quello, che distrussi, di bel nuovo l'edifico, ec.* Anzi per lo contrario se dopo aver distrutta con la mia predicazione la necessità della legge, venissi ora a rimetterla in piedi, verrei a dimostrare, che voo sono stato, e prevaricatore nell'abbandonare la legge per abbracciare la fede.

Vers. 19. *Ma io per la legge sono morto alla legge per vivere a Dio: ec.* Ma io non fui, nè sono prevaricatore, dapoichè in virtù della stessa legge sono morto alla legge. Non ho abbandonato la legge se non per insegnamento, e pel magistero della medesima legge. Ella è, che dalle sue ombre, e figure a Cristo mi ha condotto, affinchè per lui viva a Dio (e non alla legge) mediante la vera giustizia, e la nuova vita ricevuta per benefizio di Cristo: vivo per Iddio; imperocchè confitto sulla stessa croce di Cristo sono morto al peccato, all'uomo vecchio carnale, ed anche alla legge.

Vers. 20. *E vivo, non già io, ma vive in me ec.* E non son più quell'io. Divenuto uomo nuovo per la spirituale rigenerazione in Cristo Gesù, vivo una nuova vita, o la mia vita è Cristo, il quale in me opera, e in me regna. E quella vera vita, onde

stus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me: et tradidit semetipsum pro me.

21 Non abjicio gratiam Dei. Si enim per legem justitia, ergo gratis Christus mortuus est.

ond'io vivo adesso nella carne, la vivo nella fede del figliuolo di Dio, il quale mi amò, e diede se stesso per me.

21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè se la giustizia è della legge, dunque in vano Cristo morì.*

---

io vivo, benchè in un corpo di morte, non la debbo alla legge, ma alla fede del Figliuolo di Dio, dell'unico Salvatore, il quale e rimette i peccati, e l'uomo rinnovella. A lui son debitore di sorte sì bella, il quale (perchè con bontà degna del solo Dio così ha cura di un sol uomo, come di tutti, e di tutti, come d'un solo) mi amò, e per me non meno, che per tutto il genere umano si diede alla morte. Così magnificamente esponendo i frutti della fede di Cristo dimostra l'Apostolo, quanta ingiuria facesser a Dio coloro, i quali riguardando come insufficiente per la salute la stessa fede, accompagnar la volevano con le opere della legge.

Vers. 21. *Non disprezzo la grazia di Dio. Imperocchè ec.* No, io non sarò ingrato a Cristo; or ingrato io sarei, se inutile, e vana dicessi esser la grazia, che abbiam da lui ricevuta, e inutile la direi, se dicessi, che ella sola non è sufficiente a salvare; anzi non la sola grazia, ma la stessa morte di Cristo, fonte di ogni grazia, direi inutile, e vana, ove dicessi, che possa dalla legge venir la giustizia. Nè di Vangelo, nè di grazia, nè di morte di Cristo v'era bisogno, se per la legge giunger potevasi alla giustizia.

CAPO III.

Siccome ad Abramo, così anche ai posteri lo Spirito santo è stato dato non per le opere della legge, ma per la fede in Cristo. Coloro, che sono sudditi della legge, sono maledetti, perchè niuno osserva la legge, ma questa maledizione Cristo la prese sopra di se per liberarne noi; le promesse fatte ad Abramo si adempiono mediante la fede, benchè frattanto fosse data qual pedagogo la legge, la quale non poteva giustificare.

1. O insensati Galatae, quis vos fascinavit non obedire veritati? ante quorum oculos Jesus Christus praescriptus est, in vobis crucifixus.

2. Hoc solum a vobis volo discere: ex operibus legis Spiritum accepistis, an ex auditu fidei?

1. *O Galati mentecatti, chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità voi, dinanzi agli occhi dei quali fu già dipinto Gesù Cristo, tra voi crocifisso?*

2. *Questo solo bramo di imparar da voi: avete voi ricevuto lo Spirito per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *O Galati mentecatti*. Esclamazione non di odio, o di disprezzo, ma di zelo, e di amore simile a quella di Cristo: *o stolti, e tardi di cuore a credere*. Luc. XXIV 25.

Chi vi ha affascinati talmente, che non ubbidiate alla verità? Chi è, che quasi per arte di magía vi ha ammaliati a segno, che non veggiate più la verità, nè alla verità siate ubbidienti!

Voi, dinanzi agli occhi de' quali ec. Voi, dinanzi agli occhi de' quali nella mia predicazione è stato dipinto, e rappresentato Cristo come presente; voi, tra' quali lo stesso Cristo è stato quasi nuovamente crocifisso nella persecuzione, e nella croce sofferta da lui ne' suoi membri. Vedi vers. 4.

Vers. 2. *Questo solo bramo di imparare da voi: avete voi ricevuto lo Spirito ec.* Eccovi la sola interrogazione, che io vi

3. Sic stulti estis, ut cum Spiritu coeperitis, nunc carne consummemini?

4. Tanta passi estis sine causa? Si tamen sine causa.

3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?*

4. *Avete patito tanto senza ragione? Se però senza ragione.*

---

farò: avete voi ricevuto lo Spirito, viene a dire i doni dello Spirito santo, le grazie spirituali interiori, ed anche le esteriori, la profezia, le lingue, la virtù de' miracoli; tutto questo lo avete voi ricevuto per le opere della legge, ovvero per mezzo della fede predicata da noi, e da voi umilmente ascoltata? Certamente per mezzo della fede; imperocchè essendo voi Gentili, non conoscevate nè la legge, nè le opere della legge: se adunque dello Spirito di santificazione, e degli altri doni celesti siete stati fatti partecipi per mezzo della fede, che è adunque quello, che voi cercate dalle opere della legge?

Vers. 3. *Siete tanto stolti, che avendo principiato collo Spirito, finite ora colla carne?* Dallo Spirito santo avete avuto il principio della santificazione, e della perfezione vostra; quale stoltezza adunque, e qual perversione di giudizio si è la vostra di abbassarvi dalla perfezione dello Spirito alla imperfezione della carne, viene a dire delle cerimonie carnali. Nella via della salute, come in tutto l'ordine naturale, l'imperfetto e men buono serve di strada al ben migliore, ed al perfetto. Voi fate tutto il contrario, mentre dallo Spirito fate stoltamente passaggio alla carne, alla circoncisione, ai riti della legge Mosaica.

Vers. 4. *Avete patito tanto senza ragione? Se però ec.* Voi avete patite tante tribolazioni, e persecuzioni per aver professato la fede di Cristo. A queste tribolazioni agevolmente potevate sottrarvi professando il giudaismo, a cui non è fatta guerra, come si fa ai Cristiani. Avete adunque patito senza ragione, senza profitto; se però vostra volontà si è di aver patito, e patito senza profitto, e non piuttosto di aprire gli occhi alla verità, onde utile siavi per l'eterna salute quello, che avete sofferto. Da questo passo ne inferiscono i teologi, che le buone opere per lo peccato susseguente rimangono infruttuose, o come essi dicono, *mortificate*, e mediante la penitenza si ravvivano.

5. Qui ergo tribuit vobis Spiritum, et operatur virtutes in vobis: ex operibus legis, an ex auditu fidei?

6. Sicut scriptum est: * Abraham credidit Deo, et reputatum est illi ad justitiam.

* Genes. 15. 6. Rom. 4. 3. Jac. 2. 23.

7 Cognoscite ergo, quia qui ex fide sunt, ii sunt filii Abrahae.

5. *Chi adunque dà a voi lo Spirito, e opera tra voi i miracoli, lo fa egli per le opere della legge, o per l'ubbidienza alla fede?*

6. *Come sta scritto: Abramo credette a Dio, e gli fu imputato a giustizia.*

7. *Intendete adunque, che quelli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo.*

Vers. 5. *Chi adunque dà a voi lo Spirito, ed opera tra voi i miracoli, ec.* La maggior parte degli interpreti prendono queste parole per una repetizione dell' argomento proposto nel vers. 2; altri, tra' quali s. Tommaso, credono contenersi in queste un nuovo ragionamento, e ciò mi sembra assai più verisimile. I ministri di Cristo, dice l'Apostolo, i quali comunicano a voi lo Spirito santo per la imposizione delle mani nel sagramento del battesimo, e della confermazione, e operano tra di voi i miracoli, fanno eglino ciò come seguaci delle opere della legge, o in qualità di ubbidienti discepoli della fede? Certamente non le opere della legge, ma la fede di Cristo è quella, in virtù della quale ho io vostro Apostolo ricevuto quello, che a voi ho comunicato, lo Spirito santo, e i doni del medesimo Spirito.

Vers. 6. *Abramo credette a Dio, ec.* Dio ha comunicato a noi lo Spirito mediante la fede, e non mediante le opere, come comunicò la giustizia ad Abramo non per le opere, ma per la fede. Dimostra questa verità l'Apostolo col celebre luogo della Genesi citato anche Rom. IV. 16. 18. ec.

Vers. 7. *Quelli, che sono della fede, son figliuoli di Abramo.* Figliuoli spirituali di Abramo sono gli imitatori della fede di Abramo, e a questi appartiene la benedizione, la giustizia, e la salute promessa ad Abramo. Vedi *Rom.* IV. 10. 12.

8. Providens autem scriptura, quia ex fide justificat gentes Deus, praenuntiavit Abrahae: * quia benedicentur in te omnes gentes.
* Genes. 12. 3. Eccli. 44. 20.

9. Igitur qui ex fide sunt, benedicentur cum fideli Abraham.

10. Quicumque enim ex operibus legis sunt, sub maledicto sunt. Scriptum est enim: maledictus omnis, * qui non permanserit in omnibus, quae scripta sunt

8. *Ma la scrittura prevedendo in futuro, come Dio era per giustificare i Gentili per mezzo della fede, anticipatamente evangelizzò ad Abramo: saranno in te benedette tutte le genti.*

9. *Quelli adunque, che sono per la fede, saranno benedetti con Abramo fedele.*

10. *Imperocchè tutti quelli, che sono per le opere della legge, sono sotto la maledizione. Imperocchè sta scritto: maledetto chiunque non si terrà fermo a tutte quelle cose, che*

Vers. 8. 9. *Ma la scrittura prevedendo in futuro, come Dio era ec.* Parla della scrittura come di una persona annunziante agli uomini i misteri di Dio. La scrittura, cui era noto, come Dio aveva determinato di giustificare non i soli Giudei, ma tutte le genti per mezzo della fede, molto avanti alla legge di Mosè, anzi molto prima, che fosse data ad Abramo la circoncisione, annunziò ad Abramo la parola del Vangelo, in cui si propone la fede di Cristo, origine della vera giustizia, allorchè disse: *saranno in te benedette tutte le genti.* Questa benedizione universale non ristretta a quella naizone, che discende da quel Patriarca secondo la carne, alla quale nazione fu data la circoncisione, e la legge, questa benedizione non può essere se non per coloro, i quali siano figliuoli di Abramo secondo lo Spirito, e per la imitazione della fede di lui padre de' credenti, circoncisi, o incirconcisi; i quali con lo stesso Abramo fedele saran benedetti. Per maggior chiarezza riducasi il discorso dell' Apostolo a questa argomentazione: la scrittura promettendo ad Abramo, che in lui saran benedette tutte le genti, suppone, che per lo stesso mezzo saranno elle ino benedette, per cui Abramo fu benedetto; ma Abramo ebbe la benedizione per mezzo della fede: tutte le nazioni adunque saran benedette per la imitazione della fede di Abramo.

Vers. 10. 11. *Tutti quelli, che sono per le opere della legge sono sotto la maledizione; imperocchè ec.* Dimostra l' Apostolo,

in libro legis, ut faciat ea.

* *Deut.* 27. 26.

11. Quoniam autem in lege nemo justificatur apud Deum, manifestum est: * quia justus ex fide vivit.

* *Haboc.* 2. 4. *Rom.* 1. 17.

12. Lex autem non est ex fide, sed * qui fecerit ea, vivet in illis.

Levit. 18. 5.

sono scritte nel libro della legge per adempierle.

11. Che poi nessuno sia giustificato appresso Dio per mezzo della legge, è manifesto, dapoiche il giusto vive per la fede.

12. Or la legge non è per la fede, ma, chi farà quelle cose, avrà vita per esse.

---

come effettivamente dalle opere della legge non poteva in alcun modo provenir la benedizione. Coloro, che sono per le opere della legge, e quasi in esse, e per esse sussistono, e in queste pongono la loro speranza, ben lungi dall'aver parte alla benedizione di Abramo sono anzi degni di pena, e soggetti alla maledizione, sono soggetti alla maledizione, perchè nella stessa legge è dichiarato, che è maledetto chiunque non osserva tutta quanta la legge; ma coloro, i quali nelle opere pongono la loro fidanza, non osservan tutta la legge; sono adunque sotto la maledizione, dalla quale non ponno esser liberati giammai per mezzo della stessa legge; perchè la vera giustizia, quella, che ci libera dal peccato, e giusti ci rende dinanzi a Dio, non viene se non dalla fede secondo quella parola del profeta: *Il giusto vive per la fede*. Sopra questo passo di Abacuc vedi *Rom.* 1. 17.; che poi la legge non potesse osservarsi senza la fede, e senza la grazia di Cristo, è dimostrato *Rom.* III.

Vers. 12 *Or la legge non è per la fede, ma chi farà ec.* Il profeta dice, *che il giusto viverà per la fede*, lo che non può intendersi se non della vita, che al giusto conviene in quanto è giusto, viene a dire della vita spirituale. La legge poi senza parlar della fede dice, che chi farà le cose, che ella prescrive, avrà vita per esse, viene a dire non la vita spirituale, ma la temporale, e i temporali beni promessi dalla lettera della legge. Per la qual cosa egli è evidente, primo, che la giustificazione, e la vita spirituale viene dalla fede, la quale è vita del

13. Christus nos redemit de maledicto legis, factus prò nobis maledictum: quia scriptum est: * maledictus omnis, qui pendet in ligno:
* Deut. 21. 23.

14. Ut in gentibus benedictio Abrahae fieret in Christo Jesu, ut pollicitationem Spiritus accipiamus per fidem.

13. *Cristo ci ha redenti dalla maledizione della legge divenuto per noi maledizione: perchè sta scritto maledetto chiunque pende sul legno:*

14. *Affinchè alle genti pervenisse la benedizione di Abramo in Cristo Gesù, affinchè noi ricevessimo la promessa dello Spirito per mezzo della fede.*

---

giusto, come dice il Profeta. Secondo, che se in un senso spirituale la legge promette la vita anche spirituale a chi farà tutto quello, che nella stessa legge è prescritto, ciò debbe intendersi per coloro, i quali non carnalmente osservasser la legge, ma spiritualmente vivessero nella legge in virtù della fede del mediatore, la quale a tutti i tempi si estese; *I giusti*, dice s. Agostino epist. 107. *viene a dire i veri adoratori di Dio e prima e dopo l'incarnazione di Cristo, non vissero, o vivono se non per la fede della incarnazione di Cristo in cui la pienezza ritrovasi della grazia, onde quel che sta scritto: non esservi altro nome sotto del cielo, per cui dobbiamo noi aver la salute, ebbe forza per salvare il genere umano fin da quel tempo, in cui l'uomo fu viziato in Adamo.* Vedi anche l'epistola XLIX., e Confess. x. 42.

Vers. 13 *Cristo ci ha redenti dalla maledizione ec.* Quello, che non poteva farsi dalla legge (*Rom.* VIII. 3.) lo fece Dio per Gesù Cristo, il quale ci ha liberati dalla pena, e dalla maledizione minacciata a noi dalla legge, e incorsa da tutti noi trasgressori della legge. E in qual modo ha egli questo divin mediatore operata la nostra liberazione? Col divenire egli stesso oggetto di maledizione, e di esecrazione, anzi la stessa maledizione. Sopra di lui versò Dio tutto il furore dell'ira sua, perchè sopra di lui pose le iniquità di tutti noi, e sopra di lui ne prese vendetta, e a quella sorta di supplicio lo soggettò, la quale lo faceva distinguere come specialmente maledetto da Dio, perchè maledetto dichiarasi nella legge l'uom crocifisso.

Vers. 14 *Affinchè alle genti pervenisse ec.* Ci ha redenti dalla maledizione, affinchè la benedizione promessa ad Abramo

15. Fratres (secundum hominem dico) * tamen hominis confirmatum testamentum nemo spernit, aut superordinat.

* Hebr. 9. 17.

15. *Fratelli (io parlo da uomo) a un testamento benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco, o vi aggiunge.*

16. Abrahae dictae sunt promissiones, et semini ejus. Non dicit: et seminibus, quasi in multis: sed quasi in uno: et semini tuo, qui est Christus.

16. *Ad Abramo furono annunziate le promesse, e al seme di lui. Non dice: e ai semi, come a' molti: ma come ad uno: e al seme tuo, il quale è Cristo.*

(nella quale la rinnovazione intiera dell'uomo, e la sua beatitudine si contiene) comunicata fosse a tutte le genti, e in esse fosse adempiuta per Gesù Cristo, e mediante la fede ricevessimo noi quello Spirito, che è la parte principale della stessa promessa, Spirito non di servitù nel timore, ma di adozione in figliuoli.

Vers. 15. 16 *A un testamento, benchè di uomo, autenticato che è, nissuno dà di bianco, ec.* Mi servirò di un argomento preso da quello che è ricevuto per generale consuetudine tra tutti gli uomini; nissuno ardisce di cangiare, o di alterare anche in minima parte il testamento legalmente fatto da un uomo. La promessa fatta da Dio (e ripetuta più volte) ad Abramo ella è in sostanza un testamento, ed un patto di Dio con Abramo, e col seme di lui; imperocchè non ad Abramo solo ma anche al seme di lui furono fatte le promesse (Gen. xxii. 18.) Ed è da notare, dice l'Apostolo, che secondo i termini della scrittura queste promesse sono fatte *Ad Abramo*, e *al seme*, o sia alla discendenza *di Abramo*, e non dice *ai semi*, quasi di molte discendenze si parlasse, ma ad un solo seme, che è in Cristo, in quanto egli ha a se, ed in se unito tutto quel popolo di fedeli, i quali in qualunque tempo e in qualunque luogo della terra sono, e furono imitatori della fede di Abramo. Questa discendenza di Abramo, questo popolo imitatore di Abramo fedele, ed erede dello Spirito, e della fede di quel Patriarca, questo popolo è quello, a cui nel senso più nobile, e più sublime spettano le promesse fatte da Dio ad Abramo.

17 Hoc autem dico testamentum confirmatum a Deo: quae post quadringentos, et triginta annos facta est lex, non irritum facit ad evacuandam promissionem.

18. Nam si ex lege hereditas, jam non ex promissione. Abrahae autem per repromissionem donavit Deus.

19. Quid igitur lex? Propter transgressiones posita est, donec veniret semen, cui promiserat, ordinata per angelos in manu mediatoris.

17. *Or io dico così: il testamento confermato da Dio non è renduto vano da quella legge, che fu fatta quattrocento, e trenta anni dopo, talmente che abolita sia la promessa.*

18. *Imperocchè se l'eredità è per la legge, già non è ella più per la promessa. Ma Dio gratificò Abramo per mezzo della promessa.*

19. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta a causa delle trasgressioni per sino a tanto che venisse quel seme, cui era stata fatta la promessa, ed era stata intimata per ministero degli Angeli in mano del mediatore.*

Vers. 17. 18. *Or io dico così: il testamento confermato ec.* Spiegato che ha il senso della promessa ritorna l'Apostolo all'argomento principiato nel *vers.* XV. Il testamento fatto con Abramo, confermato con giuramento da Dio (vedi *Hebr.* VI. 17. 18) non è adunque annullato dalla legge (data quattrocento, e più anni dopo sul monte Sinai) con abolire la promessa fatta allo spirituale seme di Abramo. Or io dico, che la legge verrebbe a render vana, e senza effetto la promessa, se fosse vero, che la benedizione promessa ad Abramo, e da lui quasi preziosa eredità trasmessa a' figliuoli si conseguisse mediante la legge; imperocchè in tal caso non verrebbe più la stessa benedizione dalla gratuita promessa di Dio, nè dovremmo aspettarla da Cristo: or la stessa benedizione fu con gratuito irrevocabil dono concessa da Dio ad Abramo: la legge adunque nulla può sopra la promessa, nè la benedizione è per la legge, e chi vuole attenersi alla legge, rinunzia alle promesse, e contradice a Dio stesso, le promesse del quale così autentiche, e solenni riduce a niente. Vedi *Rom.* IV. 14.

Vers. 16. *A che adunque la legge? Fu ella aggiunta ec.* A

20. Mediator autem unius non est: Deus autem unus est.

21. Lex ergo adversus promissa Dei? Absit. Si enim data esset lex, quae posset vivificare, vere ex lege esset justitia.

20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio è uno.*

21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio? Mai no. Imperocchè se fosse stata data una legge, che potesse vivificare, dalla legge sarebbe veramente la giustizia.*

---

qual fine adunque fu pubblicata la legge? Ella fu promulgata a causa delle trasgressioni, viene a dire, primo per reprimere co' terrori, e con la minaccia delle pene i peccati degli uomini, secondo per far conoscere gli stessi peccati, e manifestare l'infermità della natura, affinchè quel popolo superbo per mezzo della legge venisse a conoscere i propri mali, e a desiderare il suo liberatore (*Rom.* VII. 13.) quindi durar doveva la stessa legge fino alla venuta di quel seme di Abramo, a cui era stata promessa la benedizione da diffondersi sopra tutte le genti, che è quanto dire, fino a Cristo fine della legge. Vedi *Rom.* VII. E questa legge fu intimata dagli Angeli colla interposizione del mediatore Mosè (vedi Atti VII. 38. *Deuteron.* XXXIII. 2., *Hebr.* II. 2.) Dove la nostra Volgata dice, che la legge *fu posta*, il greco dice, *fu aggiunta*, lo che viene ottimamente a spiegare, come la legge non fu sostituita alla promessa, ma bensì fu aggiunta alla promessa, come per servire di preparazione all'adempimento della stessa promessa.

Vers. 20. *Ma il mediatore non è di un solo: e Dio, è uno.* Seguita a far vedere, come la legge non può essere opposta alla promessa. Nella legge ebbe luogo un mediatore, che fu Mosè, perchè di un patto trattavasi tra Dio, e gli uomini, in virtù del quale Dio promise agli uomini la vita, gli uomini promisero a Dio ubbidienza, e fedeltà. Nella promessa non ebbe luogo la mediazione di un uomo, perchè Dio fu quegli, che da se fece gratuitamente, e senza patto di mezzo il dono della promessa, ed egli è uno, autor della legge, e della promessa, nè egli può discordar da se stesso, e perciò alla promessa non può esser contraria la legge.

Vers. 21. *La legge adunque è ella contro le promesse di Dio?* ec. Se la legge non è stata data se non per far conoscere, e

22. * Sed conclusit scriptura omnia sub peccato, ut promissio ex fide Jesu Christi daretur credentibus.

* *Rom.* 3. 9.

23. Prius autem quam veniret fides, sub lege custodiebamur conclusi in eam fidem, quae revelanda erat.

24. Itaque lex paedagogus noster fuit in Christo, ut ex fide justificemur.

22. *Ma la scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data ai credenti mediante la fede di Gesù Cristo.*

23. *Ma avanti che venisse la fede eravamo custoditi sotto la legge, chiusi in espettazione di quella fede, che doveva essere rivelata.*

24. *Fu adunque la legge il nostro pedagogo per condurci a Cristo, affinchè fossimo giustificati per la fede.*

---

raffrenare il peccato, sembra, che ella venga perciò ad esser contraria alle promesse di Dio; imperocchè siccome non toglie ella il peccato, ma piuttosto (non per sua colpa, ma per la malizia dell'uomo) accresce il peccato, sembra, che sia piuttosto un ostacolo all'adempimento delle promesse di Dio, perchè secondo la stessa legge non la benedizione, ma la maledizione si conviene ai trasgressori. Questa è l'obbiezione, che si fa Paolo: ma no, dice egli, la legge non urta, o combatte le promesse di Dio; anzi combatterebbe le stesse promesse, se avesse forza di togliere le trasgressioni, e dare la vita della grazia, e la eterna felicità; imperocchè in tal caso farebbe la legge quello che (come già più volte abbiam detto) si appartiene alla fede, e inutile allora sarebbe la fede, inutili le promesse mentre senza che fosser queste adempiute, il tutto farebbesi dalla legge. Così l'Apostolo rivolge la stessa obbiezione in una nuova dimostrazione del suo assunto.

Vers. 22. *Ma la scrittura tutto chiuse sotto il peccato, affinchè la promessa fosse data ec.* Ma non solo non si oppone la legge alle promesse, ma serve anzi all'adempimento delle stesse promesse, ed ecco in qual modo. La scrittura, (viene a dire la legge scritta nelle celebri tavole) fè vedere, come tutti gli uomini stavano rinchiusi, e prigionieri sotto la tirannia del peccato, affinchè conosciuto lo stato loro si rivolgessero a Cristo, onde la promessa liberazione concessa fosse a tutti i figliuoli di Abramo fedele mediante la fede di Cristo.

Vers. 23. 24. *Ma avanti che venisse la fede eravamo custoditi sotto la legge, chiusi ec.* Continua a dimostrare, in qual modo

25. At ubi venit fides, jam non sumus sub paedagogo.
26. Omnes enim filii Dei estis per fidem, quae est in Christo Jesu.
27. * Quicumque enim in Christo baptizati estis, Christum induistis.
* Rom. 6. 3.

25. *Ma venuta la fede, non siamo già più sotto pedagogo:*
26. *Imperocchè tutti siete figliuoli di Dio per la fede in Cristo Gesù.*
27. *Conciossiachè tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.*

---

la legge per ammirabile provvidenza di Dio servisse a preparare gli uomini a Cristo. Prima, che venisse la fede (o sia la dottrina evangelica predicante la fede), noi Giudei eravamo custoditi quai servi sotto l'impero della legge, chiusi dentro i confini di essa dal timor delle pene, affinchè non prorompessimo e nella idolatria, e nelle più orribili scelleratezze, ma in tale stretta custodia angustiati dalla cognizione de' nostri mali, e dal timor de' gastighi aspirassimo alla libertà de' figliuoli, e ci preparassimo a Cristo, ed a quella fede, la quale sotto molti segni, e figure ascosa nel tempo della legge, dovea rivelarsi nel tempo di grazia. Così la legge per noi deboli ancora, e fanciulli nella scienza di Dio, e proclivi al male fece l'uffizio di pedagogo, e a Cristo ci condusse vero maestro della giustizia, onde da lui la giustizia medesima ricevessimo non per la legge, o per le opere della legge, ma per la fede.

Vers. 25. 26. *Ma venuta la fede, non siamo ec.* Venuto il Vangelo, non siamo più sotto pedagogo, abbiam cangiato di stato, e di condizione; non siam più trattati da servi, ma da liberi, e da figliuoli: e figliuoli siete tutti voi, che avete abbracciato la fede, venuti o dal giudaismo, che vi custodì per Cristo fino al tempo della fede, o dal gentilesimo, donde senza bisogno di pedagogo siete stati trasportati nel regno di Dio.

Vers. 27. *Tutti voi, che siete stati battezzati in Cristo, ec.* Battezzati nel nome, e nella professione di Cristo, spogliato l'uomo vecchio rivestiti vi siete del nuovo, che è Cristo, a cui siete ancor divenuti conformi per la imitazione delle sue stesse virtù. Vedi *Rom.* VI. 3. 4.

28. Non est Judaeus, neque Graecus: non est servus, neque liber: non est masculus; neque femina. Omnes enim vos unum estis in Christo Jesu.

29. Si autem vos Christi; ergo semen Abrahae estis, secundum promissionem heredes.

28. *Non v' ha Giudeo, nè Greco, nè servo, nè libero, non v' ha maschio, nè femmina. Imperocchè tutti voi siete uno solo in Cristo Gesù.*

29. *Che se voi siete di Cristo: dunque siete seme di Abramo, eredi secondo la promessa,*

Vers. 28. *Non v' ha Giudeo, nè Greco, ec.* In Cristo non vi ha differenza nè di nazione, nè di condizione personale, nè di sesso. E affinchè niuno si pensasse, che qualche cosa almeno conseguisser di più coloro, i quali dalla disciplina della legge passavano alla fede di Cristo, dice perciò in primo luogo, che non v' ha più distinzione alcuna tra Giudeo, e Gentile. Tutti i Cristiani sono come un sol uomo divenuti tutti nel battesimo un sol corpo, di cui Cristo è il capo. Vedi *Rom.* XII.

Vers. 29. *Che se voi siete di Cristo; dunque siete ec.* In secondo luogo voi siete membri di Cristo innestati a lui nel battesimo; siete adunque il vero spirituale seme promesso ad Abramo, perchè Cristo è quel seme; e figliuoli siete di Abramo non solo per l'imitazione della fede di lui, ma anche perchè incorporati a Cristo figliuolo di Abramo; siete adunque eziandio eredi della benedizione promessa a quel Patriarca, simili perciò non ad Ismaele escluso dalla eredità del padre, ma ad Isacco. Così umilia l'Apostolo l'arroganza degli Ebrei. Vedi *Rom.* IX. 8.

CAPO IV.

Prima della nascita di Cristo i Giudei (come si fa con un erede di tenera età) erano tenuti sotto la legge, quasi sotto tutore. Si sforza di ritrarli dalla servitù della legge; come quelli, che ricevuta avevano l'adozione in figliuoli. Rammenta, con quanto fervore avevano ascolto lui, e la sua predicazione. Allegoria de' due figliuoli di Abramo significante i due testamenti. Gli zelatori della legge saran discacciati dall'eredità di Cristo.

1. Dico autem: quanto tempore heres parvulus est, nihil differt a servo, cum sit dominus omnium.

2. Sed sub tutoribus, et actoribus est, usque ad praefinitum tempus a patre.

3. Ita et nos cum essemus parvuli, sub elementis mundi eramus servientes.

1. Or io dico: fino a tanto, che l'erede è fanciullo, ei non è differente in cosa alcuna da un servo, essendo padrone di tutto.

2. Ma è sotto i tutori, ed economi sino al tempo stabilito dal padre:

3. Così anche noi quand' eravamo fanciulli, eravamo servi dei rudimenti dati al mondo.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. 2. *Fino a tanto, che l'erede è fanciullo, ec.* Porta l'Apostolo per confermare il suo assunto la similitudine di un pupillo, il quale benchè per ragione di erede, e per volontà del padre sia padrone di tutto il patrimonio, nulladimeno è nella paterna casa qual servo, perchè governato dall'arbitrio de' curatori, o tutori fino al tempo fissato dal padre.

Vers. 3. *Così anche noi quand' eravamo fanciulli ec.* Nella stessa guisa anche noi Giudei, allorchè eravamo fanciulli cioè

4. At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege,	4. *Ma venuta la pienezza del tempo, ha mandato Dio il Figliuol suo fatto di donna, fatto sotto la legge,*
5. Ut eos, qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus.	5. *Affinchè redimesse quelli, che eran sotto la legge, affinchè ricevessimo l'adozione in figliuoli.*
6. Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater.	6. *Or siccome voi siete figliuoli, ha mandato Dio lo Spirito del Figliuol suo nei vostri cuori, il quale grida: Abba, Padre.*

---

deboli, ed imperfetti, e carnali, e portati, com' esser sogliono i fanciulli, alle cose sensibili, eravamo assoggettati al magistero della legge, e ai riti sensibili, i quali paragonati alla fede, e alla scienza del Vangelo altro non sono, che quasi i primi rudimenti, che diede Dio al mondo della dottrina celeste, affine di prepararlo alla piena cognizione della verità, la qual manifestar doveasi per Cristo. Questi rudimenti gli apparavano con gran difficoltà i Giudei, ed in essi con gran pena si esercitavano senza conoscere (la maggior parte di essi) qual fosse il vantaggio, che da' medesimi dovevan trarre, nella stessa guisa, che i fanciulli i primi elementi studiano delle lettere senza sapere, a che giovar possa lo studio, che in essi fanno.

Vers. 4. 5. *Ma venuta la pienezza del tempo ec.* Ma venuto quel tempo stabilito da Dio Padre, in cui finita la servitù della legge principiar dovevamo ad essere trattati da eredi, mandò dal suo seno il suo Unigenito, il quale fatto di donna (viene a dire, presa umana carne dal sen di una donna senza opera di uomo) soggetto non per obbligazione, ma per propria sua volontà alla legge, liberasse, pagato il prezzo, coloro, che alla legge eran soggetti, onde per grazia del Figliuol naturale divenuto uomo come noi, e nostro fratello, divenissimo noi figliuoli adottivi.

Vers. 6. *Or siccome voi siete figliuoli, ec.* Applicata a se, ed agli Ebrei la proposta similitudine, si rivolge Paolo a' Galati, i quali avrebber potuto dire, se i Giudei dalla servitù della legge sono passati alla adozione de' figliuoli, dovremmo anche

7. Itaque jam non es servus, sed filius. Quod si filius, et heres per Deum.

8. Sed tunc quidem ignorantes Deum, iis, qui natura non sunt Dii, serviebatis.

9. Nunc autem cum cognoveritis Deum, immo cogniti sitis a Deo: quomodo convertimini iterum ad infirma, et egena elementa, quibus denuo servire vultis?

7. Dunque non se' più servo, ma figliuolo: E se figliuolo, anche erede per Dio.

8. Ma allora non conoscendo Dio, eravate servi di quelli, i quali realmente non sono Dii.

9. Ma adesso avendo conosciuto Dio, anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete indietro ai deboli, e poveri rudimenti, ai quali volete da capo tornare a servire?

---

noi soggettarci alla legge per conseguire la grazia della adozione. Ma no, dice l'Apostolo, voi non avete bisogno della tutela della legge, perchè già siete figliuoli di Dio, e posti già nella libertà de' figliuoli, e della vostra compiuta adozione pegno infallibile si è lo Spirito del figliuolo mandato ne' vostri cuori da Dio, dal quale Spirito la fiducia, e l'affetto in voi nasce, col quale a Dio rivolgendovi, con gran sentimento sclamate: Padre, Padre.

L'Apostolo dice qui, che lo Spirito santo è Spirito del Figliuolo, o sia di Cristo, non tanto per indicare, che dal Figliuolo egli procede, come dal Padre, quanto per rammemorare a chi della nostra adozione, e dello Spirito ricevuto siamo noi debitori. Vedi *Rom.* VIII. 15. 16

Vers. 7. *Dunque non se' più servo, ec.* Dal plurale passa al singolare; e così esprime con grande energia, come ciascheduno de' fedeli ha parte ad un bene sì grande. Tu dunque, o Galata, chiunque sei, tu, o cristiano una volta gentile, non devi essere sotto tutore, non sotto la servitù della legge, ma figliuolo, ed erede per misericordia di Dio, come gli Ebrei per la promessa; *Rom.* XV. 9. 10. etc.

Vers. 8. *Ma allora non conoscendo Dio, ec.* Ma voi, o Galati, ne' passati tempi eravate in una servitù molto differente da quella degli Ebrei, imperocchè non conoscendo il vero Dio vi eravate addetti al servigio, ed al culto di quelli, che non son dii, nè di dii meritano il nome.

Vers. 9. *Avendo conosciuto Dio: anzi essendo da Dio conosciuti, come vi rivolgete ec.* Ora però voi conoscete Dio, anzi

10. Dies observatis, et dies et menses, et tempora, et annos.

11. Timeo vos; ne forte sine causa laboraverim in vobis.

12. Estote sicut ego, quia et ego sicut vos, fratres: obsecro vos: nihil me laesistis.

10. *Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, de' tempi, degli anni.*

11. *Temo per voi, ch'io non mi sia forse inutilmente affaticato tra voi.*

12. *Siete come me, dapoichè io pur son come voi; ve ne scongiuro, o fratelli: voi non mi avete offeso in nulla.*

---

per parlare più esattamente, siete conosciuti da lui, che per suoi vi ha accolti; e vi ha data la fede che è suo dono. Or ciò essendo, e come mai volete adesso volgervi indietro a quelle cerimonie, che altro già non furono, che semplici rudimenti, imperfetti e poveri di virtù, e di efficacia, a'quali pur volete servire? La legge fu come la prima istituzione del culto di Dio, ed ella aveva per iscopo, e per termine di condur gli uomini a Cristo. Or come mai voi, che a questo termine siete già pervenuti, volete ritornare indietro al culto giudaico?

Chiama egli, *rudimenti deboli, e poveri*, le cerimonie legali, perchè considerate nella propria loro essenza, e separatamente dalla fede in Cristo, non conferivano la grazia, nè la santità; nè avevan virtù di giustificare. Vedi *Hebr.* VII. Ma conciossiachè parli l'Apostolo con dei Gentili, i quali non erano stati giammai sotto le cerimonie legali, si domanda il perchè egli dica: *vi rivolgete di nuovo ai deboli, e poveri rudimenti*. Ma si può rispondere, che o eranvi frai Galati anche degli Ebrei convertiti, o che l'idea di unire col Vangelo la legge non poteva essere venuta se non da que' falsi apostoli, i quali Ebrei di nazione, appassionatissimi per la legge, anche dopo aver abbracciata la Fede, andavano per quà e là per le chiese inspirando ai nuovi Cristiani le loro storte immaginazioni, e con questi come autori di tutto il male se la prende l'Apostolo.

Vers. 10. *Voi tenete conto de' giorni, de' mesi, ec.* Voi osservate superstiziosamente i dì festivi secondo la legge, e i mesi, (cioè a dire i noviluni, e il primo, e il settimo mese) e i tempi stabiliti per le grandi solennità, e l'anno settimo di remissione, e l'anno del giubbileo. Sotto queste cerimoniali osservanze dei tempi comprende l'Apostolo tutto il restante dei riti giudaici.

Vers. 12. *State come me, dapoichè io pur son come voi:*

13. Scitis autem, quia per infirmitatem carnis evangelizavi vobis jampridem: et tentationem vestram in carne mea,

14 Non sprevistis, neque respuistis: sed sicut Angelum Dei suscepistis me, sicut Christum Jesum.

15. Ubi est ergo beatitudo vestra? Testimonium enim perhibeo vobis, quia, si fieri posset, oculos vestros eruissetis, et dedissetis mihi

13 *E sapete, come tempo fa tralle afflizioni della carne vi annunziai il Vangelo: e la tentazione vostra ne' patimenti della mia carne,*

14. *Non lo dispregiaste, nè l' aveste in obbrobrio: ma mi riceveste come un Angelo di Dio, come Cristo Gesu.*

15. *Dov' è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, che se fosse stato possibile, vi sareste cavati i vostri occhi per darli a me.*

Prendete i miei sentimenti, com' io ho preso i vostri. Io giudeo nato nella legge mi sono accomodato alla maniera di vivere di voi Gentili; perchè non farete voi quello, che ho fatto io?

Voi non mi avete offeso in nulla. Voi non mi avete fatto alcun torto nella mia propria persona; onde le mie riprensioni nascer non possono da sdegno, ch' io mi abbia contro di voi, ma da amore derivano, e da zelo della vostra salute.

Vers. 13. 14. *Sapete, come tempo fa tralle afflizioni della carne vi annunziai il vangelo, ec.* Ed ho ben io ragione di amarvi; imperocchè io ben mi ricordo, e voi stessi sapete, come la mia predicazione tra di voi fu corteggiata da molte tribolazioni, ond' io fui afflitto nella carne: ma queste tribolazioni (le quali erano per voi una tentazione capace di indurvi a disprezzar me, e il Vangelo da me predicato) non le dispregiaste, ma mi riceveste con quell' onore, con cui avreste accolto un Angelo del Signore, che fosse tra voi comparso, e come Cristo medesimo, se fosse venuto in carne tra voi.

Vers. 15. *Dov' è dunque quella vostra felicità? Imperocchè vi fo fede, ec.* Felici io vi chiamai allora per la vostra fede, ed amore al Vangelo. Ma dov' è andata adesso quella vostra felicità? Dove l' affetto per me, che era tale, che io posso con verità affermare, che gli occhi stessi avreste voluto poter trarvi dalla testa per darli a me?

16. Ergo inimicus vobis factus sum, verum dicens vobis?

17. Aemulantur vos non bene: sed excludere vos volunt, ut illos aemulemini.

18. Bonum autem aemulamini in bono semper: et non tantum, cum praesens sum apud vos.

19. Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis,

16. *Son io dunque diventato vostro nemico a dirvi la verità?*

17. *Sono gelosi di voi non rettamente: ma voglion mettervi fuora, affinchè amiate loro.*

18. *Siate amanti del bene per buon fine sempre, e non solamente, quand'io son presente tra voi.*

19. *Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente nel mio seno sino a tanto, che sia formato in voi Cristo,*

Vers. 16. *Son io dunque diventato ec.* Mi credete voi adesso vostro nemico, perchè vi dico la verità, e i vostri errori correggo?

Vers. 17. *Sono gelosi di voi non rettamente: ec.* Accenna la vera causa del poco amore, che avevano per lui allora i Galati. Questi vostri nuovi maestri, dice egli, sono gelosi di voi, e me considerano come loro rivale, perchè vi amano con amore non retto, e santo, ma falso, e interessato; vogliono separarvi da me, col quale eravate prima una cosa stessa, affinchè non altri amiate fuora di essi. Vedi il Grisostomo.

Vers. 18. *Siate amanti del bene ec.* Voi mi amerete sempre e vicino, e lontano, quando amerete il bene, e lo amerete non per umani riguardi, ma con retto, e santo fine.

Vers. 19. *Figliuolini miei, i quali io porto nuovamente ec.* In altri luoghi l'Apostolo si paragona ad un padre tenero, ed appassionato verso i suoi figliuoli spirituali, qui si paragona ad una madre, e questa comparazione è più propria a spiegare le molestie, e gli affanni, che era costato a lui il partorirgli a Cristo, e la nuova pena, ch'egli doveva soffrire, dopo che i Galati deviato avendo dalla fede, e dalla somiglianza di Cristo, avean bisogno, ch'egli con nuova fatica, e dolore gli riformasse. Vedi il Grisostomo.

20. Vellem autem esse apud vos modo, et mutare vocem meam: quoniam confundor in vobis.

21. Dicite mihi, qui sub lege vultis esse, legem non legistis?

22. Scriptum est enim: quoniam Abraham duos filios habuit: unum * de ancilla, et unum de libera.

* *Genes.* 16. 15. *et.* 21. 22.

23. Sed qui de ancilla, secundum carnem natus est: qui autem de libera, per repromissionem:

20. *Ma vorrei essere ora presso di voi, e cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso riguardo a voi.*

21. *Ditemi voi, che volete essere sotto la legge, non avete letta la legge?*

22. *Imperocchè sta scritto, che Abramo ebbe due figliuoli: uno della schiava, e uno della libera.*

23. *Ma quello della schiava nacque secondo la carne: quello poi della libera in virtù della promessa:*

Vers. 20. *E cambiar la mia voce: conciossiachè sono perplesso ec.* Vorrei esservi dappresso, affin di conoscere le disposizioni degli animi vostri, e alle medesime adattare la mia voce, e le mie parole; imperocchè tra mille diversi pensieri ondeggia il mio spirito in riflettendo allo stato vostro presente.

Vers. 21. *Ditemi voi, che volete esser sotto la legge, ec.* Viene l'Apostolo ad esporre ai Galati un argomento tratto dalla medesima legge, cioè da quello, che vien riferito nella Genesi *cap.* XVI. 5., XXI. 28. Voi, dice egli, divenuti in oggi zelatori della legge, avete voi considerato giammai nel legger la legge il mistero ascoso nel fatto dei due figliuoli di Abramo? Se voi lo aveste considerato, ne avreste certamente inferito, che la stessa legge v' indirizza a Cristo.

Vers. 23. *Nacque secondo la carne.* Ismaele nacque secondo il consueto ordine naturale, perchè Abramo benchè di età avanzata non era ancora decrepito, e Agar era giovine.

In virtù della promessa. Non secondo l'ordine naturale, ma per una straordinaria virtù promessa da Dio a' genitori nacque Isacco, perchè quelli erano ambedue in età da non dover più sperar prole.

24. Quae sunt per allegoriam dicta Haec enim sunt duo testamenta. Unum quidem in monte Sina, in servitutem generans: quae est Agar:

25. Sina enim mons est in Arabia, qui coniunctus est ei, quae nunc est Jerusalem, et servit cum filiis suis.

24. *Le quali cose sono state dette per allegoria. Imperocchè questi sono i due testamenti, uno del monte Sina, che genera schiavi: questo è Agar:*

25. *Imperocchè il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde alla Gerusalemme, che è adesso, la quale è serva insieme co' suoi figliuoli.*

Vers. 24. *Le quali cose sono state dette ger allegoria, ec.* L'allegoria è, quando una cosa si dice, e se ne significa un'altra, ed havvi una specie d'allegoria di parole, altra di fatti; e di allegorie particolarmente di questa seconda specie sono piene le sagre lettere. Dice adunque l'Apostolo, che la storia de'due figliuoli di Abramo ha un senso allegorico, perchè adombra il mistero de'due testamenti, de'quali il primo dato sul monte Sina fa non de'figliuoli, ma degli schiavi, come eran gli Ebrei, i quali a Dio servivano in ispirito di timore sotto le ombre di molte, e gravose cerimonie carnali; e questo testamento è significato per Agar ancella.

Vers. 25. *Il Sina è un monte dell'Arabia, che corrisponde ec.* Il monte Sina è nell'Arabia Petrea, e per conseguenza molto rimoto da Gerusalemme: ma questo monte, sopra di cui fu data la legge, ha molta relazione alla Gerusalemme del tempo di adesso, cioè a dire del secol presente, alla Gerusalemme terrena: perchè questa è la sede del popolo Ebreo: perchè se sul Sina fu data la legge, in Gerusalemme primieramente regna la legge: perchè finalmente uno stesso popolo è quello, ch'ebbe la legge sul Sina, e in Gerusalemme combatte per la legge, e questa è quella Gerusalemme, la quale con tutti i suoi figliuoli è serva, come Agar, sotto la legge. Ecco la bella sposizione del Grisostomo, e di s. Girolamo: Agar significa abitazione passeggera, Sina vuol dir tentazione, Arabia, occaso, Ismaele, uno, che ascolta Dio. Per Agar adunque viene a significarsi, che il vecchio testamento non doveva esser perpetuo: pel Sina, ch'ei sarebbe stato argomento di tentazione:

26. Illa autem, quae sursum est Jerusalem, libera est; quae est mater nostra.

26. *Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ella è libera: e dessa è la madre nostra.*

27. Scriptum est enim: * laetare sterilis, quae non paris: erumpe, et clama, quae non parturis: quia multi filii desertae magis, quam ejus, quae habet virum.

* *Isai.* 54. 1.

27. *Imperocchè sta scritto: rallegrati, o sterile, che non partorisci: prorompi in laudi, e grida tu, che non se' feconda: imperocchè molti più sono i figliuoli della abbandonata, che di colei, che ha marito.*

---

nell' Arabia, ch' egli avrebbe avuto fine; per Ismaele, che ascolta, ma non mette in pratica i comandamenti, per questo uomo antico, sanguinario, nemico de' fratelli sono significati i Giudei duri, feroci, nemici de' Cristiani, i quali Giudei ascoltan la legge, ma non l'osservano.

Vers. 26. *Ma quella, che è lassuso Gerusalemme, ec.* Ma il secondo testamento, la Chiesa cristiana (cui il nome di Gerusalemme veracemente conviensi, che significa *vision della pace*), la quale la sua origine ha nel cielo, donde venne il suo capo, e dove dietro al suo capo ella aspira continuamente, questa Gerusalemme, questa nuova Sara ella è libera dal giogo della legge Mosaica, ed ella è nostra madre.

Vers. 27. *Rallegrati, o sterile, ec.* In questa magnifica predizione d' Isaia si fa manifesta allusione a Sara sterile, e ad Agar feconda: e quantunque nel senso storico, e letterale il Profeta avesse probabilmente in mira i tempi, ne' quali la città di Gerusalemme per lungo tempo abbandonata, e priva di regno rifiorir doveva, e ripopolarsi più di tutti gli altri paesi; con tutto ciò in un senso più certo, e più sublime della nuova Gerusalemme egli parla, della Chiesa del nuovo testamento divenuta in un momento feconda di figli molto più della sinagoga, la quale da tanti secoli si vantava di avere Dio per isposo per ragion del culto, che a lui rendeva. La Chiesa cristiana adunque, la quale in tutti i secoli precedenti quasi niuno de' Gentili, e pochissimi degli Ebrei stessi accolse in seno, considerata perciò, e lasciata per isterile come Sara, vuole il Profeta, che con inni festosi, e con laudi perenni renda grazie a colui, il quale di prole la arricchì numerosa come le stelle del cielo, e come le arene del mare.

28 * Nos autem, fratres secundum Isaac promissionis filii sumus.

Rom 9. 8.

29. Sed quomodo tunc is, qui secundum carnem natus fuerat, persequebatur eum, qui secundum spiritum: ita et nunc.

30. Sed quid dicit scriptura? * Ejice ancillam, et filium ejus: non enim heres erit filius ancillae cum filio liberae.

Genes. 21. 10.

28. *Noi perciò, o fratelli, siamo come Isacco figliuoli della promessa.*

29. *Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, perseguitava colui: che era secondo lo spirito: così anche di presente.*

30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori la schiava, e il figliuolo di lei: imperocchè non sarà erede il figliuol della schiava col figliuol della libera.*

Vers. 28. *Noi perciò .... siamo come Isacco ec.* Noi nati come Isacco di madre sterile, siamo, com'egli, figliuoli della promessa, siamo lo spirituale seme di Abramo, i legittimi figli, ed eredi delle promesse fatte a quel Patriarca.

Vers. 29. *Ma siccome allora quegli, che era nato secondo la carne, ec.* Secondo il sentimento di dotti interpreti Ismaele derideva la pietà di Isacco, Vedi *Gen.* XXI. 9. Siccome adunque in quel tempo il figliuol della schiava perseguitava il figliuolo della donna libera per ragione della pietà; così adesso Israele carnale allo spirituale Israello fa guerra: così gli Ebrei ostinatamente impegnati a sostenere que' riti, che voi volete imitare, o Galati, odiano, e perseguitano il Cristianesimo.

Vers. 30. *Ma che dice la scrittura? Metti fuori ec.* Che è egli adunque da fare? Quello appunto, che in simile circostanza fu scritto *Gen.* XXI. 10. Dio ordinò, che la schiava, e il figliuolo della schiava fosser cacciati fuori della casa di Abramo, perchè il figliuolo della schiava, non doveva aver parte all'eredità del figliuolo di Sara libera. L'Apostolo non va più avanti, ma lascia ai Galati la opra di trarre da questo terribil esempio la più terribile conseguenza del ripudio della sinagoga (la quale sarà cacciata dalla casa, e dal popol di Dio, cioè dalla Chiesa), e della abolizione de' riti, e delle cerimonie giudaiche. Vedi *Matt.* VIII. 35. 36.

31. Itaque, fratres, non sumus ancillae filii, sed liberae: qua libertate Christus nos liberavit.

31. *Per la qual cosa, o fratelli, noi non siamo figliuoli della schiava, ma della libera, e di quella libertà, a cui Cristo ci ha affrancati.*

Vers. 31. *Non siamo figliuoli della schiava, ma della libera e di quella libertà, ec.* Ricordiamoci adunque, o fratelli, che noi siamo discendenti non di Ismaele, ma di Isacco, non servi ma liberi dalla servitù della legge in virtù di quella libertà, che Cristo ha a noi acquistata.

CAPO V.

Chi vuol essere giustificato per le opere della legge, non partecipa del frutto di Cristo, in cui non giova l'essere circonciso, o l'essere incirconciso, ma la fede viva. Gli esorta a guardarsi dai seduttori, e a coltivare la mutua carità. La carne sempre ripugnante allo spirito trae l'uomo alle opere della carne, le quali separano dal regno de' cieli; lo spirito produce frutti, mediante i quali conseguiamo lo stesso regno, benchè non facciamo le opere della legge.

1. State, et nolite iterum jugo servitutis contineri.

1. *Siate adunque costanti, e non vogliate di nuovo lasciarvi impigliare dal giogo di servitù.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Siate adunque costanti, ec.* Posti in libertà da Cristo non vogliate tornare indietro a sottoporvi al giogo delle cerimonie giudaiche.

2. * Ecce ego Paulus dico vobis, quoniam si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit.

Act. 15. 1.

3. Testificor autem rursus omni homini circumcidenti se, quoniam debitor est universae legis faciendae.

2. Ecco che io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, Cristo non vi gioverà niente,

3. Imperocchè io fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide, che egli è debitore dell' osservanza di tutta la legge.

Vers. 2. *Io Paolo vi dico, che se vi circoncidete, ec.* Con l'autorità di Apostolo io vi fo sapere, che, se voi credendo necessaria alla salute la circoncisione, vi circoncidete, a nulla vi gioverà il cristianesimo, cui rinunciate con quella aperta professione del giudaismo. Abbiamo osservato molte altre volte, come la circoncisione permettevasi tuttora in que' tempi a' Giudei per una certa economia; quanto ai Gentili, com' erano i Galati, veggiamo da tutto il contesto di questa lettera, che i loro nuovi maestri predicavano la necessità di unir col Vangelo la legge, e perciò con tanta forza grida l'Apostolo, che, se si circoncidono (e lo stesso s' intenda delle altre osservanze legali) rinunciano al cristianesimo, perchè venivano a dichiarare con tal atto non essere sufficiente per la salute la giustizia, che vien dalla fede in Cristo.

Vers. 3. *Fo di nuovo sapere a qualunque uomo, che si circoncide, ec.* S. Girolamo, e dietro a lui altri interpreti credono, che i falsi Apostoli de' Galati si contentassero della circoncisione, e di qualche altra piccola parte de' riti mosaici, affin di sottrarsi alle persecuzioni de' Giudei (comparendo tra essi come Giudei), ed anche de' Gentili, da' quali era tollerato il giudaismo: e la stessa regola dovevano insegnare anche a' Galati. Ma l'Apostolo fa loro sapere, che (come aveva detto altre volte) chiunque riceveva la circoncisione, si sottoponeva all'osservanza di tutta quanta la legge, perchè se secondo la falsa loro opinione la legge è necessaria per la salute, bisogna osservarla interamente, anzi la circoncisione stessa è come una protestazione pubblica di abbracciare, e mettere in pratica tutta la legge.

7. Currebatis bene: quis vos impedivit veritati non obedire?

8. Persuasio haec non est ex eo, qui vocat vos.

9. * Modicum fermentum totam massam corrumpit.

* 1. Cor. 5 6.

10 Ego confido in vobis in Domino; quod nihil aliud sapietis: qui autem conturbat vos, portabit judicium, quicumque est ille.

7. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne dall' ubbidire alla verità?*

8. *Questa persuasione non vien da colui, che vi chiamo.*

9 *Un po' di lievito altera tutta la massa.*

10. *Io confido nel Signore riguardo a voi, che non avrete sentimento diverso: ma chi vi sconturba, chiunque siasi, porterà la condannagione.*

Vers. 7. 8. *Correvate a maraviglia: chi vi rattenne ec.* Rassomiglia sovente l' Apostolo la vita cristiana a una corsa. Vedi 1. *Cor.* ix. 24., *Gal.* ii. 2. ec. Voi correvate felicemente nella via della fede, e della pietà alla corona dell' immortalità: chi è colui, che vi ha posto inciampo tra' piedi per rattenervi? Chi è colui, che tanto ha potuto sopra di voi, che dalla ubbidienza, che professavate al Vangelo, vi ha strascinati al giudaismo? Questa vostra credulità non vien certamente da colui, che vi chiamò alla grazia, e tuttora vi chiama. Vuole l'Apostolo, che intendano, che dal diavolo, e da' ministri del diavolo viene un cangiamento così funesto.

Vers. 9 *Un po' di lievito ec.* Queste parole possono intendersi delle poche cerimonie legali ricevute tra' Galati, e aggiunte al Vangelo a persuasione de' maestri, e allora vorrà dire l' Apostolo: non crediate, che piccol male sia l'aver ammesso solamente una piccola porzione de' riti giudaici: qualunque cosa, per piccola ch'ella sia, che si aggiunga alla dottrina di Cristo, ne altera la sincerità, e l' integrità. Sembra però più naturale il riferire le stesse parole al piccol numero de' Giudei, i quali cercavano di tirare i Galati alla osservanza della legge, da' quali debbono guardarsi i Galati attentamente, perchè con molta facilità cominciando da' pochi si propaga l' infezione della prava dottrina.

Vers. 10. *Chi vi sconturba . . . . . porterà la condannagione.*

11. Ego autem, fratres, si circumcisionem adhuc praedico: quid adhuc persecutionem patior? Ergo evacuatum est scandalum crucis.

11. *Quanto a me, o fratelli, se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro la persecuzione? Dunque è tolto via lo scandalo della croce.*

12. Utinam et abscindantur qui vos conturbant.

12. *Dio voglia, che siano anche recisi quelli, che vi sconturbano.*

Sembra, che quì l'Apostolo abbia in vista il principale autore della divisione, il caporione de'falsi apostoli, cui minaccia o la scomunica, o la vendetta del cielo; mentre de'Galati, i quali piuttosto per leggerezza, e timore, che per malizia eran caduti, ha ferma speranza, che si ridurranno alla prima loro docilità, e sincerità nella fede.

Vers. 11. *Se tuttora predico la circoncisione, e perchè tuttavia soffro ec.* I falsi apostoli per dar credito alle novità, che introducevan tra i Galati, non dubitavano di andare spargendo, che lo stesso Paolo avea i medesimi sentimenti, e probabilmente a persuadere questa falsità abusavano della condiscendenza di Paolo nel far circoncidere il suo Timoteo. S. Paolo però rigetta questa calunnia con un solo argomento, ma tale, che può bastare per molti. Costoro, dice egli, che così parlano, non parlano solamente contro la verità, parlano eziandio contro la propria opinione; imperocchè, se io giudaizzo, come essi dicono, ond'è, che io sono sì ostinatamente perseguitato dagli stessi Giudei miei nazionali pel solo motivo della legge, di cui mi considerano come nemico, e come tale mi odiano, e cercano la mia morte? Se io insieme con la croce di Cristo predicassi la circoncisione, e la legge, sarebbe tolto lo scandalo de'Giudei, i quali non tanto si offendono della predicazione della croce, quanto dell'abolizione della legge, la qual abolizione patir non possono, che si predichi da me, e dagli altri Apostoli nati Giudei, nati sotto la legge. Se adunque e la croce, e la legge io congiungessi, non si opporrebbero più alla mia predicazione, mi sopporterebbono, come sopportano cotesti vostri maestri, i quali sanno essere insieme e Giudei, e Cristiani.

Vers. 12. *Dio voglia, che siano anche recisi ec.* Tolga Dio di mezzo a voi gli autori della divisione. Imprecazione nascente non da odio, ma da amore della giustizia, della gloria di Dio,

13. Vos enim in libertatem vocati estis, fratres: tantum ne libertatem in occasionem detis carnis, sed per caritatem Spiritus servite invicem.

13. *Imperocchè voi siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà, purchè della libertà non facciate un'occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello Spirito.*

14. Omnis enim lex in uno sermone impletur: * diliges proximum tuum sicut teipsum.

* *Levit.* 19. 18. *Matt.* 22. 39 *Rom.* 13. 8. 1. *Pet.* 2. 11.

14. *Conciossiachè tutta la legge comprendesi in questa parola: ama il prossimo tuo, come te stesso.*

15. Quod si invicem mordetis, et comeditis: videte, ne ab invicem consumamini.

15. *Che se vi mordete gli uni gli altri, e vi mangiate, badate di non consumarvi gli uni gli altri.*

---

e del ben della Chiesa, alla quale si grave scandalo portavano i seminatori delle nuove dottrine, a' quali con profetico spirito minaccia l'imminente divin vendetta.

Vers. 13. *Purchè della libertà non facciate un occasione ec.* Dopo aver dimostrato sì fortemente, che i Cristiani sono liberi dalla legge, e dal timore servile, da ciò prende occasione di indicare i confini della cristiana libertà. Voi siete liberi, perchè Cristo vi ha chiamati alla libertà, e della libertà ha a voi fatto dono; ma questa libertà dello Spirito non dee servir di occasione, o di pretesto per vivere secondo la carne, imperocchè questa libertà non vi esime dalla naturale, e divina legge della carità, secondo la quale tenuti siete a servire volontariamente gli uni agli altri con tutti gli uffici di benevolenza, e di amore.

Vers. 14 *Tutta la legge comprendesi ec.* Vedi *Rom.* XIII. 8. 9. Ed è da notare, che l'Apostolo non esclude qui l'amore di Dio; ma lo suppone quasi radice, da cui pullula l'amor del prossimo. *Matt.* VII. 52. XXII. 39.

Vers. 15. *Che se vi mordete.* Questi dissidj, odj, detrazioni, che erano tra' Galati, è molto probabile, che avesser origine dalle dispute intorno alle stesse cerimonie legali. Or il fine di tali dissidj, se voi non vi rimediate in tempo, sarà dice Paolo la perdita della carità, e della pietà, e la rovina di tutti. Vedi *Hebr.* XII. 29.

16. Dico autem: Spiritu ambulate, et desideria carnis non perficietis.

16. Or io dico: camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete i desiderj della carne.

17. Caro enim concupiscit adversus Spiritum: Spiritus autem adversus carnem: haec enim sibi invicem adversantur: ut non quaecumque vultis, illa faciatis.

17. Imperocchè la carne ha desiderj contrari allo spirito: lo Spirito desiderj contrari alla carne: dapoichè queste cose sono opposte tra loro: onde voi non facciate tutto quel, che volete;

18. Quod si Spiritu ducimini, non estis sub lege.

18. Che se voi siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge.

Vers. 16. *Camminate secondo lo Spirito, e non satisfarete ec.* La somma de' miei avvertimenti è questa: ordinate la vostra vita secondo lo Spirito di Cristo, e i desiderj della carne saran raffrenati da questo Spirito, onde non acconsentiate a' medesimi, nè ad essi vi soggettiate. *Rom.* XIII. 14.

Vers. 15 *La carne ha desiderj contrari allo Spirito: ec.* La concupiscenza carnale è il principio funesto di tutti i desiderj contrari allo Spirito del Signore, e lo Spirito del Signore è il principio de' desiderj santi opposti alla stessa concupiscenza. La carne, e lo spirito, i desiderj della carne, e i desiderj dello Spirito sono cose tra loro opposte; e questo interno combattimento, che è nell'uomo nel tempo di questa vita, fa sì, che la volontà dell'uomo rigenerato non possa tutto quello, che bramerebbe. Vorrebbe essere esente, per esempio, dai movimenti dell' ira, e della impurità, e non può esserlo durante la mortalità presente. Vedi *Rom.* VII. VIII. 13 ec.

Vers. 18. *Se voi siete guidati dallo Spirito, ec.* Esser guidati dallo Spirito è lo stesso, che disse di sopra, *camminare secondo lo Spirito.* Se voi adunque, o Galati, dallo Spirito di Dio siete condotti, e governati; non siete adunque omai più soggetti alla legge. Non siete soggetti alla legge cerimoniale, come abbiam veduto finora; non siete soggetti neppur alla legge morale, o sia riguardante i costumi, in quanto questa legge ha per suo proprio carattere lo spirito di terrore, e di coazione, perchè lo spirito, da cui siete guidati nell'osservanza della

19. Manifesta sunt autem opera carnis, quae sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria,

20. Idolorum servitus, veneficia, inimicitiae, contentiones, aemulationes, irae, rixae, dissensiones, sectae,

21. Invidiae, homicidia, ebrietates, comessationes, et his similia, quae praedico vobis, sicut praedixi, quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur.

22. Fructus autem Spiritus est, caritas, gaudium, pax, patientia, benignitas, bonitas, longanimitas,

19. *Or manifeste sono le opere della carne, le quali sono l'adulterio, la fornicazione, l'impurità, la lussuria,*

20. *L'idolatria, i veneficj, le nimicizie, le contese, l'emulazioni, l'ire, le risse, le discordie, le sette,*

21. *Le invidie, gli omicidi, le ubbriachezze, le gozzoviglie, e cose simili a queste, sopra le quali vi prevengo, come vi dissi già, che chi fa tali cose, non conseguirà il regno di Dio.*

22. *Frutto poi dello Spirito si è, la carità, il gaudio, la pace, la pazienza, la benignità, la bontà, la longanimità,*

---

legge morale, non è spirito di timore, ma di carità, per cui volontariamente, e spontaneamente fate quello, che dalla stessa legge è prescritto; così *dov'è lo Spirito di Dio, ivi è libertà.* 2. *Cor.* III.

Vers. 19. 20. 21. *Or manifeste sono le opere della carne, ec.* Per dimostrare, in quale abisso di mali precipiti la concupiscenza non frenata dallo Spirito del Signore, novera l'Apostolo molti dei più gravi disordini originati dalla stessa concupiscenza. Dove vuolsi osservare, che opera della carne chiama l'Apostolo tutto quello, che viene dall'uomo, in quanto egli è corrotto, e guidato dal solo amor proprio.

I veneficj. Questo è il proprio significato della voce greca, la quale però suole estendersi anche a'maleficj, ed alle opere di magia, colle quali per operazione diabolica si fa del male agli uomini.

Vers. 22. 23. *Frutto poi dello Spirito si è, ec.* Dopo le mortifere produzioni della carne rammemora le produzioni dolcissime

23. Mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas. Adversus hujusmodi non est lex.

24. Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, et concupiscentiis.

25. Si Spiritu vivimus, Spiritu et ambulemus.

26. Non efficiamur inanis gloriae cupidi, invicem provocantes, invicem invidentes.

23. La mansuetudine, la fedeltà, la modestia, la continenza, la castità. Contro queste cose non è la legge.

24. Or quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne co' vizi, e con le concupiscenze.

25. Se viviamo di spirito, camminiamo in ispirito.

26. Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci gli uni gli altri, e portando invidia gli uni agli altri.

---

e saluberrime dello Spirito, le quali tutte chiama egli *frutto*, come se fossero una sola cosa, perchè di fatto sono tutte insieme nella carità.

Il gaudio. Rom. XIV. 17.

Contro queste cose non è la legge. Il greco può anche tradursi: *contro coloro, che sono tali* (viene a dire, che di tali virtù sono ornati, e di tali doni): contro di essi, e contro le opere, che essi fanno, non è la legge, onde non la pena è ad essi dovuta, ma la gloria, ed il regno.

Vers. 24. *Quei, che sono di Cristo, hanno crocifissa la loro carne ec.* Coloro, che sono membri di Gesù Cristo, mortificano, e reprimono per virtù dello Spirito la concupiscenza carnale con tutti i vizi, e passioni. *Rom.* XIII.

Vers. 26. *Se viviamo di Spirito, camminiamo ec.* Vedi *Rom.* VIII. 5.

Vers. 26. *Non siamo avidi di gloria vana, provocandoci ec.* Da questo versetto comincia l'Apostolo gli speciali avvertimenti, de' quali abbisognavano i Galati; ed è da osservare, come e per un tratto di umiltà, e per insinuarsi più dolcemente negli animi di que' Cristiani accomuna qui a se stesso l'importante insegnamento di non andar dietro alla gloria vana, e caduca, per ragion della quale i più arditi, e superbi con facilità si portano a cercar dispute, e contese, e i più deboli ad invidiare, ed aver astio a chi riman superiore. Si può ben credere, che questi mali fosser tra' Galati un effetto dello spirito di partito, e delle divisioni suscitatevi da' falsi apostoli.

CAPO VI.

Come debbesi aiutare il prossimo con umiltà, nè si dee tener conto delle lodi degli uomini. Operar sempre bene, affinchè a suo tempo possiamo mietere la vita eterna. Nuovamente gli esorta a guardarsi dai seduttori, i quali predicando la legge non la osservano. Paolo si gloria solo in Cristo crocifisso, riguardo a cui nulla importa l'esser circonciso, o l'esser gentile.

1. Fratres, et si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, hujusmodi instruite in spiritu lenitatis, considerans teipsum, ne et tu tenteris.

1. Fratelli, se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, voi che siete spirituali, istruite questo tale in ispirito di dolcezza, e pon mente a te stesso, che tu pure non caschi in tentazione

---

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Se un uomo sia stato preoccupato sgraziatamente in qualche fallo, ec.* Continua l'Apostolo la sua esortazione, e in questo versetto esorta i Galati alla mansuetudine verso di que'fratelli, i quali piuttosto per infermità, ed imprudenza, che per malizia erano caduti in qualche mancamento; e quantunque parli generalmente di qualunque peccato, egli ha però in vista particolarmente quello, contro di cui ha parlato in tutta la lettera, viene a dire l'affetto alle cerimonie giudaiche, come bene osserva *s.* Girolamo. Ordina adunque, che questi tali istruiti siano, e corretti in ispirito di dolcezza, viene a dire, non con durezza, e rigore, ma con soave benignità; e per un tratto dell'ardente suo zelo, e per la ardente sua brama di imprimere fortemente nell'animo de' suoi figliuoli un precetto sì grave, e sì opportuno a motivo delle passate divisioni, cangiando numero si rivolge a colui, chiunque sia, che medita di porsi all'opera di correggere il fratello, che ha peccato, e gli dice: considera

2. Alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi.

3. Nam si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit.

2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo:*

3. *Imperocchè se alcuno si tiene di essere qualche cosa, mentre non è nulla, questi seduce se stesso.*

---

quel, che tu sei, che tu sei fragile, e puoi ed esser tentato, e cadere. Il pensiero della propria fragilità ti ispirerà mansuetudine, e bontà verso i deboli. Quelle parole, *voi, che siete spirituali*, le riferiscono alcuni ai sacerdoti della Chiesa dei Galati, i quali dovevano particolarmente essere pieni dello Spirito di Dio, ed avevano principalmente l'obbligo di procurare l'emendazione de'traviati. Altri le intendono più generalmente come dette a tutti i Galati, e relativamente alla fraterna correzione, la quale però principalmente conviene a coloro, che dallo Spirito di Dio sono governati. Vedi *Rom.* xv. 1. Dove la nostra Volgata dice: *istruite*; il greco porta: *rimettete a luogo*, e propriamente significa quello, che si fa riguardo al corpo umano, quando alcun osso si è slogato, che per opera di perito chirurgo rimettesi a suo luogo. Così (dice Paolo) rimettete a luogo il fedele uscito fuori dall'ordine, che rompe il concerto del Corpo mistico, che è la Chiesa, traviando dagli insegnamenti di lei, rimettetelo al suo luogo, ma ciò fate con mano dolce, e caritatevole.

Vers. 2. *Portate gli uni i pesi degli altri, e così ec.* Non v'ha dubbio, che questi pesi siano i peccati, i difetti, le imperfezioni: porta i difetti del fratello il Cristiano, il quale non dispregia colui, che è caduto, ma compassiona il di lui stato, e spera il suo risorgimento, e sopporta, e dissimula, e Dio prega per lui. Così la legge di Cristo adempiesi, viene a dire, il precetto della mutua dilezione. *Joan.* xiii. 15.

Vers. 3. *Se alcuno si tiene di essere qualche cosa, ec.* Alla mansuetudine raccomandata di sopra si oppone la superbia, e lo smoderato amor di se stesso. Or sopra di ciò dice Paolo: si allontana dalla verità un uomo, che si crede di essere qualche cosa, mentre egli è veramente un mero nulla. L'uomo nulla è, e nulla ha da se stesso, ma per sola grazia di Dio egli è tutto quello, che è 1. *Cor.* xv.

4. Opus autem suum probet unusquisque, et sic in semetipso tantum gloriam habebit, et non in altero

5. * Unusquisque enim onus suum portabit.

* 1. Cor. 3. 8.

6. Communicet autem is, qui catechizatur verbo, ei qui se catechizat, in omnibus bonis.

7. Nolite errare: Deus non irridetur.

8. Quae enim seminaverit homo, haec et metet. Quoniam qui seminat in carne

4. *Ma ciascheduno disamini l'opera sua, e così sol in se stesso avrà gloria, e non presso altrui.*

5. *Conciossiachè ciascheduno porterà il proprio peso.*

6. *Quegli poi, che è catechizzato nella parola, faccia parte di tutto quello, che ha di bene, a chi lo catechizza.*

7 *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce.*

8. *Imperocchè quello, che l'uomo avrà seminato, quello ancor mieterà, onde chi se-*

Vers. 4. *Ciascheduno disamini l'opera sua, e così ec.* Chiami ciascheduno a sindacato la propria vita, le proprie azioni, prima che quelle del fratello, e se avverrà, ch'egli trovi di aver camminate le vie della giustizia, avrà in se stesso onde gloriarsi della testimonianza della buona coscienza (2. *Cor.* 1. 12.), e non anderà a mendicare la gloria degli altri uomini nel paragone, che egli farà di se stesso con quelli, che sono, o son creduti da lui peggiori.

Vers. 5. *Ciascheduno porterà il proprio peso.* Ognuno pensi al conto, che dee render di se al giudice di tutti; debbe ognuno maggior cura avere di ben esaminare, e giudicare, se stesso, che gli altri.

Vers. 6. *Quegli poi, che è catechizzato nella parola, ec.* Colui, che è istruito nella parola della fede, nel Vangelo, è tenuto ad assistere di tutto quello, che Dio gli ha dato di beni esteriori, il proprio maestro; così è tenuto ad assisterlo non solo con le ricchezze per provvedere al di lui sostentamento, ma anche con l'autorità, col consiglio, e con ogni uffizio di carità.

Vers. 7. 8 *Non ingannate voi stessi: Iddio non si schernisce. Imperocchè ec.* Riprende la tenacità de'ricchi, i quali cer-

11. Videte, qualibus literis scripsi vobis mea manu.

12. Quicumque enim volunt placere in carne, hi cogunt vos circumcidi, tantum ut crucis Christi persecutionem non patiantur.

13. Neque enim qui circumciduntur, legem custodiunt: sed volunt vos circumcidi, ut in carne vestra glorientur.

11. *Guardate, che lettera vi ho scritto di proprio pugno.*

12. *Tutti coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, questi vi sforzano a circoncidervi solo per non patire persecuzione per croce di Cristo.*

13. *Imperocchè neppur quelli, che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono, che vi circoncidiate per glorificarsi sopra la vostra carne.*

Vers. 11. *Guardate, che lettera vi ho scritto di proprio pugno.* S. Paolo, il quale non sapeva formare molto pulitamente i caratteri greci, soleva perciò dettar ad altri le sue lettere (come osserva il Grisostomo), e sottoscriverle, aggiungendo talora di propria mano il saluto. Questa lettera per una dimostrazione di ardente affetto verso de' Galati, e per far loro meglio conoscere la sollecitudine, e la pena somma in cui si trovava per le divisioni nate tra loro, la scrisse tutta di pugno, e ciò era molto per un uomo circondato da tante cure.

Vers. 12. *Coloro, che vogliono esser graditi secondo la carne, ec.* E' costume di Paolo di ritornare nel fine delle sue lettere a ritoccar brevemente, ma con gran forza il principale argomento di esse. Così fa egli quì adesso, dove non contento di tutto quello, che aveva scritto sul punto delle cerimonie legali ribatte lo stesso chiodo: coloro, che vogliono piacere agli uomini, non secondo Dio, ma per fine umano, e carnale, vogliono, che da voi si aggiunga la circoncisione al Vangelo, non per altro motivo, che per sottrarsi alla persecuzione, che soffrono per la croce di Cristo da' Giudei coloro, i quali e Cristo, e la dottrina della croce predicano con sincerità, e senza il miscuglio de' riti giudaici. Vedi s. Girol. in questo luogo, e s. Agostino n. 62.

Vers. 13. *Neppur quelli, che si circoncidono, osservan la legge: ma vogliono, ec.* Non è lo zelo della legge quello, che

14. Mihi autem absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.

15. In Christo enim Jesu neque circumcisio aliquid valet, neque praeputium, sed nova creatura.

14. *Ma lungi da me il gloriarmi d'altro, che della croce del Signor nostro Gesù Cristo, per cui il mondo è a me crocifisso, e io al mondo.*

15. *Imperocchè in Cristo Gesù non fa nulla l'essere circonciso, nè l'essere incirconciso, ma la nuova creazione.*

---

muove, e fa agire costoro, che son circoncisi, imperocchè essi stessi in molte cose secondo il loro capriccio non fan caso della legge. Non altro essi vogliono, che guadagnare la gloria di avervi condotti a professare il giudaismo, di cui portiate testimonianza nella circoncisione della carne. Con questo vogliono e ingrazionirsi e acquistar rinomanza presso i Giudei.

Vers. 14. *Lungi da me il gloriarmi ec.* La mia gloria non è fondata se non nella dottrina, e nell'amore di Gesù Cristo crocifisso, per amor del quale il mondo con tutti i suoi falsi beni, e con tutta la sua falsa gloria è per me morto, e crocifisso, com' io son morto, e crocifisso al mondo. *Rom.* VI. 2., VII. 4. s. Agost. serm. XX. de verb. Ap. *Avrebbe potuto l' Apostolo gloriarsi della sapienza di Cristo: avrebbe potuto gloriarsi della maestà, della potenza, e con verità poteva gloriarsene: ma disse; nella Croce. Dove il mondano filosofo trovò vergogna: ivi l' Apostolo trovò il suo tesoro, onde chi si gloria, nel Signore si glori, e in qual Signore? In Cristo crocifisso; dove l'umiltà, ivi la maestà; dove l'infermità ivi la potenza; dove la morte, ivi la vita; se a questa tu vuoi pervenire, non voler disprezzare quelle cose, non volere arrossirne, per questo appunto nella fronte, nella sede del rossore hai ricevuto il segno della Croce.*

Vers. 15. *In Cristo Gesù non fa nulla l' essere ec.* Riguardo a Gesù Cristo, ed alla salute, che per lui solo si ottiene, non serve a nulla, che uno sia o circonciso, o incirconciso: l' essenziale, il tutto si è, che uno sia nuova creazione, uomo nuovo, rinato per mezzo dell' acqua, e dello Spirito santo, creato per tutte le buone opere, e per portare l' immagine del nuovo celeste Adamo. Vedi 2. *Cor.* v. 17. *Isaia* XLII *Rom.* VI 4.

16. Et quicumque hanc regulam secuti fuerint, pax super illos, et misericordia, et super Israel Dei.

17. De cetero nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Jesu in corpore meo porto.

18. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum spiritu vestro, fratres. Amen.

16. *E quanti seguiranno questa norma, sopra di essi pace, e misericordia, e sopra Israele di Dio.*

17. *Del rimanente nissuno mi inquieti: imperocchè io porto le stimate del Signor Gesù nel mio corpo.*

18. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo col vostro spirito, o fratelli. Così sia.*

Vers. 16. *E quanti seguiranno questa norma ec.* Questa è la norma, la regola del vero cristianesimo, alla quale debbe conformarsi tutta la vita cristiana, e tutti coloro e Giudei, e Gentili, che a questa regola si atterranno, troveranno pace e misericordia, perchè il vero Israele sono essi, l'Israele spirituale, i veri figliuoli di Giacobbe non secondo la carne, ma secondo lo Spirito, quell' Israele che sua gloria ripone non nella circoncisione della carne, ma in quella dello Spirito.

Vers. 17. *Del rimanente nissuno mi inquieti: imperocchè io porto ec.* Nissuno per l'avvenire venga a parlarmi di circoncisione, o di altra cerimonia legale. E' noto, e pubblico a tutti, a qual padrone io appartenga; imperocchè nel mio corpo io porto impressi i segni del mio padrone, che è Cristo; io porto i segni de' flagelli, delle lapidazioni, e di ogni genere di patimenti sofferti per Cristo. Ecco le prove di mia milizia; da queste è facile l' intendere, chi io mi sia, se servo della legge, o di Cristo. I soldati, ed anche i servi solevano contrassegnarsi con certi segni impressi nella pelle, indicanti il loro capitano, o padrone.

Vers. 18. *La grazia del Signore . . . col vostro spirito.* Maniera di saluto degna di un tale Apostolo sollecito del vero bene spirituale de' suoi figliuoli, tanto stimata dalla Chiesa, la quale ne ha fatto sempre uso nella celebrazione del sagrifizio della messa, come apparisce da tutte le liturgie e greche, e latine.

LETTERA PRIMA AI CORINTI.

VOLGATA.

CAPO I.

Vers. 10. Ma siate perfetti ec.

— 15 Che siete stati battezzati nel nome mio.

— 19. Rigetterò la prudenza.

CAPO II.

Vers. 1. La testimonianza di Cristo

— 13 Non coi dotti sermoni dell'umana sapienza, ma con la dottrina dello Spirito.

CAPO III.

Vers. 3. Essendo tra voi livore, e discordia.

— Che è adunque Paolo? . . . Ministri di colui, a cui avete creduto.

— 13. Il dì del Signore lo porrà in chiaro.

CAPO IV.

Vers. 6. Affinchè per mezzo di noi impariate, onde di là da quel, che si è scritto, non si levi in superbia l'uno sopra dell'altro per cagion di un altro.

— 16 Com'io di Cristo.

CAPO VI.

Vers. 2. Siete voi indegni di giudicare ec.?

— 20. A caro prezzo.

— Glorificate, e portate Dio nel vostro corpo.

CAPO VII.

Vers. 3. Quello, che le deve.

— 5. Affine di applicarvi all'orazione.

GRECO

CAPO I.

Vers. 10. *Ma siate uniti, compaginati ec.*

— 15. *Che io ho battezzato nel nome mio.*

— 19. *Torrò di mezzo la prudenza*

CAPO II.

Vers. 1. *La testimonianza di Dio.*

— 13 *Non co' ragionamenti insegnati dall' umana sapienza, ma con quelli insegnati dallo Spirito santo.*

CAPO III.

Vers. 3. *Essendo tra voi livore, dissensione, e discordia.*

— *Chi è adunque Paolo? . . . se non ministri, per opera de' quali avete creduto.*

— 13 *Il giorno* (la luce) *lo porrà in chiaro.*

CAPO IV.

Vers. 6. *Affinchè per mezzo di noi impariate a non esser sapienti oltre quello, che è stato scritto, onde non vi leviate in superbia l'uno contro l'altro per ragione di un altro.*

— 16. Manca nel greco.

CAPO VI.

Vers. 2. *Siete voi indegni dei più piccoli giudizi?*

— 20. *A prezzo.*

— *Onorate adunque Dio nel corpo vostro, e nel vostro spirito, che sono ambedue di Dio.*

CAPO VII.

Vers. 3 *La dovuta benevolenza*

— 5. *Affine di applicarvi al digiuno, e all' orazione.*

VOLGATA

— 17. Com' io insegno.
— 24. Ogni fratello.
— 29. Il tempo è breve; resta, che ec.

— 31. Che non ne usano.
— 35. Ma per quello, che è onesto, e che dia facoltà di servire ec.
— 36. Non pecca, ove ella ec.

CAPO IX.

Vers. 6. Di ciò fare?
— 21. Con quelli, che erano senza legge, come se io fossi ec.

— 22. Per tutti far salvi.

— 24. La palma.

— 27. Io stesso non diventi reprobo.

CAPO X.

Vers. 1. Che voi ignoriate.

— 13. Non vi ha sorpreso.

— Il profitto.

— 17. Un solo corpo siamo noi molti, quanti ec.

— 28. E per riguardo della coscienza.

CAPO XI.

Vers. 2. In ogni cosa vi ricordate di me.
— Ritenete i miei documenti.

GRECO

— 17. *Com' io ordino.*
— 24. *Ognuno; o fratelli.*
— 29. *Il tempo, che resta (ovvero il tempo, di poi) è accorciato, onde resta ec.*
— 31. *Che non ne abusano.*
— 35. *Ma per quel, che è onesto, e giova a star ben unito con Dio senza distrazione ec.*
— 36. *Non pecca; si maritino ec.*

CAPO IX.

Vers. 6. *Di non lavorare?*
— 21. *Con quelli, che eran senza legge, come senza legge (non essendo io senza legge, ma nella legge di Cristo) per guadagnare ec.*
— 22 *Per in tutti i modi salvar qualcheduno.*
— 24. βραβειον: s. Cipriano, e s. Ambrogio hanno tradotto, *palma.*
— 27. *Non sia io stesso da rigettare:* come moneta di cattiva lega.

CAPO X.

Vers. 1. αγνοειν: si può tradurre: *vi scordiate;* Vedi *Rom.* I. 3. VII. 1.
— 13. ουκ ειληφεν *Non apprehendit;* E così s. Cipriano, e molti antichi testi della Volgata.
— εκβασιν: *Lo scampo,* e così *Agost. conf* x 5.
— 17. *Un solo corpo siamo noi molti: imperocchè tutti di un solo pane, (ovvero, di quel solo pane) partecipiamo.*
— 28 *E per riguardo della coscienza; conciossiachè del Signore è la terra, e quello, che la riempie,*

CAPO XI.

Vers. 2. *Di tutte le cose mie vi ricordate.*
— *Ritenete le tradizioni.*

VOLGATA.

— 6. Veli la sua testa.
— 13. Siate Giudici voi stessi.

— 17. Di questo poi vi avverto, non per lodarvi ec.
— 24. Il quale sarà dato (a morte),
— 26. Annunzierete ec.

C A P O XII.

Vers. 12. E tutte le membra essendo molte ec.

C A P O XIII.

Vers. 3. E quando distribuissi ec.
— 4. Non opera capricciosamente.

Vers. 5. Non è ambiziosa.

C A P O XIV.

Vers. 2. Similmente.

— 10. Tante sorte di lingue.
— 18. Parlò le lingue di tutti voi.
— 38. Chi poi è ignorante, sarà ignorato.

C A P O XV.

Vers 5. Dagli undici.
— 6. Da sopra cinquecento fratelli.

— 20. Primizie de' dormienti.
— 23. Che son di Cristo, i quali nella venuta di lui hanno creduto.
— 26. L'ultima poi a esser distrutta ec.
— 31. Lo giuro per ec.
— 34. Vegliate, o giusti.

— 38. Nel modo, che a lui piace.

GRECO.

— 6. *Si veli.*
— 13. *Giudicate dentro di voi medesimi.*
— 17. *Di questo poi avvertendovi, non lodo ec.*
— 24. *Il quale è spezzato.*

— 26. *Annunziate ec.*

C A P O XII.

Vers. 12. *E tutte le membra del corpo, che è uno; essendo molte ec.*

C A P O XIII.

Vers. 3. *E quando dividessi in pezzi tutte le mie facoltà ec.*
— 4. περπερευεται: Voce tratta dal latino, in cui trovasi *perperam*, *perperus*, ignota ai Greci.

Vers. 5. *Non è schizzinosa.* Così interpreta il Grisostomo.

C A P O XIV.

— 2. ομως: Credo, che sia posto per ομοιως.
— 10. *Tante sorte di voci.*

— 18. *Parlo le lingue più, che tutti voi.*
— 38. *Chi ignora, ignori.*

C A P O XV.

Vers. 5. *Dai dodici.*
— 6. [illegible]: Vedi il Gr. *Matth.* v. 14., *Luc.* x. 19, *Jo.* III. 31.
— 20. *E' divenuto primizia de' dormienti.*
— 23. *Que', che son di Cristo, alla venuta di lui hanno creduto.*
— 26. *Ultimo nemico sarà distrutta la morte.*
— 31. νη την υμετεραν καυχησιν.
— 34. *Vegliate nella giustizia.*
— 38. *Nel modo, che a lui piacque.*

VOLGATA

— 45. L' ultimo Adamo ec.

— 47. Il primo uomo della terra, terrestre, il secondo uomo dal cielo, celeste.

— 49. Portiamo anche l'immagine ec.

— 51. Risorgerem veramente tutti, ma non tutti sarem cangiati.

CAPO XVI.

Vers. 2. Ogni primo dì della settimana.

— 5. Passerò per la Macedonia.

— 18. Distinguete ... quei che son tali.

GRECO

— 45. *Quel, che vien dopo, Adamo. ec.*

— 47. *Il primo uomo dalla terra, di polvere: il secondo uomo il Signore dal cielo.*

— 49. *Porteremo anche l'immagine ec.*

— 51. *Non tutti ci addormenteremo, ma tutti sarem cangiati.*

CAPO XVI.

Vers. 2. κατα μιαν σαββατων.

— 5. *Passo per la Macedonia*; Ma nel verbo διερχομαι il presente è talora usato anche pel futuro, come si è notato altrove.

— 18. επιγινωσκετε τους τοιουτους La voce επιγινωσκειν divenne parola ecclesiastica, e significava il riconoscersi, che facevan l'un l'altro i cristiani veri dagli eretici, e dagli infedeli. Così, quando veniva il tempo di accostarsi a ricever la comunione, il diacono ad alta voce gridava; επιγινωσκετε αλληλους; viene a dire, che ognun badasse che alla comunione del corpo di Cristo non si accostasse alcun infedele, o profano.

LETTERA SECONDA AI CORINTI

VOLGATA

CAPO I.

Vers. 10. Da tanti pericoli.

— 13. Quello, che avete letto, e riconosciuto.

— 17. Onde sia presso di me il sì, e il no.

— 19. In lui fu sempre.

— 20. Sono in lui sì, e in

GRECO

CAPO I.

Vers. 10. *Da morte tale:*

— 13. *Quello, di che vi ricordate, e di che siete persuasi.*

— 17. *Onde sia presso di me il sì, sì, il no. no.*

— 19. *In lui fu.*

— 20. *In lui sono sì, e in*

VOLGATA	GRECO
lui perciò sono amen a Dio per nostra gloria.	*lui amen a gloria di Dio per mezzo nostro*: Vuol dire, per mezzo del nostro ministero nella conversione delle genti.
CAPO II.	**CAPO II.**
Vers 6. Riprensione fatta da molti.	Vers. 6. υπο των πλειονων. Si potrebbe anche tradurre: *da' principati, da' capi, o seniori della Chiesa*. Vedi il Greco di s. Matteo XII. 41. 42.
—— 17. Non siamo come moltissimi, che falsificano la parola.	—— 17. *Non siam come i più, che fan negozio della parola*: Nondimeno l'*adulterantes* della volgata può stare.
CAPO III.	**CAPO III.**
Vers. 13. Nel fine di quella cosa.	Vers. 13. εις τελος: Molti padri latini leggono, come il greco; onde si può argomentare, che per errore de' copisti si legga oggi *faciem* in vece di *finem* nella volgata.
—— 16 Sarà tolto il velame.	—— 16. *Si toglie il velame.*
—— 18. Come dallo Spirito del Signore.	—— 18. *Come dal Signore, Spirito.*
CAPO IV.	**CAPO IV.**
Vers. 9. Umiliati ma non confusi.	Vers. 9 *Gittati per terra, ma non estinti.*
—— 14. Risuscitera con Gesù.	—— 14. *Risusciterà per Gesù.*
—— 17. Quella, che è di presente momentanea ec.	—— 17 *La momentanea leggerezza della nostra tribolazione uno esuberantemente eccedente peso eterno di gloria opera in noi.*
CAPO V.	**CAPO V.**
Vers. 8. Ed esser presenti al Signore.	Vers 8. *E di abitare dappresso al Signore.*
—— 10. Quel, che è dovuto al corpo.	—— 10. τα δι τῦ σωματος: La Volgata quì dà luogo à correggere il greco, dove i copisti han messo δια in luogo di ιδια.
Vers. 11. Istruiti adunque nel timor del Signore ec.	—— 11. Si può tradurre: *Sapendo, che sia il timor del Signore*; per significar lo spavento, che recherà seco il finale giudizio.
CAPO VI.	**CAPO VI.**
Vers. 5. Nelle sedizioni.	Vers. 5. *Nel non aver ferma fede*: εν ακαταστασιαις.

VOLGATA

— 6. Con la castità.

— Come gastigati.

— 14. Non vogliate unirvi a uno stesso giogo con gli infedeli.

CAPO VII.

Vers. 10. Produce una penitenza stabile.

CAPO VIII.

Vers. 19. E per mostrare la pronta volontà vostra.

CAPO IX.

Vers. 4. Per questo lato: *S. Ambrogio*: in hac parte.

CAPO X.

Vers. 2. Con quella franchezza, per la quale sono creduto ardito contro certuni ec.

— 10. (Dicon essi)

— 12. Ma noi misuriamo noi stessi con noi medesimi, e con noi stessi ci paragoniamo.

— 14. Siamo arrivati primi.

CAPO XI.

Vers. 1. Dio volesse, che sopportaste ec.

— 3. Dalla semplicità ec.

GRECO

— 6. ἐν ἁγνότητι: I padri greci spiegano per *disinteresse.*

— 9. παιδευόμενοι: *Gastigati per correzione.*

— 14. *Non vi mettete a giogo diseguale con gli infedeli.*

CAPO VII.

Vers. 10. *Produce una penitenza, di cui uno mai si pente.*

CAPO VIII.

Vers. 19. *E perchè spicchi la pronta volontà vostra.*

CAPO IX.

Vers. 4. *In questa fidanza: di cui ci gloriamo*: La voce ὑποστάσει è usata in senso di fiducia, o espettazione, *Hebr.* III. 14.

CAPO X.

Vers. 2. Si potrebbe tradurre: *Con quella franchezza, colla quale penso di agire* (fo conto di agire) *arditamente contro certuni ec.*

— 10. (*Dice*); Ma è facile il cangiamento dell' α in ι e molte edizioni hanno φασι.

— 12. *Ma non intendono, che si misurano con se stessi, e seco stessi si paragonano*: oppure: *Ma mentre con seco stessi si misurano, e seco stessi si paragonano, non intendono* (*nulla*). Vuol dire sono stolti, mentre non con altra misura si esaminano se non della propria stima, e non secondo la verità.

— 14. ἐφθάσαμεν: Si dice propriamente φθάσαι dell' uomo, o del cavallo, che arriva il primo alla meta. Vedi *Rom.* IX. 31.

CAPO XI.

Ver. 1. *Di grazia sopportate ec.*

— 3. ἀπὸ τῆς ἁπλότητος Si può tradurre, *dalla verità* dicendo Plat., in Cratylo καὶ τὸ ἀληθές, καὶ τὸ ἁπλοῦν ταυτά. γάρ ἐστι.

VOLGATA	GRECO
— 5. Di nulla aver fatto di meno ec.	— 5. *Di non esse niente inferiore : di non esser indietro*.
— 9 Non fui d'aggravio a nissuno.	— 9 *Non fui infingardo con danno d' alcuno.*
— 10. Non sarà a me chiusa la bocca su questo vanto ec.	— 10. ἡ καυχησις αυτη ου φραγησεται εις εμε : Vedi il Gr. Rom III. 19. Hebr XI 33., e Teodor. in questo luogo.
— 28. Oltre a quello, che viene di fuora.	— 28. χωρις των παρεκτος καταρτισιν Il Grisostomo espone : *oltre le cose, che io lascio di fuori, che io non rammento.*
— 32. Colui, che governava la nazione.	— 32. *L' Ernarca* : E così chiamavasi, perchè governava tutta la Siria Damascena.
CAPO XII.	**CAPO XII.**
Vers. 4. Arcane parole.	Vers. 4. *Ineffabili parole.*
— 7. Che mi schiaffeggi.	— 7. *Che mi schiaffeggi, affinchè non mi levi in altura.*
— 11. Son diventato stolto.	— 11. *Son diventato stolto, gloriandomi.*
— 12. I segni del mio apostolato.	— 12. *I segni di Apostolo.*
— 13. Non vi sono stato di aggravio.	— 13 *Non mi sono stato ozioso con vostro danno.*
— 17. Vi ho gabbati?	— 17. *Vi ho messi a sacco?*
— 17. Vi ha forse gabbati Tito?	— 18. *Ha preso Tito qualche cosa del vostro?*
CAPO XIII.	**CAPO XIII.**
Vers. 2 Predissi, e predico come già presente, così ora assente ec.	Vers. 2. *Predissi, e predico, come la seconda volta presente, per ora assente scrivo.*
— 9. La vostra perfezione.	— 9. καταρτισιν ; La volgata : *consummationem* : quasi alludendo a quella parola di Gesù Cristo *Jo.* XVII. 23., dove chiede al Padre, che i suoi discepoli siano *consumati* nell' unità. La qual cosa viene benissimo a significarsi dalla voce greca, perchè καταρτιζω vuol dir : *riporre a luogo, riunire le membra slogate*, che è l' effetto della carità, la quale in un solo corpo, di cui è capo Gesù Cristo, unisce tutti i fedeli. La stessa Volgata questa voce traduce col verbo *perficere* come più sotto

vers. 11., e perciò ho stimato di tradurre *perfezione*, e non *consumazione*, perchè questa parola nel senso dell'Apostolo non è usata nel nostro volgare.

LETTERA AI GALATI.

VOLGATA. / *GRECO.*

CAPO III.

VOLGATA	GRECO
Vers. 6. Come sta scritto. Abramo credette ec.	Vers. 6. *Siccome Abramo credette ec.*
— 17. Il testamento confermato da Dio ec.	— 17. *Il testamento confermato da Dio in Cristo ec.* « in cambio di » come in altri luoghi.

CAPO IV.

VOLGATA	GRECO
Vers. 7. Dunque non sei più servo ec.	Vers. 7. *εἰ ἔτι εἶ* Ed è probabile, che di *es* ne abbian fatto un *est* i copisti nella Volgata.
— E se figliuolo, anche erede per Dio.	— *E se figliuolo, anche erede di Dio per Cristo.*
— 13. E la tentazione vostra ec.	— 13. *E la tentazione mia.* La lezione della Volgata è certamente migliore, e dà un senso più degno dell'Apostolo.
— 14. Dov'è adunque quella vostra felicità?	— 14. *Qual è adunque la vostra felicità?*
— 18. Siate amanti del bene ec.	— 18. *Buona cosa l'amare pel bene sempre ec.*
— 24. Le quali cose sono dette per allegoria.	— 24. *Le quali cose sono allegoriche.*
— 25. Il Sina è un monte ec.	— 25. *Agar è il Sina, monte ec.*

CAPO V.

VOLGATA	GRECO
Vers 21. Non conseguirà ec.	Vers. 21. *Non sarà erede ec.*
— 22. 23. Carità, gaudio ec.	— 22. *Carità, gaudio, pace, pazienza, dolcezza, benignità, fede, mansuetudine, continenza.*

VOLGATA

CAPO VI.

Vers. 1. Istruite questo tale.

— 2. Adempirete.

— 4. E così sol in se stesso averà ec.

— 17. Del rimanente.

GRECO

CAPO. VI.

Vers. 1. *Ristorate, rimettete in sesto questo tale.*

— 2. *Adempite.*

— 4. *E allora in se stesso averà ec.*

— 17. τοῦ λοιποῦ. Può sottintendere χρόνου, e tradursi: *pel l' avvenire.*

INDICE

DE' CAPITOLI CHE SI CONTENGONO

IN QUESTO VOLUME.

LETTERA I. DI PAOLO APOSTOLO AI CORINTI

LETTERA II. DI PAOLO APOSTOLO AI CORINTI

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO AI GALATI





